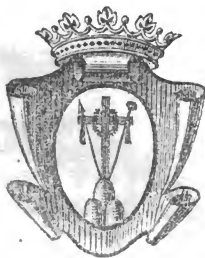
GRAMATICA
DELLA LINGUA LATINA

AD USO DELLE SCUOLE

DEI PRETI SECOLARI

DELLA CONGREGAZIONE

DELLA

DOTTRINA CRISTIANA

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1848

Plus habet in recessu, quam in fronte promittit: sola omni studiorum genere plus habet operis, quam ostentationis. QUINT. Lib. I.

PREFAZIONE.

A malgrado delle molte Gramatiche della Lingua Latina che vanno per le mani dei precettori, e degli scolari, ci è sembrato mancarne tuttavìa una, che coll'ordine naturale, e comunemente seguito riunisca la chiarezza ad una competente brevità, e la precisione colla desiderata sufficienza dei precetti Gramaticali. Imperocchè mentre le une sono così prolisse, e riboccanti di quisquiglie da atterrire l'animo anche il più intrepido de'giovani in uno studio, che non è al certo de'più dilettevoli: altre sono così ristrette, e mancanti delle regole necessarie, che bene spesso i Precettori trovansi obbligati di rischiararne il senso, e di supplirne il difetto col dettare ai loro discepoli delle note, e delle aggiunte, non senza loro grave incomodo: altre finalmente osservano un cotale andamento, che non è punto proporzionato alla progressiva intelligenza de'giovanetti; il perchè l'avveduto precettore è costretto a rovesciare l'ordine, che vi trova stabilito, onde addattarsi alla capacità dei suoi allievi.

A questi inconvenienti si è procurato, per quanto da noi si è potuto, di ovviare nella compilazione della presente Gramatica, che per la prima volta esponiamo al pubblico. Onde poi non generare tanta confusione nella mente di quei Giovani che dopo aver appresi i principj della Gramatica nelle altrui scuole si presentano in buon numero a studiare nei nostri collegj, o viceversa; abbiam giudicato espediente il non discostarci totalmente dal metodo quasi generalmente seguito della Gramatica

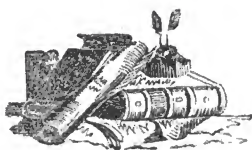
di Ferdinando Porretti, principalmente nella distribuzione dei verbi, che formano la parte più importante, nelle varie classi o siano ordini, preponendo però, o posponendo quelle materie, che o l'ordine più naturale, o la di cui più facile, o difficile intelligenza ci han consigliato doversi preporre, o posporre, ed aggiungendovi eziandio molte regole, di cui è mancante la Gramatica del Porretti, rettificandone alcune altre non troppo esattamente espresse; come pure unendovi varie avvertenze, frasi, e costruzioni particolari, che l'esperienza di molti anni nell'insegnare ci ha fatto conoscere essere di non lieve ajuto, e vantaggio agli studenti di Gramatica, appoggiati all'autorità de' migliori Autori Latini.

L' opera è stata divisa in tre libri conformemente alla comune distribuzione delle classi di Gramatica nelle pubbliche scuole, cosicchè il libro primo serva per la scuola dei *Rudimenti Gramaticali*, ossia per la *scuola infima* di Gramatica: il secondo per la scuola di *Gramatica Inferiore*, ossia per la *Media*: ed il terzo finalmente, che comprende le difficoltà più svariate, ed intralciate, assieme alla Sintassi Figurata, agli Ellenismi, ed alla Prosodia, sia destinato alla Classe di *Gramatica Superiore*, ossia alla *Suprema*. Le materie poi vi sono distribuite in tal modo, che ove una scuola di Gramatica sia formata di due Classi di diversa capacità, possano queste essere contemporaneamente esercitate dal Maestro senza perdita di tempo, e senza una sproporzione troppo grande. Per esempio mentre i giovani della classe superiore di una scuola studiano il precetto generale in unione agli studenti della classe inferiore, possono aggiungervi quegli altri punti, che sono contrassegnati coll'asterisco *. A ciascun punto si è premesso un numero, il quale richiamato all'uopo possa far vedere la corrispondenza di quel che si dice con ciò, che già

si è detto altrove, e rendere così la ragione di una difficoltà, o particolare costruzione, senza essere obbligato ad una nojosa ripetizione delle cose medesime. Si è aggiunto sul fine un breve trattato di Ortografia per compimento della Gramatica, non che tre appendici, una sul modo di fare la costruzione della lingua latina, che è il passo più importante per giungere alla intelligenza degli Autori Latini, e per rettamente trasportarli in volgare; l'altra sul modo di fare con brevità, e precisione l'analisi delle varie parti dell'Orazione, con indicare l'origine delle parole, e le ragioni di concordanza o di reggimento, o di dipendenza delle une dalle altre, il qual esercizio non si potrebbe raccomandare abbastanza come quello, che è il miglior mezzo di far rapidamente, e con intelligenza avanzare i giovani nello studio della Lingua Latina; la terza infine per far vedere l'applicazione delle regole della prosodìa sulle sillabe del verso.

Se nel principio del libro primo si mette una tavola delle declinazioni dei Nomi, ed un'altra generale per la conjugazione dei verbi col metodo della formazione dei tempi; ciò non è ad altro fine, che per rassodare viemmaggiormente i Giovani in uno studio così fondamentale, e renderli più espediti in uno esercizio cotanto necessario, facendo loro apprendere con maggior cognizione, e sodezza quelle cose, che prima avevano studiato quasi materialmente, ed avevano imparato superficialmente, direi quasi a forza di recitarle; ed acciocchè possano apprendere alcune eccezioni, di cui prima non poteano ancora esser capaci. Per altro supponiamo che siasi premesso lo studio della *Janua*, nel quale è molto conveniente, che si esercitino tuttavia i giovani, mentre studiano la Gramatica.

Ecco le ragioni ed il disegno del nostro lavoro, intrapreso non per alcun desiderio di gloria,

che niuna ne pretendiamo, anzi imploriamo benigno compatimento, ma a solo intendimento di renderci utili agli studiosi giovanetti, con agevolare loro la strada della Lingua Latina quanto ricca, bella, ed importante, altrettanto varia, intralciata, e difficile. Voglia il Cielo, che l'esito corrisponda alla nostra intenzione, e sarem paghi abbastanza, se avremo in alcun modo giovato a quei teneri pegni di tante famiglie, a quei preziosi germi dell' umana società.

GRAMATICA DELLA LINGUA LATINA

LIBRO PRIMO

RUDIMENTI GRAMATICALI

PER GLI STUDENTI DELLA CLASSE INFIMA DI GRAMATICA.

*I numeri segnati coll' asterisco * debbono riservarsi alla suprema classe, quando la scuola è composta di due classi, o per quegli scolari che hanno già studiati i principj non contrassegnati coll'asterisco. Se questo è al principio d' un capo, o d' un paragrafo, indica doversi riserbare, come si è detto, l' intiero capo, o paragrafo.*

NOZIONI PRELIMINARI

1. La *Gramatica* è un'arte liberale, che insegna a parlare e scrivere correttamente, e ad esporre rettamente gli Scrittori.

2. La parola *Gramatica* è voce greca, che significa *letteratura*, perchè i suoi primi elementi sono le *lettere*. Dalle lettere si formano le sillabe, come ognun sa; dalle sillabe nascono i vocaboli; e co' vocaboli si forma il *Discorso*, ossia *l'Orazione*.

3. L'Orazione non è altro, che l'unione di più parole, con cui esprimiamo un pensiero della nostra mente. Queste parole diconsi parti del Discorso, o dell'Orazione.

4. Quattro sono le parti della Gramatica: *Sintassi*, *Prosodia*, *Etimologia*, e *Ortografia*.

* 5. La *Sintassi*, ossia *Costruzione*, insegna a concordar fra loro le parole, e il reggimento d' una parola dall' altra.

* 6. La *Prosodia* insegna a pronunciare le vocali brevi, o lunghe: v. gr. *occido* lungo, uccidere; *occido* breve, morire ecc.

* 7. L' *Etimologia* tratta dell' origine, o della deri-

vazione delle parole, insegnando per esempio che *Consul* deriva da *consulendo*; *laterna* da *latet*; *Pœnitet* da *pœna tenet* etc.

* 8. L'*Ortografia* insegna a scrivere correttamente, v. gr. a scrivere *dictus* col *c*, e non *ditus* senza *c*; a cominciare la parola con lettera majuscola dopo un punto, od in principio della scrittura ecc.

PARTE PRIMA.

Delle Parti dell' Orazione.

9. Le parti del discorso, o dell' Orazione Latina sono otto, cioè *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Congiunzione*, ed *Interiezione*. Le prime quattro, cioè il Nome, il Pronome, il Verbo, il Participio, sono *variabili*; le altre quattro sono *invariabili*.

CAPO I.

DEL NOME.

10. Il *Nome* è una parola, con cui si nomina una persona, o una cosa, o alcuna qualità di persona, o di cosa.

11. Il Nome perciò è di due sorte, *Sostantivo* ed *Aggettivo*.

§ I. *Del Nome Sostantivo.*

12. Il Nome *Sostantivo* è quella parola che serve a nominare persona, o cosa; come *Deus*, Dio; *Pater*, Padre; *Templum*, Tempio. Si dice *Sostantivo* da *Sostanza*, che è una cosa sussistente da se, ossia che può star sola nel discorso.

13. Il Nome *Aggettivo* è quella parola, che nomina alcuna qualità della persona, o della cosa, e perciò si unisce al Sostantivo, come *fortis*, forte; *longus*, lungo; *Aggettivo* significa *Aggiunto*, perchè presenta un' idea aggiunta ad una cosa, come *Tempio nobile*, la parola *nobile* indica un' idea aggiunta a *Tempio*.

14. È cosa facile discernere il nome Aggettivo dal Sostantivo. Qualora al nome si può unire *cosa*, è un

Aggettivo; così *forte*, *lungo* sono aggettivi, perchè può dirsi *cosa forte*, *cosa lunga*. All' incontro *Padre*, *Tempio*, sono sostantivi, perchè non può dirsi *cosa padre*, *cosa tempio*.

15. I Nomi Sostantivi altri sono *appellativi*, ossia *comuni*; altri sono *proprii*. Si dicono *appellativi* quelli che convengono a più cose della medesima specie, come *Homo*, Uomo; *Civitas*, Città; *Discipulus*, Scolaro. Nomi *proprii* son quelli che convengono ad una sola persona, o cosa della medesima specie, come *Cicero*, Cicerone; *Roma*, Roma. Questi nomi non convengono a tutti gli uomini, o a tutte le città, ma solo a chi chiamasi *Pietro*, o a quella città che chiamasi *Roma*.

16. Il Nome è variabile nel genere, nel numero, nel caso, e nella declinazione.

17. I generi sono tre, detti *Mascolino*, *Femminino*, e *Neutro*. Il Mascolino si distingue dall' articolo *hic*, come *hic Poeta*; il Femminino dall' articolo *hæc*, come *hæc Laurus*; il Neutro dall' articolo *hoc*, come *hoc Templum*. Da questi tre generi nasce il *Comune*, che contiene due articoli, come *hic* et *hæc Homo*; ovvero tre, come *hic*, *hæc*, *hoc Felix*.

* 18. V' è ancora il genere *Epiceno*, o *Promiscuo*, che con un solo articolo comprende il maschio e la femmina, come *hic lepus*, la lepre; *hæc aquila*, l'aquila; *hæc vulpes*, la volpe etc. Volendosi poi indicare precisamente il maschio, o la femmina, converrebbe aggiungervi *masculus*, o *fœmina*, dicendo ex. gr. *Aquila masculus*, *Aquila fœmina*. Si potrebbe aggiungere il genere *Confuso*, il quale è di più generi non per la diversità de'sessi, ma per l'uso con cui gli antichi davano ad un Nome ora un genere, ora un altro, come *hic finis*, *hæc finis*; *hic aut hoc vulgus*; *hæc aut hoc Præneste*, quantunque significhi sempre la stessa cosa.

* 19. Per discernere i generi dei nomi daremo le seguenti regole generali.

I. Sono di genere mascolino i nomi de' falsi Dei, degli Uomini, degli Angioli, de' Demoni, de' Venti; i nomi dei gradi, che si danno nella Società, come di Giudice, di Governatore, di Generale etc.; i nomi de'

dodici Mesi dell'anno, cioè *Januarius*, *Februarius*, *Martius* etc., e finalmente i nomi de' fiumi, e de' monti, eccettuati alcuni pochi, come *Etna*, *Ida*, *Ossa*, *Rhodope*, che sono femminini.

II. Sono di genere femminino i nomi delle Donne, delle Dee, delle Ninfe, delle Sirene, delle Furie, con tutti i nomi generali spettanti alle donne, come Governatrice, Nutrice, Sartrice etc.: tutti i nomi delle navi, e degli alberi. Se ne eccettuano alcuni.

III. Sono di genere neutro i nomi de' metalli, de' frutti, delle biade, dei legumi, eccetto alcuni pochi: come pure i nomi indeclinabili, come *pondo*, la libbra; *gummi*, la gomma; *melos*, la melodia; *frit*, la sommità della spiga ecc.

Nota. Il genere di ciascun nome è segnato così nel Dizionario; *m* pel mascolino; *f* pel femminino, *n* pel neutro.

20. I Numeri sono due, *Singolare*, e *Plurale*: Singolare, quando si parla d'una sola persona, o cosa, come *il Poeta*; Plurale, quando si parla di più persone, o cose, come *i Poeti*. Si dicono ancora il Numero *del meno*, e *del più*.

21. Le varie cadenze de' nomi latini nell' ultima sillaba si dicono *Casi*. I Casi sono sei, detti *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo* tanto nel Singolare, che nel Plurale. Il primo caso, cioè il nominativo dicesi *retto*, o meglio *reggente*; gli altri diconsi *obliqui*.

22. Gli articoli volgari per conoscere i varii casi sono i seguenti:

	Singolare.		*Plurale.*
Nom.	*il, lo, la.*	Nom.	*i, li, gli, le.*
Gen.	*del, dello, della.*	Gen.	*dei, delli, degli, delle.*
Dat.	*al, allo, alla.*	Dat.	*ai, alli, agli, alle.*
Acc.	*il, lo, la.*	Acc.	*i, li, gli, le.*
Voc.	*o.*	Voc.	*o.*
Abl.	*dal, dallo, dalla.*	Abl.	*dai, dalli, dagli, dalle.*

23. Il recitare, o scrivere di seguito i sei casi d'un nome, si dice *Declinare*. Le *Declinazioni* sono cin-

que, e si distinguono dalla diversa terminazione del genitivo singolare di ciascuna.

24. La prima Declinazione ha il genitivo singolare in *æ* dittongo, come nom. *poeta*, genit. *poetæ*; la seconda in *i*, come *dominus*, *domini*; la terza in *is*, come *sermo*, *sermonis*; la quarta in *us*, come *sensus*, *sensus*, ovvero in *u*, come *genu*, *genu*; la quinta in *ei*, come *species*, *speciei*.

25. PRIMA DECLINAZIONE.

Singolare.

Nom.	hæc Ros-a, *la rosa.*	Hic Poet-a, *il Poeta.*
Gen.	Ros-æ, *della rosa.*	Poet-æ, *del Poeta.*
Dat.	Ros-æ, *alla rosa.*	Poet-æ, *al Poeta.*
Acc.	Ros-am, *la rosa.*	Poet-am, *il Poeta.*
Voc.	o Ros-a, *o rosa.*	o Poet-a, *o Poeta.*
Abl.	a Ros-a, *dalla rosa.*	a Poet-a, *dal Poeta.*

Plurale.

Nom.	Ros-æ, *le rose.*	Poet-æ, *i Poeti.*
Gen.	Ros-arum, *delle rose.*	Poet-arum, *dei Poeti.*
Dat.	Ros-is, *alle rose.*	Poet-is, *a'Poeti.*
Acc.	Ros-as, *le rose.*	Poet-as, *i Poeti.*
Voc.	o Ros-æ, *o rose.*	o Poet-æ, *o Poeti.*
Abl.	a Ros-is, *dalle rose.*	a Poet-is, *da' Poeti.*

26. Il caso ablativo è spesso distinto dalla preposizione *a*, o *ab*, usandosi *a* quando il nome comincia da consonante, come *a rosa*, ed usandosi *ab* quando il nome comincia da vocale, come *ab agricola*.

27. Alcuni nomi femminini in *a* hanno il dativo ed ablativo plurale in *abus*, come:

Famula, *la Serva*, famulabus.	Filia, *la Figlia*, Filiabus.
Anima, *l'Anima*, animabus.	Hera, *la Padrona*, Herabus.
Dea, *la Dea*, Deabus.	Lupa, *la Lupa*, Lupabus.
Cerva, *la Cerva*, Cervabus.	Domina, *la Signora*, Dominabus.
Nata, *la Figliuola*, Natabus.	Equa, *la Cavalla*, Equabus.

E ciò per distinguerli da' corrispondenti nomi di genere mascolino della seconda declinazione, *Famulus*,

Animus, Deus etc. che l'hanno in *is*, come *Famulis*, *Animis*, *Diis*, etc.

* 28. Ne' nomi della prima declinazione composti da *gigno*, e *colo* alle volte si fa la sincope nel genitivo plurale, dicendosi *terrigenum*, *Cælicolum*, invece di *terrigenarum*, *Cælicolarum*.

* 29. Vi sono alcuni nomi della prima declinazione, i quali son derivati dal Greco, e perciò soffrono qualche variazione. Eccone alcuni :

	In *e*	In *es*	In *as*
Nom.	Music-e	Comet-es	Æne-as.
Gen.	Music-es	Comet-æ	Æne-æ.
Dat.	Music-æ	Comet-æ	Æne-æ
Acc.	Music-en	Comet-en	Æne-an.
Voc.	o Music-e	o Comet-e	o Æne-a.
Abl.	a Music-e	a Comet-e	ab Æne-a.

Così Cybele, es, *Cibele*; Penelope, pes, *Penelope*; Grammatice, ces, *la Gramatica*; Rhetorice, ces, *la Rettorica*; Calliope, pes, *Calliope* ecc.

Anchises, æ, *Anchise*; Alcides, æ, *Alcide*; Pelides, æ, *Pelide*; ecc.

Andreas, æ, *Andrea*; Thomas, æ, *Tommaso*; Tiaras, æ, *la Tiara*; Boreas, æ, *Borea ecc*:

Nota. I nomi proprii non hanno plurale.

SECONDA DECLINAZIONE.

30. In questa declinazione vi sono de' nomi, che hanno il nominativo terminato in *us*, ed altri in *r*, alcuni finalmente di genere neutro in *um*. Si sottoppongono due soli per esempio.

Singolare.	Nominativo	hic Domin-us,	*il Signore.*
	Genitivo	Domin-i,	*del Signore.*
	Dativo	Domin-o,	*al Signore.*
	Accusativo	Domin-um,	*il Signore.*
	Vocativo	o Domin-e,	*o Signore.*
	Ablativo	a Domin-o,	*dal Signore.*

Plurale.	Nominativo.		Domin-i, *i Signori*
	Genitivo		Domin-orum, *dei Signori.*
	Dativo		Domin-is, *ai Signori.*
	Accusativo		Domin-os, *i Signori.*
	Vocativo	o	Domin-i, *o Signori.*
	Ablativo	a	Domin-is, *dai Signori.*

Singolare.

Nom.	hic	Lib-er, *il libro.*	hoc	Bell-um, *la Guerra.*
Gen.		Libr-i, *del Libro.*		Bell-i, *della Guerra.*
Dat.		Libr-o, *al Libro.*		Bell-o, *alla Guerra.*
Acc.		Libr-um, *il Libro.*		Bell-um, *la Guerra.*
Voc.	o	Lib-er, *o Libro.*	o	Bell-um, *o Guerra.*
Abl.	a	Libr-o, *dal Libro.*	a	Bello, *dalla Guerra.*

Plurale.

Nom.		Libr-i, i *Libri.*		Bell-a, *le Guerre.*
Gen.		Libr-orum, *dei Libri.*		Bell-orum, *delle Guerre.*
Dat.		Libr-is, *ai Libri.*		Bell-is, *alle Guerre.*
Acc.		Libr-os, *i Libri.*		Bell-a, *le Guerre.*
Voc.	o	Libr-i, *o Libri.*	o	Bell-a, *o Guerre.*
Abl.	a	Libr-is, *dai Libri.*	a	Bell-is, *dalle Guerre.*

Così si declinano tutti i nomi, che hanno il genitivo in *i*, come:

Hic ludus, *il giuoco.*	Hæc myrtus, *il mirto.*
Hic gladius, *la spada.*	Hic ager, *il campo.*
Hic vitricus, *il patrigno.*	Hic coluber, *il serpe.*
Hæc laurus, *l' alloro.*	Hic puer, *il fanciullo.*
Hæc fagus, *il faggio.*	Hic magister, *il Maestro.*
Hic vir, *l' uomo.*	Hic aper, *il cinghiale.*

* 31. Quantunque il vocativo sia sempre simile al nominativo sì nel singolare, che nel plurale; tuttavia nel vocativo singolare della seconda declinazione v'è qualche eccezione, cioè.

I. I nomi terminati in *us*, tanto sostantivi, che aggettivi, nel vocativo finiscono in *e*, v. gr. *Dominus*, o *Domine; Paulus*, o *Paule*, fuorchè *Deus*, *Agnus*,

e *Chorus*, , che hanno il vocativo simile al nominativo, *o Deus*, o *Agnus*, o *Chorus*, ed il pronome *meus* fa *o mi*.

II. I nomi propri d'uomo, che nel nominativo finiscono in *ius*, come *Virgilius*, *Pompeius*, *Antonius*, nel vocativo terminano in *i*, come o *Virgili*, o *Pompei*, o *Antoni*. Seguono tal regola i due nomi *Filius*, il Figliuolo; *Genius*, il Genio, onde nel vocativo si deve dire: *o Fili*, o *Geni*.

III. Tutti gli altri nomi o appellativi, o aggettivi che nel nominativo terminano in *ius*, nel vocativo finiscono in *e*, come *Vicarius*, o *Vicarie*; *Cynthius*, epiteto di Apollo, o *Cynthie*; *necessarius*, o *necessarie*; *Pius* anche nome proprio, o *Pie*, perchè viene da *pius*, *a*, *um*.

* 32. Ne'nomi della seconda declinazione spesso si toglie per sincope una sillaba nel genitivo plurale, dicendosi *Deûm*, invece di *Deorum*; *Vîrum*, invece di *Virorum*.

* 33. Alcuni nomi sono di un genere nel singolare, e di un altro nel plurale, così:

Singolare Mascolino.	*Plurale Neutro.*
Avernus, i.	Averna, orum.
Sibilus, i.	Sibila, orum.
Tartarus, i.	Tartara, orum.
Locus, i.	Loci, ovv. Loca, orum.
Femminino.	
Carbasus, i.	Carbasa, orum.
Intybus, i.	Intyba, orum.
Neutro.	*Mascolino.*
Cœlum, i.	Cœli, orum.
Ælysium, ii.	Ælysii, orum.
Rastrum, i.	Rastri, orum.
Neutro.	*Femminino.*
Delicium, ii.	Deliciæ, arum.
Epulum, i.	Epulæ, arum.
Exuvium, ii.	Exuviæ, arum.
Balneum, ii.	Balnea, ovv. balneæ, arum.

* 34. Soggiungeremo alcuni nomi derivati dal greco

che si riferiscono alla seconda declinazione dei Latini, de' quali l' uso è frequentissimo.

Nom.	Orpheus.	Tenedos.	Athos.	Ilion.
Gen.	Orphei. Orpheos.	Tenedi.	Atho.	Ilii.
Dat.	Orpheo.	Tenedo.	Atho.	Ilio.
Acc.	Orpheum. Orpheon. Orphea.	Tenedon.	Athon	Ilion.
Voc.	o Orpheu.	o Tenede.	o Athos.	o Ilion.
Abl.	ab Orpheo.	a Tenedo.	ab Atho.	ab Ilio.
Così	Theseus, *Teseo*. Perseus, *Perseo*. Morpheus, *Morfeo*. Androgeus, *Androgeo*. ecc.	Delos, *Delo*.		Barbiton, la *Cetra*.

TERZA DECLINAZIONE.

35. In questa declinazione il nominativo singolare è vario talmente, che il Sanzio ne fa ascendere le desinenze al numero di 60. Noi sottopporremo alcuni soli per norma, prendendone un neutro per far vedere i casi simili (55.)

Singolare.

Nom.	hic Serm-o, *il parlare*.	hoc Tempus, *il tempo*.
Gen.	Sermon-is, *del parlare*.	Temporis, *del tempo*
Dat.	Sermon-i, *al parlare*.	Tempori, *al tempo*.
Acc.	Sermon-em, *il parlare*.	Tempus, *il tempo*.
Voc.	o Serm-o, *o parlare*.	o Tempus, *o tempo*.
Abl.	a Sermon-e, *dal parlare*.	a Tempore, *dal tempo*.

Plurale.

Nom.	Sermon-es, *i parlari*.	Tempora, *i tempi*.
Gen.	Sermon-um, *dei parlari*.	Temporum, *de' tempi*.
Dat.	Sermon-ibus, *ai parlari*.	Temporibus, *a' tempi*.
Acc.	Sermon-es, *i parlari*.	Tempora, *i tempi*.
Voc.	o Sermon-es, *o parlari*.	o Tempora, *o tempi*.
Abl.	a Sermon-ibus, *da' parlari*.	a Temporibus, *da' tempi*.

Così si declinano i nomi seguenti.

Hic Bufo, onis, *il Rospo.*
Hic Histrio, onis, *il Commediante.*
Hæc Arbor, oris, *l'Albero.*
Hæc Lex, gis, *la Legge.*
Hæc Laus, dis, *la Lode*
Hoc Genus, eris, *il Genere.*
Hoc Lumen, inis, *il Lume.*
Hoc Caput, itis, *il Capo.*
Hoc Æquor, oris, *il mare, la pianura.*
Hoc Os, oris, *la Bocca* etc.

36. Onde non isbagliare nelle desinenze de' casi, si muti la *is* caratteristica del genitivo nelle altre desinenze de' casi; per es. volendo trovare il genitivo plurale di *arundo*, che al genitivo fa *arundinis*, si muti la *is* in *um*, ne uscirà *arundinum*; pel dativo plurale, mutata la *is* in *ibus*, ne uscirà *arundinibus.*

* 37. Parecchi nomi di questa declinazione terminati nel genitivo in *is*, hanno l'accusativo in *im*, come *Araris,* la Senna, fiume; *Sitis,* la sete; *Securis,* l'accetta; *Vis,* la forza; *Puppis*, la poppa; *Turris,* la torre ecc. i quali hanno l'accusativo *Ararim*, *Sitim*, *Securim* etc. Altri nomi poi possono terminare in *em* ed *im*, come *Febris*, la febbre; *Clavis*, la chiave; *Navis,* la Nave etc. Accusativo *Febrim,* o *Febrem; Clavim,* o *Clavem* etc. Si noti, che *Vis* è privo del dativo sing.

* 38. Hanno l' ablativo terminato in *i*. 1. que' nomi che hanno l'accusat. in *im*, come acc. *Sitim*, abl. *Siti* etc. 2. i nomi sostantivi, ed aggettivi di genere neutro, che hanno il nominativo in *e*, o in *al*, o in *ar*, come nomin. hoc *cubile*, abl. *cubili, dulce*, abl. *dulci*; nomin. hoc *animal*, abl. *animali*; hoc *calcar*, abl. *calcari*, eccettuati *nectar*, *jubar*, *hepar*, *far*, *sal* etc. non che eccettuati i nomi di città, benchè neutri, come *Praeneste*, *Cere, Nepte*, *Soracte* etc. 3. i nomi de' mesi, che terminano al nominativo in *er*, od in *is*, come *September*, *Quintilis*, *Septembri*, *Quintili* : a cui si aggiungeranno ancora *rus*, *avis*, *vigil*, *imber*, *ignis*, *anguis*, *amnis*, *cinis*, *ignis*, *supellex*, *tridens* etc. che hanno l' ablativo *rure*, o *ruri*, *ave*, o *avi* etc.

* 39. Vi sono de' nomi della terza declinazione, che hanno il genitivo plurale in *ium*, cioè: 1. I nomi che hanno l' abl. in *i*, come *cubilium*, *puppium* etc. 2. I nomi in *es* ed in *is* parisillabi, cioè che nel genitivo

hanno egual numero di sillabe, che al nominativo, come *clades*, *cladis*; *mensis*, *mensis* etc. 3. I monosillabi, cioè i nomi d' una sola sillaba nel nominativo, come *ars*, *dos*, *nox* etc. per la maggior parte hanno il genitivo plurale in *ium*. Si eccettuano *Gryps*, *Gryphis*, il Grifone, che fa *Gryphum; Lynx*, *Lyncis*, la Lince, *Lyncum; Sphinx*, *Sphingis*, la Sfinge, *Sphingum*. 4. Tutti gli aggettivi di una sola voce, come *felix*, *atrox* ecc. L' uso farà apprendere le eccezioni.

* 40. I nomi neutri terminati in *ma*, come *poema*, *dogma*, *diadema* etc. hanno il dativo plurale in *ibus*, o in *is*, come *poematibus*, o *poematis*; *dogmatibus*, o *dogmatis* etc.

* 41. I nomi proprii della terza declinazione terminati in *es* hanno spesso il genitivo in *i*, ed in *is*; Cicerone usa *Verri* per *Verris*, *Aristoteli* per *Aristotelis*, e Virg. *Ulyssi* per *Ulyssis*, *Achilli* per *Achillis*, *immitis Achilli* etc.: Del crudele Achille ecc.

* 42. Il nome *bos*, *bovis* nel plurale si declina: nominativo *boves*, gen. *boum*, dat. ed abl. *bobus*, acc. e voc. *boves*.

* 43. I derivati dal Greco soffrono qualche variazione. Eccone alcuni esempi:

Singolare.

Nom.	hæc Hæresis, *l'Eresia.*	hic Arcas, *l' Arcade.*
Gen.	Hæresis, Hæreseos, *dell'Eresia.*	Arcadis, Arcados, *dell' Arcade.*
Dat.	Hæresi, *all' Eresia.*	Arcadi, *all' Arcade.*
Acc.	Hæresim, Hæresin, *l'Eresia.*	Arcadem, Arcada, *l'Arcade.*
Voc.	o Hæresis, *o Eresia.*	o Arcas, *o Arcade.*
Abl.	ab Hæresi, *dall'Eresia.*	ab Arcade, *dall'Arcade.*

Plurale.

Nom.	Hæreses, *le Eresie.*	Arcades, *gli Arcadi.*
Gen.	Hæreseon, *delle Eresie.*	Arcadum, *degli Arcadi.*
Dat.	Hæresibus, *alle Eresie.*	Arcadibus, *agli Arcadi.*

Acc.	Hæreses, *le Eresie.*	{ Arcades, Arcadas, } *gli Arcadi.*
Voc.	o Hæreses, *o Eresie.*	o Arcades, *o Arcadi.*
Abl.	ab Hæresibus, *dalle Eresie.*	ab Arcadibus, *dagli Arcadi.*

Come Hæresis si declinano.	Come Arcas declineneransi
Poesis, *la Poesia;*	Pallas, Palladis, *Pallade;*
Thesis, *la Tesi;*	Thoas, Thoantis, *Toante;*
Phrasis, *la Frase;*	Heros, Herois, *l' Eroe;*
Genesis, *la Genesi;*	Phyllis, Phyllidis, *Fillide;*
Dioecesis, *la Diocesi* ecc.	Thyas, Thyadis, *Baccante ecc.*

* 44. *Nota.* I. I nomi mascolini in *is, idis*, derivati dal Greco, terminan meglio all' accusativo in *in*, o *im*; come *Daphnis, idis*, acc. *Daphnin*, o *Daphnim*; *Paris, idis*, acc. *Parin*, o *Parim*, benchè possa dirsi *Paridem*, o *Parida*.

II. *Tigris, Tigridis*, la Tigre, all' acc. fa *Tigrin* o *Tigrim*, o *Tygridem; Phryx, Phrygis*, Frigio, acc. *Phrygem*, o *Phryga*; *Macedo, Macedonis*, Macedone, acc. *Macedonem*, o *Macedona*.

III. *Aer, Aeris*, l'Aria, acc. *Aerem*, o *Aera; Æther, Ætheris*, acc. *Ætherem*, o *Æthera; Crater, Crateris*, la coppa, acc. *Craterem*, o *Cratera*.

Avvertimento. Si avverta, che l' accusativo singolare in *a* poco si usa, fuorchè in poesia; ma l'accusativo plurale in *as* si usa frequentemente tanto in prosa, che in poesia.

QUARTA DECLINAZIONE.

45. I nomi della Quarta Declinazione terminano nel nominativo sempre in *us*, eccettuati i nomi neutri, i quali sono indeclinabili nel Singolare, e terminano in *u*. Ecco due sostantivi, che servono di norma.

Singolare.

Nom.	hic Sens-us, *il Senso.*	hoc Genu, *il Ginocchio.*
Gen.	Sens-us, *del Senso.*	Genu, *del Ginocchio.*
Dat.	Sens-ui, *al Senso.*	Genu, *al Ginocchio.*
Acc.	Sens-um, *il Senso.*	Genu, *il Ginocchio.*
Voc.	o Sens-us, *o Senso.*	o Genu *o Ginocchio.*
Abl.	a Sens-u, *dal Senso.*	a Genu, *dal Ginochio.*

Plurale.

Nom.	Sens-us, *i Sensi*	Genua, *i Ginocchi.*
Gen.	Sens-uum, *de' Sensi.*	Genuum,*de' Ginocchi.*
Dat.	Sens-ibus, *a' Sensi.*	Genibus, *a' Ginocchi.*
Acc.	Sens-us, *i Sensi.*	Genua, *i Ginocchi.*
Voc.	o Sens-us, *o Sensi.*	o Genua *o Ginocchi.*
Abl.	a Sens-ibus, *da' Sensi.*	a Genibus,*da' Ginocchi.*

46. Alcuni nomi di questa declinazione al dat. ed abl. plurale prendono *ubus,* invece di *ibus.* Questi sono *Arcus,* l'Arco, *Arcubus; Artus,* le membra, *Artubus; Acus,* l'Ago, *Acubus; Lacus,* il Lago, *Lacubus; Tribus,* la Tribù, *Tribubus; Portus,* il Porto, *Portubus; Quercus,* la Quercia, *Quercubus; Specus,* la Caverna, *Specubus; Partus,* il Parto, *Partubus; Quæstus,* il Guadagno, *Quæstubus; Ficus,* il Fico, *Ficubus; Pecus,* il Bestiame, *Pecubus. Genu,* e *Veru,* fanno *Genibus,* e *Veribus,* ovvero *Genubus,* e *Verubus.*

47. Il Nome *Domus,* la Casa, in alcuni casi partecipa della seconda declinazione: Nom. *Domus;* Gen. *Domus,* vel *Domi*; Dat. *Domui,* vel *Domo;* Acc. *Domum;* Voc. o *Domus;* Abl. a *Domo.* Plur. Nom. *Domus;* Gen. *Domorum* (anticamente *Domuum*); Dat. *Domibus;* Acc. *Domos* (anticamente *Domus*); Voc. o *Domus;* abl. a *Domibus.*

* 48. I derivati dal Greco. Nom. *Clio,* Clio, una delle nove muse; Gen. *Clius;* Dat. *Clio*; Acc. *Clio;* Voc. o *Clio;* Abl. a *Clio;* Così si declinano *Dido, Didus; Calypso, Calypsus; Erato, Eratus* etc.

49. Il Sacrosanto Nome *Jesus,* ha l'accusativo in *um,* e gli altri casi in *u.*

QUINTA DECLINAZIONE.

50. Non essendovi in questa Declinazione alcuna eccezione, metteremo un solo Sostantivo per norma.

Singolare.	Nominativo	hic et hæc	Di-es, *il Giorno.*
	Genitivo		Di-ei, *del Giorno.*
	Dativo		Di-ei, *al Giorno*
	Accusativo		Di-em, *il Giorno.*
	Vocativo.	o	Di-es, *o Giorno.*
	Ablativo	a	Di-e, *dal Giorno.*

Plurale.	Nominativo		Di-es, *i Giorni.*
	Genitivo.		Di-erum, *dei Giorni.*
	Dativo		Di-ebus, *a'Giorni.*
	Accusativo		Di-es, *i Giorni.*
	Vocativo	o	Di-es, *o Giorni.*
	Ablativo	a	Di-ebus, *da'Giorni.*

Nota. Dies, ei, nel plurale si usa ordinariamente col genere mascolino, benchè trovisi in Cic. *O reliquas omnes dies.*

A somiglianza di *Dies* si declinano.

Hæc Res, *la Cosa.*	Hæc Glacies, *il Ghiaccio.*
Hæc Species, *la Sembianza.*	Hæc Progenies, *la Stirpe.*
Hæc Acies, *l'Esercito.*	Hæc Canities, *la Canutezza.*
Hæc Caries, *il Tarlo.*	Hæc Cæsaries, *la Chioma.*
Hæc Rabies, *la Rabbia.*	Hæc Spes, *la Speranza* ecc.

51. I soli sei nomi della quinta declinazione *Res, Acies, Species, Facies, Progenies, Dies,* hanno il plurale, tutti gli altri ne son privi.

52. Il Genitivo, Dativo, ed Ablativo plurale non sono usati in questa declinazione, fuorchè in *res, species, dies,* o raramente in qualche altro.

TAVOLA DELLE CINQUE DECLINAZIONI

PRIMA DECLINAZIONE

		Singolare.				*Plurale.*
Nom. A		come Rosa, *la Rosa.*	Nom. Æ		come Rosæ, *le Rose.*
Gen. Æ	-	Rosæ, *della Rosa.*	Gen. Arum	-	Rosarum, *delle Rose.*
Dat. Æ	-	Rosæ, *alla Rosa.*	Dat. Is	-	Rosis, *alle Rose.*
Acc. Am	-	Rosam, *la Rosa.*	Acc. As	-	Rosas, *le Rose.*
Voc. A	-	Rosa, *o Rosa.*	Voc. Æ	-	Rosæ, *o Rose.*
Abl. A	-	Rosa, *dalla Rosa.*	Abl. Is	-	Rosis, *dalle Rose.*

SECONDA DECLINAZIONE

Singolare.			*Plurale.*		
Nom.	Vario, *US*, *ER*, *IR*, *UR*.		Nom.	I	come Domini, *i Signori.*
Gen.	I	come Domini, *del Signore.*	Gen.	Orum	– Dominorum, *dei Signori.*
Dat.	O	– Domino, *al Signore.*	Dat.	Is	– Dominis, *ai Signori.*
Acc.	Um	– Dominum, *il Signore.*	Acc.	Os	– Dominos, *i Signori.*
Voc.	Simile al Nom. o Vario.		Voc.	I	– Domini, *o Signori.*
Abl.	O	– Domino, *dal Signore.*	Abl.	Is	– Dominis, *dai Signori.*

TERZA DECLINAZIONE

Singolare.			*Plurale.*		
Nom.	Vario.		Nom.	Es	come Sermones, *i Parlari.*
Gen.	Is	come Sermonis, *del Parlare.*	Gen.	Um	– Sermonum, *dei Parlari.*
Dat.	I	– Sermoni, *al Parlare.*	Dat.	Ibus	– Sermonibus, *ai Parlari.*
Acc.	Em, Im,	Sermonem, Sitim.	Acc.	Es	– Sermones, *i Parlari.*
Voc.	Simile al Nom.		Voc.	Es	– Sermones, *o Parlari.*
Abl.	E, I,	– Sermone, Siti.	Abl.	Ibus	– Sermonibus, *dai Parlari.*

QUARTA DECLINAZIONE

Singolare.			*Plurale.*		
Nom.	Us	come Sensus, *il Senso.*	Nom.	Us	come Sensus, *i Sensi.*
Gen.	Us	– Sensus, *del Senso.*	Gen.	Uum	– Sensuum, *dei Sensi.*
Dat.	Ui	– Sensui, *al Senso.*	Dat.	Ibus, Ubus,	– *ai Sensi.*
Acc.	Um	– Sensum, *il Senso.*	Acc.	Us	– Sensus, *i Sensi.*
Voc.	Us	– Sensus, *o Senso.*	Voc.	Us	– Sensus, *o Sensi.*
Abl.	U	– Sensu, *dal Senso.*	Abl.	Ibus, Ubus,	– *dai Sensi.*

QUINTA DECLINAZIONE

	Singolare.		*Plurale.*
Nom. Es	come Dies, *il Giorno.*	Nom. Es	come Dies, *i Giorni*
Gen. Ei	- Diei, *del Giorno.*	Gen. Erum	- Dierum, *dei Giorni.*
Dat. Ei	- Diei, *al Giorno.*	Dat. Ebus	- Diebus, *ai Giorni.*
Acc. Em	- Diem, *il Giorno.*	Acc. Es	- Dies, *i Giorni.*
Voc. Es	- Dies, *o Giorno.*	Voc. Es	- Dies, *o Giorni.*
Abl. E	- Die, *dal Giorno.*	Abl. Ebus	- Diebus, *dai Giorni.*

53 In tutte le declinazioni il nominativo, e vocativo tanto nel singolare, che nel plurale sono simili, fuorchè nel singolare della seconda declinazione de' nomi terminati in *us* (31.) ed in alcuni nomi irregolari.

54. Il dativo, ed ablativo plurale sono sempre simili.

55. Nella terza, quarta, e quinta declinazione sono simili anche il nom., acc., e vocativo plurale. I nomi neutri hanno tre casi simili cioè nominativo, accusativo, e vocativo singolare, e plurale, e nel plurale finiscono in *a*, eccettuati *ambo*, e *duo*.

* 56. Ne' nomi composti si deve osservare, che se il nome è composto di due nominativi, ciascun nome si declina in tutti i casi, ex. gr. *Respublica*, la Repubblica; gen. *Reipublicæ*; dat. *Reipublicæ*; acc. *Rempublicam* etc. Così *Jusjurandum*, *Rosmarinus* etc. *Alteruter* si trova declinato in Cic. ed in Varrone *Alterius utrius*, sebbene generalmente si dica nel genitivo *Alterutrius*, uscendo dalla regola generale. Che se il nome è composto d' un nominativo, e d' altro caso, si declina solo quello che è al nominativo, ex. gr. *Pater-familias*; gen. *Patris-familias*; dat. *Patri-familias* etc. Così *Senatus-Consultum* etc.

§. II. *Del Nome Aggettivo.*

57. L'Aggettivo si aggiunge al sostantivo per indicarne una qualità, ed egli pure è dotato di generi, numeri, e casi.

58. Essendo gli aggettivi alcuni di tre voci, ed altri di due, ed altri di una voce sola; quelli che hanno tre voci, come *bonus, a, um*, hanno un genere distinto per ciascuna voce, cioè la prima voce è di genere mascolino, la seconda di genere femminino, la terza di genere neutro. Gli aggettivi di due voci, come *brevis, breve*, hanno la prima voce di genere masc., e femm., la seconda di genere neutro. Gli aggettivi di una voce sola v.gr. *prudens* hanno tutti tre i generi in quella voce sola.

* *Nota.* In alcuni aggettivi di due voci la prima è del mascolino, e la seconda del femminino e neutro, come hic *Victor, hæc et hoc Victrix*, onde in Ovidio *dextra cecidit victrice*, ed in Luc. *Victrici ferro*, ed in Virg. *Victriciaque arma secutus.*

59. Una voce sola di aggettivo in qualunque caso si trovi è sempre di tutti i generi; così la voce *bonis* del dat., ed abl. plurale; così *prudenti* dat. singolare ecc.

60. Gli aggettivi di tre voci sono quasi tutti della prima, e seconda declinazione, v. gr. *bonus, bona, bonum; niger, nigra, nigrum.* La desinenza in *us*, o *er* è pel mascolino, e si declina come *dominus*, o *puer*; la desinenza in *a* è pel femminino, e si declina come *rosa;* la desinenza in *um* è pel neutro, e si declina come *templum*; perciò ci dispensiamo dal darne la tavola.

61. Si è detto, che *quasi* tutti gli aggettivi di tre voci sono della prima e seconda declinazione; perchè ve ne sono alcuni pochi, che sono della terza. Questi hanno la prima voce in *er* pel mascolino, in *is* pel femminino, ed in *e* pel neutro, com *acer, acris, acre.*

* 62. Si ha però da notare, che in questi aggettivi la seconda voce in *is* per lo più è di genere mascolino, e femminino, onde nelle due ultime voci sono tutti tre i generi, e la prima voce può considerarsi come di soprappiù. Laonde si potrebbero declinare con due voci come *dulcis, dulce*, così *celebris, celebre.*

63. Gli aggettivi, che non hanno che due voci, come *brevis, breve;* od una voce sola, come *prudens,* sono della terza declinazione, e si declinano secondo le tavole di questa declinazione.

64. Gli Aggettivi della terza declinazione, che hanno il nominativo in *e,* hanno l'abl. d'una sola terminazione in *i,* per differenziarlo dal nominativo neutro in *e.*

65. Tutti gli aggettivi di una sola voce hanno l'ablativo in *e*, o in *i*.

* 66. L' ablativo in *i*, ovvero insieme in *e*, ed in *i*, porta sempre il nominativo plurale neutro in *ia*, ed il genitivo in *ium*, eccettuati i comparativi, i quali hanno il nominativo plur. neutro in *a*, e 'l genitivo in *um*. *Plus* però porta *plura, plurium;* così *complurium*. Si eccettuino pure *supplex*, *pauper*, *senex*, *pubes*, *sospes*, *hospes* etc., che hanno il genitivo plurale in *um*, *supplicum* etc.

* 67. I semplici aggettivi in *ns*, come *vehemens*, *recens*, hanno più frequentemente l' abl. in *i*; mentre quelli che si prendono come sostantivi, ex. gr. *serpens*, il serpe; *adolescens*, il giovinetto ecc. hanno il solo ablativo in *e*.

§. III. *Aggettivi per graduazione.*

68. Al nome aggettivo si sogliono assegnare tre gradi, *Positivo*, *Comparativo*, e *Superlativo*.

69. Il *Positivo* spiega *semplicemente* la qualità del sostantivo, a cui sta unito, v. gr. *Homo felix*, l' uomo felice.

70. Il *Comparativo* spiega la qualità del sostantivo in grado *maggiore* o *minore* in confronto di un altro, v. gr. *Vir fortior muliere*, l'uomo più forte della donna. Si conosce in Italiano quando v' è l' avverbio *più* innanzi all' aggettivo, *senza articolo*, v. gr. *Più diligente*, *più forte*; ovvero l' avverbio *meno*, v. gr. *Meno dotto*, *meno prudente*.

71. Il *Superlativo* spiega la qualità del Sostantivo *in grado supremo*; v. gr. *Discipulus diligentissimus*, lo scolaro diligentissimo. Si conosce in Italiano il Superlativo, quando avanti l'aggettivo vi è *il più*, *la più*, *molto*, *assai* ecc. *tre o quattro volte*, *mille volte*; per es. *O voi le mille volte felici*! Ovvero è espresso naturalmente, con voce simile alla latina, come *prudentissimo*, *felicissimo*. Si conosce ancora, quando avanti la particella *più* v'è *il mio*, *la mia*, *il nostro* ecc. v. gr. *Il mio più fedel* compagno. Così pure è superlativo quando tra la particella *il*, *lo*, *la* e la particella *più* si trova il sostantivo, come *il servo più fedele*. Sarebbe pure super-

lativo il dire: *Il maggiore, il minore, il peggiore* ecc. perchè è lo stesso che dire: *Il più grande, il più piccolo, il più cattivo* ecc. In Latino poi vi sono tre terminazioni del Superlativo, cioè in *ssimus, rrimus,* ed in *llimus.*

72. Tanto il Comparativo che il Superlativo si formano dal primo caso del Positivo, che termina in *i*, con aggiungervi le sillabe *or*, ed *us* pel Comparativo, v. gr. *Felix, felicis, felici*; Comparativo *hic, hæc felici-or,* hoc *felici-us,* ed è della terza declinazione: pel Superlativo si aggiunge *ssimus, ssima, ssimum,* v. gr. *Felici-ssimus, felici-ssima, felici-ssimum,* ed è della prima e seconda declinazione. Questa è la terminazione più generale del Superlativo.

73. Gli Aggettivi terminati in *er*, come *niger, acer, tener* etc. formano il superlativo dal nominativo mascolino, aggiungendovi *rimus, rima, rimum,* v. gr. *Nigerrimus, rima, rimum; Acerrimus, rima, rimum.* etc. *Dexter* però fa *dextimus,* e *sinister* fa *sinistimus.*

74. I sei Aggettivi seguenti terminati nel positivo in *lis*, hanno il superlativo in *llimus*, cambiando quella sillaba *lis* in *llimus, llima, llimum,* e sono *Facilis, Difficilis, Similis, Dissimilis, Verisimilis, Humilis,* che fanno *Facillimus, a, um; Difficillimus, a, um; Simillimus, a, um;* etc. Gli altri in *lis*, v. gr. *nobilis, utilis, fertilis, crudelis* etc. seguono la regola generale in *ssimus*, cioè *nobilissimus.* etc.

75. *Gracillimus* da *gracilis,* di Svetonio; *imbecillimus* da *imbecillis,* di Celso, e di Seneca, non sono da tutti approvati. Di *Agillimus* da *agilis,* e *docillimus* da *docilis* non si trova autorità.

76. Gli aggettivi composti da *Dico*, *Volo*, *Facio*, v. gr. *Maledicus, Benevolus, Beneficus* etc. hanno il comparativo in *entior,* ed il superlativo in *entissimus,* come *Maledic-us, maledic-entior, maledic-entissimus; benevol-us, benevol-entior, benevol-entissimus, a, um,* etc.

Nota. Da alcuni si aggiungono anche i composti di *Loquor,* come *Vaniloquus, vaniloquentior, vaniloquentissimus,* ma non bisogna ammetterli facilmente senza autorità.

77. Alcuni aggettivi hanno una graduazione tutta particolare, e i principali sono

Bonus, melior, optimus	Buono, migliore, ottimo.
Malus, pejor, pessimus	Cattivo, peggiore, pessimo,
Magnus, major, maximus	Grande, maggiore, massimo.
Parvus, minor, minimus	Piccolo, minore, minimo.
Multus, plus, plurimus	Molto, più, assaissimo.

Ma *plus* solamente neutro nel singolare, nel plurale poi fa *plures, plura.*

Superus, superior, supremus, vel *summus,* soprano, superiore ecc.
Inferus, inferior, infimus, vel *imus,* sottano, inferiore ecc.
Exterus, o *exter, exterior, extremus,* vel *extimus,* straniero, esteriore ecc.
Posterus, posterior, postremus, chi vien dopo ecc.

Particelle indeclinabili.

Intus	interior,	intimus.
Prius	prior,	primus.
Ante	anterior,	antimus.
Ultra	ulterior,	ultimus.
Citra	citerior,	citimus
Prope.	propior,	proximus.

Juvenis,	junior,	*natu*	*minimus.*
Senex,	senior,	*natu*	*maximus.*
Dives,	ditior,	ditissimus	

78. Sono privi di comparativo, e superlativo:

I. Tutti gli aggettivi, che non ammettono accrescimento, o diminuzione, come *Almus, Mediocris, Unicus, Immensus, Infinitus, Omnipotens* etc. e tutti i nomi di materia come *Faginus,* di faggio; *Abiegnus,* di abete; *Cupressinus,* di cipresso ecc.

II. Gli aggettivi finiti in *bundus,* come *errabundus, lætabundus* etc.

III. I composti da *fero,* e da *gero,* come *frugifer, aliger* etc.

IV. I nomi che finiscono in *us* con una vocale avanti, come *idoneus, anxius, arduus,* benchè si trovi *piissimus* da *pius* (però riprovato da Cicerone); *assiduior,*

assiduissimus da assiduus; exiguissimus da *exiguus, strenuissimus* da *strenuus* etc. ed *ipsissimus* da *ipse* pronome.

79. Alla mancanza di graduazione si supplisce coll' aggiungere innanzi all' aggettivo *magis* pel comparativo, e *maxime*, o *per* pel superlativo, come *magis arduus, maxime arduus*, o *per arduus*. Gli avverbi *per quam, longe, facile* etc. servono a rafforzare il superlativo, per es. *per quam brevissimus; longe difficillimus; facile primus* etc.

80. Con alcuni nomi aggettivi composti da un sostantivo, come *virtute prœditus, otio deditus*, dovendosi far comparativi, o superlativi, invece di *magis*, e *maxime*, si userà *major, oris*, e *maximus, a, um*, accordati con quel sostantivo, dicendosi *majori virtute prœditus, maxima virtute prœditus; majori*, o *maximo otio deditus*. Così meno virtuoso: *minori virtute prœditus;* il meno virtuoso: *minima virtute prœditus*.

CAPO II.

DEL PRONOME.

81. Il *Pronome* è la seconda parte dell' Orazione, che si usa invece del nome, per evitarne la ripetizione, come *Ille* invece di *Petrus*, che siasi già nominato prima nel discorso.

82. I Pronomi altri sono *personali*, come *ego*, io; plur. *nos*, noi: *tu*, tu; plur. *vos*, voi; *sui* di se; *ille*, quegli; *is*, egli; *ipse*; esso; *iste*, questi, cotesti; *hic*, questi; i quali diconsi *personali*, perchè si adoperano in luogo d' altri nomi di persone: son detti anche *primitivi* perchè non derivano da altro. Fra questi otto nominati i primi tre, cioè *ego, tu, sui*, si dicono anche *sostantivi*.

* *Nota. Questi*, e *quegli* in latino *hic, ille*, trovandosi dopo due nomi, *hic* si riferisce al più vicino, ed *ille* al più lontano. Ex. gr. Caino ed Abele erano fratelli: questi era pastore, quegli agricoltore: dicendo *questi* si riferisce ad *Abele*, e *quegli* a *Caino*.

83. Altri pronomi sono *possessivi*, detti anche *derivativi*, perchè derivati dai pronomi personali sostantivi, e sono *meus*, mio; *noster*, nostro, che derivano

da *ego* e *nos; tuus*, tuo; *vester*, vostro, da *tu*, e da *vos*; *suus*, suo, da *sui*. Alcuni aggiungono *Nostras, atis*; cosa o gente del nostro paese; e *Vestras, atis*; gente o cosa del vostro paese, da *nos* e da *vos*.

84. I pronomi *Is, Ille, Ipse, Iste, Hic*, quando sono uniti ad un nome sostantivo, come *ille homo, ipse frater* etc. si dicono pronomi *aggettivi*, come pure *aggettivi* diconsi i possessivi *meus, tuus, suus, noster, vester*.

85. Pronome *relativo* si chiama comunemente *qui, quæ, quod*, perchè si riferisce ad un nome antecedente. Sono però relativi anche *Ille, Ipse, Iste, Hic*, ed *Is*.

86. Ne' pronomi personali si considerano tre persone: chiamasi *prima* quella che parla; *seconda* quella a cui si parla; *terza* quella di cui si parla. *Ego*, io, esprime la persona prima del singolare; *Nos*, noi, la prima del plurale. *Tu*, tu, indica la persona seconda del singolare; *Vos*, voi, la seconda del plurale. *Ille*, quegli, indica la terza persona del singolare; *Illi*, queglino, la terza del plurale. I vocativi sono di persona seconda; gli altri nomi di persona terza.

CAPO III.

DEL VERBO.

87. Il *Verbo* è una parte variabile dell' Orazione, che serve ad esprimere l'esistenza, l'azione, o passione di una persona, o cosa, ed indica nel tempo stesso con apposite desinenze il *modo*, il *tempo*, il *numero* delle persone, o cose che esistono, o agiscono, o patiscono, ossia ricevono l'azione.

88. Vi sono ne' Verbi quattro modi, cioè *Indicativo, Imperativo, Soggiuntivo*, ed *Infinito*. L' *Indicativo* indica, o accenna, che una cosa è, o fu, o sarà: l' *Imperativo* è, quando si comanda: il *Soggiuntivo*, quando si consiglia, o si dubita, o si congiunge per via d'una particella ad altra frase: l'*Infinito*, o meglio *Indefinito* esprime l'azione in generale senza numero e persona, per es. *studiare, avere studiato* ecc. Quando il verbo sta nei tre primi modi, si dice *finito*, perchè allora è determinato il numero, e la persona.

89. I tempi in natura sono tre, cioè Presente, Preterito, e Futuro; ma dividendosi il Preterito in tre differenti specie, i tempi si riducono a cinque nell' indicativo, e soggiuntivo; cioè il *presente*, l'*imperfetto*, il *preterito perfetto*, il *piucchè perfetto*, e *futuro*. L' imperativo non ha che un tempo, che si considera di tempo futuro, come di cosa da farsi.

* *Nota.* Nel Preterito perfetto si considera una cosa assolutamente passata, come *amavi*, io amai: nell'imperfetto si considera la cosa come presente rispetto ad una già passata, come *amabam*, io amava, cioè quando tal cosa fu, io attualmente amava : nel piucchè perfetto si considera la cosa come già passata rispetto ad un'altra anche già passata, come *amaveram*, io aveva amato.

90. Anche l'infinito ha cinque tempi, cioè il presente, e l'imperfetto sotto una sola voce, come *amare*, amare; il preterito perfetto, e piucchè perfetto anche essi sotto una voce sola, come *amavisse*, aver amato; ed il futuro, che è di tre sorta, *semplice* cioè, *misto* di *preterito*, e *futuro esatto*, come si vedrà a suo luogo.

91. I numeri del verbo sono due *Singolare* e *Plurale*. Singolare quando si parla di una sola cosa, o persona; Plurale, quando si parla di più.

92. Le persone del verbo sono tre nel Singolare, e nel Plurale. *Ego amo*, io amo nel singolare, e *Nos amamus*, noi amiamo nel plurale indicano la persona prima, cioè quella, o quelle che parlano: *Tu amas*, tu ami nel singolare, e *Vos amatis*, voi amate nel plurale indicano la persona seconda, cioè quella, o quelle, a cui s'indirizza il discorso: *Ille amat*, quegli ama nel singolare, ed *Illi amant*, coloro amano nel plurale indicano la terza persona, cioè quella, o quelle di cui si parla.

93. Il verbo altro è *Personale*, ed è quello che ha tutte tre le persone nel singolare, e nel plurale; come Sing. *amo, amas, amat*; Plur. *amamus, amatis, amant*: altro è *Impersonale*, ed è quello che ha la sola terza persona nel singolare, o al più anche la terza del plurale, come *pluit*, piove; *pertinent*, appartengono.

94. L'*Impersonale* è di due sorte; di voce attiva, che termina per *t*, come *Piget*, rincresce; e di voce passiva che termina in *tur*, come *Vivitur*, si vive.

95. Il verbo *Personale* è di cinque sorte principalmente; *Attivo*, *Passivo*, *Neutro*, *Comune*, e *Deponente*.

Attivo, come *Amo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, amare.
Passivo, come *Amor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, essere amato.
Neutro, come *Vivo*, *is*, *vixi*, *victum*, *vivère*, vivere.
Comune, come *Hortor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, esortare ed essere esortato.
Deponente, come *Sequor*, *eris*, *quutus sum*, *sequi*, seguire.

96. Scrivere, o recitare di seguito i differenti modi d'un verbo con tutti i loro tempi, numeri, e persone dicesi *conjugare*.

97. Le conjugazioni de' verbi sono quattro: Sono della prima conjugazione quei verbi che nella seconda persona singolare del presente dell' indicativo terminano in *as*, e nell' infinito in *are*, per es. *Amo*, *as*, *are*.

Que' della seconda terminano in *es*, e nell' infinito in *ere* lungo, come *Doceo*, *es*, *ere*.
Que' della terza terminano in *is*, e nell' infinito in *ere* breve, come *Lego*, *is*, *ere*.
Que' della quarta terminano in *is*, e nell' infinito in *ire*, come *Audio*, *is*, *ire*.

98. I verbi che accordano interamente con una delle quattro dette Conjugazioni, si dicono *Regolari*; quando non accordano, diconsi *Irregolari*.

99. Per conjugare facilmente i Verbi regolari giova assai conoscere la formazione de' tempi.

I tempi de' verbi Latini altri sono *primitivi*, altri *derivativi*. *I primitivi* sono quattro, cioè:

I. Il presente dell' indicativo.
II. Il preterito perfetto dell' indicativo.
III. Il presente dell' infinito.
IV. Il Supino in *um*.

Tutti gli altri tempi si dicono *derivativi*, perchè derivano, o sia si formano da quei quattro. Vediamoli per ordine.

100. Il Preterito imperfetto dell' indicativo si forma dal presente dell' indicativo, cambiando nella prima conjugazione *o* in *abam*, come Am-*o*, am-*abam*; cambiando *o* in *bam* nella seconda, doce-*o*, doce-*bam*; in *ebam* nella terza e quarta: leg-*o*, leg-*ebam*; audi-*o*, audi-*ebam*.

101. Il Piucchè perfetto dell' Indicativo si forma dal perfetto, cambiando *i* in *eram* in tutte quattro le conjugazioni: amav-*i*, amav-*eram*; docu-*i*, docu-*eram*; leg-*i*, leg-*eram*; audiv-*i*, audiv-*eram*.

102. Il Futuro dell' indicativo si forma dal presente dell' indicativo, cambiando *o* in *abo* nella prima conjugazione, am-*o*, am-*abo*; in *bo* nella seconda, doce-*o*, doce-*bo*; in *am* nella terza e quarta, leg-*o*, leg-*am*; audi-*o*, audi-*am*.

103. L' Imperativo si forma dal presente dell' infinito, troncandogli l'ultima sillaba *re* in tutte quattro le conjugazioni: ama-*re*, ama; doce-*re*, doce; lege-*re*, lege; audi-*re*, audi.

I tre verbi però *dico*, *duco*, e *facio* hanno l'imperativo *dic*, *duc*, *fac*. I loro composti hanno la stessa desinenza, come *benedic*, *induc*, *malefac*. Se però nella composizione il verbo *facio* muta l' *a* in *i*, come *efficio*, *perficio*, segue la regola generale, e forma *effice*, *perfice* etc.

104. Il Presente del soggiuntivo si forma dal presente dell' indicativo, cangiando *o* in *em* nella prima conjugazione, am-*o*, am-*em*; in *am* nelle altre tre: doce-*o*, doce-*am*; leg-*o*, leg-*am*; audi-*o*, audi-*am*.

105. L' Imperfetto del soggiuntivo si forma dal presente dell' infinito, aggiungendovi *m* per tutte quattro le conjugazioni: amare, àmare-*m*; docere, docere-*m*; legere, legere-*m*; audire, audire-*m*.

106. Il Perfetto del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, cambiando *i* in *erim* per tutte quattro le conjugazioni; amav-*i*, amav-*erim*; docu-*i*, docu-*erim*; leg-*i*, leg-*erim*; audiv-*i*, audiv-*erim*.

107. Il Piucchè perfetto del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, aggiungendovi *ssem* per tut-

te quattro le conjugazioni: amavi, amavi-*ssem*; docui, docui-*sscm*; legi, legi-*ssem*; audivi, audivi-*ssem*.

108. Il Futuro del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, cambiando *i* in *ero* per tutte quattro le conjugazioni: amav-*i*, amav-*ero*; docu-*i*, docu-*ero*; leg-*i*, leg-*ero*; audiv-*i*, audiv-*ero*.

109. Il Perfetto e Piucchè perfetto dell'infinito si forma dal Perfetto dell' indicativo, aggiungendovi *sse* per tutte quattro le conjugazioni: amavi, amavi-*sse*; docui, docui-*sse*; legi, legi-*sse*; audivi, audivi-*sse*.

110. Il Futuro dell' infinito si forma dal Supino in *um*, cangiando *m* in *rum*, *ram*, *rum:* amatu-*m*, amatu-*rum*, *ram*, *rum;* doctu-*m*, doctu-*rum*, *ram*, *rum;* lectu-*m*, lectu-*rum*, *ram*, *rum;* auditu-*m*, aditu-*rum*, *ram*, *rum*.

111. Il Supino in *u* si forma dal Supino in *um*, toltavi la lettera *m*: amatu-*m*; amatu; doctu-*m*, doctu; lectu-*m*, lectu; auditu-*m*, auditu.

TAVOLA GENERALE DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI.

Modi	Tempi	1. Conjugazione	2. Conjugazione	3. Conjugazione	4. Conjugazione
Indicativo.	Presente.	Am-*o*, as.	Doce-*o*, es.	Leg-*o*, is.	Audi-*o*, is.
	Imperfetto.	Am-*abam*, as.	Doce-*bam*, as.	Leg-*ebam*, as.	Audi-*ebam*, as.
	Perfetto.	Amav-*i*, isti.	Docu-*i*, isti.	Leg-*i*, isti.	Audiv-*i*, isti.
	Piucchè Perf.	Amav-*eram*, eras.	Docu-*eram*, eras.	Leg-*eram*, eras.	Audiv-*eram*, eras.
	Futuro.	Am-*abo*, is.	Doce-*bo*, bis.	Leg-*am*, es.	Audi-*am*, es.
Imperat.		Ama, ato.	Doce, eto.	Lege, ito.	Audi, ito.
Soggiuntivo.	Presente.	Am-*em*, es.	Doce-*am*, as.	Leg-*am*, as.	Audi-*am*, as.
	Imperfetto.	Amare-*m*, es.	Docere-*m*, es.	Legere-*m*, es.	Audire-*m*, es.
	Perfetto.	Amav-*erim*, is.	Docu-*erim*, is.	Leg-*erim*, is.	Audiv-*erim*, is.
	Piucchè Perf.	Amavi-*ssem*, es.	Docui-*ssem*, es.	Legi-*ssem*, es.	Audivi-*ssem*, es.
	Futuro.	Amav-*ero*, is.	Docu-*ero*, is.	Leg-*ero*, is.	Audiv-*ero*, is.
Infinito.	Pres. ed Imp.	Amare.	Docere.	Legere.	Audire.
	Perf. e Piucch. P.	Amavi-*sse*.	Docui-*sse*.	Legi-*sse*.	Audivi-*sse*.
	Futuro.	Amatu-*rum*, *ram*, *rum*.	Doctu-*rum*, *ram*, *rum*.	Lectu-*rum*, *ram*, *rum*.	Auditu-*rum*, *ram*, *rum*.
	Supino in *um*.	Amatu-*m*.	Doctu-*m*.	Lectu-*m*.	Auditu-*m*.
	Supino in *u*.	Amatu.	Doctu.	Lectu.	Auditu.

112. Quanto si è detto finora della formazione de' tempi, s' intende dell' attivo, o di que' verbi che terminano come l' attivo. Venendo ora alla formazione de' tempi del verbo passivo, o di quelli che si conjugano come il passivo, avvertiamo, che per la formazione de' tempi ne' verbi passivi si seguono le regole già dette pe' verbi attivi.

113. Per formare però i tempi semplici del verbo passivo, o di quei che si conjugano come il passivo basta aggiungere la lettera *r* ove l' attivo termina in *o*, e ne' tempi terminati in *m* cangiare la lettera *m* in *r*; per es. am-*o*, amo-*r*; amab-*o*, amabo-*r*; lega-*m*, lega-*r*; legere-*m*, legere-*r* etc.

114. I tempi composti ne' verbi passivi si formano dal supino in *um*, cambiando *m* in *s*; come amatu-*m*, amatu-*s*, *a*, *um*; doctu-*m*, doctu-*s*, *a*, *um*, etc., a cui si aggiunge *sum* vel *fui* pel perfetto; *eram*, vel *fueram* pel piucchè perfetto dell' Indicativo; *sim* vel *fuerim* pel perfetto; *essem* vel *fuissem* pel piucchè perfetto; *ero* vel *fuero* pel futuro del Soggiuntivo; *esse* vel *fuisse* pel perfetto, e piucchè perfetto dell' Infinito. Nell' infinito presente si cambia *e* in *i* ne' verbi della prima, seconda, e quarta conjugazione, come amar-*e*, amar-*i*; docer-*e*, docer-*i*; audir-*e*, audir-*i*, e ne' verbi della terza si cambia *ere* in *i*, come leg-*ere*, leg-*i*.

115. Tutti i verbi passivi hanno la seconda persona singolare dell' imperativo simile al presente dell' infinito attivo, come amare, legere, docere etc.

TAVOLA GENERALE DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI PASSIVE.

Modi	Tempi	1. Conjugazione	2. Conjugazione	3. Conjugazione	4. Conjugazione
Indicativo.	Presente.	Amo-*r*, aris.	Doceo-*r*, eris.	Lego-*r*, eris.	Audio-*r*, iris.
	Imperfetto.	Amaba-*r*, abaris.	Doceba-*r*, ebaris.	Legeba-*r*, baris.	Audieba-*r*, baris.
	Perfetto.	Amatu-*s*, *a*, *um*, sum vel fui.	Doctu-*s*, *a*, *um*, sum, vel fui.	Lectu-*s*, *a*, *um* sum, vel fui.	Auditu-*s*, *a*, *um*, sum, vel fui.
	Piucchè Perf.	Amatu-*s*, eram vel fueram.	Doctu-*s*, eram, vel fueram.	Lectu-s, eram, vel fueram.	Auditu-*s*, eram, vel fueram.
	Futuro.	Amabo-*r*, beris, vel bere.	Docebo-*r*, beris, vel bere.	Lega-*r*, eris, vel ere.	Audia-*r*, eris, vel ere.
Imperat.		Amare, ator.	Docere, etor.	Legere, itor.	Audire, itor.
Soggiuntivo.	Presente.	Ame-*r*, eris, vel ere.	Docea-*r*, aris, vel are.	Lega-*r*, aris.	Audia-*r*, aris.
	Imperfetto.	Amare-*r*, reris.	Docere-*r*, reris.	Legere-*r*, reris.	Audire-*r*, reris.
	Perfetto.	Amatu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.	Doctu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.	Lectu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.	Auditu-*s*, *a*, *um*, sim, vel fuerim.
	Piucchè Perf.	Amatu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.	Doctu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.	Lectu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.	Auditu-*s*, *a*, *um*, essem, vel fuissem.
	Futuro.	Amatu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.	Doctu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.	Lectu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.	Auditu-*s*, *a*, *um*, ero, vel fuero.
Infinito.	Presente e Imperfetto.	Amari.	Doceri.	Legi.	Audiri.
	Perfetto e Piucchè Perfetto.	Amatu-*m*, *am*, *um*, esse, vel fuisse.	Doctu-*m*, esse, vel fuisse.	Lectu-*m*, esse, vel fuisse.	Auditu-*m*, esse, vel fuisse.
	Supino in *u*.	Amatu.	Doctu.	Lectu.	Auditu.

CAPO IV.

DEL PARTICIPIO.

116. Il Participio è una parte variabile dell'Orazione, che declinandosi come un nome aggettivo ha la significazione, e costruzione del verbo da cui deriva. Perciò è detto *Participio*, perchè partecipa del nome, avendo generi, numeri, casi, declinazioni, e partecipa del verbo in quanto alla significazione e costruzione.

117. I *Participj* sono di quattro specie.

I. In *ans*, e in *ens* di significazione attiva, e di tempo presente, o imperfetto: p. es. *amans, amantis*; quello che ama, o amava.

II. In *rus*, *ra*, *rum*, di tempo futuro e di significazione parimenti attiva: per es. *amaturus*, *ra*, *rum*; quello che amerà ed ha da amare:

III. In *tus*, o *sus*, o *xus* di tempo passato, e di significazione passiva, se nasce da verbo passivo; ovvero di significazione attiva, se nasce da verbo deponente: per es. *amatus*, *a*, *um*, quello che è stato, o era stato amato; *amplexus*, *a*, *um*, quello che ha abbracciato, o avea abbracciato.

IV. In *dus*, *da*, *dum*, di tempo futuro e di significazione passiva; p. es. *amandus*, *a*, *um*; quello che sarà amato, o avrà da essere amato, o dovrà essere amato.

118. Il Participio in *ans* o in *ens* si forma dal presente dell'indicativo del verbo attivo, cangiando *o* della prima persona singolare in *ans* per la prima conjugazione; am-*o*, am-*ans*; per la seconda cambiando *o* in *ns*; doce-*o*, doce-*ns*; in *ens* per la terza, e quarta; leg-*o*, leg-*ens*; audi-*o*, audi-*ens*.

119. Il Participio in *rus* si forma dal supino in *um*, cangiando *m* in *rus* per tutte quattro le conjugazioni: amatu-*m*, amatu-*rus*, *ra*, *rum*; doctu-*m*, doctu-*rus*, *ra*, *rum* etc.

120. Il Participio in *tus*, *sus*, *xus* si forma dal supino in *um*, cangiando *m* in *s* per tutte quattro le conjugazioni; amatu-*m*, amatu-*s*, *a*, *um*; missu-*m*, missu-*s*, *a*, *um* etc.

121. Il Participio in *dus*, *da*, *dum* si forma dal pre-

sente dell' indicativo, cangiando *o* in *andus*, per la prima conjugazione: am-*o*, am-*andus, anda, andum*; in *ndus* per la seconda conjugazione; doce-*o*, doce-*ndus, nda, ndum*; in *endus* per la terza e quarta; leg-*o*, leg-*endus, enda, endum*; audi-*o*, audi-*endus, enda, endum*.

122. I Gerundj si formano ugualmente, come il participio in *dus*, come da am-o, am *andi*, am-*ando*, am-*andum*; da doce-*o*, doce-*ndi*, doce-*ndo*, doce-*ndum* etc.

123. Il Verbo *eo, is, ire*, co' suoi composti al participio presente fa *iens, euntis*; così *rediens, redeuntis* etc.

CAPO V.

DELLA PREPOSIZIONE.

124. La Preposizione è una particella invariabile dell'Orazione, che per l'ordinario si prepone a qualche altra parte della medesima: v. gr. *ante prandium*, avanti pranzo; *post coenum*, dopo cena.

125. Le Preposizioni sono di due sorte: altre servono a' casi, ed altre si trovano solamente in composizione di qualche altra parola, e sono queste sei, *di, dis, re, se, am, con*; ex. gr. di-*mitto*, dis-*rumpo*, re-*duco*, se-*paro*, am-*bigo*, con-*fero*.

126. Le Preposizioni che servono a' casi si dividono in tre classi. Alcune vogliono l'accusativo; altre l'ablativo; e quattro ora l'accusativo, ora l'ablativo.

127. Reggono l'accusativo le seguenti.

Ad, a, vicino a . . . .
Ante, avanti . . . . . .
Cis, *Citra*, di quà . . .
Contra, contro . . . . .
Intra, dentro, fra . . .
Inter, tra, dentro. . . .

Apud, *juxta*, *secus*, appresso, accanto.
Adversus, *Adversum*, contro, dirimpetto.
Circiter, *Circum*, *Circa*, intorno, circa.
Extra, fuori, *Erga*, verso, ma si riferisce sempre a persona.
Infra, di sotto.
Ob, *Propter*, per, a cagione.

Per, per, per mezzo . . .	*Prope*, vicino.
Pone, appresso, dietro . .	*Præter*, oltre, fuorchè.
Post, dopo	*Secundum*, second, o conforme.
Supra, sopra	*Trans*, *Ultra*, di là, oltre.
Versus, verso	*Usque*, insino.
Penes, appresso, in potere.	*Secus*, appresso, lunghesso.

Nota. *Versus*, ed *Usque* si sogliono posporre all'accusativo.

128. Le preposizioni che reggono l'ablativo sono le seguenti.

A, *ab*, *abs*, da	*Absque*, *Sine*, senza.
Clam, di nascosto da. . .	*Coram*, davanti, alla presenza.
Cum, con, col, colla, ecc. .	*De*, di, intorno.
E, *Ex*, da, di, secondo . .	*Palam*, in palese, alla scoperta.
Præ, in paragone	*Pro*, per, a pro, invece.
Procul, lontano, lungi da .	*Tenus*, sino, insino.

129. *Nota*. *Tenus* si unisce al genitivo, quando il caso è plurale. *Cum* co' pronomi personali *ego*, *tu*, *sui*, *nos*, *vos* e col relativo *qui*, *quæ*, *quod* non solo si pospone, ma vi s'incorpora, p. es. *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum*, *quocum*, *quibuscum*; con me, con te ecc.

130. Le quattro preposizioni seguenti vogliono l'accusativo co' verbi di moto, o quando stanno invece di una di quelle che reggono l'accusativo, e vogliono l'ablativo co' verbi di stato, e sono:

In, in, nel, nello.	*Sub*, *Subter*, sotto, di sotto . .
Super, sopra, intorno . . .	

CAPO VI.

DELL' AVVERBIO.

131. L'*Avverbio* è una particella invariabile del Discorso, che per lo più specifica la qualità dell' aggettivo, o aggiunto specialmente al verbo, ne determina alcuna circostanza di tempo, di luogo, di modo, di quantità ecc.

* 132. La terminazione più ordinaria dell' avverbio è quella che si forma dagli aggettivi di tre voci, pren-

dendo da questi la prima voce del vocativo singolare: così da *rectus, a, um,* si forma l'avverbio *recte,* rettamente; da *callidus, a, um,* si forma l'avverbio *callide,* astutamente ecc.

* 133. Hanno la terminazione in *ter*

I. Gli avverbi che nascono da aggettivi di due voci, e formansi coll' aggiungere la sillaba *ter* al caso dativo; così da *dulci,* dat. di *dulcis,* si fa *dulciter;* da *brevi* si fa *breviter.* Se ne eccettuano alcuni pochi, come *facilis* che ha *facile* etc.

II. Gli avverbi che procedono dagli aggettivi terminati in *ans,* od in *ens,* e si formano col mutare la lettera *s* in *ter,* come da *amans* si fa *amanter;* da *prudens* si fa *prudenter.*

III. Gli avverbi nati dagli aggettivi in *ax, ex, ix, ox,* e si formano coll' aggiungere la sillaba *têr* al caso dativo di tali aggettivi, come da *vorax,* dat. *voraci,* si fa *voraciter;* da *simplex,* dat. *simplici, simpliciter;* da *felix,* dat. *felici, feliciter* etc.

* 134. Vi sono altri avverbj che hanno altre desinenze, come *bene,* bene; *valde,* grandemente; *satis,* abbastanza; *nimis,* troppo; *parum,* poco; *identidem,* di tratto in tratto; *hodie,* oggi; *aliquando,* una volta ecc.; i quali si apprenderanno coll' uso.

* 135. Gli avverbj derivati da aggettivi hanno come questi i loro gradi, cioè il positivo, il comparativo, ed il superlativo. Il loro comparativo si forma colla voce neutra del nominat. sing. dell' aggettivo in grado comparativo, p. es. *brevius,* più brevemente: Ed il superlativo d' ordinario è formato dalla prima voce del vocat. sing. dell' aggettivo superlativo: p. es. *doctissime,* dottissimamente; *facillime,* facilissimamente, ecc.

* 136. Alcuni avverbj hanno una graduazione particolare: così l' avverbio *bene* ha per comparativo *melius,* per superlativo *optime; male* ha *pejus, pessime; magnopere* ha *magis,* e *maxime; parum* dà *minus, minimum; multum* dà *plus, plurimum; post, posterius, postremo etc.* I due seguenti *sero,* e *satis,* hanno il comparativo *serius, satius,* e sono privi del superlativo. *Nuper* poi è senza comparativo, ed ha il superlativo *nuperrime.* I due seguenti finalmente *ocyus,* e *potius,*

ocyssime, e *potissime*, o *potissimum* hanno il comparativo, e superlativo senza il positivo.

* 137. Altri avverbj non hanno graduazione affatto, come quei che terminano in *im*, ex gr. *gradatim*, *punctim*, *passim*, *furtim* etc. ovvero in *itus*, ex gr. *humanitus*, *cœlitus*, *divinitus*, etc.

* 138. *Nota*. Avvertano i Giovani, che alcune volte in Italiano si usa l'avverbio a maniera di aggettivo, dicendo per es. Vi parlo *chiaro*, per chiaramente; gridò *forte*, per fortemente, e in tal maniera avverbiale debbono cercarsi sul dizionario.

CAPO VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

139. La *Congiunzione* è una parte invariabile del Discorso, che serve a congiungere le parti del medesimo.

140. Le Congiunzioni altre sono *Copulative*, come *Et*, *Ac*, *Atque*, E... *Etiam*, *Quoque*, Ancora... Altre sono *Disgiuntive*, come *Aut*, *Vel*, *Sive*, *Seu*, o, ovvero... *Nec*, *Neque*, nè... *Sed*, *at*, *ast*, ma ecc. Altre *Condizionali*, come *Si*, se; *modo*, *dum*, *dummodo*, purchè; *nisi*, *ni*, se non; ecc. Altre *Causali*, come *nam*, *namque*, *enim*, *etenim*, imperciocchè; *quia*, perchè; *quoniam*, giacchè; *Cum*, *tum*, sì, sì, ecc. Altre *Transitive*, come *ergo*, *igitur*, adunque; *quocirca*, *quare*, *quapropter*, per lo che; *itaque*, pertanto, ecc.

141. Dal sito che prendono le congiunzioni altre sono *Prepositive*, perchè devono situarsi in principio della frase, p. es. *sed*, *etenim*, *ac*, *atque*, *nisi*, etc. Altre diconsi *Soggiuntive*, perchè si soggiungono, ossia si pongono dopo un'altra parola, come *enim*, *autem*, *quidem*, *quoque* etc. Altre finalmente si dicono *Medie*, perchè si pongono ora avanti, ora dopo un'altra voce, come *itaque*, *equidem*, etc.

* 142. La Copulativa *et* può cambiarsi in *que*, unendola in fine a qualche parola: così invece di dire: *pater*, *et filius*, si può dire: *pater filiusque*. Lo stesso avviene nella disgiuntiva *vel*, cambiandosi in *ve*, p. es. *aurum*, *argentumve*, invece di *aurum*, *vel argentum*.

Queste congiunzioni *que*, *ve* insieme a *ne*, che pure si pospone, si chiamano *enclitiche*.

CAPO VIII.

DELLA INTERIEZIONE.

143. L'*Interiezione* è una particella invariabile del Discorso, che serve ad esprimere con maggior forza qualche affetto dell'animo.

144. Le Interiezioni poi sono di varie sorte.

Di dolore: *Heu, Hei*, Ahi, Ahimè, Ohi: *Væ*, guai: *Ah*! Ah! Ahi!

Di allegrezza: *Io*, *Evax*, Viva, viva; *Euge*, bravo, evviva: *Ah*! Ah!

Di maraviglia: *Pape*! Capperi!: *Proh*! *oh*! Deh! oh!: *Babæ*! Ah, Eh!

Di chiamata: *Hem*, *heus*, *ohe*, oh! olà.

Di disprezzo: *Apage*, va via: *Vah*, deh.

Di certezza: *Næ*, di certo: *Pol*, *Edepol*, *Ecastor*, *Mecastor*, *hercle*, *mehercule*, *Me-Dius-fidius*, Certamente, affè, ecc.

Nota. Terminando qui il ragionamento sulle parti del discorso in generale, si avverte esser necessario di accompagnare questo studio con quello delle declinazioni sia de' nomi sostantivi, ed aggettivi, che de' pronomi, e delle conjugazioni de' verbi sì regolari, che irregolari, senza del qual fondamento non si può sperare un solido profitto nello studio della Lingua Latina.

* PARTE SECONDA.

Idea Generale della Sintassi Latina.

145. La *Sintassi* o *Costruzione* è una regolata disposizione delle parti dell'orazione. Altra è *Semplice*, o *Regolare*, altra *Figurata*, o *Irregolare*. Dividesi ancora in Sintassi di *Concordanza*, ed in Sintassi di *Reggimento*.

146. Sintassi *Semplice* o *Regolare* è quella, che segue l'ordine naturale delle regole della Gramatica; ex. gr. *Ego moneo te cum paucis verbis*: Io ti avverto in poche parole.

147. Sintassi *Figurata* o *Irregolare* è quella, che sull'autorità di buoni scrittori, e per eleganza si allontana alcun poco dalle regole comuni; ex. gr. *Paucis te moneo*; t'avverto in breve; ove manca il nominat. *Ego*, il sostantivo abl. *verbis*, e la preposizione *cum*.

148. La Sintassi di *Concordanza* è quella che insegna l'accordo delle parole, ossia come certe parti del discorso debbono accordare fra loro. Sintassi di *Reggimento* è quella che insegna il collocamento delle parole secondo le loro dipendenze.

CAPO I.

DELLE CONCORDANZE.

149. Le Concordanze sono di tre sorta:
I. Dell'Aggettivo col Sostantivo.
II. Del Verbo col Nominativo.
III. Del Relativo coll'Antecedente.

150. L'Aggettivo (sia anche un pronome, o participio) deve sempre accordare col sostantivo in tre cose, cioè in genere, numero, e caso; vale a dire, l'aggettivo deve porsi in quel genere, in quel numero, in quel caso, nel quale si trova il Sostantivo: ex gr. *Puer bonus; templa pulchriora*; *mulieris sagacis*.

151. Se l'aggettivo si riferisce a due nomi dello stesso genere, si mette in plurale allo stesso genere de'due nomi: ex. gr. *Pater* et *filius boni*; *Mater* et *filia bonæ*. Se il genere de' due nomi è diverso, l'aggettivo si mette in plurale, ma nel genere del più nobile: ex. gr. *meus frater*, et *mea soror mortui*. (Il genere più nobile è il mascolino; indi il femminino). Se finalmente i due, o più nomi di genere diverso sono di *cosa*, l'aggettivo si mette al plurale neutro, ex. gr. *virtus* et *vitium contraria;* ovvero si fa accordare solamente coll'ultimo in genere, e numero; ed anche col primo, purchè gli si metta innanzi, per es. *diligentia*, et *labor necessarius*, ed anche *bona gloria*, et *decus*.

152. L'aggettivo che non si riferisce ad alcun nome antecedente, o che sta unito col sostantivo *cosa*,

si mette al genere neutro, accordandolo con *negotium* sottinteso. Ex. gr. È glorioso, ovvero è cosa gloriosa il morire per la patria: *Decorum est pro patria mori.*

153. L'Aggettivo che è unito con due sostantivi si accorda col principale. Ex. gr. Semiramide creduta fanciullo: Giust. *Semiramis puer credita*: Sebbene spesso l'aggettivo si accorda coll'ultimo: Ex. gr. Non ogni errore è da dirsi stoltezza: Cic. Non omnis *error stultia dicenda* est.

154. Il verbo deve accordare col nominativo in due cose, cioè in numero e persona, vale a dire, il verbo si deve mettere nell'istesso numero, e persona, in cui sarà il nominativo, ex. gr. *Ego amo; tu studes; discipuli docentur.* Quando i nominativi sono più d'uno, il verbo si mette in plurale, e nella persona più nobile, se sono di diversa persona: ex. gr. *Pater,* et *mater rident; Ego,* et *tu studemus; Tu,* et *fratres tui laboratis.* La persona più nobile è la prima, quindi la seconda.

155. Quando il nominativo è un nome *collettivo,* cioè che abbraccia l'unione di più persone, o cose, il verbo può mettersi in plurale : per es. Il Senato decretò, si può dire: *Senatus decrevit,* o *decreverunt.*

156. Il Relativo deve accordare coll'antecedente in genere, e numero: ex. gr. *Liber quem; templa quibus.* Riguardo al caso, se è retto dal verbo, si deve mettere in quel caso, che richiede il verbo seguente, ex. gr. Liber, *quem* ego lego; Lectio, *cui* vos studetis.

157. I pronomi *egli, ella, quello,* e *quella, quelli,* e *quelle,* siano interi, o sincopati, come *lo, la, li, le,* si faranno accordare col nome antecedente a cui si riferiscono, in genere, e num. come il *qui, quæ, quod,* mettendoli al caso che esige il verbo: Ex. gr. La lezione è facile, dunque studiatela: *lectio est facilis, ergo studete illi.* Se *lo* non si riferisce ad alcun nome antecedente, si risolve per *ciò, quella cosa,* ed in latino si dice *id, illud, hoc* in genere neutro: Ex. gr. Io non lo farò mai: Ego numquam *id* faciam.

158. Se il relativo *qui, quæ, quod* si riferisce a due o più antecedenti dello stesso genere, si mette in plurale allo stesso genere, Ex. gr. *Pater,* et *frater quos*

ego amo. Se i due antecedenti sono di genere diverso, il relativo si mette in plurale nel genere del più nobile: Ex. gr. *Pater*, et *mater quos* ego amo. Se finalmente i due antecedenti sono di cosa inanimata, e di genere diverso, il relativo si mette in plurale nel genere neutro: Ex. gr. *Virtus*, et *vitium quæ* sunt contraria.

CAPO II.

REGGIMENTO DE' CASI.

159. I casi che hanno la natura d'esser sempre retti, sono tre, cioè genitivo, accusativo, ed ablativo.

160. Il Genitivo è sempre retto o da un sostantivo, o da ciò che ha forza di sostantivo, o da una preposizione greca sottintesa. Queste preposizioni greche, che reggono il genitivo, sono εκ (ec) che corrisponde alla preposizione *de* latina, ovvero περι (perì), απο (apò) che corrispondono alle preposizioni *a* o *ab* de' Latini.

161. L' Accusativo o è retto dal verbo attivo, o deponente, come Accusativo paziente, o da qualche preposizione espressa o sottintesa; ovvero è reggente dell'infinito, che con lui concorda.

162. L' Ablativo è sempre retto da una preposizione espressa, o sottintesa.

163. Il Nominativo poi non è mai retto, ma piuttosto reggente, ed è base, e fondamento del discorso. Il Dativo è sempre caso di rapporto comune tanto a'verbi, quanto a'nomi. Il Vocativo finalmente denota il soggetto, a cui si parla, ed essendo di persona seconda (86), si accorda pure col verbo di persona seconda.

CAPO III.

PRECETTI GENERALI.

164. Il Verbo *sum, es, est*, si costruisce con due nominativi uno avanti, e l'altro dopo, ex. gr. Dio è clemente, *Deus est clemens*.

165. Ogni Verbo, che non sia di modo infinito, ha avanti di se un nominativo espresso, o sottinteso, col

quale accorda: ex. gr. *Ego vivo*, io vivo, il nominativo *Ego* è espresso: Se si dicesse: *Vivo*, il nominativo *Ego* è sottinteso. Può servire di nominativo anche un Infinito, o qualche altra parte del discorso, od anche un sentimento intiero, che sarà sempre di genere neutro, numero singolare, persona terza; ex. gr. *Mentiri est turpe*, il mentire è cosa turpe - *Scire tuum nihil est*, il tuo sapere è un nulla.

166. Il Verbo di modo infinito ha avanti di se l'accusativo: ex. gr. *Scio Petrum flere*: So che Pietro piange. Se non v' è l'accusativo si sottointende.

167. Ogni Verbo Attivo riceve dopo di se un accusativo espresso, o sottinteso, ex. gr. *Ego amo amicos*, io amo gli amici; *Tu legis*, tu leggi, si sottintende *librum*. Qualche volta l' infinito fa le veci di accusativo, ex. gr. *tu cupis legere*, tu desideri di leggere, ove l'infinito *legere* sta invece dell' accusativo.

168. Il Verbo passivo dopo di se riceve per ordinario un ablativo con la preposizione *a*, o *ab*, o senza preposizione; ex. gr. *Virtus amatur ab ipso hoste*: La virtù è amata dal nemico stesso - *Homo extollitur virtute*: L'uomo è esaltato dalla virtù.

169. Nell' analisi d'una frase attiva da volgersi in latino il nome che corrisponde all' interrogazione *Chi è che*, si deve mettere in nominativo, e quello a cui dopo il verbo corrisponde l'interrogazione *chi* o *che cosa*, deve porsi in accusativo: per es. *Romolo fabbricò Roma*: all' interrogazione *Chi è che fabbricò Roma?* corrisponde *Romolo*, questo si porrà in nominativo; ed all'interrogazione *Romolo che cosa fabbricò?* corrisponde il nome *Roma*, e questo si metterà in accusativo. *Iddio ama gli uomini: Chi è che ama gli uomini? Iddio* ed ecco il nominativo. *Iddio ama chi? Gli uomini*, ed ecco l' accusativo.

170. Qualche volta è reggente, o nominativo un nome, quantunque sia preceduto dall' articolo *del*, *dello*, *della* ecc., ex. gr. Si udiva del rumore: *Rumor* audiebatur. Ed alle volte collo stesso articolo il nome è oggetto del verbo: ex. gr. Ho veduto dei soldati: Vidi *milites*.

LIBRO SECONDO

DELLA GRAMATICA LATINA

PER GLI STUDENTI DI GRAMATICA INFERIORE, OSSIA DELLA MEDIA

PARTE PRIMA

Della costruzione de' nomi, pronomi, e verbi, e dei casi comuni.

CAPO I.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME

§. I. *Della costruzione del Sostantivo.*

171. Se nel volgare si trovano uniti due sostantivi che significano cose diverse, ed uno si dica dell'altro colla particella *di, del* ecc.; il secondo si porrà in genitivo, detto da molti *sostantivato*; v. gr. Il libro di Pietro, *Liber Petri* - La beltà dei fiori, *Venustas florum*. Si può usare alle volte elegantemente un aggettivo equivalente: v. gr. *Bonitas Divina* invece di dire *Bonitas Dei*; *Senatus Romanus* invece di *Senatus Romæ*.

172. Quando i due nomi sostantivi si riferiscono al medesimo oggetto, si mettono al medesimo caso che si chiama caso continuato o di apposizione: ex. gr. La città di Roma, il mese di gennajo; *Urbs Roma, mensis januarius* - Tullietta nostra delizia: Cic. *Tulliola deliciæ nostræ* - Amate la fatica, fonte della dottrina; *diligite laborem, fontem doctrinæ*. Sebbene presso i buoni autori si trova spesso il nome di città, o di regno nel genitivo: ex. gr. *Oppidum Antiochiæ*, Cic. la città di Antiochia.

Nota. Si conosce facilmente, se il secondo sostantivo si riferisce al medesimo oggetto, che il primo, ed è quando l'articolo *di, del, della* ecc. si può risolvere per *che è, o era, si chiama,* o *si chiamava* ecc. Così la città di Antiochia, cioè, la città, *che si chiama* Antiochia, *Urbs Antiochia*.

173. Se essendovi due sostantivi di genere, o numero diverso, che si riferiscono al medesimo oggetto;

uno è animato, e l' altro no, l' aggettivo o il verbo dovrebbe accordarsi con quello che è animato: ex. gr. Essendo caduti estinti Gneo, o Pubblio Scipioni, due fulmini del nostro Impero: Cic. *Cum duo fulmina nostri Imperii Cn., et Publius Scipiones extincti occidissent.* Se poi sono ambidue di cosa inanimata, l'aggettivo o il verbo accorda coll' ultimo: ex. gr. Il Fiume Reno, che divide ecc. Cæs. *Flumen Rhenus, qui dividit* etc.

174. Quando trattasi di qualità buona, o cattiva, si può mettere il secondo nome o in genitivo, od in ablativo; ex. gr. Lentulo giovane di ottima speranza, e di somma virtù: Cic. Lentulum *eximia spe, et summæ virtutis* adolescentem.

175. Il nome *reus* preso sostantivamente si costruisce o col genitivo, o coll' ablativo, e la preposizione *de*, ex. gr. Reo di avarizia: *Reus avaritiæ*, ovvero *Reus de avaritia.*

176. Il nome *opus* si può prendere per sostantivo o per aggettivo. Se si prende per sostantivo, il verbo *sum* si costruisce impersonalmente, e la persona che ha bisogno si mette in dativo, e la cosa di cui ha bisogno in ablativo: ex. gr. Io ho bisogno di libri: *Mihi opus est libris.* Se poi si prende per aggettivo, il verbo *sum* si costruisce personalmente, e la cosa si mette in nominativo, conservando la persona in dativo: ex. gr. *Libri opus sunt mihi.* Così pure si costruisce *usus* quando ha lo stesso significato di *opus*: ex. gr. Ora ci fa d'uopo di forza: *Nunc nobis est viribus usus.*

177. Si costruiscono come sostantivi, e si dà il genitivo ad alcuni aggettivi, come *domesticus*, *familiaris*, *intimus* etc., dicendosi *familiaris Antonii*, famigliare di Antonio ecc. Anche *æqualis*, coetaneo, si prende per sostantivo, e si costruisce col genitivo: ex. gr. Esaù fu coetaneo di Giacobbe: *Esau fuit æqualis Jacobi.* Cicerone l'ha usato col dativo, dicendo: *Livius Ennio æqualis fuit*: Livio fu coetaneo di Ennio.

178. Il nomé aggettivo posto nel genere neutro tanto nel singolare, quanto nel plurale veste la natura del sostantivo, e porta dopo di se il genitivo; ex. gr. invece di *multus cibus*, si dice *multum cibi*; invece di *ardui montes*, si dice *ardua montium*; massimamente dai poeti.

Così il *quid* co'suoi composti *aliquid, siquid* etc, ex. gr. *siquid ingenii*, se qualche ingegno ecc. Anche alcuni avverbj si costruiscono in simil modo, ex. gr. *eo impudentiæ, huc malorum* etc. Se però si dovesse usare un altro caso fuorchè il nominativo, o l'accusativo, converrebbe conservare l'aggettivo nel suo stato naturale: ex. gr. Con molto cibo, con poco vino, si direbbe: *Multo cibo, pauco vino.*

§. II. *Della costruzione dell' Aggettivo.*

179. Gli aggettivi si trovano uniti a varii casi, chi col genitivo, chi col dativo ecc. e perciò si distinguono in varie specie.

180. Hanno dopo di se il genitivo.

I. Gli aggettivi di scienza, e d' ignoranza, v. gr. *Peritus, imperitus, certus, incertus, gnarus, ignarus, prudens, imprudens, rudis, memor, immemor, scitus, nescius,* etc. Ex. gr. *Peritus litterarum,* Perito nelle lettere ecc. *Certior* però porta l' abl. col *de.*

II. Di partecipazione, o privazione, ex. gr. *Compos mentis,* Cic. Che è in se stesso; *Impos animi,* Plaut. Debole di animo; e così *Consors, expers, potens, impotens, insons, insolens, insuetus. Compos* però, ed *insons* si trovano anche coll' ablativo: *Compos scientia, insons crimine.*

III. Di abbondanza, o di scarsezza, ex. gr. *dives pecoris,* Virg. ricco di bestiame; *pauper argenti, et auri;* Oraz. povero di argento, e d'oro: e così *opulentus, inops, largus, parcus, prodigus, indigus, avarus, fertilis, vacuus, nudus. Largus* però e *dives* hanno anche l'ablativo senza preposizione; *vacuus*, e *nudus* l'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*, o senza preposizione.

IV. Alcuni altri, come *avidus, cupidus, studiosus, securus, timidus, tenax, conscius, patiens* etc.

Nota. Il genitivo con questi aggettivi è retto da un sostantivo sottinteso, o da una preposizione greca.

181. Ricevono il dativo gli aggettivi che significano *utile*, o *danno*; *piacere*, o *dispiacere*; *grazia* od *odiosità*; *favore*, od *inimicizia*; *fedeltà*, od *infedeltà*; *uguaglianza*, o *disuguaglianza*, e gli aggettivi verbali termi-

nati in *bilis*, come *amabilis*, *optabilis* etc. e si conoscono generalmente dall' articolo *al*, *allo*, *alla* ecc.; ex. gr. Il Cittadino utile a me, grato a' suoi, fedele alla patria; *Civis utilis mihi*, *gratus suis*, *fidelis patriæ*.

182. Alcuni aggettivi si uniscono tanto al genitivo quanto al dativo, e sono più principalmente quei, che significano *somiglianza*, o *dissomiglianza*; ex. gr. Il figlio è simile al padre, e dissimile alla madre; *Filius est similis patris*, *vel patri*, *et dissimilis matris*, *vel matri*. Così *communis*, *proprius*, *affinis*, *contrarius*, *æqualis*, *par*. *Cujus paucos pares hæc civitas tulit*: Cic. A cui pari pochi ha dato questa città - *Par virtuti oratio*: Cicerone. Uguale al valor la dicitura.

183. Gli aggettivi, che significano non solamente riguardo, ma altresì fine, o cagione, hanno sì il dativo, che l'accusativo colla preposizione *ad* o *in*. Onde si dice: *adolescens natus litteris*, o *ad litteras*, giovane nato alle lettere; così *accommodatus*, *utilis*, *inutilis*, *appositus*, *aptus*, *habilis*, *idoneus*, *promptus*, *pronus* etc.

184. Alcuni aggettivi hanno talora un accusativo retto da una preposizione latina, o greca sottintesa, e significano misura, o parte: ex. gr. *Latus centum pedes*, largo cento piedi, cioè *ad centum* etc. *Coronatus caput*, cioè *circa caput*, coronato il capo. Alcuni, che significano propensione, vogliono l' accusativo con *in*, o *ad*, e sono *propensus*, *proclivis*, *alacer*, *factus*, *expeditus* etc.; ex. gr. *Homo propensus ad iram*; Un uomo inclinato alla collera.

185. Gli aggettivi verbali terminati in *bundus*, come *populabundus*, *vitabundus* etc. reggono il caso de' verbi, dai quali derivano: ex. gr. il nemico che saccheggia i campi: *hostis populabundus agros*; lo Scolare che schiva il vizio: *Discipulus vitabundus vitium* etc.

186. Ricevono l'ablativo senza preposizione gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *contentus*, *fretus*, *præditus*, *captus*, *orbus*, *onustus*, *fœcundus*, *extorris*, ed altri, v. gr. *Homo parvo contentus*, *patria extorris*, *onustus spoliis* etc.; Un uomo contento di poco, lontano dalla patria, carico di spoglie ecc. *Dignus*, e *indignus* trovansi qualche volta col genitivo.

187. Finalmente gli aggettivi, che significano di-

versità, vogliono l'ablativo con *a*, o *ab*: ex. gr. *Minucius totus diversus erat a Fabio*: Minucio era tutto diverso di Fabio. Così vogliono pure l'ablativo con *a*, o *ab* i seguenti aggettivi, *exul, alienus, aversus, securus, tutus, sospes, purus, integer, liber*, ed altri.

188. *Prior, posterior, anterior, inferior*, e *superior*, essendo comparativi, si costruiscono come il comparativo.

189. Talvolta l'aggettivo si rivolge elegantemente in avverbio: ex. gr. Egli è un vero cristiano: *Ipse est vere Christianus.*

§. III. *Della costruzione degli Aggettivi comparativi.*

190. Il Comparativo si usa quando si fa il paragone di una cosa con un'altra, o con altre dello stesso o di diverso genere, e riceve dopo di se l'ablativo, a cui si sottintende la preposizione *præ*; ex. gr. *Petrus est doctior Paulo:* Pietro è più dotto di Paolo - *Argentum est vilius auro*: L'argento è più vile dell'oro.

191. Invece dell'ablativo si può usare l'avverbio *quam*, ritenendo dopo il *quam* il caso che è avanti: ex. gr. *Petrus est doctior, quam Paulus. Neminem novi doctiorem, quam Phormionem.* Ter. Io non conosco alcuno più dotto di Formione. Si potrebbe anche dire *quam Phormio*, sottintendendovi il verbo *est.*

192. Se dopo il *che* dietro un Comparativo segue un altro aggettivo, che si riferiscé al medesimo sostantivo, anche quest'aggettivo si farà comparativo col *quam*: ex. gr. Tu sei più fortunato, che prudente; *Tu es felicior, quam prudentior.* Ma quando ad uno dei due aggettivi manchi la voce del Comparativo, si userà il *magis* al primo colla voce del positivo in ambidue: ex. gr. Tu sei più pio, che dotto: *Tu es magis pius, quam doctus.* Così pure se dopo il *che* del Comparativo segue un avverbio; ex. gr. Più fortunatamente, che prudentemente, si dirà: *felicius, quam prudentius.*

193. Quando nel volgare avanti l'aggettivo vi sia *più*, o *meno*, in latino si traduce *plus, minusve*, e dopo si mette l'ablativo; ex. gr. Io sono più, o meno sapiente di te; *ego sum plus minusve sapiens te*, ovvero *quam tu.*

194. Se dopo il Comparativo si trova di *quello, di quella* ecc., ovvero *che non quello, che non quella* ecc. queste voci *quello*, *quella*, e la particella *non* non si esprimono in latino: ex. gr. Il valore di Cesare fu maggiore di quello di Pompeo, ovvero fu maggiore, che non fu quello di Pompeo, si dirà: *Virtus Cœsaris major fuit, quam Pompeji*, cioè *quam virtus Pompeji.*

195. Essendovi un verbo dopo il Comparativo, si usa sempre il *quam*, se pure non si fa del verbo un sostantivo, che si mette in ablativo: ex. gr. Bruto era più savio di quello, che molti credessero: *Brutus sapientior erat, quam multi putarent;* ovvero *Brutus sapientior erat opinione multorum.* Così si usa *spe*, *expectatione, dicto* etc. invece dei verbi *spero, expecto, dico* etc.

Nota. Dopo *magis* raramente si usa l'ablativo, e mai dopo *potius,* ma bisogna risolverlo col *quam.*

196. Alle volte il Comparativo ha un altro senso: ex. gr. *homo tristior*, un uomo alquanto melanconico; *dictum acerbius*, un motto un po troppo piccante. Ciò massimamente succede, quando dopo il comparativo non v'è ablativo di paragone.

197. Gli avverbi innanzi al Comparativo si fan per lo più terminare in *o, Multo, Tanto, Quanto, Eo, Quo, Paulo, Aliquanto, Justo, Æquo, Solito*, *Nimio* etc. Ex. gr. Quanto uno è più ingegnoso, insegna con tanto maggior fatica: *Quo* quisque est ingeniosor, *eo,* vel *hoc* docet laboriosius. Quì si noti, che a *quanto* corrisponde *tanto*, a *quo* si fa corrispondere *eo* ovvero *hoc.* Che se talvolta avanti i comparativi si trovano *Tam*, *Quam, Tantum*, *Quantum*, non è da imitarsi.

198. Alle volte il comparativo si prende in senso di partitivo, ed allora si costruisce col genitivo, o coll'accusativo e la preposizione *inter*, o *ante*, o coll'ablativo e la preposizione *ex*, o *de*; v. gr. I più giovani dei Senatori, *Juniores Patrum.* Liv. - La prima delle due tue lettere; *Prior ex duabus tuis epistolis.* Cic. - Più fiero di tutti gli altri; *Ante alios immanior omnes.* Virg.

199. Anche il diminutivo de' Comparativi si costruisce coll'ablativo, o meglio col *quam*, e si forma dal neutro del Comparativo, aggiuntevi le sillabe *cu,*

e *lus*; ex. gr. da *majus*, *majusculus*, più grandicello; da *tardius*, *tardiusculus*, più tardicello: ex. gr. Tu sei più grandicello di tuo fratello; *es grandiusculus fratre tuo*, vel *quam frater tuus*. Il nome diminutivo si può sempre sciogliere coll' avverbio *paullo* avanti al Comparativo: ex. gr. *paullo grandior*, *paullo tardior* etc.

§. IV. *Della costruzione dei Superlativi.*

200. Il Superlativo si usa, quando si fa il paragone di una cosa con tutte le altre della sua specie, e si unisce col genitivo singolare di qualche nome collettivo, p. es. Demostene fu l' oratore il più insigne di tutta la Grecia; *Demosthenes fuit orator præstantissimus totius Græciæ*; ovvero con un genitivo di numero plurale, il quale si può anche mettere in accusativo con *ante*, o *inter*, ovvero in ablativo colla preposizione *e*, *ex*, *de*, *præ*; onde: Achille fu il più forte di tutti i Greci, si può dire: *Achilles fuit fortissimus omnium Græcorum*, *ante omnes Græcos*, *inter omnes Græcos*, *ex*, o *præ omnibus Græcis;* Il più diligente di voi: *Diligentissimus vestrum* (e non *vestri*), ovvero *ex vobis*, o *inter vos.*

Nota. Il Superlativo spesso prende il genere dal genitivo che lo segue: ex. gr. Il più alto degli alberi: *Altissima arborum*; Il più astuto degli animali: *Callidissimum animantium:* si mette *altissima* in genere femminino, perchè *arborum* è di genere femminino; e *callidissimum* di genere neutro, perchè *animantium* è di genere neutro. Quando però in volgare l' aggettivo di grado superlativo accorda con un sostantivo di genere diverso dal genitivo plurale che segue, quell' aggettivo può accordare in latino coll' uno, o coll' altro: ex. gr. Il Leone è il più forte degli animali: *Leo est animalium fortissimum*, ovvero *fortissimus*: nel primo si sottintende *animal*, con cui accorda *fortissimum*, nel secondo si sottintende *ex numero.*

* 201. Quando si parla solamente di due cose, invece del Superlativo si usa la voce del Comparativo, conservando però i casi del Superlativo: ex. gr. La più forte delle due mani: *Validior manuum.*

* 202. Quando un aggettivo plurale in grado superlativo non è seguito da alcun genitivo, allora si aggiunge *quisque* al Superlativo latino, ex. gr. Le più oneste persone favoriscono la virtù: *Honestissimus quisque favet virtuti.*

* 203. Trovandosi un volgare di superlativo così: *Il soldato più valoroso fu premiato*, senza genitivo; nel latino gli si dà il genitivo *omnium*, oppure si volta in genitivo plurale lo stesso sostantivo così: *Miles omnium fortissimus*, ovvero *militum fortissimus præmio donatus fuit.*

* 204. Col Superlativo si uniscono alle volte queste particelle *Tam*, *Quam*, *Perquam*, *Facile*, *Longe*, *Multum*, ed anche *Tanto*, *Quanto*, *Multo* etc. Ex. gr. Il vostro cospetto mi é sembrato giocondissimo assai: Cic, Conspectus vester mihi *multo jucundissimus* visus est.

* 205. Il Superlativo può esprimersi in varie maniere: ex. gr. *Demosthenes fuit Græcorum eloquentissimus*, ovvero *Demosthenes tanta fuit eloquentia præditus, ut parem neminem habuerit*, ovv. *Nulli fuit eloquentia secundus* - *Tam eloquens*, *quam qui eloquentissimus* - *Quo nemo eloquentior* etc.

206. Tanto il Comparativo, che il Superlativo possono avere i casi dei loro positivi; ex. gr. Nessuno è a me più amico di te; *Nemo mihi est amicior te.*

207. I nomi che chiamano *partitivi*, cioè che significano la parte di un numero più grande, come *unus*, *solus*, *quis*, *aliquis*, *nemo* etc. si costruiscono coi medesimi casi de' Superlativi, cioè con un genitivo singolare di nome collettivo, ex. gr. Un certo dell' infima plebe: *Quidam infimæ plebis*, o con un genitivo plurale, che può mettersi anche in accusativo colla preposizione *inter*, od in ablativo colla preposizione *de*, *ex*, *e*: ex. gr. Uno dei soldati; *Unus militum*, o *inter milites*, o *ex militibus*. Uno di noi: *Unus nostrum*; Chi di voi; *Quis vestrum*, non già *nostri*, o *vestri*, che non si usano se non dopo un verbo, od un altro nome, che non sia partitivo, o superlativo.

§. V. *Costruzione dei Numerali.*

208. I nomi di numero altri si dicono *Cardinali*, altri *Ordinali*, ed altri *Distributivi*. Il numero *Cardinale* esprime semplicemente il numero, come *unus, a, um*, uno; *duo, æ, o*, due; *tres, tria*, tre: gli altri nomi di numero Cardinale sino al cento sono indeclinabili, come *quatuor*, *quinque*, etc. L'*Ordinale* indica il numero, o il rango di ciascuna cosa, come *primus*, *secundus*, *tertius*... il primo, il secondo, il terzo... Il numero *Distributivo* è quello che esprime il numero, in cui più cose si distribuiscono, come *Singuli, æ, a*, ad uno ad uno; *Bini, æ, a*, a due a due; *Terni, æ, a*, a tre a tre ecc.; ex. gr. Venite *bini*, vel *terni*, non *singuli*: Venite a due a due, o a tre a tre, non ad uno ad uno.

209. I nomi di numero presi nel senso dei partitivi ricevono il genitivo o l'ablativo colla preposizione *e, ex*, o *de*; ex. gr. Il primo di voi: *Primus vestrum*; Uno dei Magistrati: *Unus de Magistratibus*; La terza parte del gregge: *Tertia pars gregis*.

210. Il nome *Mille*, quando si prende per aggettivo, è di numero plurale, ed indeclinabile; quando si prende per sostantivo è indeclinabile, e di numero singolare e di genere neutro, e si declina nel plurale *Millia, ium, ibus* etc. e porta il genitivo. Or poi se si tratta di un sol migliajo, si usa il nome *mille* tanto sostantivo, quanto aggettivo, dicendosi v. gr. *Mille milites interfecti sunt*, mille soldati sono stati uccisi; ovvero *mille militum interfectum est*, è stato ucciso un migliajo di soldati. Se il sostantivo unito al nome *mille* non è di persona, si prende *mille* aggettivo indeclinabile: ex. gr. pagò mille scudi, *solvit mille nummos*, e non *mille nummorum*. Se si parla poi di più migliaja, si usa il plurale del sostantivo *mille*, cioè *millia, ium*; come *tria millia equitum*, tre mila cavalieri; *ducenta millia peditum*, ducento mila fanti. Qualora alle migliaja sia unito un numero inferiore, allora invece di usare il genitivo sostantivato, si fa accordare il sostantivo con questo numero minore: ex. gr. sei mila ducento fanti; *sex millia ducenti pedites*.

Nota. Al disotto del cento se vi sono due termini per esprimere un numero, il minore si mette prima, ed il maggiore dopo; così si dirà *unus et viginti*, *duo et viginti* etc.

211. Il numero ordinale, quando significa l'ultimo di un dato numero, si costruisce coll'ablativo e la preposizione *a*, o *ab*: Ex. gr. Il settimo Re dopo Romolo fu Tarquinio superbo; *Septimus Rex a Romulo fuit Tarquinius superbus*. Per esprimere uno di ogni due, d'ogni tre ecc. si dice in latino: *Secundus quisque*, *tertius quisque* etc.: parimenti ogni quattro anni, *quarto quoque anno*; ogni tre parole, *tertio quoque verbo* etc.

212. Il *primo*, il *secondo*, numeri ordinali, quando non si parla che di due persone, si esprimono il primo per *prior*, il secondo per *posterior*, ovvero l'uno e l'altro per *alter* ripetuto: ex. gr. Democrito, ed Eraclito erano due filosofi, dei quali il primo sempre rideva, il secondo sempre piangeva: Democritus, et Heraclitus erant philosophi, quorum *prior* semper ridebat, *posterior* semper flebat, ovvero quorum *alter* semper ridebat, *alter* semper flebat. Quando però si parla di più di due, conviene usare *primus*, *secundus* etc. Dal primo all'ultimo si dice *omnes ad unum*, ex. gr. Dal primo all'ultimo furono uccisi: *Omnes ad unum interfecti sunt*.

213. I distributivi *singuli*, *bini*, *terni* etc. si usano principalmente coi Sostantivi privi del singolare, invece dei Cardinali *unus*, *duo*, *tres* etc. Così *binas accepi a te litteras*, e non *duas*; ho ricevuto da te due lettere. *Terna castra*, non *tria*, i tre alloggiamenti ecc. Con questi nomi di numero plurale si usa anche *unus* in Plurale: In *una moenia convenere*, si radunarono dentro le stesse mura: così *unæ nuptiæ*, *unæ litteræ* etc.

214. La cosa, sopra cui cade la distribuzione, si mette in accusativo con *in*: ex. gr. Fu dato uno scudo d'oro per ciascun soldato: aureus nummus *in singulos milites* datus est. Spesso il distributivo *Singuli* si lascia, dicendosi: *In militem*, per ogni soldato; *in navim*, per ogni nave ecc.

* CAPO TERZO.

DELLA COSTRUZIONE DEI PRONOMI.

215. I Pronomi dimostrativi presi in senso di partitivo si costruiscono come esso (207): ex. gr. Quegli de' figli; *Ille filiorum*, o *inter filios*, o *ex filiis*.

216. Quando il Pronome *quello, quella, quelli*, ecc. seguito da un genitivo è adoperato in cambio di un nome precedente, non si esprime in latino *ille, illa, illud*; ma si ripete il nome precedente: ex. gr. I beni dell' anima non sono da paragonarsi con quelli del corpo: *Bona* animae non sunt comparanda cum *bonis* corporis.

217. *Ciò che, quel che* si esprime in latino per *illud*, quando nel volgare è seguito da *si è che*; ex gr. Quel che mi consola si è che non vi ho colpa: *Illud me* consolatur, *quod* culpa vaco; Ciò che temo si è che l'amico sia ammalato: *Illud* vereor *ne* amicus ægrotet.

218. I Pronomi possessivi *meus, tuus, suus, noster, vester*, possono trovarsi uniti con sostantivi di doppio significato, *attivo*, cioè, e *passivo*, come sarebbero *amor, desiderium, oblivio, studium* etc. Se il sostantivo si prende in significato attivo, il possessivo accorda con lui in genere, numero, e caso; ex. gr. Non conoscete l'amor mio verso di voi; cioè *l'amore, con cui io amo voi*: Vos non cognoscitis *amorem meum* in vos. Se il sostantivo si prende in significato passivo, allora si usa il genitivo dei pronomi primitivi, cioè *mei, tui, sui* etc; ex. gr. Egli è morto per amore mio; cioè per *l'amore con cui io era amato da lui*; Ille mortuus est *amore mei*. Sebbene non si osservi sempre questa regola con tutti i nomi, potendosi dire *vulnus meum*, la ferita che mi è stata fatta. Così con *pars, dimidium, aliquid, quidquam* etc. che significano qualche parte di corpo, o di animo, si usa pure il genitivo *mei, tui, sui* etc; ex. gr. Ho forse toccato alcuna parte di te? Num tetigi *quidquam tui*? Col sostantivo *Causa* però si usa *mea, tua, sua* etc; ex. gr. Non so se sia perito per cagion mia, o per cagion tua: Nescio utrum perierit *causa mea*, an *tua*: e così con qualche altro nome, che si apprenderà coll' uso.

219. Col genitivo *Omnium* si adopera sempre il primitivo *nostrum*, *vestrum*, onde si dirà: Pertinet ad utilitatem *omnium nostrum*; non già ad utilitatem *nostram omnium*: Appartiene al vantaggio di tutti noi.

220. Co' nomi, verbi, e participj che ricevono il genitivo, come anche co' gerundj e supini de' verbi medesimi si ha da usare il genitivo *mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*, non già *nostrum*, *vestrum*: ex. gr. Io non mi scorderò mai di voi: Ego numquam obliviscar *vestri*; Tu sei memore di noi: Tu es memor *nostri*.

221. I pronomi *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, *Si*, si pongono nel caso, che desidera il verbo, o aggettivo, a cui saranno uniti: Ex. gr. Egli mi ha detto: Ille *mihi* dixit; cioè egli ha detto *a me*. Io ti ho dato un libro: cioè ho dato *a te*: Ego dedi *tibi* librum. La virtù ci sarà utile: Virtus erit *nobis* utilis, cioè sarà utile *a noi*. La particella *ne* si traduce spesso per *di lui*, *di lei*, *di loro*, *da lui* ecc. e si mette nel caso, che desidera il verbo; Ex. gr. Io ho veduto i fiori, e ne ho ammirato la bellezza, cioè la bellezza *di loro*: Vidi flores, et *eorum* pulchritudinem admiratus sum; Tu ami l'amico, e ne sei amato; cioè sei amato *da lui*: Tu diligis amicum, et *ab illo* diligeris. Anche la particella *vi* si risolve spesso per *a lui*, *a lei*, *a loro* ecc. per es. L'affare era di poco momento, perciò non vi adoprai alcuna cura: Res erat parvi momenti, idcirco nullam *ei* adhibui curam.

222. Dopo i possessivi si usano alle volte alcuni genitivi di nomi, o participj, che si accordano col genitivo del primitivo invece del quale si è posto il possessivo: Ex. gr. Le ossa di me defonta, invece di dire: ossa *mei defunctæ*, si dirà: ossa *mea defunctæ*. - Le gesta di me Console, invece di dire *Facta mei Consulis*, si dirà *Facta mea Consulis*. L'istesso dicasi del *qui*, *quæ*, *quod*, che si fa accordare col genitivo del primitivo, invece di cui si è posto il possessivo: ex. gr. Tu ti diletti dei versi di me, che son poeta; Tu delectaris carminibus *meis*, *qui* sum poeta.

223. Il pronone *cujus*, *a*, *um*, che significa il possessore di qualche cosa, si accorda in genere, numero e caso colla cosa posseduta; ex. gr. Di chi è il Gregge? di Melibeo: *Cujum est pecus*? Melibœi. Di chi è la Vigna? Di Pompeo: *Cuja est Vinea?* Pompeji.

CAPO IV.

DELLA COSTRUZIONE DEI VERBI.

§. I. *Natura, e costruzione dei verbi attivi.*

224. Il verbo attivo si dice quello, che significa un' azione, la quale passa direttamente in una persona o cosa, e nella prima persona singolare dell' indic. termina in *o*, e nell' infinito in *re*, come *amo, amas, amare; lego, legis, legere; audio, audis, audire.*

225. Ogni verbo attivo ha avanti di se un nominativo *agente*, così detto perchè indica quella persona o cosa, che *agisce*, ossia che fa l' azione; e dopo di se ha per caso *diretto* un accusativo *paziente*, così detto, perchè indica l'oggetto che *patisce*, o in cui passa direttamente l'azione del verbo: così dicendo: *voi amate Iddio, voi* è il nominativo agente, *Iddio* è l' accusativo paziente. Alle volte un infinito, o una frase intiera fa le veci del nominativo agente, o dell' accusativo paziente, come se dicessi: *l' attendere con diligenza allo studio apporta molto vantaggio*; ovvero *io lodo molto il vostro attendere con diligenza allo studio;* nel primo esempio *attendere con diligenza allo studio* serve di nominativo, nel secondo es. serve di accusativo. Sì l' uno che l' altro si conosce facilmente colle interrogazioni del num. 169. Quando si prende l' infinito per nominativo del verbo, si considera sempre di persona terza, e di genere neutro: ex. gr. *Scire tuum nihil est:* Il tuo sapere è nulla.

226. Siccome però molti verbi attivi oltre il caso diretto prendono *indirettamente* un secondo caso: così per costruirli più facilmente si sono distribuiti in sei ordini, o classi.

PRIMO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

227. Si mettono nel primo Ordine tutti quei verbi attivi, i quali non hanno che un nominativo agente, ed un accusativo paziente, quantunque potessero unirsi ad altro caso, purchè questo non sia espresso. Ex. gr. Cicerone

accusò Verre, e Pitagora ammaestrò molti discepoli: - *Cicero accusavit Verrem, et Pythagoras docuit multos discipulos.*

* 228. *Appendice.* Il verbo *Fastidio, is, ivi, itum, ire,* significa *aver in fastidio,* o *a noja,* o *infastidirsi,* e si costruisce col nominativo di persona, e l' accusativo di cosa, comunque sia espresso in volgare: ex. gr. I divertimenti raramente infastidiscono i ragazzi, si rivolga: i ragazzi raramente si infastidiscono dei divertimenti - Pueri raro *fastidiunt solatia.* Coll'accusativo di persona significa *disprezzare con fasto*: ex. gr. Alexis *fastidit te*: Alessi superbamente ti disprezza. Si trova anche col genitivo, ex. gr. *Ille fastidit mei,* Plaut. Colui mi disprezza, mi ha a vile: non è però da imitarsi. Quando nel volgare *infastidire* il nominativo è di cosa animata, si usa in latino il verbo *fastidio* o *molestia afficere,* ovvero *fastidio,* o *tœdio esse*: ex gr. L' amico raramente infastidisce l'amico: Amicus raro *molestia afficit* amicum, ovvero *fastidio est* amico.

* 229. *Capio, is, cepi, captum, ere,* nel senso di *contenere,* si costruisce col nominativo del luogo che contiene, e coll' accusativo della cosa contenuta, ex. gr. Ne'teatri Romani capivano innumerevoli persone: *Theatra Romanorum capiebant innumeros homines.*

* 230. Il verbo *Jubeo, es, jussi, jussum, ere,* nel significato di *comandare* può avere l'accusativo di cosa; ex. gr. La legge comanda cose oneste; *Lex jubet honesta:* nel significato di *determinare, creare,* o *fare* può aver l' accusativo tanto di persona, come di cosa: ex. gr. Il popolo Romano fece una legge; Cic. Populus Romanus *jussit legem* - Il popolo avendo creato il Re: Tit. Liv. *Cum* populus *jussisset Regem.*

* 231. Il verbo *Deficio, is, eci, ectum, ere* , Abbandonare, venir meno, si costruisce in varie forme: ex. gr. L' animo mi vien meno: *Animus me deficit,* ovvero *mihi deficit,* ovvero *animo deficio,* ovvero *animo deficior. Deficere ab aliquo* vuol dire *ribellarsi contro qualcheduno.*

ALCUNI VERBI DEL PRIMO ORDINE.

Amo, as, avi, atum, are, - Amare.
Capio, is, cepi, captum, ere, - Capire, prendere, ricevere.

Fero, fers, tuli, latum, ferre - Portare, sopportare.
Disco, is, didici, senza sup., *ere* - Imparare.
Flecto, is, flexi, flexum, ere - Piegare.
Jacio, is, jeci, jactum, ere - Gettare.
Juvo, as, juvi, jutum, juvare - Giovare ecc.

SECONDO ORDINE DEGLI ATTIVI.

232. Si dicono del secondo Ordine tutti quei verbi attivi, che oltre all' accusativo paziente per lo più sono uniti con un genitivo, al qual genitivo spesso viene sostituito un ablativo colla preposizione *de*, o senza.

233. I verbi attivi del secondo ordine si riducono alle quattro classi seguenti.

I. Di *accusare, assolvere, e condannare.*
II. Di *vendere, comprare, dare, o prendere in affitto.*
III. Di *stimare, o apprezzare.*
IV. Di *avvisare, ammonire, avvertire* ecc.

PRIMA CLASSE.

234. I verbi di *accusare, riprendere, assolvere* e *condannare* oltre l' accusativo paziente hanno per lo più un genitivo di *colpa*, o di *pena*, il qual genitivo si mette anche frequentemente in ablativo senza preposizione, e se è di colpa colla preposizione *de*. Ex. gr. Cicerone accusò Verre di concussione: Cicero *accusavit Verrem repetundarum*, vel *repetundis* - Tu non puoi accusarmi della negligenza di scriver lettere: Cic. *Me accusare de* epistolarum *negligentia* non potes - I giudici condannano alcuni all' esilio, altri alle battiture, ed altri al taglio della testa: Judices *condemnant alios exilii* vel *exilio, alios verberum*, vel *verberibus*, et *alios capitis*, vel *capite* - Ti accusano di vigliaccheria, invece di dire: *accusant te ignaviæ*, si può dire *tuam accusant ignaviam*, quasi si dicesse: accusano la tua vigliaccheria; così *Accusant scelus Pompeji, et senatus levitatem:* Accusano Pompeo di scelleraggine, ed il senato di leggerezza.

235. Al genitivo di colpa si suole intendere uno di questi nomi sostantivi *crimine* , o *nomine*; al geni-

tivo di pena si sottintende l'ablativo *pœna*; l'ablativo poi è retto dalla prep. Lo stesso nome *crimen* si mette in ablat. senza preposizione; ex. gr. Io non ti riprendo di questo delitto: Te non arguo *hoc crimine*.

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Accuso, as, avi, atum, are } Accusare,
Arguo, is, gui, argutum, ere } Riprendere.
Insimulo, as, avi, atum, are - Incolpare.
Defero, defers, detuli, delatum, deferre - Denunziare.
Absolvo, is, absolvi, absolutum, ere - Assolvere.
Damno, } *as, avi, atum, are* - Condannare.
Condemno, }
Mulcto, as, avi, atum, are - Condannare in danari, punire ecc.

* 236. Il nome della pena particolare, a cui uno è condannato, si mette anche frequentemente in accusativo colla preposizione *ad*, o *in*. Condannare uno alla pena, al lavoro, alle miniere: Cic. *Damnare aliquem ad poenam, in opus, in metallum.* Se si usa il verbo *addico, is*, la pena si mette in dativo: Ex. gr. Condannare uno al supplizio: *Addicere aliquem supplicio*; ovv. in accus. con *in*; ex. gr. Condannare alla schiavitù: Liv. *Addicere in servitutem.*

* 237. I verbi *accusare* e *condannare* seguiti da un infinito si traducono in latino il primo per *arguere*, ed il secondo per *jubere* coll' infinito: ex. gr. Catilina fu accusato di aver tradito la patria, e fu condannato ad uscir da Roma: Catilina *argutus est prodidisse* patriam, *et jussus est discedere* ab Urbe.

SECONDA CLASSE.

238. I verbi di *vendere comprare, affittare*, oltre l'acusativo possono avere i seguenti genitivi di prezzo indeterminato, *tanti*, tanto, a tanto prezzo; *quanti*, quanto, per quanto; *pluris*, più, a più caro prezzo; *minoris*, meno, per meno, a minor prezzo; *tantidem*, per altrettanto prezzo; *quanticumque*, per qualsivoglia prezzo; ex. gr. Vendo il mio non più degli altri, e forse anche a

minor prezzo; Cic. Vendo meum non *pluris*, quam cæteri, fortasse etiam *minoris*; Canio comprò la casa per tanto quanto Pizio volle: Cic. Canius emit domum *tanti, quanti* Pythius voluit. *Quanto si vuole* si dice in latino *quanti quanti*; ex gr. Costi quanto si vuole, si compra sempre a buon prezzo ciò che è necessario: Cic. Stet *quanti quanti*, bene emitur quod necesse est.

239. Fuori di que' genitivi il nome di prezzo in generale si mette in ablativo; ex. gr. Egli ha venduto il campo per cento monete: Ille vendidit agrum *centum nummis* - Io non compro sì caro la speranza; Ter. Spem *pretio non emo* - Vendere a contanti : Vendere *praesenti pecunia*.

VERBI APPARTENENTI A QUESTA AEGOLA.

Emo, is, emi, emptum, ere	Comprare.
Redimo, is, emi, emptum, ere	Ricomprare.
Vendo, is, didi, ditum, ere	Vendere.
Loco, as, avi, atum, are	Affittare, dar a pigione, a fare.
Conduco, is, duxi, ductum, ere	Prendere in affitto, a pigione, a fare

TERZA CLASSE.

240. I verbi di *stimare*, o *apprezzare* si costruiscono come i precedenti verbi di *vendere, comprare* ecc., ma oltre i sei genitivi di prezzo indetermiuato *Tanti, Quanti, Pluris, Minoris, Tantidem, Quanticumque*, possono avere ancora i seguenti: *Magni*, assai; *Parvi*, poco; *Maximi*, assaissimo; *Plurimi*, moltissimo; *Minimi*, pochissimo; *Nihili*, niente; *Nauci*, una scorza di noce; *Flocci*, un fiocco ; *Pili*, un pelo ; *Assis*, un bajocco; *Teruncii*, un quattrino ex. gr. Io non lo stimo un pelo: Cic. Pili eum non facio: L' avaro stima assaissimo il danajo ; Avarus *æstimat maximi* pecuniam ; *Hujus*, tale, ex. gr. Non lo stimo nemmen tale (mostrando una cosa da nulla) : *Hujus* eum non *æstimo*. *Abbastanza* poi si esprime con *satis magni*, e *troppo* con *nimio pluris*. *Pigliare in buona parte* si dice in latino *æqui bonique facere*; ovvero *æqui boni facere*, ovvero *boni con-*

sulere, ex. gr. Prendo in buona parte la tardanza del cuoco: Ter. Coquui moram *boni consulo*.

VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Æstimo, as, avi, atum, are	Stimare, o apprezzare.
Duco, is, duxi, ductum, ere	
Facio, is, feci, factum, ere	
Puto, as, avi, atum, are	

Pendo, is, pependi, pensum, ere - Far conto.
Habeo, es, bui, bitum, ere - Riputare.

* 241. I sopraddetti genitivi si possono anche mettere in ablativo, a cui si sottintende il sostantivo *pretio*, il quale anzi alle volte si esprime: ex gr. Tu stimi assaissimo queste cose: Cic. Tu æstimas ista *permagno* - La virtù è stimata ovunque assaissimo: Val. Mass. Virtus *æstimatur* ubique *pretio magno*.

* 242. *Nota*. L'ablativo di prezzo certo è retto dalla preposizione *pro* sottintesa; il genitivo poi accorda con *pretii* sottinteso; cosicchè *minoris, tanti* etc. è lo stesso, che *pretii minoris*; il qual genitivo è retto dalla preposizione *περι* (perì) che appresso i Greci regge il genitivo, e vale lo stesso che la latina *pro, præ*. Si noti ancora in generale, che spesse volte s' incontreranno dei genitivi, che si dicono alla greca, o sia grecismo, perchè non sono retti dal verbo o dall' aggettivo, ma bensì da una preposizione greca sottintesa *αμφι* (amphi) *de*; *απο* (apò) *a*, o *ab*; *εχ* (ec) *de*, o *ex*; *περι* (perì) *de, pro, præ*, le quali presso i Greci reggono il genitivo, avendo essi in uso di sottintenderle.

QUARTA CLASSE.

243. I verbi di *avvisare, ammonire, ricordare* ecc. oltre l'accusativo paziente hanno un genitivo, come si è detto, il qual genitivo si può mettere anche in ablativo colla preposizione *de*. Ex. gr. Io ti avviso del pericolo: Ego *moneo* te *periculi*, ovvero *de periculo*. (Il genitivo è Grecismo. (242.)

VERBI CHE APPARTENGONO A QUESTA REGOLA.

Moneo, es, nui, nitum, ere *Admoneo, es, nui, nitum, ere* *Commoneo, es, nui, nitum, ere* *Commonefacio, is, feci, factum, ere.*	Avvisare, Avvertire, Ammonire.

* 244. I predetti verbi *moneo* etc. portano anche un secondo accusativo col nome *res*, e coi pronomi neutri *hoc*, *id*, *illud*, *unum* etc. Ex. gr. Di questa cosa ti avviserò; *Monebo te hujus rei, hanc rem,* vel *de hac re.*

TERZO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

245. Quei verbi attivi, che oltre l'accusativo paziente ammettono per caso indiretto un dativo, si dicono del terzo ordine, e sono principalmente i verbi di *Dare, Dire, Anteporre, Posporre*, e quelli, che ad essi si riferiscono. Ex. gr. Concedi questo agli amici: Cic. *Da hoc amicis* - Viemmi a trovare disbrigato da ogni affare: Cic. *Te vacuum redde nobis.*

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Do, das, dedi, datum, dare	Dare
Concedo, is, cessi, cessum, ere	Concedere
Trado, is, didi, ditum, ere	Consegnare
Explico, as, avi, atum, are	Spiegare
Narro, as, avi, atum, are	Raccontare
Præfero, fers, prætuli, prælatum, præferre	Anteporre
Reddo, is, didi, ditum, ere	Rendere, restituire. ecc.

* 246. *Appendice.* Merita attenzione la differenza che passa tra *Habere fidem*, e *Præstare fidem*, giacchè *Habere fidem* significa *credere* o *prestar fede; Præstare fidem* significa *mantener la parola*: Ex. gr. Non devi prestar fede alle visioni dei sognatori: Non debes *habere fidem* somniantium visis; I bugiardi raramente mantengono la parola: Mendaces raro *præstant fidem.*

* 247. Così pure tra *Agere gratias*, *Referre gratiam*, ed *Habere gratiam*, o *gratias* passa tal differenza, che *Agere gratias* vuol dire *Ringraziare*, ed il ringraziato va in dativo, e la cosa, per cui uno ringrazia si mette in ablativo colla preposizione *pro*, o *de:* Ex. gr. Io ti ringrazio del benefizio: *Ego ago tibi gratias pro beneficio*, o *de beneficio* - *Referre gratiam* significa rendere il contraccambio: Ex. gr. Noi non possiamo rendere il contraccambio ai Genitori, ed a' Precettori: Non possumus *referre gratiam parentibus, et præceptoribus* - *Habere gratiam*, o *gratias*, vuol dire essere obbligato, esser grato pel benefizio; Ex. gr. Noi dobbiamo essere obbligati a Dio: Debemus *habere gratiam Deo* - Render la pariglia, si dice: *Par pari referre.*

* *Nota.* Se col volgare de' predetti verbi *habere*, o *præstare fidem*, ed *agere gratias*, o *referre*, o *habere gratiam* sia unito un avverbio, questo nel latino si converte in aggettivo che accorda con *fidem*, o *gratias*. Ex. gr. Io non ti credo affatto: Ego *nullam* tibi habeo *fidem* - Noi tutti, o G. Cesare, ti ringraziamo sommamente, e ti siamo ancora viemmaggiormente obbligati: Cic. *Maximas* tibi omnes *gratias* agimus, C. Cæsar, *majores* etiam habemus.

* 248. Il verbo *solvo*, *is*, *solvi*, *solutum*, *solvere*, quando parlasi di prezzo, si traduce in italiano per *sborsare*, o *pagare*, ed allora si vedrà chiaro, che il prezzo si deve mettere in accusativo, la persona a cui si paga in dativo, e la cosa per cui si sborsa, in ablativo colla preposizione *pro*. Ex. gr. Io comprai quelle cose dai soldati per cento monete, si traduca così: *Io sborsai* per quelle cose cento monete ai soldati: *Ego solvi centum nummos militibus pro his rebus*. Pagar del suo si dice: Cic. *Solvere a se* - Pagare con danari presi in prestanza: Cic. *Solvere ab alio.*

* 249. Il verbo *Interdico*, proibire, vietare, vuole il dativo di persona, e l'accusativo, o l'ablativo della cosa vietata; Ex. gr. Alle sole femmine la legge proibiva il vestire porpora: Cic. *Fœminis* dumtaxat lex *interdicebat usum purpuræ* - Ti proibisco di entrar in casa mia: Cic. *Interdico tibi domo mea.*

* 250. *Suadeo*, e *Persuadeo* si costruiscono col da-

tivo di persona, e l'accusativo di cosa: Ex. gr. Io voglio persuadervi di questa cosa: Volo *persuadere vobis hanc rem;* ovvero col solo accusativo di cosa: Ex. gr. *Suadere pacem*: Cic. Consigliare la pace - *Suadere legem*: Esortare ad accettar la legge.

Nota. *Essere persuaso* nel senso di *persuadersi* si avverta che non è il passivo di *persuadere*, ma significa *credere*, *aver per certo* ecc., ed in latino si fa *persuasum habeo*, ovvero *mihi persuadeo* col reggente in caso nominativo, ovvero anche *persuasum est*, *erat* etc. impersonalmente, mettendo la persona in dativo: Ex. gr. Tutti son persuasi, che debbono morire: Omnes *persuasum habent*, ovvero *sibi persuadent*, ovvero *omnibus persuasum est se morituros*. Quando poi segue un nome colla particella *di*, *del*, *dello*, si usa il solo impersonale *persuasum est*, *erat* etc. Ex. gr. Io son persuaso della tua fede: Mihi *persuasum est de fide tua*, onde si vede che quel nome si mette in ablativo con *de*.

* 251. I verbi *Scribo*, *Mitto*, *Fero*, e *Rescribo* hanno per caso indiretto il dativo, o l'accusativo colla preposizione *ad*, trattandosi di persona: Ex. gr. Scrissi a te una lettera: *Scripsi tibi*, ovv. *ad te* litteras.

* 252. *Commodo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, imprestare, si usa quando si tratta di cose, che si restituiscono tali e quali, come *cavalli*, *armi*, *vesti* ecc.: Ex. gr. Colui diede in prestito all' amico le grandi sue abitazioni: Ille *commodavit* amico suo suas maximas *ædes*. Si usa poi *Dare mutuum*, quando si tratta di cose, che si restituiscono in equivalente, come *danaro*, *olio*, *grano* ecc. Ex. gr. Abbiamo dato in prestito a lui molto danaro: *Dedimus ei magnam pecuniam mutuam*. L'aggettivo *mutuus*, *a*, *um* si fa accordare colla cosa imprestata. *Commodo*, *as*, si usa anche colle cose, che non si restituiscono le medesime.

* 253. I verbi *Do*, *Tribuo*, *Duco*, *Verto*, che significano *attribuire*, od *imputare*, non che *Habeo*, che vuol dire *riputare*, ed altri che non possono determinarsi, oltre l'accusativo ricevono due dativi, uno di persona, e l'altro di cosa: Ex. gr. Attribuiranno questo a te a vizio: *Hoc tibi vitio tribuent* - Egli si reputa ciò ad ono-

re: Ille id *sibi* habet *honori* - Io ti lascio un figlio in pegno: Relinquo *tibi* filium *pignori*. Vi si può unire anche il verbo neutro *Venio;* ex. gr. I Lacedemoni vennero in ajuto degli Ateniesi: Lacedæmonii *venerunt auxilio Atheniensibus*.

QUARTO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

254. Si dicono del quarto Ordine degli attivi alcuni verbi, che oltre l'accusativo paziente, o di persona, regolato dal verbo, ricevono un altro accusativo di cosa regolato da una preposizione sottintesa, *secundum, quoad, circa,* al quale accusativo sovente può sostituirsi l'ablativo colla preposizione *de*: Ex. gr. Il Console interrogava i Senatori del loro sentimento: Cic. Consul *rogabat Patres sententiam* - Tutti ti domandiam la pace: Virg. *Pacem te poscimus* omnes - Ignazio c'informò di quest' affare: Ignatius *nos docuit de hac re.* Il nostro Basso mi ha nascosto questo libro: Cic. Bassus noster *me de hoc libro celavit*.

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Doceo, es, cui, ctum, ere	Insegnare, ammaestrare.
Edoceo, es, cui, ctum, ere	Insegnar con diligenza.
Dedoceo, es, cui, ctum, ere	Insegnare al contrario.
Celo, as, avi, atum, are	Nascondere, celare.
Flagito, as, avi, atum, are,	Dimandare istantemente.
Moneo, es, nui, nitum, ere	Ammonire.
Rogo, as, avi, atum, are / *Interrogo, as, avi, atum, are*	Interrogare, dimandare.
Posco, scis, poposci, senza supino, *ere*	Chiedere.
Reposco, scis, repoposci, senza supino, *ere*	Richiedere ecc.

* 255. *Nota.* Non tutti i verbi, che si trovano uniti con due accusativi, si vogliono dire del quinto ordine degli attivi; giacchè quasi a tutti i verbi oltre i loro casi si può aggiungere uno di questi accusativi comuni *hoc, istud, id, quid, aliquid, quidquam* etc. Così: Non

dimando a te di ciò consiglio: *Non consulo id te* - Di questa cosa ti prego: *Te hoc obsecro.*

QUINTO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

256. Molti verbi attivi oltre il nominativo agente, e l'accusativo paziente ricevono pure un ablativo, retto da una preposizione sottintesa, e questi si dicono del quinto Ordine. Sono principalmente i verbi di *vestire*, e *spogliare*, *empire*, e *vuotare*, *caricare*, e *scaricare*, con alcuni di *privare*. Ex. gr. La natura vestì, e circondò gli occhi di membrane sottilissime: Cic. Natura *vestivit, et sepsit oculos membranis tenuissimis* (Si sottintende *cum*) - Verre spogliò le città di tutti gli ornamenti: Verres *spoliavit urbes omnibus ornamentis.* (È sottintesa la preposizione *de*).

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Induo, is, dui, dutum, ere *Vestio, is, ivi, itum, ire*	Vestire.
Exuo, is, xui, xutum, ere *Spolio, as, avi, atum, are*	Spogliare.
Impleo, es, evi, etum, ere *Compleo, es, evi, etum, ere*	Empire.
Cingo, is, cinxi, cinctum, ere	Cingere, circondare.
Locupleto, as, avi, atum, are	Arricchire.
Sterno, is, stravi, stratum, ere	Coprire ecc.

* 257. *Appendice. Impleo*, e *Compleo* invece dell'ablativo senza preposizione possono avere talvolta l'ablativo colla preposizione *de*, ed anche il genitivo alla Greca (242). Ex. gr. Delle quali cose sono stati riempiuti i volumi: Cic. *De quibus* volumina *impleta sunt* - Riempir alcuno di speranza, o di timore: Liv. *Implere* aliquem *spei* aut *formidinis.*

* 258. Il verbo *Afficio* vuole l'accusativo di persona, e l'ablativo di cosa, dal quale ablativo prende ordinariamente il suo significato, cosicchè *Afficere aliquem laude* significa *lodare*; *lætitia*, *rallegrare*; *beneficiis*, aut *contumelia*, *beneficarlo*, o *fargli villania* ecc.

Quando però col verbo *Afficio* si vuol esprimere un verbo, di cui l'azione rimane nell'agente, come *amare, odiare, desiderare, meravigliarsi* ecc., allora *afficio* si usa in passivo, e quel che pare accusativo paziente, si pone in genitivo, o in accusativo colla preposizione *in* o *erga*. Ex. gr. Io amo Dio, non si dirà *afficio Deum amore*, ma bensì *afficior amore Dei, in Deum*, vel *erga Deum*.

* 259. I verbi *Dono, donas*, ecc., Regalare; *Aspergo, is*, ecc., Aspergere; *Impertio, is*, ecc., Dare, Comunicare, si costruiscono coll'accusativo di persona e l'ablativo di cosa; ovvero coll'accusativo di cosa, e il dativo di persona: Ex. gr. La Repubblica Romana dava in dono varie corone ai soldati valorosi: Respublica Romana *donabat milites strenuos variis coronis*, ovvero *donabat coronas varias militibus strenuis*. Così *Impertire salutem alicui*, Cic. o *impertire aliquem salute*, Ter. Salutare alcuno (L'ablativo è retto dalla preposizione *cum* sottintesa). Si costruiscono nell'istessa guisa i verbi *Augeo, es*, ecc., Accrescere; e *Levo, as*, ecc., Levare, Liberare ecc. Onde si dice: *Levare aliquem metu*, o *metum alicui*; Cic. Liberare alcuno dalla paura.

* 260. Ugualmente che i precedenti si costruiscono i verbi *Induo, is*, ecc., Vestire; ed *Exuo, is*, ecc., Spogliare; mentre si può dire tanto *Induo tunicam mihi*, quanto *Induo me tunica*; mi metto la tonaca. Si potrebbero secondo alcuni costruire anche con due accusativi: quando però si parla di una sola persona, è meglio costruirli col solo accusativo di cosa, così: *Induo tunicam*; mi metto la tonaca - *Exuo omnem humanitatem*; mi spoglio dell'essere d'uomo. Nel passivo poi si dirà: *Induor*, ovvero *Exuor tunica*; sebbene Virgilio ha detto: *Induitur galeam*, sottintendendo la preposizione *secundum*.

SESTO ORDINE DEI VERBI ATTIVI.

261. Allorchè i verbi attivi hanno oltre il nominativo agente, e l'accusativo paziente, anche un ablativo colla preposizione *a, ab, de, ex*, o *e*, si dicono del sesto Ordine, e sono principalmente i verbi di *Do-*

mandare, *Ricevere*, *Rimuovere*, *Togliere* ecc: Ex. gr. Dimanda a lui perdono: Cic. Pete *ab illo veniam* - Spesso ho udito dal mio suocero: Cic. Sæpe *audivi ex socero meo* - Saper, o Ricevere da uno: Ter. *Accipere ab aliquo*; Cic. *de aliquo*; Plaut. *ex aliquo*.

Alcuni verbi di questa regola.

Peto, is, ivi, itum, ere - Chiedere in grazia.
Accipio, is, cepi, ceptum, ere - Ricevere.
Disco, scis, didici, senza sup., *ere* - Imparare.
Aufero, fers, abstuli, ablatum, auferre - Togliere.
Repello, is, puli, pulsum, ere - Ributtare in dietro.
Abripio, ripis, ripui, abreptum, ere - } Togliere per forza.
Eripio, ripis, ripui, ereptum, ere - }
Subripio, ripis, subripui, subreptum, ere - Togliere di nascosto, ecc.

* 262. *Appendice.* I tre verbi *Subripio*, *Eripio*, e *Aufero* invece dell'ablativo possono avere un caso dativo: Ex. gr. Invece di Tu id *eripuisti a me*, si può dire con Cicerone: Tu id *mihi eripuisti*.

* 263. Coi verbi *Accipio, is*, Ricevere; *Haurio, is*, Attingere; *Conjicio, is*, Congetturare, si usa l'ablativo colla preposizione *e*, o *ex*, se è di cosa inanimata: Ex. gr. Ho ricevuto molto piacere dalle tue lettere: *Accepi* magnam voluptatem *ex litteris tuis*. Col verbo *Cognosco* si usa sempre la preposizione *e*, o *ex*; Ex gr. Conoscerai da quelle lettere ecc. Cic. *Cognosces ex* iis litteris etc.

* 264. Se il verbo *Dimandare*, o *Chiedere* ha il senso di *pregare*, si dice in latino *peto, posco, postulo*, *flagito:* Ex. gr. Io ti dimando perdono: Ego a te *peto*, *posco*, o *postulo* veniam; Quando ha il senso di *interrogare*, si traduce per *quæso, sciscitor, percontor*: Ex gr. Tu mi dimandi, se debba partire: Tu *quaeris*, o *sciscitaris*, o *percontaris a me*, an debeas discedere.

* 265. Il verbo *Abstineo, es*, etc., Astenersi, può pure avere l'accusativo, e l'ablativo: Ex. gr. Ille *abstinet animum a scelere*: Cic. Egli tiene l'animo lungi dalla malvagità. Ma si trova spesso usato col solo ablativo senza preposizione, o colla preposizione *a* o *ab*,

senza l'accusativo, come *Abstinere maledictis*, ed *a maledictis*, Cic. Astenersi dalla maldicenza. Orazio ha detto anche *Abstinere irarum* col genitivo, Raffrenar l'impeto dell'ira, ed in questo caso è un grecismo (242).

Nota. *Tempero, as, avi, atum, are*, si costruisce quasi come *abstineo*, dicendosi: *Temperare iras*: Mitigar lo sdegno - *Temperare cœdibus*: Astenersi dalla strage - *Temperare a lacrymis*: Raffrenar le lagrime.

§ II. *Natura, e Costruzione dei Verbi Passivi.*

266. Il Verbo Passivo è l'opposto dell' attivo, e si dice quello che significa passione, o sia quello in cui si riceve l'azione fatta da un altro, e nella prima persona singolare dell' Indicativo termina in *or*, e nell'infinito in *i*, come *Amor, amaris, amari*; *Legor, legeris, legi*, etc.

267. Il verbo passivo si costruisce con un nominativo paziente, cioè che soffre, o riceve l'azione da un altro, ed un ablativo agente, cioè che fa l'azione, e a questo ablativo si fa precedere la preposizione *a*, o *ab*, se è di cosa animata, e si tralascia la preposizione, se è di cosa inanimata: Ex. gr. Noi siamo amati da Dio: Nos *diligimur a Deo* - Il lauro non è percosso dal fulmine: Plin Laurus *fulmine* non *icitur*. (Si sottintende *ab*).

* 268. *Nota*. La preposizione *a* si mette avanti le parole che cominciano per consonante; *a Pompejo*, *a Milite; ab* si mette avanti alle vocali, o alle consonanti, la cui pronuncia non sia aspra; *ab amico*, *ab rege*; *ab foro*; *ab lege*; *ab Sylla*. La preposizione *abs* si usa principalmente avanti la lettera *T*, o *Q*, come *abs te*, *abs quo*.

* 269. Coi verbi *Probor*, *aris; Improbor*, *aris*, si usa meglio il dativo, che l' ablativo : Ex. gr. Ciò non fu approvato da Tiberio; Tac. Id *Tiberio* haud *probatum fuit*.

270. Volendosi mutare un verbo dall'attivo in passivo, l'accusativo paziente del verbo attivo si porta in nominativo, col quale si farà accordare il verbo; ed il nominativo agente dell' attivo si porta in ablativo colla preposizione *a, ab,* o *abs,* o senza (267). Ex. gr. Id-

dio ama gli uomini: *Deus amat homines*, in passivo si dirà: Gli uomini sono amati da Dio: *Homines amantur a Deo.* Se vi sono altri casi nell'attivo, si conservano fermi anche nel passivo, e perciò i verbi passivi, oltre il nominativo proprio, e l'ablativo, possono anche avere i medesimi casi che avrebbero se fossero attivi, e per questo rapporto sono dei medesimi ordini degli attivi. Così: *Mihtridates Rex victus fuit a Pompejo*; Il Re Mitridate fu vinto da Pompeo, sarà del primo ordine - *Verres accusatus fuit a Cicerone repetundarum* etc: Verre fu accusato da Cicerone di concussione, è del secondo ordine e così degli altri.

271. Avendo i verbi attivi del quarto ordine due accusativi (254), se si vogliano voltare in passivo, si metterà in nominativo l'accusativo paziente, ossia quello di persona, conservandosi anche nel passivo l'accusativo di cosa retto dalla preposizione sottintesa. Così l'esempio *Consul rogabat patres sententiam,* Il Console interrogava i Senatori del loro sentimento, nel farsi passivo si dirà: Dal Console i Senatori erano interrogati del loro sentimento: *A Consule Patres rogabantur sententiam.* Nel far passivo *Celo*, *as*, si può mettere in nominativo anche la cosa celata, a cui raramente congiungesi anche il dativo di persona; ex. gr. La qual cosa non può esser nascosta agli Alessandrini: *Quod Alexandrinis celari* non potest.

272. Parlando del verbo *Doceor,* quando si esprima per *esser insegnato,* il nome di persona, che nel volgare è preceduto dalla particella *a*, o *al,* nel farlo in latino, si porrà in nominativo, ed il nominativo volgare si metterà in accusativo nel latino; ma riuscirà più facile ridurlo al senso di *essere ammaestrato*: Ex. gr. A' fanciulli è insegnata la Gramatica, si traduca: I fanciulli sono ammaestrati intorno alla Gramatica: *Pueri docentur Grammaticam.*

* 273. Anche coi verbi *esser comandato*, *essere proibito*, *esser nascosto*, *esser dimandato*, ecc., la persona, che in italiano è in dativo, nel latino si mette in nominativo: Ex. gr. *A Catilina* fu comandato di partire da Roma: *Catilina jussus est* discedere Roma - *A noi* è proibito di parlare: *Nos prohibemur* , o *vetamur* loqui etc.

* 274. Nel voltare in passivo i verbi attivi del sesto ordine, per non confondere il senso con due ablativi di persona colla preposizione *a*, o *ab*, il caso indiretto, detto comunemente *caso oltre*, si potrà mettere in dativo, principalmente coi verbi *Surripio, Eripio, Aufero*: Ex. gr. Ego aufero vestem *a te*, invece di dire: vestis aufertur *a me a te*, si dirà: vestis aufertur a me *tibi;* ovvero si potrà quel *caso oltre* mettere in ablativo con *e*, *ex*, o *de*; Così l'attivo - *Ego accepi litteras a te*, si volterà in passivo: a me litteræ *acceptæ sunt ex te*.

* 275. Qualche volta in vece dell'ablativo coi verbi passivi si trova usato l'accusativo colla preposizione *per:* Ex gr. Se non fossi stato scacciato da' malvagi, e restituito da' buoni: Cic. Nisi ab improbis expulsus essem, et *per bonos* restitutus. Talvolta si usa anche il dativo alla Greca: Cic. *Notantur mihi* ad divinandum signa: *Da me* si osservano i segni per indovinare - Vix *audior ulli*: Appena sono udito da alcuno.

276. Quando il verbo passivo si trova fra due nomi, ovvero fra un nome, ed un aggettivo che si riferiscano al medesimo oggetto, si costruisce col nominativo avanti e dopo: Ex. gr. I Romani sono riputati guerrieri: *Romani habentur bellicosi* - Perchè dunque son io chiamato Poeta? Oraz. Cur ergo *Poeta salutor*?

277. Il volgare del passivo si conosce dal verbo *essere*, per es. *Io sono* amato, tu *sei* ascoltato; benchè talvolta sia espresso pel verbo *venire*: per es. I consoli *venivano* creati, invece di *erano* creati; o dalla particella *si*, per es. Il tempo *si* perde da molti. Ma se il nominativo è animato, e non è espresso l'ablativo, la particella *si* è pronome, e significa *se*: Ex. gr. Il superbo *si stima* più degli altri, significa *stima se*; L'uomo probo *si acquista* onore, vuol dire l'uomo probo acquista onore *a se*. Però nelle frasi seguenti il nominativo di cosa si considera come animato, ed il *si* si rivolge pel pronome *sui*, *sibi*, *se* etc.: Ex. gr. Il veleno si insinua nelle vene: Venenum *se se* in venas insinuat - Quante volte si presenterà l'occasione: Quoties *se se* dederit occasio etc. E se la particella *si* si riferisce a due nominativi che fanno l'azione l'uno sul-

l' altro, al pronome *sui, sibi, se* si aggiunge ancora l'avverbio *invicem:* Ex. gr. La suocera, e la nuora spesso si odiano: Socrus, et nurus sæpe *se invicem* odio habent.

§. III. *Natura, e Costruzione dei Verbi Neutri.*

278. Il Verbo Neutro (da *neuter, tra, trum,* nè l'uno, nè l'altro, cioè nè attivo, nè passivo) è propriamente quello, che non nota alcun' azione, ma solamente lo stato di alcuna cosa, come dicendo *io giaccio; voi sedete*; o se nota alcuna azione, questa non passa in alcuna cosa, ma resta in chi la fa, come dicendo: *io vengo, tu passeggi, la casa crolla.*

279. *Nota.* Per conoscere facilmente il verbo neutro si badi, che dopo il verbo neutro non si può aggiungere *una cosa,* come dopo l'attivo. Poichè dunque si può dire *amare una cosa, vedere una cosa,* ecc., i verbi *vedere, amare* ecc. sono attivi; al contrario non potendosi dire *andare una cosa, venire una cosa,* ecc., i verbi *andare, venire* ecc. sono neutri.

280. Varie sono le terminazioni in latino del verbo neutro nella prima persona del singolare del presente dell' indicativo; giacchè alcuni terminano in *um,* come *sum,* ed i suoi composti; alcuni terminano in *or,* come *morior, nascor*; ed altri finalmente in *o,* come *sedeo, curro,* e questi non si possono far passivi che nella terza persona singolare, come *venitur, ventum est* etc. si viene, si venne ecc.

281. Sebbene i verbi neutri di lor natura (278) non ammettano altro caso che il nominativo, in cui si mette quel soggetto che fa da reggente e al più un accusativo *cognato,* che si deduce dal verbo stesso: Ex. gr. currere *cursum,* gaudere *gaudium,* vivere *vitam* etc., e questi li chiameremo verbi neutri *assoluti*: vi sono però molti verbi, che si dicono neutri non per altro, se non perchè non godono della terminazione in *or,* cioè non si possono far passivi, dalla terza persona singolare in fuori (280), come *studeo, faveo* etc. quali diremo verbi neutri *relativi,* e questi reggono casi, secondo la diversità dei quali si sono distinti parimenti in sei ordini o classi.

PRIMO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

282. Tutti i verbi neutri assoluti sono del primo Ordine, e si costruiscono col solo nominativo, e se accade, che un sostantivo, od aggettivo senza articolo, o preposizione articolata venga dietro ad uno di detti verbi, questo sostantivo, od aggettivo si mette pure in nominativo, accordandolo, se è aggettivo, col soggetto del verbo in genere, numero, e caso. Ex. gr. Ovidio fu poeta; Aristide morì povero: *Ovidius fuit poeta*; *Aristides mortuus est pauper*. Si conosceranno questi verbi neutri assoluti, tolti i verbi *essere* e *diventare*, se dopo di essi non si potrà aggiungere *una cosa*. (279.)

* 283. *Nota* 1. Quando il verbo ha due nominativi uno avanti, e l'altro dopo, che sian di diverso numero, più spesso si accorda col principale; ex. gr. *Sanguis erant lacrymæ:* Luc. Le lagrime eran sangue: sebbene talvolta non si fa conto di questa regola, e si fa accordar il verbo coll' ultimo; ex. gr. Le buone armi sono la spada: *Bona arma gladius est*.

* 284. *Nota* 2. Questi verbi se sono all' infinito ricevono dopo di se l'istesso caso, che hanno avanti: ex. gr. Tu credi che io viva felice: Tu credis *me vivere beatum*.

ALCUNI VERBI DI QUESTA CLASSE.

Sum, es, fui, esse	Essere.
Cado, is, cecidi, casum, cadere	Cadere.
Curro, is, cucurri, cursum, currere	Correre.
Evado, is, evasi, evasum, ere	Diventare.
Vivo, is, vixi, victum, vivere	Vivere.
Abeo, is, ivi, itum, ire	Partire.
Nascor, nasceris, natus sum, nasci	Nascere.
Morior, moreris, mortuus sum, mori	Morire ecc.

* 285. *Appendice*. Il verbo *Sum, es, est* si costruisce in nove forme secondo i varii significati.

I. Quando significa *essere* si costruisce con due nominativi: ex. gr. Il Cielo è la sede dei Beati: *Cælum est Sedes* Beatorum.

II. Con un genitivo di *possesso*: ex. gr. Questo gregge è di Melibeo: *Hoc pecus est Melibæi.* (Si sottintende ripetuto *pecus* Melibæi.)

III. Con un genitivo, quando significa *essere proprio, essere offizio*: ex. gr. È offizio del giovane rispettare i vecchi: Cic. *Est adolescentis* vereri majores natu. Si esprime anche colla preposizione italiana *da*: ex. gr. Non è da uomo onesto il mentire: Non *est hominis honesti* mentiri. (Al genitivo si sottintende per lo più *negotium*, o *officium.*)

IV. Quando significa *avere*, si costruisce col nominativo della cosa avuta, e col dativo della persona che l'ha: ex. gr. Creso ebbe molte ricchezze: *Multæ divitiæ fuerunt Crœso.*

V. Può avere due dativi, quando significa *apportare, arrecare* ecc.; ex. gr. Il figlio sapiente arreca sollievo ai genitori; si potrebbe anche esprimere così: *è di sollievo, serve di sollievo* a' genitori: Filius sapiens *est solatio genitoribus.*

VI. Il verbo *Sum* vale alle volte *essere stimato*, e si costruisce come *æstimor*, sebbene invece dell' ablativo si usa elegantemente il dativo alla Greca (275), o l'accusativo colla preposizione *apud*: ex. gr. Le tue lettere saranno da me molto pregiate: Cic. *Magni erunt mihi* tuæ litteræ - Le ricchezze sono stimate dagli stolti più che la dottrina: Divitiæ *sunt pluris apud stultos*, quam doctrina.

VII. Il verbo *Edo, is*, mangiare, divorare, nella seconda, e terza persona singolare può fare *Es*, *est*, e nella seconda persona *estis* del plurale del presente dell'indicativo, nel numero singolare dell' imperfetto del soggiuntivo *Essem, esses, esset*, nell' imperativo singolare *Es*, vel *esto tu*, e nel presente dell'infinito *Esse*, ed in questo senso regge l'accusativo: ex. gr. La molle fiamma divora la midolla: Virg. *Est* mollis flamma *medullas.* In questo significato si dice anche in passivo *Estur*, si mangia.

VIII. Quando il verbo *Sum, es, est* si riferisce a lode o biasimo, si unisce col genitivo, o coll' ablativo: ex. gr. Augusto fu di somma clemenza, ed insieme di animo forte: Augustus fuit *summæ clementiæ*, simulque

animo forti. (Il genitivo è sostantivato, sottintendendosi *Vir;* e l'ablativo è retto da *ex*, *de*, o *cum* sottinteso.)

IX. Finalmente quando il verbo *Sum* si riferisce a parte del corpo, si unisce coll' ablativo: ex. gr. Zoilo fu zoppo di un piede, e cieco di un occhio: Zoilus fuit brevis *pede*, et *lumine* læsus.

Nota. L' aggettivo può accordare col nome principale, o col sost. di lode, o di parte; ex. gr. Fuit vir *summus* eloquentia, ovv. *eloquentia summa* etc. - *brevis* pede, ovv. *pede brevi* etc.

* 286. Il Verbo *Videor*, *eris*, etc., sembrare, parere, primieramente si costruisce con due nominativi oltre il dativo della persona, *a cui pare*, *a cui sembra:* ex. gr. L'Oratore mi sembra eloquente: *Orator mihi videtur eloquens*.

Secondariamente quando sta avanti un infinito di verbi personali, quel nome che dovrebbe essere accusativo reggente dell' infinito, ossia quello, che nel volgare sta dopo il *che*, si fa nominativo del verbo *Videor*, il quale perciò deve accordare con questo suo nominativo in numero, e persona: ex. gr. Mi pare, che tu sognasti: *Tu* mihi *videris* somniasse - A te sembra, che io sbagli: *Ego* tibi *videor* errare etc. Abbiamo detto *di verbi personali,* perchè avanti un infinito di verbo impersonale del sesto ordine, si fa impersonale anch' esso; ex. gr. A me sembra, che Salomone non si pentì: Mihi *videtur* Salomonem non pœnituisse. L'istesso dicasi se un verbo all' infinito debba risolversi col *fore*, o *futurum ut*.

In terzo luogo se nel volgare al nome dativo si riferisce tanto il verbo *parere*, *sembrare*, quanto l' infinito che segue, quel nome dativo si pone in latino in nominativo, col quale si fa accordare il verbo *Videor*, aggiungendovi per dativo un pronome *mihi*, *tibi*, *nobis*, *vobis*, *sibi*, secondo la circostanza della persona: ex. gr. Tanto sembra a me di essere dotto, quanto pare a te di esser ricco: Tam *ego mihi videor* esse doctus, quam *tu tibi videris* esse dives- A Cicerone sembrò di aver parlato bene: *Cicero sibi visus est* bene locutus fuisse. (Si dice *locutus*, perchè deve accordare con *Cicero*).

In quarto luogo finalmente nel senso di *parer be-*

ne, *sembrar cosa espediente*, *cosa ben fatta* ecc. si usa il verbo *Videor* impersonalmente: A me sembrò bene di scriverti intorno alla vecchiezza: Mihi *visum est* de senectute ad te scribere. (Si sottintenderà *opus bonum* al *visum est*.)

* 287. Come il verbo *Videor*, così pure i verbi vocativi *Vocor*, *Appellor*, *Nuncupor*, *Nominor*, *Dicor*, e questi altri *Feror*, *Putor*, *Habeor*, *Existimor*, *Trador*, *Credor*, *Censeor*, *Perhibeor* etc. si costruiscono con due nominativi, ovvero prendono per nominativo quel nome, che nel volgare sta dopo il *che*: ex. gr. L' uomo si chiama animale ragionevole: *Homo* vocatur *animal rationale* - Si dice, e si crede, che certi animali vivano lungamente: *Quædam animalia dicuntur*, et *creduntur* vivere diu - Egli è creduto savio: Cic. *Ille putatur prudens*.

SECONDO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

288. I verbi neutri si dicono del secondo Ordine, se hanno dopo di loro il genitivo: ex. gr. I Principi principalmente hanno bisogno di sapienza: Principes præsertim *indigent sapientiæ* - Io darò sicurtà di riparare il danno: Cic. Ego *satisdabo damni*. (Un tal Genitivo può dirsi Grecismo, sottintendendosi una di quelle preposizioni, che presso i Greci reggono il genitivo, come il *de*, o qualche altra particella, come ενεκα (eneca) *causa*, χαριν (charin) *gratia*).

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUESTA REGOLA.

Egeo, *es*, *egui*, senza sup., *ere*. *Indigeo*, *es*, *indigui*, senza sup., *ere*.	Aver bisogno.
Satago, *is*, *egi*, senza sup., *ere*.	Far con diligenza, o con ansietà.
Memini, *isti*, *isse*.	Ricordarsi.
Satisdo, *as*, *dedi*, *datum*, *are*.	Far sicurtà, dar mallevadori.

* 189. *Nota*. Il verbo *Memini* può avere anche l'accusativo: Virg. disse: *Numeros memini*, si verba tenerem; Ho l'aria in mente, se ritenessi pur le parole, ed allora è del quarto ordine. I verbi *Egeo*, ed *Indigeo* possono costruirsi anche coll' ablativo, ed allora sono del quinto ordine.

TERZO ORDINE DEI NEUTRI.

290. I verbi del terzo Ordine dei Neutri hanno dopo di se un dativo, e sono principalmente i composti di *sum*, come *Adsum*, *Præsum*, *Obsum* etc. (eccettuato *Absum*), ed i verbi di *Ajuto*, *Favore*, *Studio*, *Ossequio*, *Obbedienza*, *Ripugnanza* ecc. Ex. gr. I tribuni della plebe spesso contrariavano i Senatori: Tribuni plebis sæpe *obsistebant patribus* - Badate a voi, provvedete alla patria: Cic. *Consulite vobis, prospicite patriae* - Non mi abbandonerò al mio dolore, non mi darò in preda allo sdegno: Cic. Non *parebo dolori meo*, non *iracundiæ serviam*.

Nota. Si trova *Absum* anche col dat. in Cic.; ex. gr. *Alicui abesse*, e vuol dire Venir meno altrui, abbandonarlo: Così pure *Cui dentes absunt*: Al quale mancano i denti. *Intersum* coll' acc. e la prep. *inter* vuol dire *esser differente, passar divario* ecc.; ex. gr. Passa questa differenza tra l' uomo e la bestia, che .... Hoc *interest inter hominem, et belluam, quod* ....

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Adsum, ades, adfui, adesse.	Essere prerente.
Desum, dees, defui, deesse.	Mancare.
Prosum, des, fui, prodesse.	Giovare.
Præsum, praes, præfui, præesse.	Governare, presiedere.
Studeo, es, ui, senza sup., *ere.*	Studiare.
Faveo, es, favi, fautum, ere.	Favorire.
Pareo, es, parui, senza sup., *ere.*	Ubbidire.
Obedio, is, ivi, itum, ire.	
Obtempero, as, avi, atum, are.	
Subvenio, is, veni, ventum, ire.	Soccorrere, sovvenire.
Succurro, is, curri, cursum, ere.	
Servio, is, ivi, itum, ire.	Servire ecc.

* 291. *Appendice*. I verbi che significano eccesso, come *Antecedo, Præcedo, Antecello, Præcello, Præsto, Præverto, Præcurro, Præeo*, precedere, andar innanzi ecc. possono ricevere il dativo, e l' accusativo, lasciando l' eccesso sempre in ablativo: onde si dice *Præcedere ali-*

quem, o *alicui œtate*, *ingenio* etc.: Avvanzare alcuno in età, nell'ingegno ecc. - Il senso dell'uomo è superiore ai sensi delle bestie: Cic. Sensus hominis *antecellit sensibus* bestiarum - Qualche esercizio dee sempre precedere il mangiare: Ces. *Cibum* semper debet *antecedere* exercitatio.

* 292. Il verbo *Consulo, is, lui, sultum, ere,* è di quest' ordine, e perciò si costruisce col dativo, quando significa *consigliare*, *provvedere*, *aver cura:* Ex. gr. Il console deve provvedere alla patria: Consul debet *patriœ consulere*. Si costruisce poi coll' accusativo, e si fa del quart' ordine, quando significa *consigliare, consultare*, *dimandare consiglio* ecc. Ex. gr. Gli Ateniesi consultarono l'Oracolo di Appolline: Athenienses *consuluerunt Oraculum* Apollinis - Io ti dimando su di ciò consiglio: Cic. *Consulo te hanc rem*, vel *de hac re* - *Io ti consiglio* si dice meglio *Auctor tibi sum*, che *consulo tibi*.

Nota. Il verbo *Ausculto, as*, si costruisce come *consulo*, cioè col dativo, o l'accusativo; ma *auscultare alicui* col dativo significa *ubbidirgli*; *auscultare aliquem* coll' accusativo vuol dire *ascoltarlo*.

* 293. *Incumbo, is, incubui, incubitum, ere* , riceve il dativo, ed è del terzo ordine, quando significa *appoggiarsi*; ex. gr. Ajace si appoggiò alla spada: Ajax *incubuit gladio*. Riceve poi l'accusativo con *in*, o *ad*, quando significa *attendere con premura*: Ex. gr. Pompeo attese con premura alla guerra: Pompejus *incubuit ad bellum* - Attendi con ogni diligenza alla Repubbl.: Omni cura *in remp. incumbe*.

* 294. *Nubo, is, psi, ptum, ere* - *Maritarsi*, è di quest' ordine terzo, e perciò si unisce col dativo, il quale può anche cambiarsi coll' ablativo, e la preposizione *cum*. Ex. gr. Pompea si maritò con Giulio Cesare: Pompeja *nupsit Julio Cœsari*, ovvero *cum Julio Cœsare*. Quando però si addatta agli uomini, significa la *soggezione* del marito alla moglie: Onde Marziale disse: *Uxori nubere nolo meœ*, Non voglio soggiacere alla mia moglie - Prender moglie si direbbe: *Ducere uxorem* - Ammogliarsi due, tre volte ecc. *Ducere uxores duas, tres* etc.

* 295. *Studeo, es, dui, ere*, nel senso di *studiare, favorire* ecc. riceve il dativo: Ex gr. I Romani studia-

vano le greche lettere: Romani *studebant græcis litteris*. Così si dice *Studere pecuniæ, studere gloriæ*, Travagliar per far danari, per acquistarsi gloria. Nel senso di *desiderare* si usa coll' accusativo: Ex. gr. Voi tutti desiderate la stessa cosa: Cic. Vos omnes *unum studetis*.

* 296. *Parco, is, peperci, parcitum, ere*, ed *Ignosco, scis, ovi, otum, ere*, Perdonare, si costruiscono con un solo dativo di persona: Ex. gr. Signore, deh! a noi perdona: *parce nobis*, Domine. Che se si esprime la cosa perdonata, conviene servirsi di *Dimitto, Remitto*, o *Condono* del terzo ordine degli attivi: Ex. gr. Perdono a te le ingiurie: *Dimitto*, o *Remitto*, o *Condono tibi injurias*. Sebbene anche in questo senso si trova qualche volta usato *Ignosco*. Il verbo *parco* può avere anche un dativo di cosa, ma allora significa *risparmiare*: Ex. gr. Ei non risparmia spese, non la perdona a fatica: *Ipse nullis parcit sumptibus, nulli parcit labori*.

* 297. *Occurro, is, occurri, occursum, ere*, Incontrare, appartiene al terzo ordine dei neutri, ma si mette in nominativo l'oggetto incontrato, ed in dativo il soggetto che s'incontra: Ex: gr. Io ho incontrato un lupo nella selva: *Lupus occurrit mihi* in silva. *Occurrere rationi alicujus* vuol dire: Rispondere anticipatamente alle ragioni di alcuno: Ex. gr. *Huic rationi occurri*: Ho risposto anticipatamente a questa ragione. *Occurrere consiliis alicujus* significa: Prevenire, o rompere i disegni di alcuno: Ex. gr. *Ejus consiliis occurri*: Cic. Ho prevenuto i di lui disegni.

* 298. Il verbo *Vaco, as, avi, atum, are*, può costruirsi senza alcun caso dopo di se, ed allora significa *esser vuoto*: Ex. gr. Tutta la parte superiore della casa è vuota: Cic: Tota superior domus *vacat*: può ricevere un dativo, ed allora significa *Attendere*: Ex. gr. Platone attese alla Filosofia: Plato *vacavit Philosophiæ*; può finalmente costruirsi coll'ablativo senza preposizione, come i verbi neutri del quinto ordine, od anche colla preposizione *a* o *ab*, ed allora significa *esser privo, star senza*: Ex. gr. L'uomo giusto non è sempre privo di ogni colpa: Vir justus non semper *vacat omni culpa*, vel *ab omni culpa* - Non vi può esser cosa onesta che sia priva di giustizia: Cic. Nihil honestum esse po-

6

test, quod *justitia vacat* - Io sono senza impiego: *Vaco ab omni officio.*

* 299. *Invideo, es, idi, isum, ere,* Invidiare, può costruirsi col dat. o coll' accus.; ex. gr. Io non ti porto invidia; Ego non *invideo tibi,* vel *te.* Può anche avere un accusativo di cosa, ed un dativo di persona; ex. gr. Io non invidio la lode ad alcuno: Ego *nulli laudem invideo.* Si può anche dire: *Ego nullius laudibus invideo.* Così pure *Benedico, is,* Benedire; ex. gr. *Benedico Deum,* e *Deo.* Parimenti *Insulto, as* può avere il dat. o l'accus.

* 300. *Occumbo, is, cubui, bitum, ere,* può costruirsi col dat. *Morti,* o coll' accus. *Mortem,* o coll'abl. *Morte,* e significa *Morire.*

* 301. *Accedo, is, essi, essum, ere,* Aggiungersi, può aver il dat. o l'accusat. con *ad*; ex. gr. Questo male si aggiunge alle mie altre miserie: Hoc malum *accedit cæteris meis miseriis,* ovv. *ad cœteras meas miserias.* Lo stesso dicasi di *Hæreo,* e *Adhæreo,* Accostarsi, Star unito ecc.

* 302. I verbi *Timeo, es, mui,* senza supino, *ere*; *Metuo, is, ui,* senza supino, *ere*; come pure *Vereor, eris, veritus sum, vereri* - Temere, quando uno teme che avvenga *qualche male* ad uno da lui amato, allora questo nome della persona amata si mette in dativo, o in abl. colla preposizione *de,* o *pro*: Ex. gr. Io temo del mio amico: *Timeo amico meo,* cioè ne *aliquid mali eveniat amico meo,* ovvero *Timeo de,* o *pro amico meo.* Quando poi non si debba sottintendere *ne aliquid mali eveniat,* i detti verbi si costruiscono coll'accusativo, o coll' ablativo e la preposizione *a,* o *ab,* ma in questo caso bisogna aggiungervi uno di questi dativi *Mihi, Tibi, Sibi* etc. secondo la persona che teme: Ex. gr. Beato è l'uomo, che teme Dio: Beatus vir qui *timet Deum* - L'uomo probo non teme il Giudice: Vir probus non timet *Judicem,* ovvero non timet *sibi a Judice* (Sottintendesi *malum,* o *periculum* etc.)

Nota. Vereor indica un timore di riverenza propria dei figli; *Timeo,* e *Metuo* esprimono timor servile, sebbene si usi spesso l'uno per l'altro.

* 303. *Fido, is,* e *Diffido, is,* vogliono il dativo, ovvero l'ablativo, ma *Fido* senza preposizione, e *Diffido* colla preposizione *de*; Ex. gr. Io mi fido di te: Ego

fido tibi, o *te* - Tu diffidi perfino degli amici; Tu *diffidis* vel *amicis*, ovvero *de amicis*. *Confido* poi può avere il dativo, o l' ablativo senza preposizione, o colla preposizione *in*.

* 304. *Despero, as, avi, atum, are*, Disperare, può costruirsi col dativo, o coll' accusativo, o coll' ablativo e la preposizione *de*; ex. gr. Io dispero della salute della Republica: Ego *despero saluti*, ovv. *salutem*, ovv. *de salute Reip*.

* 305. *Illudo, is, usi, usum, ere*, Beffare, deridere, può avere il dativo o l'accus. senza prep., o colla prepos. *in*, od anche l'ablativo colla preposizione *in*: Ex. gr. Burlarsi di alcuno: *Illudere alicui*, o *aliquem*, o *in aliquem*, o *in aliquo*. Virg. Ter. Cic.

QUARTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

306. I verbi neutri del quarto Ordine ricevono un accusativo come gli attivi. Tali sono principalmente i verbi che appartengono all'Agricoltura, ed altri. Ex. gr. Quinzio Cincinnato Dittatore Romano arava la terra, e coltivava il suo piccolo podere: Quinctius Cincinnatus Dictator Romanorum *arabat terram, et colebat prædiolum suum* - I vostri amici sanno di vino: Amici vestri *vinum olent* - *Saper di vino* se si riferisce all' *odore*, si usa *Oleo, oles*, etc.; se al *sapore*, si usa *Sapio, is*. *Sapio, is* etc. significa anche *aver senno*: Ex. gr. Se hai fior di senno; *si sapis*.

ALCUNI VERBI RUSTICANI.

Aro, as, avi, atum, are	Arare.
Colo, is, lui, cultum, ere	Coltivare.
Fodio, is, di, fossum, ere	Zappare.
Meto, is, ssui, messum, ere	Mietere
Puto, as, avi, atum, are	Potare, o tagliare.
Sero, is, sevi, satum, serere	Seminare.
Occo, as, avi, atum, are	Erpicare, occare.

ALTRI VERBI DEL QUART' ORDINE,

Calleo, es, callui, senza sup., *ere*	Esser pratico.
Oleo, es, lui, litum, ere	Olezzare, saper di ...
Redoleo, es, lui, litum, ere	Rendere odore.

Horreo, es, rui, senza sup., *ere*	Aver in orrore.
Esurio, is, ivi, itum, ire	Aver fame.
Sitio, is, ivi, itum, ire	Aver sete. ecc.

* *Nota.* Appartengono a quert' ordine *Malo, Nolo, Volo, Memini, Cœpi, Novi, Odi, Quæso, Cedo, Edo,* etc. Ex. gr. Io ti prego; *Quæso te* etc.

QUINTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

307. I verbi Neutri del quint' Ordine si costruiscono coll' ablativo senza preposizione, la quale però si sottintende. Ex. gr. L' esercito fu privo di grano: Exercitus *caruit frumento* - Tu vivi di latte: Tu *vivis lacte.* (Si sottintende *Ex,* o *De.*)

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Abundo, as, avi, atum, are	Abbondare.
Careo, es, rui, itum, ere	Esser privo star senza
Gaudeo, es, gavisus sum, ere	Rallegrarsi.
Ardeo, es, arsi, arsum, ere / *Flagro, as, avi, atum, are*	Ardere, aver passione per ecc.
Madeo, es, ui, senza sup., *ere* / *Madesco, scis, madui,* senza sup., *scere*	Essere bagnato.

* 308. *Appendice. Mœreo, es, rui,* senza sup., *ere* - Rattristarsi, e *Doleo, es, dolui, dolitum, ere,* Dolersi, sono di questo ordine; ma possono essere anche del quarto e costruirsi coll'accusativo: Ex: gr. Io mi rattristo della morte dell'amico: Ego *mœreo morte,* ovvero *mortem* amici, ovvero si dice anche *de morte* amici.

* 309. È del quinto ordine anche il verbe *Polleo, es,* senza pret. e senza sup., *ere,* che prende quasi sempre il significato dall' ablativo, con cui va unito: Così *Pollere divitiis* significa *aver grandi ricchezze* - *Pollere ingenio.* esser di talento - *Pollere viribus*: aver molta forza - *Pollere moderatione,* et *constantia*: Cic. esser fornito di molta moderazione, e costanza ecc. Così pure *Flagro, as,* Ardere, Avvampare; ex. gr. *Flagrare odio, amore, desiderio* alicujus: Odiare, amare, bramare ecc.

* 310. Il verbo *Abhorreo, es, rui, ere* - Abborrire, esser alieno, può costruirsi coll' accusativo come i verbi neutri del quart' ordine: Ex. gr. Egli poco abborrendo l'infamia: Liv. Parum *abhorrens famam*; ovvero coll' ablativo, e la preposizione *a*, o *ab*: Ex. gr. Ei non ha vaghezza di prender moglie: Cic. Is *a ducenda uxore abhorret*.

* 311. *Consto, as, stiti, stitum*, o *statum, stare*, Esser composto, e *Laboro, as, avi, atum, are*, Patire, esser travagliato, si costruiscono coll' ablativo senza prep. o colla prep. *Ex*: Ex. gr. L' uomo è composto di anima, e di corpo: Homo *constat anima*, et *corpore*, ovvero *ex anima et corpore*. Così *laborare fame*, o *ex fame*, patire la fame ecc; *Laborat ex renibus:* Cic. Gli dolgono i reni. *Constare sibi* vuol dire: Esser sempre lo stesso, non variarsi.

* 312. *Mano, as, avi, atum are; Fluo, is, fluxi, fluxum, fluere*, Stillare, Scorrere, ecc.; *Redundo, as, avi, atum, are*, Ridondare, si costruiscono coll' ablativo senza preposizione della cosa che *goccia, scorre* ecc. ovvero la cosa che *goccia, scorre* ecc. può mettersi in nominativo, e il primiero nominativo allora si porta in ablativo colla preposizione *e*, o *ex*: Ex. gr. La fronte dell' agricoltore spesso gronda sudore: *Frons* agricolæ sæpe *manat sudore*, ovvero *sudor* sæpe *manat ex fronte* agricolæ.

* 313. I verbi così detti *incoativi*, perchè dinotano cosa incominciata, come *Calesco, scis, lui*, senza sup. *calescere*, Riscaldarsi; *Frigesco, scis, gui*, senza sup. *frigescere*, Raffreddarsi; *Madesco, scis, dui*, senza sup. *madescere*, Bagnarsi: Non che i verbi *perfetti*, così detti, perchè dinotano cosa ultimata, e perfetta, come *Caleo, es, lui*, senza sup., *ere*, Esser caldo; *Frigeo, es, gui*, senza sup., *ere*, Esser freddo; *Madeo, es, dui*, senza sup., *ere*, Esser bagnato, sono pure del quint' ordine dei neutri, e si costruiscono coll' ablativo senza prep.; Ex. gr. Tu ti vai bagnando di lagrime: Tu *madescis lacrymis* - Tu sei bagnato di sangue: Tu *mades cruore*. Questi verbi poi si fanno attivi col verbo *facio*, Ex. gr. *Calefacio, Frigefacio, Madefacio*, e mutansi in passivi col verbo *Fio*; Ex. gr. *Calefio, Frigefio, Madefio*.

* 314. *Sono, as, ui, itum, are*, Suonare, porta sempre l'ablat., che è ablativo di stromento, ex. gr. Tu suoni la cetra: Tu *sonas cythara*. Per proprietà maggiore però, se è istromento da fiato, si usa *inflo, as*, coll' accusativo: ex. gr. Titiro suonava le pive; Tytirus *inflabat calamos:* se è istromento che si suona colle mani, si usa *pulso, as*, parimente coll' accusativo; ex. gr. Orfeo suonava la lira: Orpheus *pulsabat lyram*.

* 315. *Stupeo, es, ui*, sen. sup., *ere*, stupirsi, maravigliarsi ecc., si può costruire coll' ablativo senza prep. o colla prep. *de*, od anche coll' accusativo e la prep. *in*; ex. gr. Stupirsi di una cosa: Cic. *Stupere re aliqua*; Oraz. *Stupere de re aliqua*; Ovid. *Stupere in rem aliquam*. Quando significa *mirare con istupore*, porta l'accusativo; così Virg. Pars *stupet exitiale donum*: Una parte mira con istupore il dono fatale.

* 316. Con *Pendeo, es, pependi, pensum, pendere*, si usa il genitivo *animi*, se si parla di numero singolare; e l' ablativo *animis*, se si parla di numero plurale, e significa *star sospeso*; ex. gr. Son solito star sospeso: Cic. *Animi pendere soleo* - Noi siamo sospesi: Cic. *Pendemus animis*, sebbene in Tito Livio si legge anche *animo* in numero singolare.

SESTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

317. Si dicono del sesto Ordine de' Neutri alcuni Verbi, che avendo la terminazione in *o*, e la significazione passiva, si costruiscono col nominativo paziente, e l'ablativo agente colla prep. *a* o *ab*, come i passivi (267): ex. gr. Amo piuttosto esser venduto dal nemico, che da' concittadini: Malo *ab hoste venire, quam a civibus*.

ALCUNI VERBI DEL SESTO ORDINE DE' NEUTRI.

Fio, fis, factus sum, fieri	Esser fatto.
Veneo, is, ivi, o *ii*, senza supino, *ire*	Esser venduto.
Vapulo, as, avi, atum, are	Esser battuto.

* 318. *Appendice*. I Verbi *Veneo*, e *Vapulo*, benchè considerati come neutri passivi, non si può però pro-

vare con esempj di buoni Autori, che si costruiscano coll' ablativo e la prep. *A*, o *Ab*; onde dicendosi *Servi veneunt a Cicerone*, si interpreta *son venduti per parte, per commissione, ordinamento di Cicerone.*

* 319. Siccome i Verbi *Cado, is, cecidi, casum, ere; Occido, is, occidi, occasum, ere; Pereo, is, ivi, o ii, itum, ire*; ed *Intereo, is, ivi, o ii, itum, ire*, talvolta significano *essere ucciso;* così si costruiscono come i passivi, ed allora appartengono al sest' ordine de' Neutri; ex. gr. Ettore fu ucciso da Achille: *Hector occidit ab Achille.*

* 320. Si costruiscono pure coll' ablativo e la prepos. *a*, o *ab* i seguenti Verbi: *Exulare a patria*, Andare in bando dalla patria - *Differre*, o *discrepare ab aliis*, Esser di parere diverso dagli altri - *Dissentire ab aliquo*, Discordare da alcuno - *Abesse ab Urbe*, Esser lontano dalla città. Si dice anche *Salve ab amicis*, Gli amici ti salutano.

§. IV. *Della Natura e Costruzione de' Verbi Comuni.*

321. Verbo *Comune* dicesi quello, che in latino dotato della sola terminazione passiva in *or*, nell' italiano ha la significazione tanto attiva, che passiva; come *Ego Dimetior*, io misuro, significazione attiva - *Ego Dimetior*, io sono misurato, significazione passiva. Laonde quando tali verbi si prendono attivamente, diconsi verbi deponenti, e si costruiscono come i deponenti; quando si usano passivamente, sono verbi passivi, e si costruiscono come questi; ex. gr. Il nemico saccheggiò le campagne: *Hostis depopulatus est agros* - Il campo fu saccheggiato dal nemico: *Ager depopulatus est ab hoste.*

ALCUNI VERBI COMUNI.

Aspernor, aris, atus sum, ari	Dispregiare, ed esser dispregiato.
Aggredior, eris, aggressus sum, aggredi	Assalire, ed esser assalito.
Depopulor, aris, atus sum, ari	Saccheggiare, ed esser saccheggiato.

Dignor, aris, atus sum, ari	Riputar degno, ed esser riputato degno.
Hortor, aris, atus sum, ari	Esortare, ed essere esortato.
Metior, iris, mensus sum, iri *Dimetior, iris, dimensus sum, iri*	Misurare, ed essere misurato.

Nota. Vi sono altri verbi che possono dirsi Comuni, benchè non si trovino quasi mai usati passivamente, fuorchè nel Preterito Perfetto e Piucchè Perfetto, come si apprenderà dagli Autori.

§. V. *Della Natura, e Costruzione de' Verbi Deponenti.*

322. Verbi *Deponenti* si dicono quelli, che in latino terminati in *or* come i passivi, non hanno la significazione passiva, ma solamente l'attiva, o neutra. Si chiamano poi *Deponenti* per aver *deposta* la significazione passiva, che prima avevano.

Nota. I neutri terminati in *or* a rigore non possono chiamarsi *Deponenti*, perchè non hanno mai deposta la significazione attiva, quale non hanno avuta mai. Con tutto ciò terminando in latino come il passivo, e conjugandosi in italiano come gli attivi, appunto come i *Deponenti*, seguiteremo a chiamarli *Deponenti*, coll' aggiunta però di *Deponenti neutri* a differenza de' veri *Deponenti*, che diremo *Deponenti attivi*.

323. Quantunque i Verbi Deponenti si possano distinguere in due classi, cioè in Deponenti attivi, e Deponenti neutri; tuttavia riguardo alla costruzione noi li considereremo, per uniformarci all' uso, come se fossero di una sola classe, distinguendoli in sette ordini, secondo la diversità dei casi, co' quali trovansi uniti, a riserva de' *neutri intransitivi* già nominati nel primo ordine de' neutri (282).

PRIMO ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

324. Diconsi del primo Ordine que' verbi Deponenti, che hanno dopo di se un genitivo: ex. gr. Sperano

di potersi impadronire di tutta la Gallia: Cic. *Totius Galliæ* sese *potiri* posse sperant. (Questo genitivo è un Grecismo, sottintendendosi la preposizione εκ, o περι).

ALCUNI VERBI DEPONENTI DI QUEST' ORDINE.

Misereor, eris, ertus sum, eri	Aver compassione, o misericordia.
Obliviscor, sceris, oblitus sum, isci	Dimenticarsi.
Potior, iris, potitus sum, iri	Impadronirsi.
Recordor, aris, atus sum, ari	Ricordarsi, o Rammentarsi.
Reminiscor, sceris, senza pret. e senza sup., *isci*	Rammentarsi.

* 325. *Appendice. Obliviscor, Recordor* e *Reminiscor* invece del genitivo possono ricevere anche l'accusativo; ex. gr. Ille *obliviscetur artificium*: Egli si scorderà del suo mestiere. Il verbo *Recordor* poi talora si trova unito anche coll' ablativo, e la prep. *de*; ex. gr. *Recordare de cæteris*: Rammenta le altre cose.

* 326. Il verbo *Potior* si unisce spesso con questi tre genitivi, *Regni, Rerum, Hostium*, e con alcun' altro: ex. gr. S'impadronì degli Ateniesi: *Potitus est Atheniensium* - Sperano di potersi impadronire di tutta la Gallia: Cic. *Totius Galliæ* sese *potiri* posse sperant, e perciò l'abbiamo posto nel primo ordine: ma si costruisce anche spesso coll' ablativo, e coll' accusativo, onde si dice *potiri gaudio*, Ter. *Voluptatem potiri*, Cic. Goder del piacere, e perciò è anche del settimo, e terz' ordine. Anche *Regnum, i,* in plurale si mette in caso ablat., dicendosi: *Regnis potita est*: Cic. Si è impadronita de' regni.

SECONDO ORDINE DE' DEPONENTI.

327. I verbi Deponenti del secondo Ordine hanno dopo di se un dativo: ex. gr. Io mi sdegno teco: Ego *irascor tibi.*

ALCUNI VERBI DEPONENTI DEL SECONDO ORDINE.

Adversor, aris, atus sum, ari	Esser contrario.
Adulor, aris, atus sum, ari / *Assentor, aris, atus sum, ari*	Adulare.

Ancillor, aris, atus sum, ari *Famulor, aris, atus sum, ari*	Servire.
Auxilior, aris, atus sum, ari *Opitulor, aris, atus sum, ari*	Ajutare, o Sovvenire.
Blandior, iris, itus sum, iri	Accarezzare, Lusingare.
Indignor, aris, atus sum, ari *Irascor, sceris, iratus sum, irasci*	Sdegnarsi, Adirarsi.
Obsequor, eris, quutus, o *cutus sum, obsequi*	Ossequiare, Secondare ecc.

* 328. *Appendice*. I verbi *Præstolor, aris; Adulor, aris; Moderor, aris; Medicor, aris*, sebbene siano di quest'ordine, e si costruiscano col dativo; si trovano però bene spesso presso buoni autori uniti coll'accusativo, ed allora si diranno del terz'ordine: ex. gr. Il piloto governa la nave, si può dire tanto Nauta *moderatur navi*, quanto *moderatur navim*. Anche *Æmulor, aris*, può avere il dat., o l'accus.; ex. gr. *Æmulari alicui*, o *aliquem*: Gareggiare con qualcheduno.

* 329. Il verbo *Irascor, sceris*, etc. invece del dativo può avere l'ablat. colla prep. *cum*; Ex. gr. Io mi sdegno teco: *Ego irascor tecum;* ed inoltre un accusativo o ablativo col *de*: ex. gr. *Irascor tibi istud dictum*; Plaut. Per questa parola sono teco in collera: poteva dire: *Irascor tibi de isto dicto.*

* 330. *Dominor aris*, etc. sembra di quest'ordine, onde si dice: *Victis dominabitur Argis*: Signoreggierà sui vinti Argivi. Ma generalmente, se trattasi di luoghi, prende anche l'ablativo colla prep. *in*; ex. gr. Il nemico domina nella vinta città: Hostis *dominatur in urbe victa:* Se poi trattasi di persone, si usa tanto l'accusativo, quanto l'ablativo con *in*; ex. gr. La Vecchiaja signoreggia i suoi: Cic. Senectus *dominatur in suos*, e potea anche dire *in suis.*

TERZ' ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

331. I verbi del terz'Ordine de'Deponenti si costruiscono come gli attivi del primo ordine, cioè con un nominativo agente, ed un accusativo paziente: ex. gr. Io son venuto alla fine dell'impresa: Cic. *Ego assecu-*

tus sum propositum - La speranza consola i miseri: *Spes solatur miseros* - Io non mi lagno della fortuna: *Non lamentor fortunam.*

ALCUNI VERBI DEPONENTI DEL TERZO ORDINE.

Adipiscor, sceris, adeptus sum, adipisci	Acquistare.
Adorior, iris, adortus sum, adoriri *Aggredior, eris, aggressus sum, aggredi*	Assalire.
Conspicor, aris, atus sum, ari	Veder lontano.
Exordior, iris, orsus sum, iri	Cominciare.
Intueor, eris, itus sum, eri	Rimirare.
Nanciscor, sceris, nactus sum, nancisci	Ritrovare.
Osculor, aris, atus sum, ari	Baciare.
Veneror, aris, atus sum, ari	Venerare, Rispettare.
Ulciscor, sceris, ultus sum, ulcisci	Vendicare, far vendetta.
Sequor, eris, sequutus sum, o *secutus sum, sequi.*	Seguire ecc.

* 332. *Appendice.* Appartengono a quest'Ordine i Verbi *Queror, eris, questus sum, queri,* Lamentarsi; *Loquor, eris, locutus sum, loqui,* Parlare; e *Fateor, eris, fassus sum, fateri,* Confessare, e perciò ricevono dopo di se l' accusativo di cosa, il quale però si può convertire in ablativo colla prep. *de*: ex. gr. Ei dice follie: Plaut. Ipse *loquitur deliramenta* - Di tal cosa abbiamo fra noi parlato: Cic. *Ea de re* nos inter nos *loquuti sumus.* Varrone ha detto anche passivamente *Loquitur,* si dice, si parla. Parlar male di uno assente si dice in Latino: *Loqui mala absenti.*

Nota. A similitudine di *Queror, Loquor,* e *Fateor* si costruisce *Disputo, as,* potendosi dire *Disputare aliquid,* vel *de aliquo:* Trattar d'una cosa.

* 333. Il verbo *Mereor, eris, ritus sum, eri,* che è di quest'Ordine, coll' avverbio *bene,* ovvero *optime* significa *far beneficio* o *portarsi bene* con alcuno; e coll' avverbio *male* o *pessime* vuol dire *maltrattare, far male* a qualcheduno; e la persona a cui si fa bene, o male, si mette in ablat. con *de*; ex. gr. Pompeo fece molto

bene alla Repubblica: Pompejus *optime meritus est de Republica* - Credo che farei torto a'miei concittadini: Cic. *Male* credo *mererer de meis civibus. Mereri apud aliquem*, ovv. *sub aliquo* significa *Militare a servizio d'alcuno*.

* 334. *Periclitor, aris, atus sum, ari*, può significare *Sperimentare*, e *Correr pericolo*. Nel primo significato vuole l' accusativo: ex. gr. Io farò prova delle forze dell' ingegno: *Periclitabor vires ingenii.* Nel secondo significato si unisce coll' ablativo senza prep.; ex. gr. *Periclitari fama, capite*: Correr Pericolo della fama, della vita.

* 335. *Liceor, aris, licitus sum, liceri;* e *Licitor, aris, atus sum, ari,* Comprare o mettere all' incanto, ricevono un' accusativo della cosa comprata, o messa all'incanto, ed in oltre possono avere un ablativo di prezzo: ex. gr. Il Re Attalo stimò all' incanto la pittura cento talenti: Plin. Rex Attalus *tabulam centum talentis licitatus est* - *Liceri contra aliquem* significa *Offrir prezzo maggiore di un altro.* L' istesso dicasi di *Mercor, aris,* etc., Comprare; e *Criminor, aris* etc., Accusare, che si costruiscono come gli attivi del secondo ordine (234).

* 336. *Queror* vuole l' accusativo, o l'ablativo con *de* della cosa, di cui uno si lamenta; ma la persona, con cui uno si lamenta, si mette o in dativo, o in accusativo con *apud,* o in ablat. con *cum:* ex. gr. Il soldato si lamentò coll' Imperatore dell' ingiustizia: Miles *questus est Imperatori*, ovv. *apud Imperatorem*, ovv. *cum Imperatore injustitiam*, o *de injustitia.*

QUARTO ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

337. I Verbi Deponenti del quarto Ordine si costruiscono come gli attivi del terz' Ordine, ossia oltre l' accusativo paziente hanno un dativo: ex. gr. La natura compartì ad Ortensio somma facondia: Natura *largita est Hortensio summam copiam* dicendi.

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Largior, iris, itus sum, iri	Donar largamente.
Minor, aris, atus sum, ari *Minitor, aris, atus sum, ari*	} Minacciare.

Polliceor, eris, citus sum, eri	Promettere.
Inficior, aris, atus sum, ari	Negare.
Confiteor, eris, fessus sum, eri	Confessare.
Imprecor, aris, atus sum, ari	Pregar male.
Impertior, iris, itus sum, iri	Dare, Compartire.
Fœneror, aris, atus sum, ari	Dare ad usura ecc.

* 338. *Appendice*. Col verbo *Gratulor, aris* etc. - Congratularsi, o Rallegrarsi, la persona si mette in dativo, e la cosa per cui uno si congratula si mette in accusativo senza prep., o colla prep. *propter*, ovvero in ablat. senza prep., o colle prep. *in*, o *de*: ex. gr. Mi congratulo con te della vittoria: *Gratulor tibi victoriam, propter victoriam, victoria, de victoria*, o *in victoria*. È vero che la cosa si può mettere anche in dativo; ma allora si mette in genitivo la persona, con cui uno si congratula, e si dirà *gratulari victoriæ alicujus*, congratularsi con alcuno della vittoria.

* 339. Come *Gratulor* si costruisce pure *Assentior, iris*, o *Assentio, is*, Concedere, Acconsentire, dicendosi: *Assentiri alicui aliquid*, o *de re aliqua*, o *in re aliqua*, Acconsentire ad uno alcuna cosa.

* 340. Il verbo *Furor, aris*, etc., rubare, è di quest' Ordine, e perciò oltre l' accusativo porta il dativo, ma può avere anche l' ablativo colla prep. *a*, o *ab*, in cui si pone la persona derubata: Ex. gr. Io ti ho rubato un libro: *Librum furatus sum tibi*, ovv. *abs te*.

* 341. Il verbo *Confiteor, eris* etc. - Confessare, può avere oltre il dativo di persona l' accusativo di cosa, la quale si può mettere in ablativo colla prep. *de* : ex. gr. Il reo confessò al Giudice il suo delitto: Reus *confessus est Judici delictum suum*, ovv. *de delicto suo*.

* 342. *Precor, aris* etc., Pregare, può avere l' accusativo di persona o di cosa: ex. gr. Pregare Iddio; *Precari Deum* - Pregar la salute, *Precari salutem*; e di più anche il dativo, e l' ablativo: Ex. gr. Pregar da Dio la salute alla Patria: *Precari a Deo salutem Patriæ*. Può anche avere l' accusativo di persona colla preposiz. *ad*: ex. gr. *Ad quos precatur*, Liv.; ed anche due accusativi, un de' quali è comune; Ex. gr. *Hoc Deos precor*: Di ciò prego gli Dei.

QUINTO ORDINE DEI VERBI DEPONENTI.

343. Come i verbi del quinto Ordine degli attivi si costruiscono i Deponenti del quinto Ordine, cioè oltre l'accusativo paziente ammettono un ablativo di cosa senza prep.: Ex. gr. Per verità io non mi reputo degno di un tale onore: Virg. Haud equidem *tali me dignor honore.* (Sottintesa la preposizione *cum.*)

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Dignor, aris, atus sum, ari - Riputar degno.
Prosequor, eris, quutus, o *cutus sum, prosequi* - Accompagnare.
Muneror, aris, atus sum, ari - Regalare.
Remuneror, aris, atus sum, ari - Rimunerare.

* 344. *Appendice.* Il verbo *Prosequor,* che è di quest' ordine, oltre l'accusativo di persona spesso ha l'ablativo di cosa, dal qual ablativo prende il suo significato; cosicchè *prosequi aliquem beneficiis,* significa beneficare alcuno; *amore,* amarlo; *odio,* odiarlo; *invidia,* invidiarlo; *honoribus,* onorarlo, ecc.

SESTO ORDINE DE' DEPONENTI.

345. La costruzione de' Verbi Deponenti del sesto Ordine è la stessa, che quella del sesto ordine degli attivi, cioè oltre l'accusativo paziente hanno un ablativo colla preposizione *a*, *ab*, *e*, *ex*, o *de.* Ex. gr. Il Senato dimandò in grazia da Cesare il ritorno di Marcello: Senatus *deprecatus est a Cæsare reditum* Marcelli.

ALCUNI VERBI APPARTENENTI A QUEST' ORDINE.

Consequor, eris, quutus, o *cutus sum, consequi* — Conseguire.
Deprecor, aris, atus sum, ari — Pregare, o divertir il male con preghiere.
Mercor, aris, atus sum, ari — Comprare.
Mutuor, aris, atus sum, ari — Prendere ad imprestito.

Nundinor, aris, atus sum, ari	Comprare, o vendere al mercato.
Tueor, eris, tuitus sum, eri	Difendere.
Percontor, aris, atus sum, ari *Sciscitor, aris, atus sum, ari*	Interrogare, Domandar per sapere.

* 346. *Appendice.* Al Verbo *Percontor, aris* etc. Orazio ha dato anche due accusativi, dicendo: Forte *meum* si quis *te percontabitur ævum*: Se per avventura alcuno ti chiederà dell' età mia.

* 347. *Mutuor, aris,* Prendere in prestito, si usa in quelle cose che non si restituiscono le medesime, come *olio, danaro, grano* ecc.; ex. gr. Colui prese in prestito dieci mine dal padre: *Ille decem minas a patre mutuatus est.* Si usa *mutuor* anche metaforicamente. Prender in prestito cose, che si restituiscono le medesime, come *libri, cavalli* ecc., si fa in latino *Accipio, is,* col participio *commodatus, a, um,* o *utendus, a, um,* che si fa accordare colla cosa presa in prestito; ex. gr. Presi in prestito il cavallo: *Accepi equum commodatum,* ovv. *utendum.*

SETTIMO ORDINE DE' VERBI DEPONENTI.

348. Si dicono del settimo Ordine que' verbi Deponenti, che si costruiscono con un nominativo, ed un ablativo senza prep., la quale però si sottintende: Ex. gr. Non voler abusar di soverchio della nostra sofferenza: Cic. Noli *abuti* nimis *patientia* nostra. (Si sottintende all' ablativo la preposizione *de.*)

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Delector, aris, atus sum, ari *Oblector, aris, atus sum, ari*	Dilettarsi, prendersi piacere.
Abutor, eris, usus sum, uti	Abusarsi.
Utor, eris, usus sum, uti	Servirsi, Usare.
Vescor, sceris, senza pret., *vesci*	Mangiare, Pascere, Cibarsi.
Fungor, geris, functus sum, fungi	Esercitare.

Potior, iris, itus sum, iri	Impadronirsi.
Nitor, eris, nisus, o nixus sum, niti	Appoggiarsi.
Tristor, aris, atus sum, ari	Attristarsi.
Fruor, eris, fruitus sum, frui	Godere.

* 349. *Appendice. Lætor, aris,* etc. Rallegrarsi; e *Glorior, aris,* etc. Gloriarsi, sono di questo ordine, ed hanno perciò l'ablat. senza prep.; ma spesso si esprime elegantemente la preposizione *de*, e talvolta la preposizione *in*, ex. gr. Chi potrà gloriarsi d'una misera vita? Cic. Quis *de misera vita* possit *gloriari*? - Pompeo potè rallegrarsi de' suoi tre trionfi: Pompejus potuit *lætari tribus triumphis*, ovv. *de tribus triumphis* - Possiamo ben gloriarci nella virtù: *In virtute* recte *gloriari* possumus - Virgilio ha usato il verbo *lætor* anche col genitivo, dicendo: Nec veterum memini *lætorque malorum*: Non rammento, nè mi rallegro de' passati mali. Sì l'uno che l'altro verbo poi alle volte si trovano anche usati coll' accusativo. Così Cic. Equidem posse vellem *idem gloriari*: Vorrei per verità potermi gloriare della medesima cosa; e l'istesso disse: *utrumque lætor*; mi rallegro di ambedue le cose: ma sembra potersi sottintendere la preposizione *propter*, onde sia lo stesso che *propter utrumque*.

* 350. *Nota.* Pel Verbo Rallegrarsi in latino si usa *Gaudeo*, quando l'allegrezza sta unicamente in quello che si rallegra; mentre *Lætor* significa una allegrezza esterna, sebbene si confondano spesso l'uno con l'altro. Se poi uno si rallegra con un altro del bene di quello, si prende *Gratulor, aris,* etc. (338.)

* 351. I sei verbi *Utor, Abutor, Potior, Vescor, Fungor,* e *Fruor* ricevono l'ablativo, ma qualche volta trovansi usati anche coll' accusativo: così *cætera* quæque volumus *uti*: Plaut. Vogliamo servirci delle altre cose - *Operam abutitur:* Ter. Vi perde la fatica - *Urbem est potitus*: Cic. S'impadronì della città - *Vesci carne*, o *carnes*: Mangiar carne - *Functus Officium:* Ter. Chi ha fatto il suo dovere - Ad *agrum fruendum* allectat senectus: La vecchiaja c'invita a goder della campagna - *Uti aliquo familiariter* significa *trattar famigliarmente con alcuno.*

Avvertimento.

351. Siccome tanto i verbi neutri, che deponenti, particolarmente quelli di significazione neutra, non si costruiscono in latino passivamente: così quando in volgare si trovano espressi in significazione passiva, se non si vuol adoperare un verbo sinonimo, che si possa far passivo, converrà in latino rivolgerli, e costruirli attivamente. Ciò si fa ponendo quel che è in ablativo nel nominativo, col quale si fa accordare il verbo, e quel che è in nominativo mettendolo in caso del verbo, cioè in genitivo, dativo, accusativo ecc. secondo l'ordine a cui appartiene. Ex. gr. *Da alcuni non sono state studiate le lezioni, e dai buoni si segue la virtù;* si volti prima in italiano *alcuni non istudiarono le lezioni, ed i buoni seguono la virtù,* ed in latino si dirà: *Aliqui non studuerunt lectionibus, et boni sequuntur virtutem.*

352. Lo stesso deve dirsi di quei verbi anche attivi, che sono mancanti di supino, i quali devono pure voltarsi dal passivo in attivo in que' tempi, che dipendono nella formazione dal supino, di cui mancano: ex. gr. *Queste cose sono state da te imparate,* non si potrebbe dire: *Hæc a te discita sunt*, perchè *disco* non ha supino, dal quale si forma il participio in *us, a, um*: onde convien rivolgerlo: *Tu hai imparato queste cose*; ed in latino: *Tu hæc didicisti.*

353. Se nel volgare non è espresso l'ablativo agente, si osservi a qual agente sottinteso può riferirsi l'azione secondo il senso del discorso; e si porrà il verbo in quella persona, ed in quel numero, che ad esso corrisponde: ex. gr. Si ammira la virtù: *Admirantur virtutem* (sottinteso *homines*) - Si banchetta allegramente: *Epulamur*, ovv. *epulantur*, sottintendendo *nos*, ovv. *illi*. Si dice: *ajunt*, *ferunt*, *perhibent*, sottintendendo *homines.*

§. VI. *Della natura e costruzione de' Verbi Impersonali.*

354. Verbo *Impersonale* a rigore sarebbe l'Infinito del verbo, perchè non ha certo tempo, nè certo numero, nè certa persona: volgarmente però si dice quel-

lo che si usa nella sola terza persona del numero singolare, come *Interest*, importa; *Ningit*, nevica; o al più anche nella terza persona del plurale, come *Pertinent*, appartengono; *Expediunt*, sono espedienti. Si usano poi nella sola terza persona, perchè il nominativo non può essere altro che di terza persona.

355. Il verbo impersonale quanto alla terminazione è di due sorta.

I. Impersonale di terminazione attiva, come *Oportet*, bisogna; *Pluit*, piove:

II. Impersonale di terminazione passiva, come *Pugnatur*, si combatte; *Vincitur*, si vince, che ne'passati termina in *tum*; ex. gr. *Pugnatum est*, si combattè; *Ventum est*, si venne.

356. Gli impersonali di terminazione attiva si usano alle volte assolutamente senza casi; alle volte possono avere il loro reggimento diretto, e secondo la varietà de' casi si sono distinti in sei ordini.

PRIMO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

357. I verbi Impersonali del primo Ordine si usano comunemente nella terza persona del numero singolare senza alcun caso; ex. gr. Partimmo, mentre già facevasi notte: Cic. Cum jam *advesperasceret*, discessimus.

ALCUNI VERBI DI QUEST' ORDINE.

Fulget, ebat, sit, ere *Fulgurat, abat, avit, are*	} Balenare, Lampeggiare.
Grandinat, abat, avit, are	Grandinare.
Ningit, ebat, ninxit, ere	Nevicare.
Pluit, ebat, uit, o *uvit, ere*	Piovere.
Tonat, abat, uit, are	Tuonare.
Lucescit, ebat, senza pret., *ere*	Farsi giorno.
Advesperascit, ebat, s. pret., *ere*	Farsi sera.
Noctescit, ebat, s. pret., *escere*	Farsi notte.
Oportet, ebat, uit, ere	Far di bisogno, Esser d'uopo ecc.

358. *Nota.* A' predetti Verbi *Fulget, Grandinat, Ningit*, etc. vogliono i Gramatici, che si sottintenda il nominativo *Deus, Cœlum, Aer,* etc. Alcuni de' detti verbi si trovano col nom. espresso; ex. gr. *Cœlum to-*

nat omne: Tutto il cielo rimbomba. Alcuni ancora di questi verbi si trovano usati personalmente, come *Tonas*, tu tuoni.

* 359. *Appendice*. Il verbo *Pluit* si può costruire anche col nominativo di cosa; ex: gr. La ghianda piove dall' elce scossa: Virg. De concussa *pluit* ilice *glandis*. Ovvero la cosa che piovendo cade si può mettere in ablativo; ex. gr: Si registrò aver piovuto latte e sangue: Plin. Relatum est *pluisse lacte* et *sanguine*.

* 360. Il verbo *Oportet* non riceve casi, ma solamente manda il verbo all' infinito; ex. gr. Fa d'uopo abbondare di precetti: Cic. *Oportet abundare* præceptis; sebbene può avere altre costruzioni, come si vedrà a suo luogo.

SECONDO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

361. I Verbi Impersonali del secondo Ordine hanno avanti un nominativo, o invece di questo un infinito, e dopo di se un genitivo; ex. gr. Questo importa alla Repubblica: *Hoc interest Reipublicæ*. (Tal genitivo è retto secondo alcuni dall' ablativo *causa*, cioè *interest causa reipublicæ*, Importa, preme per la causa della Repubblica). Appartiene al giovinetto rispettare i vecchi: Cic. *Adolescentis est* vereri majores natu (Si sottintende *officium*).

VERBI DI QUEST' ORDINE.

Est, erat, fuit, esse	Esser proprio, Esser dovere, Appartenere, Toccare ad alcuno ecc.
Refert, ebat, tulit, ferre *Interest, erat, fuit, esse*	Importare, Esser d'interesse di...

* 362. *Appendice*. I tre verbi Impersonali *Est*, *Refert*, *Interest*, primieramente si costruiscono con un genitivo di cosa animata; ex. gr. Importa a tutti: *Interest omnium*, come si è detto sopra - In secondo luogo con *Refert*, ed *Interest* una cosa inanimata si mette in acc. colla preposizione *ad*: ex. gr. Importa al tuo onore: *Ad honorem tuum interest*, sebbene certe volte si trovi pure in genitivo - In terzo luogo i pronomi *a me*, *a te*, *a noi*, *a voi*, *a lui*, *a lei*, *a loro*, ovv. *mi*, *ti*,

ecc. col verbo *Est* si esprimono per *meum*, *tuum*, *nostrum*, *vestrum*, *suum*, sottintendendosi *officium*; Ex. gr. Tocca a me, sta a me . . . *Est meum*; e con *Refert*, ed *Interest* si esprimono per *mea*, *tua*, *nostra*, *vestra*, *sua*, accordandoli con *causa* sottinteso; ex. gr. Importa a noi, ovv. c' importa: *Nostra Interest* - In quarto luogo il pronome *al quale*, *alla quale*, *a cui*, ecc. con i detti verbi si può esprimere con *qui*, *quæ*, *quod*, in genitivo, ovvero con *Est* si dice *cujum*, e con *Refert*, ed *Interest* si dice *cuja*; ex. gr. A chi tocca, o a chi più importa parlare? *Cujus* ovv. *Cujum est*, aut *cujus*, ovvero *cuja* magis *interest* loqui? Si è detto *cujum est*, perchè si sottintende *officium;* ma se si dicesse: Di chi è questa vigna? Si volgerebbe in latino: *Cuja est hæc vinea*? Accordando *cuja* con *vinea* - In quinto luogo se appresso a' pronomi a *me*, a *te* ecc. viene un nome, od altro pronome, questo si mette in genitivo: ex. gr. Non importa a me solo, ma ancora a te: Cic. Non *mea solius*, sed *tua interest* - Tocca a te stesso: *Est tuum ipsius*: l' agget. *solo* in plur. come *A voi soli importa*, si volta per avverbio *Vestra tantum refert*. Se però fosse un nome proprio di persona, potrebbe mettersi in vocativo; ex. gr, Tocca a te Cesare: *Tuum est*, *Cæsar*, come dicendo: o Cesare, tocca a te; e se fosse un nome appellativo, si potrebbe risolvere con *qui sum*, *qui es*, etc. ex. gr. Importa a noi Giudici: *Interest nostra*, *qui sumus judices*, sebbene si possa dire *Interest nostra judicum* - In sesto luogo se a' detti pronomi *a noi*, *a voi* ecc. va unito l'aggettivo *tutti*, allora non si dirà *nostra*, *vestra*, *sua*, ma bensì *nostrum*, *vestrum*, *sui*, o *illorum*; ex. gr. Preme a voi tutti: *Omnium vestrum refert* - Finalmente possono co' predetti verbi usarsi i genitivi *magni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*; ex. gr. Importa assai che tu sii in Roma: Cic. *Magni interest* te esse Romæ. Per altro può dirsi *multum*, *parum*, *tantopere*, *magnopere* etc. *Più*, o *meno* però co' verbi *Refert*, *Interest*, si traducono per *magis*, *minus*.

TERZO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

363. Appartengono al terzo Ordine que' Verbi Impersonali, che hanno per nominativo un nome, o pro-

nome, o un infinito, e dopo di se il dativo; ex. gr. A niuno è lecito peccare: Cic. *Peccare licet nemini*, ove l' infinito *peccare* fa le veci del nominativo - Fate quel che vi piace: *Facite quod vobis libet.*

VERBI APPARTENENTI A QUEST' ORDINE.

Accidit, ebat, accidit, ere *Contingit, ebat, contigit, ere* *Evenit, iebat, evenit, ire*	Accadere, Avvenire.
Displicet, ebat, displicuit, ere	Dispiacere.
Placet, ebat, placuit, o *placitum est, ere* *Licet, ebat, libuit,* o *libitum est, ere*	Piacere.
Licet, ebat, licuit, o *licitum est, ere*	Esser lecito
Vacat, abat, avit, are	Aver tempo.
Præstat, abat, stitit, are	Esser meglio.
Suppetit, ebat, senza pret., *ere*	Essere in pronto.
Benevertit, ebat, vertit, ere	Riuscir bene.
Malevertit, ebat, vertit, ere	Riuscir male.
Liquet, ebat, senza pret., *ere* *Patet, ebat, patuit, ere*	Essere chiaro, Essere manifesto ec.

* 364. *Appendice. Confert, conferebat, contulit, conferre*; e *Conducit, ebat, duxit, ere*, Contribuire, essere utile, hanno il dativo, se é di cosa animata, ed il dativo, o l'accusativo con *in*, o *ad*, se di cosa inanimata; ex. gr. Ciò contribuisce alla sanità: Id *confert*, ovv. *conducit sanitati*, ovv. ad *sanitatem* - Il che ti torni a conto: Plaut. Quod *in rem* bene *conducat.*

* 365. *Incessit, ebat*, impersonale, Sorprendere, irritare, attaccare ecc. può unirsi col dat. e più spesso coll' accusativo; ex. gr. Sì gran dolore sorprese l'esercito: Ces. *Exercitui* tantus *incessit* dolor - Ei fu sorpreso dal timore: Cic. Liv. *Illum incessit* metus.

* 366. Il verbo italiano *minaccciare*, quando ha un nominativo di cosa inanimata, non si traduce per *minor, aris*, o *minitor, aris*; ma bensì per *imminet, impendet, instat*, impersonali col dativo di persona; ex. gr. Una morte improvvisa ti minaccia, cioè ti sovrasta: Mors subita tibi *imminet, impendet, instat.*

* 367. L' infinito *Esse* dopo il verbo *Licet* può avere tanto il dativo, quanto l'accusativo; ex. gr. A niu-

no è lecito esser mentitore: *Nemini* licet *esse mendaci*, ovvero *esse mendacem*.

* 368. Quì fa d'uopo avvertire che l'infinito *Esse* se avanti ha il nominativo, anche dopo deve avere il nominativo; ex. gr. Mi sembra che tu sei dotto: *Tu* mihi videris *esse doctus*; se avanti ha il dativo, dopo può avere il dativo, o l'accusativo, come si è detto; se avanti ha il genitivo o l'accusativo, avrà dopo di se sempre l'accusativo; ex. gr. È proprio del Re esser clemente: Est *Regis esse clementem* - Io so che il Re è clemente: Scio *Regem esse clementem*.

QUARTO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

369. Si dicono del quart'Ordine alcuni Verbi Impersonali, che hanno avanti di se un nominativo, o invece del nominativo un infinito, e dopo di se un accusativo di persona senza preposizione; ex. gr. Questo abito mi va bene: Plaut. *Decet me* hæc vestis.

VERBI DI QUEST'ORDINE.

Decet, ebat, cuit, ere *Addecet, ebat, cuit, ere* *Condecet, ebat, cuit, ere*	} Convenire, Star bene.
Dedecet, ebat, cuit, ere	Disconvenire, Non convenire.
Delectat, abat, avit, are	Dilettare.
Juvat, abat, juvit, are	Giovare, Piacere.
Præterit, ibat, iit, ire	Uscire di mente, Dimenticarsi.
Fallit, ebat, fefellit, ere	Ignorare, Non sapere.
Fugit, iebat, fugit, ere	Uscir di mente, Scordarsi.
Latet, ebat, uit, ere	Esser nascosto, Ignorare ecc.

* 370. *Appendice*. Siccome *Præterit, Fallit, Fugit, Latet* significano *non sapere, ignorare, scordarsi*, ecc. se si vorranno usare pe' contrarii verbi *sapere, ricordarsi* ecc. converrà mettervi in latino la particella negativa *non*, ed han sempre il nominativo di cosa, e l'accusativo di persona; ex. gr. Tu, o Crasso, sai benissimo ciò: *Hoc te,* Crasse, *non fallit* - Noi non sappiamo, ossia ignoriamo molte cose: *Multa nos fallunt, fugiunt, latent, præteæunt*.

* 371. I Verbi *Decet*, e *Dedecet* si trovano usati anche col dativo di persona; ex. gr. Conviene a noi: Ter. *Decet nobis*- Conviene a' vincitori: Sall. *Decet victoribus*. Non sono però da imitare facilmente simili esempj.

* 372. *Nota*. Il verbo italiano *conviene* si traduce in latino per *decet*, quando significa è *cosa decorosa*, *decente*, *onorevole*: ma quando significhi è *cosa vantaggiosa*, *utile* ecc., senza che risguardi il decoro, si dovrebbe tradurre per *convenit*, e non già per *decet*; ex. gr. Quel patto conviene, cioè è utile: Illud pactum *convenit*- *Convenire cum aliquo* vuol dire *Accordarsi* con alcuno - *Convenire aliquem* significa *Andarlo trovare*.

* 373. Il verbo *Manet*, *ebat*, *mansit*, *ere*, si usa in vece di *Expecto*, quando il nominativo è di cosa inanimata, ed appartiene al quarto ordine degli impersonali; ex. gr. A' buoni è riserbata un' eterna gloria; ovv. Un' eterna gloria aspetta i buoni: *Gloria æterna manet bonos*.

QUINTO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

374. I Verbi Impersonali del quinto Ordine hanno un nominativo avanti, o un infinito invece del nominativo, e dopo di se l'accusativo colla preposizione *ad*; ex. gr. La malizia appartiene più agli uomini, che alle donne: Plaut. Magis malitia *pertinet ad viros*, quam *ad mulieres*.

VERBI IMPERSONALI DI QUEST' ORDINE.

Attinet, *ebat*, *uit*, *ere* *Pertinet*, *ebat*, *nuit*, *ere* *Spectat*, *abat*, *avit*, *are*	Appartenere, Riguardare, Spettare ecc.

* 375. *Appendice*. A quest' ordine può ridursi il verbo *Facit*, *faciebat*, etc., Essere utile, Far a proposito, Giovare ecc.; Ex. gr. Questo non fa a proposito dell' affare: Hoc non *facit ad rem*- Non giova alle lagrime: Ovid. Non *facit ad lacrimas*. Vi si potrebbe pure aggiungere *Cadit*, *cadebat*, etc. nel senso di *Cader in concio*, *Adattarsi* ecc., che porta l'accusativo colla preposizione *in*: ex. gr. Quel detto si adatta bene a

lui: Cic. *In eum cadit* illud verbum - L'uomo dabbene non è capace di mentire: Cic. Non *cadit in virum bonum* mentiri - Nello stesso senso anche *quadro, as*, si costruisce coll' accusat. e la prep. *in*, o *ad*. ex. gr. Questo conviene a molte cose: Cic. Hoc ad *multa quadrat* - *Tibi ita quadrat*: Id. Tal è il tuo avviso.

* 376. Il Verbo *Spectat* non solamente ha l'accusativo con *ad*, ma ancora colla preposizione *in*; ex. gr. Tutte le cose tendono ad un medesimo fine: Omnia *in unum* exitum spectant. L'istesso verbo può usarsi anche con qualche avverbio di moto: ex. gr. A questo fine va a riuscire il discorso: *Huc spectat* oratio - Dove vanno a parare i tuoi disegni? *Quorsum spectant* consilia tua? Nel senso di *aver in mira*, *Specto, as*, ecc. regge l'accusativo senza preposizione; ex. gr. Hanno in mira l'avvenire: *Spectant futurum tempus*.

SESTO ORDINE DE' VERBI IMPERSONALI.

377. Si dicono del sesto Ordine alcuni verbi Impersonali, i cui nominativi essendo rinchiusi ne' verbi medesimi, si costruiscono coll' accusativo di persona, ed il genitivo detto di *cosa*. La persona si dice quella che si *pente*, si *vergogna*, si *attedia* ecc.: per nome di cosa s'intende ciò, di cui uno si *pente*, si *vergogna*, si *attedia* ecc., benchè sia una cosa animata, ossia una persona. Ex. gr. Io mi annojo del cammino: *Me tædet itineris* - Tu hai compassione degli altri e non di te: *Miseret te aliorum, nec tui te miseret*.

VERBI DEL SESTO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Miseret, ebat, misertum est, ere *Miserescit, ebat*, sen. pret., *ere*	Aver Misericordia, Compassione.
Pœnitet, ebat, tuit, ere	Pentirsi.
Suppœnitet, ebat, tuit, ere	Pentirsi alquanto, quasi pentirsi.
Piget, ebat, guit, o *pigitum est, ere*	Rincrescere, Aver noja.

Pudet, ebat, duit, o *puditum est, ere*	Vergognarsi.
Suppudet, ebat, duit, ere	Vergognarsi alquanto.
Depudet, ebat, duit, ere	Lasciar la vergogna, Non vergognarsi.
Tædet, ebat, pertæsum est, ere	Aver rincrescimento.
Distædet, ebat, sen. pret., *ere*	Aver rincrescimento.
Pertædet, ebat, pertæsum est, ere	Rincrescer molto, ecc.

* 378. *Appendice.* Abbiamo detto che il nominativo di questi Verbi è rinchiuso ne' Verbi medesimi, giacchè tanto vale *pœnitet*, quanto *pœnitentia tenet*, e tanto *pudet, piget, miseret, tædet*, quanto *pudor, pigritia, misericordia, tædium tenet:* laonde me *pœnitet peccatorum* è lo stesso che *pœnitentia peccatorum tenet me.*

* 379. Se l'infinito di detti Verbi *Miseret, Pœnitet, Piget, Pudet, Tædet*, è preceduto da un altro Verbo, anche questo verbo si fa impersonale, mettendo la persona in accusativo, per la ragione che il nominativo rinchiuso ne' detti Verbi impersonali è di terza persona; onde dicendo: Io comincio a pentirmi del mio fallo, e tu dovresti vergognarti della tua negligenza, si volgerà in latino: *Me incipit pœnitere erroris mei*, atque *te deberet pudere negligentiæ tuæ*, cioè *pœnitentia erroris mei incipit tenere me*, atque *pudor negligentiæ tuæ deberet tenere te.*

* 380. Se però il Verbo che precede l'infinito di detti Verbi *Pœnitet*, *Miseret*, etc., indica azione propria solamente di persona, come *Volere, Non volere, Desiderare, Osare, Pensare* ecc., che si chiamano *Signorili*, siccome il nome *pœnitentia*, *pudor*, *misericordia* etc. non può essere reggente del Verbo *Puto, Volo, Nolo, Cupio* etc., il cui nominativo deve essere cosa propriamente animata, così in tal caso bisognerebbe seguitare la regola comune, e mettere la persona in nominativo, aggiungendo al Verbo infinito nel latino *me, te, nos, vos, se;* ex. gr. Molti amano meglio pentirsi della fortuna, che vergognarsi della vittoria: *Multi malunt se pœnitere fortunæ, quam se pudere victoriæ.*

Nota. Se si trovano uniti col verbo impersonale un verbo *signorile*, ed uno *servile*, si dee prima mettere il signorile personalmente, e quindi il servile impersonalmente con *me*, *te*, *se*, etc.; ex. gr. Tu devi, e pure non vuoi pentirti della negligenza: Tu *non vis*, quamvis *te debeat* pœnitere negligentiæ.

§. VII. *Costruzione de' Verbi Impersonali di terminazione passiva.*

381. Gli Impersonali di terminazione passiva (355.) si formano comunemente da' verbi neutri in *o*, che son privi del passivo, come *Vivitur*, si vive; *Servitur*, si serve; *Itur*, si va; *Servitum est*, si servì, ecc. Non si possono però formare da *Malo*, *Nolo*, *Volo*, nè da' neutri passivi, come *Fio*, *Veneo*, *Vapulo*, *Liceo*, ed *Exulo*; nè da' verbi servili *Possum*, *Queo*, *Nequeo*, *Soleo*, *Debeo*. Alle volte però si usa come Verbo Impersonale la terza persona singolare de' Verbi passivi presa assolutamente, come *Amatur*, si ama; *Legitur*, si legge; *Auditur*, si ode.

382. Tutti i Verbi Impersonali di terminazione passiva o si usano assolutamente senza casi, come *venitur*, si viene - *Ventum est*, si venne - Che si fa? Si sta in piedi: Ter. *Quid agitur? Statur* - Che vuoi farci? Questa è la moda: Plaut. Quid facias? Sic *vivitur*; o hanno avanti l'ablativo colla preposizione *a*, o *ab*; ex. gr. Da tutto il Senato si reclamò: *Ab* universo *Senatu* reclamatum est; ovvero dopo di essi si mette il caso de' Verbi medesimi; ex. gr. Anche a ciò si è da noi provveduto: *Huic* quoque *rei subventum est a nobis* - Da tutti si abbia a cuore la comune salute: *Ab omnibus serviatur communi saluti.*

383. Non possono adoperarsi impersonalmente in terminazione passiva

I. I deponenti come *Sequor*, *Imitor* etc.;

II. I verbi neutri *Vapulo*, *Fio*, *Veneo*;

III. Il verbo *Sum* co' suoi composti *Præsum*, *Adsum*, *Prosum* etc.

IV. I verbi impersonali di terminazione attiva, come *Pluit*, *Pertinet*, *Piget* etc.

V. Non si usano impersonalmente con terminazione passiva neppure i verbi *Soleo, Possum, Queo, Nequeo, Incipio, Cœpi, Debeo, Desino*, detti *Servili*, perchè servono agli infiniti; laonde se questi verbi Servili sono dettati passivamente, si farà passivo l'infinito che viene appresso; ex. gr. Da molti si suole stimare la virtù: A multis *solet virtus æstimari*. Che se l'infinito seguente sarà di verbo neutro, o deponente, che non si possa far passivo, qualora non si voglia far uso di un sinonimo, si volterà il volgare dal passivo in attivo (351.); ex. gr. Da molti si suole odiare la verità: *A multis solet veritas odio haberi*, ovvero *Multi solent odisse veritatem*, cioè Molti sogliono odiare la verità.

384. I Verbi poi così detti *Signorili*, cioè *Malo, Nolo*, e *Volo* non si possono usare nè impersonalmente, nè passivamente, e neppure si può far passivo l'infinito seguente, ma bisogna sempre risolvere la frase dal passivo in attivo: ex. gr. Da te non si vuole imparare: *Tu non vis* discere, cioè Tu non vuoi imparare - Desidero esser ajutato dagli amici: *Cupio* amicos *auxiliari* mihi.

* 385. Il Verbo Servile *Cœpi*, *cœpisti*, etc., Incominre, avanti ad un infinito che possa farsi passivo, si può fare ancora esso passivo; ex. gr. La casa si incominciò a fabbricare: Domus *cœpta est ædificari*, ovvero si può conservare di terminazione attiva, e dire: Domus *cœpit ædificari*. Così pure col verbo *Queo, is*, Potere; e *Desino, is*, Cessare; ex. gr. Forma in tenebris nosci non *quita est*, Ter. - Veteres orationes post nostras a plerisque legi *sunt desitæ*.

CAPO QUINTO.

QUESTIONI LOCALI.

386. Diconsi Verbi locali quelli che reggono un nome di luogo, ossia che esprimono lo stato in luogo, come *Stare, Dimorare, Abitare* ecc., oppure esprimono il moto, come *Andare, Uscire, Partire* ecc.

387. Si distinguono quattro questioni di luogo;

I. *Ubi*, cioè lo *stato in luogo*, che indica il luogo,

in cui una cosa è, o dove una cosa si fa, come: *Io studio in città, ed abito in villa*:

II. *Quo*, cioè il *moto a luogo*, che indica il luogo al quale si va, come: *Egli è andato al tempio, ed è ritornato in casa.*

III. *Qua*, cioè il *moto per luogo*, che indica il luogo, pel quale si passa, come dicendo: *Passò per le Gallie, e ritornò per le Alpi.*

IV. *Unde*, cioè il *moto da luogo*, che indica il luogo, dal quale si parte, come: *Partì di casa, uscì dalla città*, e tutte queste questioni si conoscono principalmente dalla qualità del verbo, con cui sono uniti i nomi di luogo.

388. Riguardo a nomi di luogo conviene osservare, se sono appellativi (15) come *città, campo, fiume, regno* ecc., oppure *proprii*; e nel caso che siano proprii, bisogna distinguere i nomi di *luoghi vasti*, quali sono i nomi degli imperii, de' regni, delle provincie, delle regioni, come *Germania, Francia, Umbria*, ecc., ed i nomi di luoghi non vasti, ossia di *luoghi piccoli*, quali sono i nomi di città (quantunque città spaziose), di terre, di villaggi, di castelli, come *Roma*, *Parigi*, *Frascati* ecc.

389. Le Isole sogliono considerarsi come luoghi vasti, se sono di grande estensione, come la *Sicilia*, la *Sardegna*, l'*Inghilterra* ecc.; e come luoghi piccoli, se sono di poca estensione, come *Cipro, Malta, Corfù* ecc. I due nomi appellativi *domus*, la casa; e *rus*, la villa, nella costruzione de' verbi locali si sogliono considerare come i nomi de' luoghi piccoli, e si mettono ne' medesimi casi. Premesse queste nozioni preliminari, veniamo alla costruzione de' Verbi Locali.

§. I. *Ubi es?* Dove sei? Ossia *Stato in Luogo*.

390. Co' Verbi di *Quiete*, o *Stato in luogo* generalmente i nomi appellativi, e i nomi di luoghi vasti si mettono in ablativo colla preposizione *in*; ex. gr. Il mio condiscepolo vive in città, studia nella scuola, giuoca nella piazza: Condiscipulus meus vivit *in urbe*, studet *in schola*, ludit *in platea* - Io ho dimorato in

Francia, in Italia, e nella Grecia: Ego moratus sum *in Gallia, in Italià*, et *in Græcia*.

391. Anche i nomi di luoghi piccoli (388) co' Verbi di Stato in luogo si mettono in ablativo, generalmente parlando, ma senza preposizione: ex. gr. Filippo sta in Napoli, e Lentulo in Pozzuoli: Cic. Philippus *Neapoli* est, Lentulus *Puteolis*. (Si sottintende la preposizione *in*).

392. Se però i nomi di luoghi piccoli sono della prima o seconda declinazione, e di numero singolare, co' Verbi di Stato in luogo si pongono in genitivo, sottindendovi il caso generale *in urbe*, *in pago*, *in oppido*: ex. gr. Ignazio nacque in Roma, avea fondi in Benevento, ed abitava in Milano: Ignatius natus est *Romæ*, fundos habebat *Beneventi*, et habitabat *Mediolani*.

393. Si potranno porre in genitivo co' Verbi di Stato anche i nomi appellativi *Humus, Domus, Militia, Bellum*: ex. gr. Il nemico era in casa, giace a terra, ed operò molte cose in pace ed in guerra: Inimicus erat *domi*, jacet *humi*, ovv. procumbit *terræ*, et multa gessit *domi*, *belliqué*, ovv. *domi*, *militiæque*. Si potrebbe anche dire: *In humo*, *in bello*, *in militia*, *in domo*, ovv. *domo*. Al genitivo *domi* si sottintende *in ædibus*; al genitivo *humi* si sottintende in *solo*; a' genitivi *belli*, o *militiæ*, si sottintende *in loco*, ovvero *in tempore*. Sebbene *Domus* possa avere il genitivo *domus* della quarta, trattandosi di Stato in luogo, si usa sempre *domi*.

394. *Rus, ruris*, la villa, si mette in ablativo senza preposizione: ex. gr. Tu vivi in villa: Tu vivis *rure*, e raramente *ruri*; nel plurale però si direbbe *in ruribus*.

§. II. Quo vadis? *Dove vai?* Ossia *Moto a luogo*.

395. Co' Verbi di *Moto a luogo* tutti i nomi del luogo si mettono in accusativo, con questa differenza che i nomi appellativi, e i proprii di luoghi vasti (388.) si mettono in accusativo colla preposizione *in*, se uno entra nel luogo, e colla preposizione *ad*, se solamente vi

si accosta, o si va a qualche persona: ex. gr. Venne in Italia, andò al tempio, si portò al fonte, ed oggi verrà da me, cioè a me: Venit *in Italiam*, ivit *in templum*, se contulit *ad fontem*, et hodie veniet *ad me*. I nomi proprii poi di luoghi piccoli, e *domus*, e *rus*, si mettono in accusativo senza prep.: ex. gr. L' amico giunse a Roma, venne in casa, mi seguitò in villa: Amicus pervenit *Romam*, venit *domum*, me secutus est *rus*.

396. Volendosi adoperare i verbi *peto*, o *contendo* in senso di *andare*, il nome di luogo si metterà in accusativo senza preposizione, o sia di luogo vasto, o sia di luogo piccolo: ex. gr. Andò in Francia, in Spagna ecc. *Petiit Galliam, Hispaniam contendit* - Il verbo *conscendo* pure può aver l' accusativo senza prep., come *conscendere navem*, imbarcarsi.

397. I poeti, e gli storici esprimono il moto a luogo anche col dat. invece dell' accusat.: ex. gr. *It clamor cœlo*: S' innalza il clamore al cielo, invece di dire *ad cœlum*: *Classis invehitur litoribus*, in luogo di dire *ad litora*.

398. I verbi che significano una trasformazione, o conversione di una cosa da uno stato in un altro, portano pure l' accusat. colla prep. *in*, o *ad*; ex. gr. Circe mutò i compagni di Ulisse in porci: Circe Ulyssis socios *in porcos commutavit* - L' acqua fu convertita in vino: Aqua *in vinum conversa est* - I giuochi finirono in strage: Cic. Ludi *conversi ad cædem*.

399. Al Moto al luogo si suol ridurre il *Moto verso il luogo*; e *sino al luogo*. Il moto verso il luogo richiede l' acc. colla prep. *versus* dopo il nome; ed il Moto sino al luogo colla prep. *usque* avanti, o dopo il nome, aggiungendovi una preposizione *in*, o *ad* co' nomi appellativi, e di luoghi vasti: ex. gr. Navigò verso l' Italia e verso Roma principalmente: Navigavit *in Italiam versus*, et *Romam versus* præcipue - Giunse sino a Milano, e si portò sino alle Alpi: Pervenit *usque Mediolanum*, vel *Mediolanum usque*, atque se contulit *usque ad Alpes*, vel *ad Alpes usque*. Anzi dopo la preposizione *usque* trovasi qualche volta la preposizione *in*, o *ad* anche co' nomi di città: Così disse Cicerone: *Usque ad Numantiam misit*: Mandò sino a Numanzia.

§. III. Qua transis? *Per dove passi?* - *Moto per luogo.*

400. I verbi di *Moto per luogo* ricevono l' accusativo colla preposizione *per* co' nomi di luogo vasto, e cogli appellativi: ex. gr. Egli passò pel foro, per la città, per la Germania: Ille transiit *per forum*, *per urbem*, *per Germaniam*.

401. I nomi però di luogo piccolo, e *domus* e *rus* co' verbi di moto per luogo si pongono meglio in ablativo senza preposizione: ex. gr. Venne in Italia, passando per Parigi, e per Lione: Venit in Italiam, transiens *Parisiis*, et *Lugduno*. Sebbene quando pel verbo *passare* si prende in latino il verbo *transire* o *prætergredi*, o *transgredi*, che porta già con se la preposizione, si suole usare anche l' accusativo senz' altra prep.: ex. gr. Passò per la città: *Transiit urbem*. Così pure co' verbi *ambulo*, e *navigo* Cicerone ha usato l' accusativo, dicendo: Si Xerxes *maria ambulavisset, terramque navigasset*: Se Serse avesse camminato pei mari, e navigato per terra.

402. Si deve osservare, che per essere *moto a luogo*, o *per luogo* bisogna che la cosa si muova da un luogo in un altro. Che se però la cosa si muove bensì, ma non esce da' termini del luogo, allora non è verbo di moto, ma di stato in luogo: ex. gr. Corre nella piazza, passeggia per la città: Currit *in foro*, deambulat *in urbe*, come co' verbi di stato in luogo. Perciò dicendosi anche *Vagari tota urbe*, Vagare per tutta la città: *Terra marique vagari*, Andar vagando per terra, e per mare; *Volitare toto foro*, Correre per tutto il foro, si sottintende la preposizione *in*, e non è propriamente moto per luogo, come sembra indicare in italiano la preposizione *per*, ma stato in luogo.

403. Quando poi si passasse da un luogo ad un altro, o da una cosa ad un altra, sarebbe moto a luogo, e si userebbe l' accusativo colla preposizione *ad*: ex. gr. Il cervo passò all' altra riva: Cervus *transiit ad alteram ripam*.

§. IV. Unde venis? *Donde vieni?* - Ossia *Moto da luogo*.

404. I verbi di *Moto da luogo* esigono sempre il caso ablativo con questa unica distinzione, che a' nomi di luogo vasto, o appellativi si mette avanti la prep. *a*, o *ab*, *e*, o *ex*, o *de*, ed i nomi proprii di luoghi piccoli con *domus*, e *rus*, si mettono in ablat. senza prep.; ex. gr. Il Console uscì dalla città, partì dall' Italia: Consul *exivit ab urbe*, *discessit ex Italia* - Io ritorno da Roma: *Redeo Roma*.

405. *Nota*. A parlare con proprietà le preposizioni *a*, o *ab*, si usano, quando s' indica *l' esterno* d' un luogo: ex. gr. Il fanciullo si allontanò dal pozzo: Puer *recessit a puteo;* si usa *e*, o *ex* quando s'indica *l' interno* del luogo: ex. gr. La rana uscì dal lago: Rana *exivit e lacu*; la preposizione *de* si usa principalmente per indicare il luogo, da cui si discende: ex. gr. Le ombre cadono da' monti: Umbræ *cadunt de montibus*. È vero che si trova usata anche la preposizione *de* per indicare l' interno del luogo, come *emergebant de flumine*, uscivano dal fiume.

Osservazioni.

406. *Domus*, e *Rus*, come si è avvertito (389), in tutte le questioni locali si considerano come nomi di luoghi piccoli, e si mettono negli stessi casi che questi: Così: Dimoro in casa, ed in villa; Vado in casa, ed in villa; Passo per la casa, e per la villa; Parto de casa, e dalla villa, si dirà in latino: Moror *Domi*, et *rure*, vel *ruri*; Eo *domum*, et *rus*; Transeo *domo*, et *rure*: Discedo *domo*, et *rure*. Però nel plurale si considerano come nomi appellativi, e si costruiscono come questi, cioè colla preposizione: ex. gr. Tu vivi nelle case, o nelle campagne: Tu vivis *in domibus*, aut *in ruribus* - Ti porti nelle case, e nelle campagne: Te confers *in domos*, et *in rura* etc. Quantunque col moto a luogo si trova *Suas* abiere *domos*: Si recarono nelle case loro.

407. Se *Domus*, e *Rus* fossero accompagnati da uno de' pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*,

o dall' aggettivo *alienus*, si possono mettere ancora nel caso de' luoghi piccoli, ovvero nel caso degli appellativi: ex. gr. L' amico pria dimorava in casa sua, e poi si portò nella mia villa: Amicus prius morabatur *domi suæ*, vel *in domo sua*, deinde se contulit *rus meum*, vel *in rus meum* - Tu vivi in casa altrui: Tu vivis *domi alienæ*, vel *in domo aliena*.

408. Se però tanto *Domus*, e *Rus*, quanto i nomi proprii di luoghi piccoli sono accompagnati da un aggettivo, o da qualche genitivo, si porranno nel caso degli appellativi colla corrispondente preposizione: ex. gr. Viviamo in una piccola casa, e spesso dimoriamo nella gran Roma: Vivimus in *parva domo*, et sæpe moramur in *magna Roma* - Cicerone si portò nella dotta Atene, e spesso si portava nella casa degli amici: Cicero se contulit *in doctas Athenas*, et sæpe se conferebat *in domum amicorum*. Lo stesso dicasi, quando vi è appresso il pronome relativo: ex. gr. Abito in una casa che minaccia rovina: Habito *in domo quæ* minatur ruinam. Così pure deve dirsi de' genitivi *humi*, *belli*, *militiæ*, se fossero uniti con un aggettivo: ex. gr. Tu vivesti nella guerra civile, sul terreno bagnato di sangue: Tu vixisti *in bello civili*, *in humo madefacta* sanguine.

409. Quando ad un nome proprio di *città*, o *villaggio* va unito un nome appellativo, se questo appellativo è dopo il nome proprio, allora il nome proprio di città, o villaggio si mette nel caso de' nomi proprii senza prep., secondo la questione locale, e il nome appellativo si mette nel caso degli appellativi colla corrispondente preposizione: ex. gr. Si fermarono in Roma città d'Italia: Constiterunt *Romæ in urbe* Italiæ - Vado a Lione città celebre: Eo *Lugdunum in urbem* celebrem. Se poi il nome appellativo sta avanti il proprio di città, o villaggio, conviene esprimere la preposizione avanti il nome appellativo messo in quel caso, che esige la questione locale, e mettere il nome proprio al medesimo caso, che chiede la prep.; ex. gr. Io dimorai nella città di Milano: Moratus sum in *urbe Mediolano*.

Stato in Luogo.		Moto a Luogo.	
Ubi	dove, in qual luogo	*Quo*	dove, in qual luogo
Hic	quì, quà, in questo luogo	*Huc*	quì, quà, in questo luogo
Istic	costà, in cotesto luogo	*Istuc*	costà, costì, ecc.
Illic	colà, in quel luogo	*Illuc*	là, colà, in quel luogo
Ibi	là, ivi, quivi	*Eo*	là, ivi, quivi
Ibidem	nel medesimo luogo	*Eodem*	nel medesimo luogo
Alibi	altrove, in altro luogo	*Alio*	altrove, in altro luogo
Alicubi, *Uspiam*	in qualche luogo	*Aliquo*	in qualche luogo
Ubique, *Ubicumque*	ovunque, in ogni luogo	*Quocumque*	ovunque, in ogni luogo
Ubivis *Ubilibet*	dove vuoi, dove ti piace	*Quovis* *Quolibet*	dove vuoi, dove ti piace
Sicubi	se in qualche luogo	*Siquo*	se in qualche luogo
Nullibi, *Nusquam*	in nessun luogo	*Nusquam*	in nessun luogo
Intus	dentro, al di dentro	*Intro*	dentro, al di dentro
Foris	fuori, al di fuori	*Foras*	fuori, al di fuori
Utrobique	nell' uno e nell' altro luogo	*Utroque*	nell' uno e nell' altro luogo

LOCALI DELLE QUATTRO PRINCIPALI QUESTIONI

Moto per Luogo.		Moto da Luogo.	
Qua	per dove, per qual luogo	*Unde*	donde, da qual luogo
Hac	per quì, per quà ecc.	*Hinc*	da quì, da questo luogo
Istac	per costà, per costì ecc.	*Istinc*	da costà, da cotesto luogo
Illac	per là, per colà, ecc.	*Illinc*	da là, da colà ecc.
Ea	per là, per quella parte	*Inde*	da là, da quella parte
Eadem	pel medesimo luogo	*Indidem*	dal medesimo luogo
Alia	per altro luogo	*Aliunde*	da altro luogo
Aliqua	per qualche luogo	*Alicunde*	da qualche luogo o parte
Quacumque	per ogni luogo, per ogni parte	*Undique* } *Undecumq.* }	da qualunque luogo, da ogni parte
Quavis } *Qualibet* }	per dove vuoi, per dove ti piace	*Undevis* } *Undelibet* }	da dove vuoi, da dove ti piace
Siqua	se per qualche luogo	*Sicunde*	se da qualche luogo
Nusquam	per nessun luogo	*Nusquam*	da nessun luogo
Intus	pel di dentro	*Intus*	dal di dentro
Foris	pel di fuori	*Foras*	dal di fuori
. . . .	. . . .	*Utrinque*	dall'uno e dall'altro luogo

411. AVVERBJ DI MOTO VERSO IL LUOGO.

Quorsum	Verso dove.
Horsum	Verso quà
Istorsum	Verso costà.
Illorsum.	Verso colà.
Aliorsum	Verso altra parte.
Aliquoversum . . .	Verso qualche parte.
Quoquoversum. . .	Verso qualunque parte.
Sursum	Verso all' insù.
Deorsum	Verso all' ingiù.
Dextrorsum. . . .	Verso man destra.
Sinistrorsum . . .	Verso man sinistra.
Introrsum	Verso dentro.
Retrorsum.	All' indietro.
Utroqueversum . .	Verso l'uno e l'altro luogo

AVVERBJ DI MOTO SINO AL LUOGO.

Quousque	Sino a dove.
Hucusque	Sino a quà.
Istucusque.	Sino a costà.
Eousque.	Sino là.
Hactenus	Fin quì, fin ad ora.

Nota. Agli avverbj locali di moto da luogo si possono aggiungere i seguenti:

Cominus.	Da vicino.
Eminus	Da lontano.
Superne	Da sopra.
Inferne	Da sotto.

SOSTANTIVI VERBALI DI LUOGO.

412. È da osservarsi che vi sono alcuni sostantivi verbali, che alle volte denotano o stato in luogo, o moto a luogo ecc. e si costruiscono nella stessa maniera de' loro verbi: ex. gr. Fu breve la tua dimora in città, e delizioso il soggiorno sì in casa, che in villa: Brevis fuit *mansio* tua *in urbe*, et dulcis fuit *mora* sive *domi*, sive *rure* - Fu tolta la speranza del ritorno in casa: *Domum reditionis* spes sublata est - Io temeva il ritorno di Marco Antonio da Brindisi: *Brundusio* Marci Antonii *reditum* timebam.

413. In generale quando un verbo è composto di una preposizione, questa si può tralasciare, ed anche esprimere avanti il nome, se è appellativo, o di luogo vasto: ex. gr. Il nemico entrò nella città: Hostis *ingressus est urbem*, ovvero *ingressus est in urbem* - Egli partì dal campo: *Abiit castris*, ovvero *a castris* etc.

414. Finalmente i nomi delle chiese, cioè de'Santi si mettono sempre in genitivo colla preposizione propria dello stato, o del moto: ex. gr. Mentre stai nella chiesa di S. Martino, io passerò per la chiesa di S. Pietro, ed anderò alla Chiesa di S. Paolo: Dum stas *in Divi Martini*, ego transibo *per Divi Petri*, et me conferam *ad Divi Pauli*. Vi si sottintende il nome *Templo, o Templum* - Così *Ad Castoris*, Cic. - *In Veneris*, Plaut., sottintendendo *ædem*.

415. *Nota*. Si trovano talvolta presso i buoni autori i nomi di luoghi piccoli usati ne' casi degli appellativi, e viceversa; ex. gr. *Siciliæ* cum essem, invece di *in Sicilia*; Essendo io nella Sicilia - Navis *in Cajeta* parata est, invece di *Cajetæ*; Cic. La nave fu allestita in Gaeta - Così *Sardiniam venit*, Cic. invece di *in Sardiniam*; Venne nella Sardegna - *A Brundusio* nulla fama venerat, Cic. invece di *Brundusio*; Da Brindisi non era giunta alcuna nuova ecc.

CAPO SESTO

DE' CASI COMUNI AD OGNI VERBO.

Del Dativo comune, della Misura, dello Spazio, del Luogo determinato, del Prezzo, della Causa, del Fine, dell' Istromento, del Modo, della Compagnia, della Materia, della Parte, dell' Eccesso, e del Tempo.

§. I. *Del Dativo Comune.*

416. Ad ogni Verbo si può unire un Dativo di quella persona, in di cui *vantaggio,* o *danno,* o *riguardo* una cosa è, o si fa, che si chiama *Dativo di commodo*: ex. gr. Se tu pecchi, pecchi a mio danno: *Mihi* peccas, si quid peccas - Per utile tuo ari, per te erpichi, per te semini, per te stesso mieti: *Tibi* aras, *tibi* occas, *tibi* seris, *tibi eidem* metis - Il vecchio pianta gli alberi non per se, ma pe' figli, e nipoti: Senex non *sibi,* sed *filiis* et *nepotibus* arbores serit.

§. II. *Della Misura, dello Spazio, e del Luogo determinato.*

417. I nomi che indicano una misura, cioè la lunghezza, la larghezza, la profondità, l'altezza, l'ampiezza ecc. di alcuna cosa, si mettono in accusativo retto dalla prep. *ad* sottintesa, e raramente si pongono anche in ablativo senza prep.; ex. gr. La nave era lunga novanta piedi, e larga cinquanta: Navis erat longa *nonaginta pedes,* et lata *quinquaginta*; raramente si direbbe *nonaginta pedibus* etc. - Il muro è alto ducento cubiti, e largo cinquanta: Murus est altus *ducentos cubitos,* et latus *quinquaginta* - Non siamo usciti di villa quanto è lungo un piede: *Pedem* e villa egressi non sumus. Si trovano talora anche in genitivo: ex. gr. Con una toga lunga sei braccia: Cum toga bis ter *ulnarum*

418. Se però col nome di misura è unito un comparativo, allora non si può usare che l'ablativo: ex. gr. Tu sei più grande di me due dita: Tu es major me *duobus digitis.*

419. I nomi che indicano spazio, o distanza, cioè quanto una cosa è vicina, o distante da un' altra, si pongono in abl. senza prep., e più sovente in accus. pure senza prep.: ex. gr. La villa è lontana dalla città non mille passi, ma quattro miglia: Rus distat ab urbe non *mille passus*, sed *quatuor milliaria*, e raramente non *mille passibus*, sed *quatuor milliariis*.

420. Quando si vuol esprimere in che distanza da un determinato luogo una cosa è avvenuta, il nome di distanza si mette in abl. senza prep., o in acc. con *ad*, ed il nome di numero si fa ordinale (208): ex. gr. È stato ucciso il cervo tre o quattro miglia lontano di quà: Cervus interfectus est *tertio*, aut *quarto* abhinc *lapide*, ovvero *ad tertium*, vel *ad quartum* abhinc *lapidem*.

421. Quando si trova uno di questi genitivi *bidui*, lo spazio di due giorni; *tridui*, di tre giorni; *quatridui*, di quattro giorni, si sottintende *iter*, il viaggio, ovv. *viam*, l'intervallo ecc. ex. gr. Era lontano dal campo due giornate: A castris aberam *bidui*, cioè *iter bidui*, o *itinere bidui*. Anzi spesse volte i sostantivi *iter*, o *via* si esprimono in accusativo: ex. gr. Io era lontano da Montenegro il viaggio di un sol giorno: Cic. Aberam ab Amano *iter unius diei* - Essendo andati innanzi due giornate: Ces. Cum *bidui viam* processissent. (Si sottintende la preposizione *per*, ovv. *ad*).

Nota. Trattandosi di distanza, o diversità, si usa la preposizione *a*, o *ab* anche co' nomi di città, e villaggi: ex. gr. Son lontano duecento passi da Roma: Disto ducentos passus *a Roma*.

422. Il luogo determinato, in cui avviene o è avvenuta una cosa, si mette in accus. con *ad*: ex. gr. Ei si fermò al fonte: Constitit *ad fontem* - Passeggio alla riva del fiume: Deambulo *ad ripam* fluminis.

§. III. *Del Prezzo, della Causa, e del Fine.*

423. Il nome che indica prezzo, o il valore di qualche cosa, unito con verbo pure di prezzo, se è *determinato*, si mette in ablativo senza preposizione, sottintendendovi *pro*: ex. gr. Il Senato apprezzò lo stajo

del grano tre sesterzii: Senatus æstimavit tritici modium *ternis sestertiis* - Comprò il campo per quattro cento danari: *Denariis quadringentis* agrum emit. Si mette pure in ablativo quella cosa che sta in luogo di prezzo, come: Quella vittoria costò a' Cartaginesi il sangue e le ferite di molti: Liv. Multorum *sanguine*, ac *vulneribus* ea Pœnis victoria *stetit*. Si è detto che il nome di prezzo deve essere pure unito con verbo di prezzo, perchè altrimenti non avrebbe luogo questa regola, come se si dicesse: *Ho trovato cento scudi*, si tradurrebbe: *Inveni centum nummos.*

Nota. Il prezzo si dice *certo* o *determinato*, quando si specifica, come due scudi, tre denari ecc.

424. Per indicare il *prezzo* indeterminato si usano i genitivi *tanti*, *quanti*, *pluris*, *parvi*, *magni*, etc. (240). Quando però si esprime il sostantivo *pretio*, anche quegli aggettivi si pongono in ablativo: ex. gr. Comprar a caro prezzo: Emere *pretio magno.*

Nota. Col Verbo *Impendo*, *is*, spendere, il prezzo si mette in accus. e la cosa per cui si spende anche in accus. colla prepos. *in*; ex. gr. Io non spendo i denari in cose vane: Non *impendo pecuniam in res vanas.*

425. La causa, ossia quello, per cui cagione è o si fa qualche cosa, si pone in varii casi;

I. In acc. con *ob* o *propter*: ex. gr. Io amo l'amico per la sua onestà: Amicum diligo *propter* ejus *honestatem*;

II. In ablativo senza prep.: ex. gr. Per la troppa libertà diventiam peggiori, cioè a cagione della troppa libertà: *Licentia* sumus deteriores - Il reo impallidisce del suo fallo: Reus pallescit *culpa*: così si dice Accendersi d'amore, o d'odio: *Accendi*, o *flagrare amore*, aut *odio* - Ardere di sdegno, e di dolore: *Ardere ira*, et *dolore* etc.

III. Finalmente coll' ablat. di causa si può esprimere la preposizione *a*, o *ab*, *e*, *ex*, *de*, *præ*, *pro*, *cum*; ex. gr. Non so dove mi sia per l'allegrezza: *Præ gaudio* ubi sim nescio - Io ti ringrazio pe' benefizi: Gratias ago tibi *pro beneficiis* - Ei peccò per ignoranza: Is peccavit *ex ignorantia.*

426. Il fine, cioè quello a cui contemplazione, ed

oggetto è, o si fa una cosa, si mette in accusativo colla prep. *in*, o *ad*: ex. gr. Raccoglie danari per una statua: Colligit pecuniam *ad statuam* - Io preparo le armi per la guerra: Paro arma *in*, o *ad bellum*.

§. IV. *Dell' Istromento, del Modo, e della Compagnia.*

427. L'istromento, cioè quello, di cui uno si serve per far qualche cosa, come *la spada per ferire, la palla per giuocare, la penna per iscrivere* ecc., si pone in ablativo senza preposizione, sottintendendovi *cum*, ovvero in accusativo colla preposizione *per* : ex. gr. Tu sai giuocare a palla, e a dama: Cic. Tu scis ludere *pila*, et *duodecim scrupis* - I tori colle corna, i cigniali si difendono co' denti: Cic. *Cornibus* tauri, apri *dentibus* se tutantur - Non parlo di quelle ferite, che si fanno co' dardi: Non loquor de iis vulneribus, quæ *per tela* inferuntur.

428. Il modo, con cui una cosa è, o si fa, si pone in ablativo senza prep. e talvolta con *cum;* ex. gr. Tu cammini a capo scoperto, e parli con voce superba: Tu incedis *nudo capite*, et loqueris *superba voce* - Comincio a parlare con gran timore: *Magno cum metu* dicere incipio - Feci tal cosa a bello studio: Id egi *dedita opera*, ovvero *consulto*.

429. In queste espressioni *in questo modo, in questa maniera*, colla parola *modus*, si usa l'ablativo senza preposizione, o l'accusativo con *in*, o *ad*; ex. gr. *Hoc modo, mirandum in modum, ad hunc modum* - *All' usanza* colla parola *mos, moris*, si dice *more, ex more, de more, in morem*.

430. La compagnia, cioè quegli, col quale è, o si fa qualche cosa, si pone in ablativo colla preposizione *cum*: ex. gr. In guerra combatto co' nemici, e in pace scherzo cogli amici : Belli pugno *cum hostibus* , et domi ludo *cum amicis* - Il leone andò a caccia coll' asino: Leo profectus est ad venationem *cum asino*.

431. *Nota*. Si usa pure l'ablativo colla preposizione *cum* quando si paragona una cosa con un' altra , sebbene possa usarsi anche il dativo; ex. gr. Io paragono la virtù colle ricchezze: Ego *confero* virtutem *di-*

vitiis vel *cum divitiis*. *Parvis componere magna*: Virg. Paragonar le cose grandi colle piccole. Anche col verbo *Conjungo, is*, si può usare il dativo, e l'ablativo con *cum*; ex. gr. La fortuna spesso è unita al valore: Cic. Fortuna sæpe est *virtuti conjuncta* - Io sempre ho unito le Latine lettere colle Greche: Cic. Semper cum *Græcis* Latina *conjunxi*.

§. V. *Della Materia e della Parte.*

432. Il nome che esprime la materia, di cui una cosa è composta, si pone in ablativo colla preposizione *e*, *ex*, o *de*; oppure, quando si può, di sostantivo si fa aggettivo, che si accorda col nome della cosa, di cui essa è materia: ex. gr. Una statua di legno: Statua *de ligno* vel *lignea* - Una colonna di marmo: Columna *ex marmore*, ovv. *marmorea* - Il primo uomo fu fatto di fango: Primus homo factus est *e*, ovv. *de limo* terræ. Quando però si parla di monete, la materia si può mettere anche in genitivo: ex. gr. Un talento d'oro: Talentum *ex auro*, ovvero talentum *aureum*, ovvero talentum *auri*.

433. La materia della quale si parla, si scrive, o si tratta, si mette in ablativo colla preposizione *de*, o con *super*: ex. gr. Spesso parlami di questo affare: Sæpe mihi loquere *hac de re*, ovv. *hac super re* - Molte ricerche fa su di Priamo: Virg. Multa *super Priamo* rogitat.

434. Il nome che esprime la parte di un tutto, in cui è, o si fa, o si patisce qualche cosa, si mette in ablativo comunemente senza prep.; ex. gr. Mi tremano tutte le membra: *Omnibus artubus* contremisco. - Veder più col naso, che cogli occhi, ossia non veder più in là degli occhiali: Proverb. *Naso* plus videre, quam *oculis* (Sottinteso *cum*).

435. Spesso ed elegantemente i poeti mettono il nome di parte in accusativo: ex. gr. Era simile a un Dio nel volto, e negli omeri: Virg. *Os, humerosque* Deo similis - Cinto le tempia d'alloro: Redimitus *tempora* lauro. (All'accusativo si sottintende la prep. *circa*).

436. Dicendosi nel volgare in *gran parte*, *per la*

maggior parte ecc. in latino si dice *magnam partem*, *maximam partem*, ed anche *magna ex parte* etc.

§. VI. *Dell' Eccesso, e degli Aggiunti.*

437. Il Nome di *Eccesso*, ossia quella cosa, in cui uno supera un altro, si mette in ablativo senza prep. Ex. gr. Superò tutti gli altri Comandanti e nella giustizia, e nella liberalità, e nella fortezza: Cic. Et *justitia* et *liberalitate*, et *fortitudine* cæteros omnes Imperatores superavit - Salomone superò tutti gli altri Re nella sapienza, nella gloria, e nelle ricchezze: Salomon superavit cæteros Reges *sapientia, gloria*, et *divitiis*. (Si sottintende *in*).

438. Gli Aggiunti, qualità, e circostanze di una cosa si pongono comunemente in ablativo senza prep. od anche in genitivo; Ex. gr. Sassi di gran peso: Saxa *magno pondere*, ovv. *magni ponderis*.

* 439. Il nome però del paese, o della famiglia, dalla quale uno nasce, si pone spesso in ablativo colla preposizione *a, ab, ex*, o *de*: Ex. gr. Turno dall' Ariccia: Turnus *ab Aricia* - Verre della Tribù Romilia : Verres *ex Tribu Romilia*: Cioè se il nome della Patria è proprio, si usa *a*, o *ab*; se è appellativo, si usa *e*, o *ex*: Ex. gr: Pietro della Città di Betsaida: Petrus *e Civitate Bethsaida*.

§. VII. *Delle Questioni di Tempo.*

440. Due sono le principali questioni di tempo; cioè l' una *quando*, o *in che tempo* una cosa si è fatta, si fa, o si farà, e si dice *tempo determinato*; l'altra *per quanto tempo* una cosa ha durato, o durerà, e si dice *tempo continuato*. Ma oltre a queste due maniere di esprimere il tempo, ve ne sono altre che non significano nè tempo determinato, nè tempo continuato, le quali si riducono alle seguenti questioni; cioè *In quanto tempo* una cosa si è fatta, o si farà; *Da che tempo* una cosa si fa, cioè ha cominciato a farsi e continua a farsi; *Da che tempo in quà* una cosa si è fatta; *Da quì a quanto tempo* una cosa si farà; *A qual tempo* è, o si fa qualche cosa; *Quante volte in un dato tempo* si fa qualche cosa; e finalmente vi sono varie espressio-

ni di tempo, di cui tratteremo in questo paragrafo in altrettanti numeri distinti.

441. Il *tempo determinato,* cioè quello che indica *in che tempo* si è fatta, si fa, o si farà una cosa, risponde alla domanda *Quando*? e si mette in caso ablativo senza prep., e se v'è nome di numero, si fa Ordinale, *primus, secundus, tertius* etc. Ex. gr. Il Padre è arrivato l'anno passato, e partirà l'anno venturo: cioè *quando* è arrivato il padre, e *quando* partirà? Pater pervenit *anno præterito,* vel *anno superiori,* et discedet *anno proximo.* Sempronio nacque ai dodici di Agosto, e morì ai quindici, alle ore sei pomeridiane: Sempronius natus est *die duodecima* Augusti, et mortuus est *die decima quinta, hora sexta pomeridiana.* (Si sottintende la preposizione *In*).

442. *Il tempo continuato,* cioè quello, che indica *per quanto tempo* una cosa ha durato o durerà, risponde alla domanda *per quanto tempo*? e si mette in accusativo senza prep. o colla prep. *per,* e qualche volta raramente anche in ablat. senza prep. ed il nome di numero, se v'è, si conserva Cardinale, *unus, duo, tres* etc.; Ex. gr. Il Principe regnò tre anni: Princeps regnavit *tres annos,* ovv. *per tres annos,* e raramente *tribus annis.* (All'accusativo senza prepos. si sottintende *per;* ed all'ablativo si sottintende *in*).

Nota. Quando il tempo è *determinato,* si può sempre aggiungere avanti il nome di tempo la particella *in, nel, nello,* ecc. Quando il tempo è *continuato* si può aggiungere la particella *per;* e da questa osservazione si può facilmente conoscere, quando il tempo è determinato, o continuato.

* 443. Il nome di tempo, che indica *in quanto tempo* una cosa si è fatta, o si farà, si mette in accusativo colla preposizione *intra,* e qualche volta in ablativo senza prep. Ex. gr. Iddio creò il cielo, e la terra in sei giorni; cioè *in quanto tempo*? Deus creavit cælum et terram *intra sex dies*- Arriverò in Parigi in tre ore: Perveniam Parisios *intra tres horas,* ovv. *tribus horis.* Così dicendosi *paucis diebus, biduo, triduo, quatriduo,* è lo stesso, che *intra paucos dies, intra biduum, intra triduum, intra quatriduum;* cioè fra pochi giorni,

fra due, fra tre, fra quattro giorni. (All' ablativo si sottintende *in.*)

* 444. Quando il nome di tempo indica *da che tempo* una cosa si fa, cioè ha cominciato, e continua a farsi, si mette in ablativo con *a* o *ab*, o meglio in accusativo senza prep., ed in questo caso il nome di numero si fa ordinale: Ex. gr. Tito sono quattro anni, che studia in Padova, cioè *da che tempo* studia in Padova? *Da quattro anni*: Titus *a quatuor annis* studet Patavii; o meglio *quartum annum* studet Patavii. (All' accusativo si sottintende *per.*)

* 445. Se vuolsi indicare *da che tempo in quà* una cosa è stata fatta, il nome di tempo si mette in accusativo, o in ablativo con *abhinc*; Ex. gr. Son tre anni, che è morto; *Abhinc tres annos*, ovv. *tres abhinc annos*; ovv. *tribus abhinc annis* mortuus est - È morto tre anni avanti, si tradurrebbe, *tres ante annos*; ovv. *tribus ante annis;* ovvero *tribus annis ante* mortuus est; cioè mettendo la preposizione *ante* in mezzo, può aver tanto l' accus., quanto l' ablat., mettendola dopo, le si dà sempre l' ablativo.

* 446. Quando si voglia indicare *da quì a quanto tempo* una cosa si farà, il nome di tempo si mette in accusativo, o in ablativo colla preposizione *post*, la quale se si mette prima, vuole l'accusativo; se si mette in mezzo, si unisce tanto coll' accus., quanto coll'abl.; e se si mette dopo, si unisce coll' ablativo; ex. gr. Partirò da quì a tre giorni: Proficiscar *post tres dies;* ovv. *tres post dies*; ovv. *tribus post diebus*; ovv. *tribus diebus post.*

Nota. Se dopo le preposizioni *ante*, o *post* seguisse un altro nome accusativo, o la particella *quam*, quelle si dovrebbero posporre: ex. gr. Io partirò tre giorni dopo il tuo arrivo; o dopo che sarai arrivato: Proficiscar *tribus diebus post tuum adventum*; ovv. *tribus diebus postquam* perveneris - Partì tre mesi avanti il mio arrivo, ovv. avanti che io arrivassi: Profectus est *tribus mensibus ante meum adventum*; ovv. *tribus mensibus antequam* advenirem.

* 447. Volendo indicare *a qual tempo avvenire* è, o si farà qualche cosa, si mette il nome di tempo in accus. con *in* o *ad*: ex. gr. Le nozze furon differite

pel mese vegnente: Nuptiæ dilatæ sunt *ad*, ovv. *in mensem sequentem* - La tregua fu fatta per tre giorni: Induciæ factæ sunt *in tres dies* - Fu fatto Console a vita: Factus est Consul *ad vitam*.

* 448. Se il nome di tempo indica *quante volte in un dato tempo* una cosa è, o si fa, si usa l'ablat. con *in*; ex. gr. Io vado in villa una volta alla settimana; o quattro volte al mese: Eo rus *semel in hebdomada*, vel *quater in mense*.

* 449. Vi sono altre espressioni di tempo, che quì soggiungiamo. *Ogni anno* si dice *quotannis, o singulis annis:* ex. gr. Ogni anno vado a Roma; *Quotannis* peto Romam - *Ogni giorno* si traduce *singulis diebus* - *Di due in due mesi, di tre in tre ore* ecc., si dice *secundo quoque mense, tertia quaque hora* etc.: ex. gr. Di tre in tre anni vado a Padova: *Tertio quoque anno* pergo Patavium - *Un giorno sì, e l'altro no, un mese sì e l'altro no*; ovv. *una volta ogni due giorni, una volta ogni due mesi*, si dice *alternis diebus*, *alternis mensibus*: ex. gr. L'amico mi scrive un giorno sì, e l'altro no: Amicus mihi scribit *alternis diebus* - *Di giorno* si dice *Interdiu* - *Di notte* si dice *Noctu:* ex. gr. Di giorno faticava, e di notte pregava: *Interdiu* laborabat, et *noctu* orabat - *Di giorno e e di notte* si dice *Diu noctuque* - *Di giorno in giorno* dicesi *de die in diem*; ovv. *in dies* - *Un momentino* si dirà *Punctum temporis*.

Nota. Trattandosi di numero, in queste formole *d'ogni tre, d'ogni quattro, d'ogni cinque* ecc., se vi segue un nome di numero sing., si userà il nome ordinale *tertius, quartus, quintus* etc. con *quique, quæque, quodque*; ex. gr. D'ogni quattro pecore una si darà a me: *Decima quæque* ovis dabitur mihi; se poi vi segue un nome di numero plurale, si usa il nome distributivo *bini, terni* etc. col plurale *quibusque* in abl. con *ex*; ex. gr. D'ogni cinque soldati due partiranno per la guerra: *Ex quinis quibusque militibus* bini ad bellum proficiscentur.

* 450. Gli avverbj di tempo terminano per lo più in *u*, come *diu*, lungo tempo; *tandiu*, tanto tempo; *quandiu*, quanto tempo; *aliquandiu*, alquanto tempo; *jamdiu*, già da lungo tempo ecc. Colle preposizioni *ante*, e *post* gli avverbj si fanno terminare in *o*, come *paul-*

lo ante, poco prima; *paullo post*, poco dopo; *multo post*, molto tempo dopo; *multo ante*, molto prima; *aliquanto ante*, *aliquanto post;* alquanto avanti, alquanto dopo ecc.

* PARTE SECONDA

Della Costruzione delle Parti invariabili dell' Orazione.

Nota. Riserbando pel Libro seguente la costruzione del Participio, che va strettamente unito coll' ablativo assoluto, e coi gerundj Italiani, tratteremo quì delle parti invariabili dell'Orazione, quali sono l' Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e l'Interiezione.

CAPO PRIMO

DELLA COSTRUZIONE DELL' AVVERBIO.

451. L' Avverbio, come già si disse (131), è una particella invariabile del Discorso, che per lo piú specifica la qualità dell' Aggettivo, o aggiunta specialmente al verbo ne determina alcuna circostanza di tempo, o di luogo, o di modo, o di quantità ecc.; e perciò è di varie specie, cioè di *tempo*, come *hodie*, oggi; *cras*, domani; di *luogo*, come *ubi*, dove; *hic*, quì; di *numero*, come *semel*, *bis*, *ter*; una volta, due volte, tre volte; d'*interrogazione*, come *cur*, *quare?* perchè? *quorsum?* a qual fine? d'*affermazione*, come *Næ*, affè; *profecto*, certamente; di *negazione*, come *minime*, *haud*, non, mai no; di *quantità*, come *multum*, molto; *parum*, poco; di *somiglianza*, come *ceu*, *ut*, *veluti*, *uti*; come, siccome. Quì tratteremo soltanto di alcuni avverbj, che si trovano uniti con casi, e di alcuni altri di particolar costruzione.

Nota. L' avverbio *næ* si premette per lo più al pronome; ex. gr. *Næ ego* sum miser: Affè sono infelice.

452. I due avverbj *En*, *Ecce*, ecco, si uniscono tanto col nominativo, quanto coll' accusativo: ex. gr. Ecco il lupo; *En lupus;* ovv. *En lupum;* dicendosi *En lupus* si sottintende *adest;* dicendosi poi *En lupum*, si

sottintende *vide*, quasi si dicesse: ecco è presente il lupo; ecco mira il lupo.

Nota. Nelle cose improvvise Cic. usa *ecce* col dat. ex. gr. Ecce *tibi* nuncius.

453. Si uniscono col caso genitivo

I. Gli avverbj di quantità, come *nihil*, niente; *parum*, poco; *paullulum*, un pochetto; *multum*, molto; *nimis*, troppo, ecc. ex. gr. Niente di bene, poco di virtù, abbastanza di vino: *Nihil boni, parum virtutis, satis vini*.

II. Alcuni avverbi di tempo, come *tunc*, allora; *pridie*, il giorno avanti; *postridie*, il giorno dopo; ex. gr. In quel tempo; ovv. allora, *Tunc temporis*; Il giorno avanti; *Pridie ejus diei*; Cesare venne il giorno dopo, Cæsar venit *postridie ejus diei*. Gli avverbj però *Pridie*; e *Postridie* alle volte si uniscono anche all' accusativo; ex. gr. Il giorno dopo i giuochi: *Postridie ludos* - Il giorno avanti alle idi: *Pridie idus*. A *ludos* si sottintende *post*; ed a *idus* si sottintende *ante*.

III. Alcuni avverbj di luogo, come *ubi, ubinam*, *ubivis, usquam, nusquam, unde, longe, eo, huc*, possono unirsi ai genitivi *terrarum*, e *gentium*: ex. gr. In che paese o in che parte del mondo ti trovi? *Ubi terrarum*, ovv. *ubi gentium* tu es? In nessun luogo trovo il fratello; *Nusquam gentium* fratrem invenio - Da qual paese venisti? Da lungi; *Unde gentium* venisti? *Longe gentium* - A questo segno di mali si è venuto; *Huc malorum* ventum est.

IV. Finalmente vogliono avere il genitivo gli avverbj *partim*, in parte; *affatim, abunde*, abbondantemente; *ergo*, invece di *causa*, a cagione; *instar*, a guisa; e gli avverbj di grado superlativo, come *maxime*, *prudentissime* etc.; ex. gr. A mio parere Platone vale per tutti: Cic. Plato unus mihi est *instar omnium*. Le di lui passioni divorarono in parte quel bottino: Cic. *Partim ejus prædæ* libidines devorarunt - Per cagion della virtù l' uomo onesto è stimato: Vir honestus æstimatur *virtutis ergo* - Il più elegantemente di tutti: *Elegantissime omnium*.

454. Alcuni avverbj si uniscono al caso dativo, come que' nomi da' quali derivano; come *congruenter*,

convenientemente; *obviam*, incontro ecc.; Ex. gr. L'uomo deve vivere convenientemente alla ragione: Homo vivere debet *convenienter rationi*.

455. I due avverbj *Propius*, più da vicino; e *Proxime*, vicinissimo, come pure alle volte l'avverbio *Abhinc*, già, si uniscono coll' accusativo: Ex. gr. Il tuo parlare è più vicino alle lusinghe, che alle preghiere; Oratio tua *propius* est *blanditias*, *quam preces*.- Il Generale teneva l'esercito quanto più era possibile vicino al nemico - Dux habebat exercitum *quam proxime hostem* - Son già due anni, che è morto il fratello: Frater *abhinc duos annos* mortuus est.

456. Gli avverbj poi di grado comparativo ricevono l' ablativo, al quale si sottintende *præ* : Ex: gr. Nulla si asciuga più presto della lagrima; Nihil arescit *citius lacryma*. Alle volte si trovano usati gli avverbj *plus, amplius, minus*, invece di *plusquam*, *amplius quam*, *minus quam*: Ex. gr. Ei non avean più di cinquecento cavalieri: Ipsi *non amplius quingentos equites* habebant, cioè *non amplius quam quingentos equites*; ove questo accusativo non è retto da *amplius*, ma dal verbo *habebant*. Cogli avverbj comparativi si usa *tanto*, *quanto*, *paullo* etc. (197).

457. L' avverbio *Ancora*

I. Quando significa *anche* si traduce per *etiam*, *quoque*, *et*; Ex. gr. Ancor io morirò; *Etiam ego*, ovv. *et ego* moriar, ed allora è congiunzione.

II. Quando significa tempo, si volge per *adhuc*: Ex. gr. Il padre vive ancora: Pater *adhuc* vivit; e si conosce, quando si può risolvere per *a quest' ora*.

III. Quando significa *di più*, si dice *amplius*: Ex. gr. Ei ne voleva ancora: Ipse *amplius* volebat.

IV. Preceduto dalla particella negativa *non* si volge per *nondum*: Ex. gr. Non è ancor giunto : *Nondum* pervenit.

458. Anche l' avverbio *Ora* si latinizza in varie maniere:

I. Quando significa *adesso*, si volge in *nunc*, o *modo*: Ex. gr. Ora, cioè adesso non ho più fame: *Nunc*; ovvero *modo* non amplius esurio; e si può dire anche *in præsens*, *impræsentiarum*.

II. Quando significa *ma*, si volge per *porro*, *atqui*, *autem*: Ex. gr. Tutti gli uomini debbono morire; *or* tu sei uomo, cioè *ma* tu sei uomo; devi dunque morire: Omnes homines interire debent: *porro*, ovv. *atqui* tu, ovvero *tu autem* es homo; ergo interire debes.

III. Quando trovasi più volte ripetuto, si volge per *modo*: Ex. gr. Ora legge, ora prega; *Modo* legit, *modo* orat; si potrebbe anche esprimere così: *quando* legge, *quando* prega; ovvero *un po* legge, *un po* prega, e si direbbe sempre: *modo* legit, *modo* orat.

459. L'avverbio *Mai*

I. Quando significa tempo, si volge per *unquam*, e se c'è la particella negativa *non*, si dice *numquam*: Ex. gr. Egli è venuto mai in casa mia? Is venit *unquam* domum meam? - Io non mentirò mai: Ego *numquam* mentiar.

II. Quando è interrogativo, si volge per *nam*, mettendolo in fine d'altra parola: Ex. gr. Che farà egli mai? *Quidnam* faciet ille?

III. Quando significa *se a caso*, si dice *forte*; Ex. gr. Se mai vedessi il lupo: *Si forte* lupum videres.

460. *Una volta* può significar tempo, e corrisponde alla domanda *quando*? e si esprime ancora per *un giorno, tempo fa* ecc. e si latinizza per *quondam*, *olim*, *aliquando*: Ex. gr. Si dice, che le bestie una volta parlavano: Belluæ dicuntur *aliquando*, ovv. *quondam*, ovvero *olim* fuisse loquutæ: può anche significare numero, e corrisponde alla domanda *quante volte*? ed in latino si dice *semel*: Ex. gr. L'uomo muore una volta: Homo *semel* moritur: *Due volte* si direbbe *Bis*; *tre volte*, *ter* etc.; molte volte, *multoties*, *pluries*; spesse volte, *sæpe*; alcune volte, *interdum*, *quandoque*; rare volte, *raro*; ogni qual volta, *quotiescumque* etc.

461. L'avverbio *Forse* per lo più si rende in latino per *fortasse*, *fortassis*; Ex. gr. Forse partirò fra breve: *Fortasse* brevi discedam: ma quando è interrogativo, si rende per *nunquid*, *an*, *anne*, ovv. *ne* posto dopo una parola; Ex. gr. Avete voi forse due patrie? Cic. *Nunquid* vos duas habetis patrias? Ovvero *An* duas, ovvero *duasne* habetis patrias? si adopera anche *num*, quando la risposta deve esser negativa: Ex. gr. Mentite Voi?

No: *Num* mentiris? Non mentior. Se poi l'avverbio *forse* interrogativo fosse unito con una particella negativa, si risolverebbe per *annon*, *nonne*; Ex. gr. Non sei tu colui, che cerco? *Nonne*, ovv. *Annon* tu es ille, quem quæro?

462. L'avverbio *Come*

I. Alle volte significa *a guisa di*, *a forma di* ecc., e si latinizza per *ut*, *velut*, *ceu*, *tamquam*: Ex. gr. Ei mi amava come un fratello: Diligebat me *ut*, ovv. *ceu*, ovv. *velut* fratrem.

II. Alle volte significa *dopochè*, *subitochè*, e volgesi in latino per *ut*, *ubi*, *postquam*, *statim ac* etc.; Ex. gr. Come ebbe commesso il delitto, fuggì: *Ut*, ovvero *statim ac* delictum patravit, fugæ se dedit.

III. Talvolta significa *quanto* e si traduce come questo avverbio; Ex. gr. Oh come era dolce il sonno! *Quam* dulcis erat somnus!

IV. Talvolta significa *quanto grande*, e si traduce per *quantus*, *a*, *um*: Ex. gr. La luna non è così grande come le terra: Luna non est tanta, *quanta* est tellus.

V. Avanti ad un pronome dimostrativo *quegli*, *quello*, *quella* ecc., seguito dal relativo *che*, o *il quale e la quale* ecc., si traduce per *utpotequi*, *utpotequæ*, *utpotequod*; ovv. *quippequi*, *quippequæ* etc.; Ex. gr. Io stimo assai l'amico, come quegli, che è adorno d'ogni virtù: Magni facio amicum, *utpotequi*, ovv. *quippequi* omnibus præditus est virtutibus.

VI. *Come se* traducesi per *tamquam*, *quasi*, *perinde ac*, *perinde ut*, *ac si*; Ex. gr. Così opera sempre, come se fossi in pubblico: Sic semper operare, *ut*, ovv. *tamquam*, ovvero *perinde ac* in publico.

VII. Finalmente se è interrogativo, o dubitativo, si volge per *quomodo*, e talvolta per *qui*: Ex. gr. Come potesti ucciderlo? *Quomodo* potuisti eum interficere? Non so, come possa ciò avvenire: Nescio *quomodo*, ovvero *qui* possit hoc fieri.

463. *Tanto*, e *Quanto*, che hanno una grande connessione tra di loro

I. Se sono avanti ad un aggettivo, o ad un avverbio, si rendono in latino per *tam*, e *quam*, ovvero *tanto* si traduce per *ita*, *adeo*; e *quanto* per *ut*: Ex. gr.

Egli è tanto dotto, quanto modesto: Ipse *tam* doctus est, *quam* modestus - Quanto era eloquente Cicerone! *Quam*, ovvero *ut* erat eloquens Cicero!

II. Seguiti dall' aggettivo *grande*, voltansi per *tantus, a, um*; *quantus, a, um*; e seguiti dall' aggettivo *piccolo*, si traducono per *tantulus, a, um; quantulus, a, um*: Ex. gr. Tanto è grande la Divina bontà, quanto grande è la giustizia: *Tanta* est Divina bonitas, *quanta* est justia - Quanto è piccolo il tuo podere! *Quantulum* est prædium tuum! - Tanto è piccola questa casa! *Tantula* est hæc domus!

III. Avanti ad un verbo ordinariamente *tanto* si volge per *tantum*, ed anche *tam, adeo, ita, sic*; e *quanto* per *quantum, quam*, o *ut*: Ex. gr. Tanto io ti amo, quanto tu mi disprezzi: *Tantum* te amo, *quantum* me spernis - Vedi quanto Iddio ama gli uomini: Vide, *quantum* ovvero *quam*, ovvero *ut* Deus diligit homines.

IV. Avanti ai verbi *antecello, præcello*, e *præsto*, come anche avanti ai comparativi, si volgono per *tanto, quanto*, ovvere per *eo, quo*: Ex. gr. Quanto il padre ti sorpassa! *Quanto* pater tibi præstat! - Egli era tanto più liberale, quanto era più ricco: Ille erat *tanto* largior, *quanto* erat ditior; ovvero *eo* largior, *quo* ditior.

V. Avanti i verbi di stimare o apprezzare si dicono *tanti, quanti* (240).

VI. Quando significano *tanto tempo, quanto tempo*, si volgono per *tandiu*, e *quandiu*: Ex. gr. Quanto ti fermerai in Roma? *Quandiu* Romæ moraberis?

VII. Allorchè *tanto*, e *quanto* hanno il significato di *non solamente* ecc., *ma ancora* ecc., si volgono per *tam*, e *quam*; ovvero ambidue per *tum*, ovvero per *cum, tum*: Ex. gr. Platone superò i Filosofi tanto antichi, quanto moderni; ovvero sì antichi che moderni: Plato superavit Philosophos *tam* veteres, *quam* recentiores; ovvero *tum* veteres, *tum* recentiores; ovvero *cum* veteres, *tum* recentiores.

VIII. L' avverbio *Quanto* seguito dai pronomi *altro, altra, altri*, e dall' avverbio *mai*, si traduce per *quam qui maxime*: Ex. gr. Cicerone era eloquente quanto altri mai: Cicero disertus erat, *quam qui maxime* - La virtù è stimata quanto altro mai: Virtus tanti fit, *quan-*

ti quod maximi: onde si vede, che il *quam*, ed il *maxime*, si convertono in *quanti*, e *maximi* coi verbi di stimare, ed il *qui*, *quæ*, *quod*, si deve mettere nel genere conveniente.

464. L'Avverbio *Quanto*, e l'aggettivo plurale *pochi* si latinizza per *quotusquisque*, *quotaquæque*, etc. nel numero singolare: Ex. gr. Quanto pochi sono i Poeti! *Quotusquisque* est Poeta!

465. *Quanto* avanti un aggettivo, o avverbio, seguendo il verbo *possum*, si fa *quam* col superlativo dei detti aggettivi, o avverbi: Ex. gr. Condussi l'esercito ad Amano a quanto maggiori giornate io potei: *Quam* potui *maximis* itineribus ad Amanum exercitum duxi. Alle volte il verbo *possum* manca, ma si sottintende: Ex. gr. Ti prego di mandarmi il servo quanto più presto potrai: Peto a te, ut *quam celerrime* mittas mihi servum; si sottintende *quam celerrime fieri potest*.

466. Se avanti l'avverbio *Quanto* vi sia la preposizione *per*, e dopo vi si sia un aggettivo, od un verbo, le parole *per quanto* avendo il senso di *comunque*, si traducono per *ut ut*, ovvero *quantumvis*; Ex. gr. Per quanto sia forte il soldato: *Ut ut*, ovvero *quantumvis* fortis sit miles. Se segue un participio d'un verbo di prezzo, si traduce per *quanticumque*: Ex. gr. Per quanto stimabile sia la fedeltà: *Quanticumque* æstimanda sit fides. *Per quanto grande* si traduce per *Quantuscumque*, *Quantacumque* etc.: *per quanto piccolo* si traduce per *Quantuluscumque*, *Quantulacumque* etc. - *Per quanto* alle volte significa *qualunque cosa*, e si dice *quidquid*; Ex. gr. Per quanto abbi tu fatto; *quidquid* feceris. - Dicendosi poi *per quanto so e posso*; si fa in latino *etiam atque etiam*; ovvero *vehementer*: Ex. gr. Ti prego per quanto so e posso: *Etiam atque etiam*, ovv. *vehementer* te rogo. - *Per quanto si può*, *per quanto è possibile* si traduce per *quantum fieri potest*; ovv. *quoad ejus fieri potest*; e dicendosi personalmente *per quanto potrai*, *per quanto ti sarà possibile*, si volgerà *quoad ejus facere poteris*. La espressione *per quanto sta a me*, *in quanto a me* si latinizza per *quod ad me attinet*; Ex. gr. In quanto a me non ti lascierò mai: *Quod ad me attinet* nunquam te deseram, ovvero *ego vero* numquam te deseram.

Nota. Quanti, e *tanti* riferendosi a numero si dirà *quot*, e *tot*: ex. gr. Quante teste, tanti cervelli: *Quot* homines, *tot* sententiæ.

467. *Altrettanto* in fine d'una frase, se si riferisce a cose, che non si contano, si dice *Tantumdem*: ex. gr. Tu hai molto ozio; io non ne ho altrettanto: Tu multum habes otii; ego non habeo *tantumdem*. Se si riferisce a cose, che si contano, si dice *Totidem*: ex. gr. Il padre visse molti anni, tu però non ne vivrai altrettanti: Pater vixit multos annos; tu autem non vives *totidem*. Se sta avanti ad un verbo ordinario, si dice *Tantumdem*; avanti ad un verbo di prezzo *Tantidem*; avanti ad un aggettivo si dice *Item*.

468. Avverbj *Più*, o *Meno*. L'avverbio *più*

I. Avanti ad un aggettivo, o ad altro avverbio rende questo aggettivo, o avverbio comparativo, ovv. si esprime con *magis*: ex. gr. *Più dotto*: *Doctior*, o *magis doctus* - Più santamente: *Sanctius*, ovv. *magis sancte* (70).

II. *Più* e *meno* avanti ad un aggettivo, e preceduti dall' articolo *il*, *lo*, *la*, rendono l'aggettivo superlativo: ovv. *il più* si esprime per *maxime*, ma *il meno* si esprime sempre per *minime*; ex. gr. Aristide era il più giusto degli Ateniesi, ed il meno ricco dei Cittadini: Aristides erat Atheniensium *justissimus*, ovvero *maxime justus*, et civium *minime dives*.

III. Avanti ad un sostantivo ora si traducono per *plus*, e *minus* col genitivo, ora per *major*, *ris*, e *minor*, *ris*; Ex. gr. V'era più acqua che vino: Inerat *plus aquæ*, quam *vini* - Possiede meno oro che argento: Possidet *minus auri*, quam *argenti* - Mi sono acquistato più o meno gloria che ricchezze: Mihi peperi *majorem*, vel *minorem* gloriam, quam divitias.

IV. *Più* o *meno* uniti ad un verbo di prezzo si volgono per *pluris*, e *minoris* (238); dopo un verbo che non sia di prezzo, *più* si dice *plus*, e *meno* si dice *minus*; ex. gr. Se avessi di più, ti darei di più: Si *plus* haberem, *plus* tibi darem.

V. Avanti ad un sostantivo, a cui segue il *che* avverbio, il *più* si dice *quam plurimum*, ed il *meno* si dice *quam minimum* col genitivo, ovvero il *più* si dice *quam*

plurimus, a, um, ed il *meno* si dice *quam minimus, a, um*, che si fanno accordare col nome: ex. gr. Egli ha usato il più di diligenza, ed il meno di imprudenza, che ha potuto: Adhibuit *quam plurimum* potuit *diligentiæ*, et *quam minimum imprudentiæ*, ovvero *quam plurimam* adhibuit diligentiam, et *quam minimam* potuit imprudentiam. Avanti un verbo di stimare *il più* si direbbe *plurimi*, o *maximi*, *il meno* si direbbe *minimi*; ex. gr. Il fanciullo, che il più stimo: Puer, quem *plurimi* omnium facio - L'uomo che io stimo il meno: Vir quem *minimi* omnium facio.

VI. Quando stanno avanti un nome sostantivo plurale, e di cose animate, *più* si fa *plures*, o *major numerus*; e *meno* si fa *paucior, oris*, o *minor numerus* nel caso conveniente: ex. gr. L'uomo povero ha meno amici che nemici, ed il ricco ha più amici, che nemici: Homo pauper *pauciores* habet amicos, quam inimicos, et dives *plures* habet amicos, quam inimicos; ovvero Homo pauper *minorem numerum* amicorum habet, quam inimicorum etc.

VII. Quando si trova *più di quello che*, o *più che non*, o *meno di quello che*, o *meno che non*, si dice in latino *magis quam, minus quam*, come se si dicesse *più che, meno che*, e se v'è il *non*, è particella riempitiva; ex. gr. La madre ti ama più di quello che non pensi: Mater te diligit *magis quam* putas, ovvero putes.

VIII. *Più*, e *meno* ripetuti sono lo stesso che *quanto più, quanto meno*, e si mette *quo* avanti il primo *più*, o *meno*, ed *eo* avanti il secondo; ex. gr. Il Giovanetto più è modesto e più è amabile: Adolescentulus *quo* est modestior, *eo* est amabilior. Dicendosi *più uno è modesto, più è amabile*, si volterebbe *più alcuno è modesto* ecc., e si tradurrebbe così: *Quo quis* modestior, *eo* amabilior est. Si potrebbe anche tradurre in questo modo: *ut quisque* modestissimus, *ita* amabilissimus est.

IX. *Più di qualunque altro* si dice *quam qui maxime*, ovvero *præ omnibus*: ex. gr. Egli fatica più di qualunque altro: Ille laborat *quam qui maxime*, ovvero *præ omnibus* laborat. Così parimente *più di qualunque cosa*, si dice *quam quod maxime*, o *præ omnibus*, o *super omnia*; ex. gr. L'avaro ama l'oro più di qua-

lunque altra cosa: Avarus diligit aurum *quam quod maxime*, o *præ omnibus*, o *super omnia*.

X. *Più*, quando significa tempo, si dice *amplius*; ex. gr. Non so se il padre viva più: Nescio an pater *amplius* vivat.

XI. Finalmente *Non più* si tradurrebbe per *non amplius*, *non ultra*: ex. gr. Non ti abbandonerò più: *Non amplius*, ovvero *non ultra* te deseram - *Al più al più* si dice *ad summum*, ovv. *ut maxime* - *Sempre più*, *Vieppiù* si dice *magis magisque* - *Poco più*, *poco meno* in latino *circumcirca*, o *circiter*, ovvero *præter propter*.

469. L'avverbio *Non* ora è particella riempitiva, e non si esprime in latino: ex. gr. È più veloce che non credi: *Est velocior quam putas*; ora indica negazione, e si traduce per *non*, *haud*, *minime*; ex. gr. Non mi sono scordato di te; Tui *non* sum oblitus; ora si pone avanti un imperativo, o ad un infinito in maniera proibitiva, come *non temi*, *non piangere*, ed in latino si esprime per *ne*, mettendo l'imperativo o l'infinito che segue nel presente del Soggiuntivo, oppure si fa *noli*, o *nolite*, se è plurale, coll' infinito appresso; e qualche volta specialmente presso i poeti si fa *ne* coll' imperativo medesimo; ex. gr. Non temere: *Ne timeas*; ovv. *Noli timere*; ovv. *Ne time* - Vanne, non giurare: Abi, *ne jura*; alle volte si trova col *ne* anche il perfetto del Soggiuntivo: ex. gr. *Ne fleas*, ovv. *Ne fleveris*. Allorchè il verbo è in terza persona, allora si usa sempre il *ne* col Soggiuntivo; ex. gr. Ei non esca di casa: *Ne* domo *exeat*.

470. Gli Avverbj *Longe* invece di *Multo*, molto, di gran lunga; e *Facile*, senza dubbio, senza contraddizione, si congiungono coi superlativi, o con quei nomi, che hanno forza di superlativo, come *primus*, *princeps* etc.; Ex. gr. Egli è di gran lunga il più maligno: Cic. Est *longe improbissimus* - Egli era senza dubbio il primo di quella vicinanza: Cic. Erat ejus vicinitatis *facile primus*.

471. Questi Avverbj *Edepol*, *Mecastor*, *Mehercule*, o *Mehercules*, *Medius fidius*, si esprimono *affè*, *gnaffe*, *per Dio*, e sono formole di giurare dei Gentili, e significano *Me Deus Pollux adjuvet*; *Me Deus Castor adjuvet*; *Me adjuvet Hercules*; *Me adjuvet Deus fidius*.

472. Gli Avverbj *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*, egualmente che *cur*, *quomodo*, *quare*, *an*, *utrum* etc. posti fra due verbi amano il secondo al soggiuntivo: Ex. gr. Interrogato perchè era partito così presto: Interrogatus *cur* tam cito *discessisset* - Non so, d'onde sei venuto: Nescio *unde veneris*.

CAPO II.

DELLA COSTRUZIONE DELLA PREPOSIZIONE.

473. Che cosa sia Preposizione, e di quante specie già si è detto (124, 125). Quì tratteremo di alcune particolari, la cui varia costruzione non potea allora accennarsi, perchè importa qualche maggiore intelligenza di quella, che si supponeva nei Rudimenti.

474. Primieramente convien aver riguardo alla preposizione, quando entra in composizione con un verbo, giacchè ne determina bene spesso il significato; per es. *Aspicio* significa guardare in faccia, quasi *ante aspicere* - *Respicio*, guardare in dietro, quasi *retro aspicere* - *Suspicio* guardare in su, quasi *sursum aspicere* - *Despicio* guardare in giù, disprezzare - *Introspicio*, guardare dentro - *Circumspicio*, guardare intorno, star all'erta ecc.: Così la prep. *de* nel latino dà un senso opposto: come *discere*, imparare; *dediscere*, disimparare; *sperare*, sperare, *desperare*, disperare; *tegere*, coprire, *detegere*, scoprire - *Re* indica una ripetizione, come *resumere*, ripigliare; *relabi*, ricadere o quasi cadere di nuovo ecc. - *Præ* indica una cosa anticipata, come *prævidere*, *prædicere*, *præcurrere*, prevedere, predire, precorrere, quasi vedere, dire, correre *avanti*, *anticipatamente* ecc.

475. La preposizione *Prima*, *Avanti*; si dice *ante*; e regge l'accusativo: Ex. gr. Avanti pranzo, *Ante prandium*: ma quando si premette ad un infinito, si risolve per *prima che*, *avanti che*, ed in latino *priusquam*, *antequam*, e l'infinito preceduto dalla particella *di* si mette nell' indicativo, o nel soggiuntivo: Ex. gr. Prima di accingermi a parlare a favore di Murena, dirò poche cose in favor di me stesso: Cic. *Antequam* pro Murena dicere *instituo*, pro me ipso pauca dicam - Avanti di

partire ti scriverò; cioè avanti che parta, ti scriverò: *Priusquam*, od *antequam* discedam, ad te scribam. Si potrebbe dire anche *ante* con un nome sostantivo che venga a significare lo stesso, e volgere l'esempio antecedente con *ante discessum*. Avanti ad un perfetto dell'infinito può anche risolversi pel participio in *tus*, aggiungendovi la particella *non;* Ex. gr. Non partirai prima di aver terminato l'affare: Non discedes, *non perfecto*, ovvero *infecto negotio*, giacchè *in* avanti ad un participio equivale al *non*.

476. La preposizione *Dopo* parimenti, che innanzi ad un sostantivo si dice *post* coll'accusativo, come Dopo la cena, *Post cœnam*, se sta avanti ad un infinito, si risolve per *dopo che*, e si volta in latino per *ut*, *ubi*, *postquam*, *statim ac*, col perfetto o piucchè perfetto dell'indicativo; se dopo l'infinito seguisse un futuro, si userebbe dopo il *postquam* il futuro del soggiuntivo come negli esempj seguenti: Dopo aver letto, io scrivo, cioè dopo che ho letto... *Postquam legi*, scribo - Dopo aver letto, scriveva, cioè dopo che aveva letto... *Postquam legeram*, scribebam - Dopo aver letto scriverò, cioè dopo che avrò letto... *Postquam*, ovvero *ubi*, ovvero *ut legero*, scribam. Si potrebbe tradurre anche in altre maniere, per es. Dopo aver così parlato, partì: *Postquam*, ovvero *ubi*, o *ut dixit* hæc, ovvero *cum hæc dixisset*, abiit, ovvero *hisce dictis*, ovvero *hæc locutus*, ovvero *post hæc verba*, *post hunc sermonem* abiit. *Dopo* quando significa *immediatamente dopo*, si traduce per *sub* coll'accusativo; Ex. gr. Dopo le tue lettere furono lette le mie: *sub tuas litteras* lectæ sunt meæ.

477. Anche la preposizione *Oltre*, che in latino si dice *praeter* coll'accusativo, se sta avanti ad un sostantivo, per es. oltremodo *præter modum*, qualora sta avanti un infinito si risolve per *oltrechè*, ed in latino si dice *præter quam quod*, ed il verbo si mette nell'indicativo nel tempo, che porterà il senso; Ex. gr. Oltre all'avergli perdonato lo beneficò: *Præter quam quod ei pepercit*, beneficia in eum contulit, cioè oltrechè gli perdonò ecc. - Oltre allo scriverti spesso, ti verrò ancora a trovare; cioè oltrechè ti scriverò spesso ecc.: *Praeter quam quod saepe ad te scribam*, invisam quoque te.

478. La preposizione *Senza* avanti ad un sostantivo si dice *sine*, o *absque*, e regge l'ablativo; per es. senza danaro, *sine*, o *absque pecunia*. Quando però sta avanti un verbo infinito, si risolve per *quin*, o *absque eo quod*, ed alle volte per *nisi*, o *antequam*, *priusquam*, secondo il sentimento, e l'infinito si trasporta al soggiuntivo; Ex. gr. Nessuno può divenire dotto senza studiare, cioè senza che studii: Nemo fieri potest doctus *quin* o *nisi* studeat, ed anche *sine studio* - Non partirò senza averti salutato: Non discedam *priusquam* vale tibi dixerim, perchè significa non partirò *primachè* ti abbia salutato, sebbene poteva risolversi per *quin*. Se nella frase non vi è interrogazione, nè negazione, il *senza* si risolve per *nec*; Ex. gr. È partito senza dirmi addio: Discessit, *nec* mihi valedixit.

479. Vi sono però molte altre maniere di risolvere la preposizione *senza* avanti un infinito;

I. Si risolve per un nome derivato dal verbo, come senza studiare, *sine studio* - senza temere, *sine metu* - senza faticare, *sine labore* etc.

II. Per un aggettivo; Ex. gr. senza averne il talento: *invita* Minerva - passare la notte senza dormire: Noctem *insomnem* ducere - senza ledere la coscienza: *salva* conscientia.

III. Per un avverbio, per es. Senza far vista di niente, *Dissimulanter* - Senza pensarvi, *Temere*, o *Imprudenter* - Senza por tempo in mezzo, *Incunctanter* etc.

IV. Si risolve spessissimo per un participio, ma se ne parlerà più a proposito dove dell'*ablativo assoluto*.

480. *Invece* posto avanti un sostantivo si dice *loco* col genitivo, o *pro* coll'ablativo; per es. Invece di un pesce gli diede un serpe: *Loco piscis*, o *pro pisce* dedit ei serpentem. Ma quando è seguito da un infinito.

I. Si risolve per *mentre io dovrei*, *tu dovresti*, *quegli dovrebbe* ecc. allorchè vi è obbligazione di fare una cosa; Ex. gr. Il pastore invece di custodire il gregge, lo abbandonò; cioè mentre doveva custodire il gregge ecc.: Pastor *cum deberet* gregem custodire, deseruit eum.

II. Quando non vi è che una permissione di fare una cosa, si risolve pel soggiuntivo di *possum*; Ex. gr.

Invece di riposare egli fatica; cioè potendo riposare, fatica: *Cum possit* quiescere, laborat.

III. Quando sta avanti di un infinito che indica cosa proibita, si risolve per *piuttosto che*, e si fa in latino *potiusquam* col Sogg.; Ex. gr. Invece di odiare il nemico, devi beneficarlo: *Potiusquam* oderis inimicum, debes illi benefacere.

IV. Allorchè dopo l'infinito segue un imperativo, si fanno tutti due imperativi, mettendo avanti quello che era imperativo nel volgare, e mettendo *non autem* avanti l'altro; Ex. gr. Invece di giuocare, studiate: *Studete, non autem ludite.*

481. La preposizione *Per* si esprime in latino in varie maniere secondo i varii suoi significati;

I. Quando significa *verso*, si volge in latino per *in* o *erga* coll'accusativo: Ex. gr. Il mio zelo per te: Meum studium *in te*, o *erga te.*

II. Quando significa *a cagione, a causa di*, si fa *propter*, ovvero *ob* coll' accusativo, ovvero *causa* col genitivo, e qualche volta si usa l'ablativo senza prep. Ex. gr. Egli è amabile per la sua virtù: Amabilis est *propter*, ovvero *ob suam virtutem*, ovvero *causa virtutis suæ* - Un uomo chiaro per virtù: Vir *virtute* conspicuus.

III. Quando significa *per mezzo*, si dice *per* coll'accusativo, od anche si può usare l'ablativo senza prep., fuorchè sia di persona; Ex. gr. Iddio parlò pe' suoi Profeti, cioè per mezzo de' suoi Profeti: Deus locutus est *per Prophetas suos* - Si ottiene la grazia per l'orazione: Gratia obtinetur *per orationem*, ovv. *oratione.*

IV. Quando indica il fine, per cui si fa una cosa, si dice *in*, o *ad* coll'accusativo: Ex. gr. Impiegherò l'opera mia per la tua salute: Impendam operam meam *in*, o *ad* valetudinem tuam.

V. Quando il *per* indica l'interna disposizione dell'animo, con cui si opera, si risolve per *ex* coll' ablativo; Ex. gr. Io non ho peccato per malizia, ma per ignoranza: Non peccavi *ex malitia, sed ex ignorantia.*

VI. Quando ha il significato di *come* si considera come particella riempitiva, e non si esprime in latino ed alle volte si traduce per *ut, sicut,* ponendo il nome

seguente nel caso di quello, a cui si riferisce; Ex. gr. Tutti lo riputavano per santo: Omnes eum habent *ut sanctum* - La donna, che mi desti per compagna, mi ha dato il pomo: Mulier, quam dedisti mihi *sociam*, porrexit mihi pomum.

VII. Alle volte significa *per amore*, *per riguardo* ecc.; e si traduce per *causa*, *gratia* col genitivo; Ex. gr. Tutto soffrirò volontieri per lui: Omnia æquo animo feram *illius causa*, o *gratia* - Per te andò a morte: *Tua causa* mortem oppetiit, ove si avverta, che avanti *causa* non si dice *mei*, *tui*, *sui* etc. ma sì *mea*, *tua*, *sua* etc.

VIII. Quando significa *in favore*, *in difesa*, *invece*, si volge per *pro* coll' ablativo; ex. gr. Cicerone perorò per Dejotaro, cioè in difesa di Dejotaro: Cicero peroravit *pro Dejotaro* - Io parlerò al Re per te, cioè in favore tuo: Loquar Regi *pro te*.

IX. Quando significa *a vantaggio*, o *disvantaggio* di qualcheduno, si mette in latino il nome in dativo; ex. gr. Domanderò grazia per te: Veniam petam *tibi*.

X. Quando *per* precede un aggettivo, a cui segue la particella *che*, significa *comunque*, e si traduce per *ut ut*, ovvero *quantumvis*, ex. gr. Per giusto che sia l'uomo, deve sempre temere: *Ut ut justus*, ovvero *quantumvis* justus sit homo, semper temere debet.

XI. La prep. *per* avanti ad un infinito presente, spesso ha il senso di *perchè*, e si traduce per *quia*, *quod*, o *eo quod* col presente, o imperfetto dell' indicativo, e con *quod*, o *eo quod* anche del soggiuntivo; ex. gr. Per esser egli superbo, è disprezzato da tutti, cioè *perchè egli è superbo*, è disprezzato da tutti: *Quia*, ovvero *quod*, ovvero *eo quod est* superbus, ovvero *Quod* o *eo quod sit* superbus, contemnitur ab omnibus. Avanti poi all' infinito passato il *per* sta sempre per *perchè*, e perciò si volge come si è detto, ma col perfetto, o piucchè perfetto dell' indicativo, e con *quod*, ovvero *eo quod* anche del soggiuntivo: ex. gr. Per aver egli troppo indugiato, è stato preso: *Quia*, o *quod*, ovvero *eo quod* nimis *moratus est*, ovvero *quod*, o *eo quod* nimis *moratus sit*, captus est - Delle altre maniere di tradurre il *per* avanti ad un infinito se ne parlerà ove dei Gerundj e Participj.

XII. *Per* avanti il perfetto dell' infinito, e seguito da *non perciò*, *non per questo*, si risolve per *sebbene*, e si dice *quamquam*, *quamvis* etc.; ex. gr. Per aver parlato con un avaro, non per questo sono avaro: *Quamquam* cum avaro locutus sum, non continuo sum avarus.

XIII. *Per poco che* ecc. si esprime per *si vel minimum*; ex. gr. Per poco che voglia fermarti, io non ti aspetterò: *Si vel minimum* morari volueris, non te expectabo.

XIV. Queste maniere di dire *per me*, *per te* ecc. si traducono per *vero*, mettendolo dopo il pronome; ex. gr. Per me io ti perdono: *Ego vero* tibi parco. Finalmente *per* in significato di *in riguardo a*, *in quanto a* ecc. si dice *ut*; ex. gr. Egli era per quei tempi molto dotto: Ille erat, *ut* illis temporibus, doctissimus.

482. *Sino* alle volte è congiunzione, e significa *perfino*, *eziandio* ecc. e si dice in latino *etiam*, o *vel*, ex. gr. *Sino* i sassi piangerebbero; cioè *perfino* i sassi ecc.: *Etiam* saxa flerent, ovv. *vel* saxa, ovv. *vel ipsa* saxa flerent. Alle volte è preposizione di moto *sino a luogo*, e si dice *usque* avanti, o dopo l'accusativo, come *usque Romam*, o *Romam usque* (399): ma quando trattasi di nome di parte invece di *usque*, si suol usare *tenus*, posposta al nome, che si mette in ablativo se è di numero sing., ed in genit. se è di numero plur. (129); ex. gr. Sino alla fronte: *Fronte tenus* - Sino ai lombi: *Lumborum tenus*. Finalmente quando si dice *sino dal*, *dallo*, *dalla* ecc., si volge in latino coll' avverbio *jam*, colla prep. *a*, o *ab*; ex. gr. Sino dall' origine; *Jam ab* origine - Sino dalla giovinezza; *Jam ab* ineunte ætate.

483. Anche la preposizione *Verso* ha varie costruzioni, secondo i suoi varii significati;

I. Se si tratti di spazio di luogo, si dice *versus* coll' accusativo, e si pospone al nome, come verso Roma, *Romam versus* (399).

II. Trattandosi di spazio di tempo, si dice *circa*, e qualche volta *sub* coll' accusativo; per es. Verso il mezzogiorno: *Circa meridiem* - Verso la sera: *Circa vesperam*, o *sub vesperam* - Sul far del giorno: *Sub lucis ortum* - Circa lo stesso tempo: *Sub idem tempus*.

III. Quando significa *in favore* o *contro*, si volge

per *in* coll' accus. perchè sta invece di *erga*, o di *contra*, o *adversus*: ex. gr. Il padre pio verso la patria, e crudele verso i figli: Pater pius *in patriam*, et crudelis *in liberos*.

484. La preposizione *sub* unita ad un aggettivo, o ad un avverbio qualche volta ha il significato dell'avverbio *alquanto, un poco*: Ex. gr. *Subabsurde*, un poco mal a proposito - *Subacidus*, Acidetto, alquanto acido - *Subcandidus*, alquanto bianco, bianchiccio ecc. *Sub dio* vuol dire *a cielo scoperto*.

Nota. Super, e *Subter* ricevono l'accusativo tanto co' verbi di stato, quanto co' verbi di moto, ma co' verbi di stato si uniscono anche coll' ablativo specialmente presso i Poeti; ex. gr. *Fronde super viridi*: Sopra la verde foglia - *Subter densa testudine*: Sotto la densa testuggine.

CAPO III.

DELLA COSTRUZIONE DELLA CONGIUNZIONE.

485. La Congiunzione, come si disse (139), è quella parte invariabile del discorso, che serve a congiungere le varie parti del medesimo. Quì parleremo di alcune in particolare.

486. Fra le Congiunzioni copulative meritano attenzione *Equidem*, che vale *Ego quidem*, in verità, e perciò non si usa, che nella prima persona singolare del verbo; Ex. gr. Per verità lo vidi: *Equidem* vidi eum; e la negativa *Nequidem*, che vale *nec quidem*, neppure, la quale si divide in due parti, ponendovi in mezzo una parola: Ex. gr. Neppur uno perì: *Ne* unus *quidem* interiit.

487. La Congiunzione *Però* può prendersi in varii sensi.

I. Quando sta in vece di *ma*, *al contrario*, si volge in latino per *autem*, *vero*, *sed*, *tamen*; Ex. gr. Molti mentiscono, l'uomo dabbene *però* abborrisce la menzogna, cioè l'uomo dabbene *al contrario* ecc.: Multi mentiuntur, *sed* vir probus, ovvero vir *autem* probus, ovvero vir probus *vero*, ovvero vir probus *tamen* abhorret a mendacio.

II. Quando ha il senso di *perciò*, si rivolge per *ideo*, *idcirco*, *propterea* etc.; Ex. gr. Voi non foste mai infelice, però non compatite gl' infelici, cioè *perciò* non compatite ecc.: Vos nunquam miseri fuistis, *ideo*, ovvero *idcirco*, ovv. *propterea* non miseremini miserorum.

488. Anche la congiunzione *Pure* si prende in varii sensi.

I. Quando significa *anche*, si dice *et*, *etiam*; Ex. gr. Col padre fu ucciso pure il figlio, cioè *anche* il figlio: Cum patre *et* filius, ovvero *etiam* filius interfectus est.

II. Quando sta invece di *tuttavia*, si dice *tamen*, *nihilominus* etc. Ex. gr. Hai detto il vero, pure non ti prestaron fede, cioè *tuttavia* non ti prestaron fede: Verum dixisti, *tamen*, ovv. *nihilominus* non habuerunt tibi fidem.

III. Alle volte significa *pur troppo*, e si dice *sane*, *quidem*, *profecto* etc. Ex. gr. L'amico è pur morto, cioè *pur troppo* è morto: Amicus *quidem*, ovvero amicus *profecto* mortuus est.

489. Le congiunzioni avversative *Sebbene*, *Benchè*, *Quantunque*, *Avvegnachè* ecc. si volgono in latino per *Licet*, *Quamquam*, *Etiamsi*, *Quamvis*, *Etsi*, e *Tametsi*: ma *Licet* si trova sempre col soggiuntivo; *Quamquam* più spesso coll' indicativo; *Etiamsi*, e *Quamvis* hanno più frequentemente il soggiuntivo, che l' indicativo; *Etsi* e *Tametsi* in principio di periodo hanno l'indicativo, nel seguito del discorso amano tanto l'indicativo quanto il sogg.; Ex. gr. Sebbene tu sii ricco, hai bisogno di molte cose: *Licet sis* dives, multis eges, ovvero *Quamquam es* dives, multis eges; ovv. *Etiamsi*, o *Quamvis sis*, ed anche *es* dives, multis eges, ovv. *Etiamsi*, o *Tametsi es* dives, multis eges, oppure multis eges, *Etsi*, e *Tametsi es*, ovvero *sis* dives.

490. La particella *Perchè* si prende in varii sensi, e variamente si costruisce, cioè

I. Quando è interrogativo, si dice *cur*, *quare*, *quid*, o *ad quid*; Ex. gr. Perchè venisti così presto? *Cur*, ovvero *quare*, o *quid*, ovv. *ad quid* venisti tam cito? Che se essendo interrogativo, è seguito anche dalla particella *non*, si può volgere per *Quin*; Ex. gr. Perchè non parli? *Quin* loqueris? ovv. *quare non* loqueris? Invece

di *cur non* si può anche adoperare *quidni*; Ex. gr. Panezio loda l'Affricano; e perchè no? Panætius Africanum laudat; *quidni*? Spesso anche si unisce con *enim*: Ex. gr. E perchè? Un sommo dolore non può essere di lunga durata: *Quid enim*? Summus dolor plures dies manere non potest.

II. Quando è dubitativo, e si può volgere con queste parole: *la cagione* o *la ragione*, *per cui*, allora si esprime soltanto per *cur*, o *quare*, ed il verbo si mette al soggiuntivo; Ex. gr. Non so perchè tu piangi, cioè *la cagione per cui* tu piangi: Nescio *cur*, o *quare* tu lugeas.

III. Quando si può volgere per *affinchè*, si dice *ut* col soggiuntivo ed essendovi la particella negativa *non*, si volge per *ne* parimenti col soggiuntivo; Ex. gr. T'hò chiamato, perchè mi ajuti, cioè *affinchè* mi ajuti: Vocavi te, *ut* me adjuves.

IV. Quando è preceduto dall' articolo *il*, significa *per la qual cosa*, e si volge per *quapropter*, *quamobrem*, o *quare*; Ex. gr. Non ha lavorato; il perchè non dee mangiare: Non laboravit; *quapropter*, o *quamobrem*, o *quare* manducare non debet.

491. La congiunzione *Se*

I. Quando è semplicemente condizionale e vale *perchè*, si volge in latino per *Si*; Ex. gr. Se studii, impari: *si* studes, ovv. *si* studeas, discis.

II. Se è seguita dal *non*, si dice *nisi*; ma quando fosse nella prima parte della frase, per lo più si volge per *si non*: Ex. gr. Non vedrai l'amico, se non vieni in Roma: Amicum non videbis, *nisi* venias Romam - Se non hai peccato, non devi temere: *Si non* deliquisti, timere non debes.

III. Quando dopo il *se* vi è non solamente la particella negativa *non*, ma segue ancora *almeno*, *per lo meno*, allora *se non* si traduce per *si non*, ovv. *si minus*; e *almeno*, *per lo meno* si traducono per *saltem*, *at certe*, *ut minimum*; Ex. gr. Se non temi gli uomini, almeno temi Iddio: *Si non* homines, ovv. *si minus* homines, *saltem*, ovv. *at certe* Deum time.

IV. Quando *se* è dopo un verbo che esprime dubbio, come *non sapere se*, *domandare se* ecc. si volge per *an*, o *utrum*, o *ne*, che si mette sempre dopo una parola,

e se vi segue la particella *o*, questa si esprime per *an*; se seguisse *o no*, si esprimerebbe per *an non*, o *nec ne*, ma adoprandosi *an*, ovvero *an non*, la particella *se* si direbbe solamente *utrum*; ovvero *ne* dopo la parola, non però *an*, per non confondere il senso con due *an*; Ex. gr. Non so se sia ricco, o povero: Nescio dives *ne* sit, *an* pauper, ovvero *utrum* dives sit, *an* pauper - Dubito se sia guarito, o no: Dubito *utrum* convaluerit, *an non*, ovvero *nec ne*, ovvero *an* convaluerit, *nec ne*; e se dopo il *se* vi è il futuro dell' indicativo, o la seconda voce dell' imperfetto o del piucchè perfetto del soggiuntivo, si risolve pel participio in *rus*, *ra*, *rum*, se è attivo; o in *dus*, *da*, *dum*, se è passivo, pel futuro dell' indicativo aggiungendo *sim*, *sis sit* etc., per la seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo aggiungendo *essem*, *esses*, *esset* etc., e per la seconda voce del piucchè perfetto del soggiunt. aggiungendo *fuissem*, *fuisses*, *fuisset* etc; Io non so se verrà: Nescio *an venturus sit* - Non so, se verrebbe; Nescio *an venturus esset* - Non so se sarebbe venuto: Nescio *an venturus fuisset* - Io dubito se sarebbe stato lodato, o biasimato: Dubito *utrum laudandus*, *an vituperandus fuisset*. L'istesso dicasi dopo l' *ut*, o il *quin*; Ex. gr. Egli è si diligente, che supererà i suoi compagni: Tam diligens est *ut superaturus sit* condiscipulos suos - Non v'è dubbio, che avrebbe superato i suoi compagni: Dubium non est, *quin superaturus fuisset* condiscipulos suos.

V. Il *se* dubitativo, principalmente dopo i verbi di domandare, o interrogare, non solo si dice *an*, o *utrum*, ma può dirsi anche *num*, o *numquid*; Ex. gr. Mi interrogò, se voleva partire: Me interrogavit *utrum*, ovv. *num*, ovvero *numquid* discedere vellem.

VI. *Se* avanti *aliquis*, *aliquando* toglie *ali*, e si dice *siquis*, *siquando*, invece di *si aliquis*, *si aliquando*. Nell' istesso modo che col *ne* si dice *nequis*, *nequando*, in vece di *ne aliquis*, *ne aliquando*. Finalmente *che se* si esprime per *quod si*; *ma se* per *sin*, o *sin autem*; *se al contrario* per *sin aliter*, *sin minus*.

492. Dopo *se* condizionale succedono alle volte variazioni di modo, e di tempo nel verbo che segue, e le principali sono le seguenti.

I. Il presente dell' indicativo si può volgere col presente dell' indicat. o del soggiuntivo; Ex. gr. Se studii, impari: *Si studes o studeas*, discis.

II. Il presente dell' indicat. si mette piuttosto al futuro dell' indicat. o del soggiunt., quando il secondo verbo è al futuro; Ex. gr. Se tu leggi questo libro, ne goderó: *Si leges*, o *legeris* hunc librum, gaudebo.

III. Due imperfetti dell' indicativo dopo il *se* condizionale si volgono ambidue col piucchè perfetto del soggiuntivo; Ex. gr. Se conosceva il fratello, non l'uccideva: Si fratrem *cognovisset*, non *interfecisset* eum: quando però il *se* abbia il senso di *quando*, o *mentre*, si volge per *cum*, e si lasciano i verbi nell' imperfetto dell' indicativo; Ex. gr. Se tu venivi, io partiva, cioè *quando* tu venivi, io partiva: *Cum* tu *veniebas*, ego *discedebam*.

IV. Il futuro dell' indicativo si può mettere dopo il *se* al futuro dell' indicativo, o del soggiuntivo; Ex. gr. Se il fratello verrà, lo accoglierò: Si frater *veniet*, ovv. *venerit*, excipiam eum.

V. Il futuro del soggiuntivo si trasporta al perfetto dell' indicativo: Ex. gr. Se il padre sarà già morto, ritornerai: Si pater jam *mortuus est*, redibis.

VI. Finalmente *se non fosse che*, si dice *nisi*, ed il presente dell' indicativo si trasporta all' imperfet. del soggiunt.; e *se non fosse stato che* si traduce parimenti per *nisi*, e l'imperfetto dell' indicativo si trasporta al piucchè perfetto del sogg.; Ex. gr. Se non fosse che Iddio è buono, chi più esisterebbe? *Nisi* Deus bonus *esset*, quis amplius existeret? - Se non fosse stato che egli era fedele, l' avrebbe tradito; *Nisi fuisset* fidelis, prodidisset eum.

493. *Ne* senza accento ora vuol dire *noi*, *a noi* ecc. Ex. gr. Ne volevano uccidere, cioè volevano uccidere noi: *Nos* occidere volebant; ora significa *di questo*, *di quello*, *di ciò* ecc.; Ex. gr. Hai commessa una frode, ma non ne parliamo, cioè non parliamo di questa: Fraudem commisisti, sed *de hac* non loquimur; ora ha senso di avverbio di moto da luogo, e vuol dire *indi*, *di là* ecc.; Ex. gr. Sei caduto nel pozzo, e non ne uscirai facilmente, cioè non uscirai *di là*, o *da quello* ecc.: Inci-

disti in puteum, et *inde* facile non egredieris; ora è particella riempitiva, e non si esprime nel latino; Ex. gr. Se ne partì: Discessit.

494. *Quum* quando significa *Allorchè*, e *Dum* quando significa *Mentre che*, non reggono il soggiuntivo, se non che avanti l' imperfetto ; Ex. gr. Mentre Atene fioriva per giuste leggi: *Dum* Athenæ *florerent* æquis legibus - Allorchè regnava Augusto: *Quum regnaret* Augustus. Se *quum* significa *giacchè, poichè* ecc. regge anche il Soggiuntivo; ex. gr. Giacchè l'hai voluto; *Quum id volueris*; Così pure *dum* nel senso di *purchè, finchè*.

495. La particella *ut* allorchè significa *affinchè, per*, ecc., regge sempre il soggiunt; ex. gr. Affinchè io possa vincere: Vincere *ut* possim : ma quando significa *come, siccome, subito che* ecc., si unisce coll' indicativo; Ex. gr. Farò come tu dici : Faciam *ut dicis* - Subitochè giunse: *Ut pervenit*.

CAPO IV.

COSTRUZIONE DELLE INTERJEZIONI.

496. Le Interiezioni, che sono una particella invariabile del discorso che serve ad esprimere con maggior forza qualche affetto dell'animo (143), si dice che hanno alle volte una qualche costruzione, perchè si trovano unite a casi.

497. Così la Interiezione *O* propria di chi esclama, o ammira, si unisce col nominativo; Ex. gr. O uomo forte, ed amico! *O vir fortis, et amicus*! o coll' accus. Ex. gr. O me misero! *O me* perditum! Od anche col vocativo; Ex. gr. O padre mio! *O Pater mi*.

498. Le Interiezioni *Heu*, e *Proh* alle volte si uniscono col nominativo; Ex. gr. Oh pietà! *Heu pietas!* - Ahi dolore! *Proh dolor* ! Alle volte si uniscono coll' accusativo; Ex. gr. Ahi me infelice! *Heu me miserum*! - O fede degli Dei, e degli uomini! *Proh* Deum hominumque *fidem*! Se però le predette interiezioni *O* , *Heu*, *Proh* servono a chiamare, o ad invocare, si usano col solo vocativo; Ex. gr. Oh santo Giove! *Proh sancte Jupiter*! etc.

499. *Hei*, Ahi, e *Vae*, Guai, hanno dopo di se il dativo; Ex. gr. Ahi di me! *Hei mihi*! - Guai a te! *Væ tibi*! Come se si dicesse *malum est mihi*, *tibi* etc. Si trova però anche *Heu* col dat. Ex. gr. Ahi misero me! *Heu misero mihi*! ed *Hei* col vocativo; Ahi Magadore! *Hei Megator*!

500. Si annoverano da alcuni fra le interiezioni *Cedo*, Dammi, ed *Apage*, Va via, che si uniscono coll'accusativo, sebbene più propriamente siano verbi difettivi di modo imperativo; Ex. gr. Dammi le tavole: *Cedo tabulas* - Deh va via alla buon'ora con Sesto Servilio: *Apage te* cum Sexto Servilio. Da *Apage* viene *Apagesis* in vece di *Apage si vis*, Allontanati se vuoi.

501. La interiezione *Euge*, via su, si unisce sempre col vocativo; Ex. gr. Via su, servo fedele: *Euge, serve fidelis*.

LIBRO TERZO

DELLA GRAMATICA LATINA

PER GLI STUDENTI DI GRAMATICA SUPERIORE, O DELLA CLASSE SUPREMA.

PARTE PRIMA

Participj — Ablativo Assoluto — Gerundio Italiano — Infiniti — Futuri — Supini — Gerundj Latini — Gerundivi — Participiale — Regola del che — Reciproco — Di varie espressioni particolari —

CAPO PRIMO

DEI PARTICIPJ.

502. Si disse già (117) che i Participj sono di quattro specie, cioè in *ans*, e in *ens* di significazione attiva e di tempo presente o imperfetto; in *rus*, *ra*, *rum* di tempo futuro e di significazione parimenti attiva; in *tus*, o *sus*, o *xus*, *a*, *um* di significazione passiva generalmente e di tempo passato; e in *dus*, *da*, *dum* di tempo futuro, e di significazione passiva. Ora diremo della costruzione di ciascuno di essi.

§. I. *Costruzione del Participio in* ans, *o in* ens.

503. Il Participio attivo in *ans*, od in *ens* di presente od imperfetto si esprime in volgare *amando*, *o quello che ama, od amava*; *leggendo*, o *quello che legge*, o *leggeva*, e non v'è difficoltà circa la sua costruzione, giacchè considerandosi come un nome aggettivo, si fa accordare col suo sostantivo in gen., num., e caso: ex. gr. L'uomo che raffrena le cupidigie, è virtuoso: Vir *coercens cupiditates*, virtuosus est. - Io ho compassione dei giovani che studiano: Ego *misereor juvenum studentium*. Si dà però il caso, in cui converrà metterlo insieme col sostantivo nell'ablativo, che si dice *assoluto*, come si vedrà.

504. Dopo di se il Participio in *ans* o in *ens* riceve il caso del verbo, da cui deriva; Ex. gr. L'uomo che ama la virtù, che perdona ai nemici, che si astiene dalle ingiurie, sarà premiato: Vir *amans virtutem, parcens inimicis, abstinens ab injuriis*, præmio donabitur. Talvolta però prende la forza di nome sostantivo, quando non significa alcun tempo, ed allora riceve dopo di se il genitivo: Ex. gr. I cittadini che amano la patria, cioè amatori della patria: Cives *amantes patriæ*- Uomo che appetisce l'altrui: Sall. Vir *alieni appetens*- Sofferente del travaglio: *Patiens laboris*. Possono anche avere il comparativo, e superlativo; ex. gr. Vieni a noi affezionatissimi alla tua persona: Cic. Veni ad nos *amantissimos tui* - Io giudico non esservi alcuno a te più affezionato: Nec quemquam esse judico *amantiorem tui*.

505. Si deve osservare, che nei verbi deponenti si usa spesso il participio in *tus, a, um*, invece del participio in *ans*, o in *ens*, però nello stesso significato; Ex. gr. Il figlio che segue l'esempio del padre, invece di dire: *Filius sequens*, si dice Filius *secutus* patris exemplum - La figlia che imita la Madre: Filia *imitata* matrem etc.

506. Qualora il volgare di questo participio si esprime col Gerundio italiano *amando*, *leggendo* ecc., alle volte si traduce pel participio in *ans*, o in *ens*, da accordarsi col nome, al quale si riferisce, principalmente quando un tal gerundio si trova dopo il verbo: ex. gr. Il Padre partì dicendo: Pater abiit *dicens* - Ho inteso che tu sognando parli: Accepi te *somniantem* loqui; ma spesso si traduce in altri modi, che vedremo fra breve.

507. Una voce d'infinito presente preceduta dai verbi *vedere, udire, osservare, trovare* ecc. si risolve frequentemente in latino pel participio in *ans* o in *ens*; Ex. gr. Io ti ho veduto giuocare: Vidi te *ludentem* - Egli ha udito gli uccelli cantare: Ille audivit aves *canentes* etc.

§. II. *Della costruzione del Participio in* rus, ra, rum.

508. Il Participio in *rus*, *ra*, *rum* si forma dal supino in *um* (119). Alcuni Verbi però hanno il participio in *rus*, che si allontana dalla regola generale, e questi sono *tono* e *sono*, che fanno *tonaturus*, e *sonaturus*, benchè abbiano il supino *tonitum*, *sonitum*; *pario*, *plico*, *seco*, *nascor*, *orior*, *morior*, che fanno *pariturus*, *plicaturus*, *secaturus*, *nasciturus*, *oriturus*, *moriturus*, sebbene abbiano il supino *partum*, *plicitum*, *sectum*, etc. Così parimente *nosco*, ed *ignosco* fanno *nosciturus*, e *ignosciturus*. Dal verbo *sum* nasce anche *futurus*.

509. Il volgare di questo participio ordinariamente è quando dopo il relativo il *quale*, o la *quale* segue la voce di tempo futuro attivo: Ex. gr. Io saluterò l'amico, *che partirà* per la guerra: Ego valedicam amico *profecturo* ad bellum. Spesso però si esprime questo volgare coll' infinito attivo preceduto dai verbi *esser per*, *stare per*, *aver da*, *aver a* ecc.; ed allora questo verbo *esser per*, *stare per* ecc. si risolve per *sum*, *es*, *est*, e l'infinito attivo pel participio in *rus*, *ra*, *rum*: ex. gr. I soldati sono per partire, ovv. stanno per partire, ovv. hanno da partire: Milites *discessuri sunt* - Jeri tu stavi per morire: Heri tu *moriturus eras*. Se si dice *stando per leggere*, *avendo da partire* ecc., si usa assolutamente il participio in *rus*, a cui elegantemente si premette l'avv. *jamjam*, senza il verbo *sum*, *es*, *est*; Ex. gr. Il padre stando per morire così parlò ai figli: Pater *jamjam moriturus* sic allocutus est filios.

Nota. Il volgare del participio in *rus* può alle volte essere *con animo*, *con intenzione di* ... e l'infinito attivo; ex. gr. Io son venuto con animo di vederti: Ego veni te *visurus*.

510. Quando però la voce del participio in *rus*, *ra*, *rum*, cadrà sopra un verbo, che non ha supino, allora o si prende un altro verbo della stessa significazione, che ne sia dotato, o si risolverà per *futurum est*, *futurum erat*, impersonalmente, esprimendo *est*, *erat*, etc. in quel tempo, in cui si trova in volgare il verbo, e

quindi si adopra *ut* col tempo corrispondente del soggiunt.; Ex. gr. Io sono per istudiare: *Futurum est ut* ego studeam - Tu eri per imparare: *Futurum erat ut* tu disceres - Noi fummo per pentirci: *Futurum fuit*, ut nos pæniteret.

Nota. Anche questo participio riceve dopo di se il caso del verbo, da cui nasce.

§. III. *Della costruzione del Participio in* tus, ta, tum.

511. Il participio in *tus, ta, tum*, o *sus*, o *xus*, di tempo passato, siccome per ordinario è di significazione passiva, così riceve l'ablativo come i verbi passivi; Ex. gr. Ho ricevuto la lettera scritta dall' amico: Accepi epistolam *scriptam ab amico*. Il suo volgare è *amato, quello che è stato, o era stato amato*; *letto, quello che è stato*, o *era stato letto* ecc. Alle volte ancora diventa nome aggettivo, e può avere il dativo; Ex. gr. La nostra amicizia sarà nota alla posterità: Amicitia nostra erit *nota* posteritati. In tutto ciò non v'è difficoltà alcuna.

512. Vi sono però participj passati di verbi in volgare, ai quali corrisponde nel latino un verbo, o che manca del participio in *tus, ta, tum*, i quali bisogna conoscere, come anche il modo di risolverli; o se lo ha, si prende in significato diverso.

513. Non hanno il participto in *tus, ta, tum*

I. Tutti i verbi di terminazione attiva, che non hanno supino, come *disco, timeo* etc.

II. Tutti i verbi di terminazione attiva, che non reggono l' accusativo, come *faveo, servio, abhorreo.*

III. I verbi neutri assoluti terminati in *o*, come *venio, pervenio* etc., se si eccettuino *praetereo, intereo, obeo, ascendo*, e *transeo*, che hanno *praeteritus, interitu, obitus, ascensus, transitus.* Perciò quando un tal participio passato nel volgare si trova aggiunto ad un nome in guisa di aggettivo, si risolverà in proposizione incidente, come se vi fosse *il quale*, o *la quale*; Ex. gr. La lezione studiata da voi era facile - Gli scolari venuti in questa scuola desiderano d' imparare - Queste frasi si risolveranno in proposizioni incidenti, risolvendo anche in attivo quei verbi che son privi del pas-

sivo, dicendo: La lezione *che voi studiaste* era facile - Gli scolari *che son venuti* in questa scuola, desiderano d'imparare - Lectio *cui vos studuistis* erat facilis - Discipuli *qui venerunt* in hanc scholam cupiunt discere.

514. Quando poi un tal participio di tempo passato precede un nome proprio o appellativo, e questo sia fornito dell' articolo *il*, *lo*, *la*, come: Venuto Cesare - Partito il padre - Studiata la lezione ecc., si risolverà per *Dopochè* o *Subitochè*, o col pret. perfetto, o piuchè perfetto del sogg. con *cum*, secondochè porterà il senso: Ex. gr. Giunto il mio fratello, io partii, cioè dopochè giunse, o subitochè giunse, od essendo giunto il mio fratello, io partii: *Postquam*, o *statim ac pervenit* frater meus, ovv. *quum pervenisset* frater meus, ego discessi.

515. I Verbi deponenti hanno il participio in *tus*, *ta*, *tum*, in senso diverso dall'Italiano, perchè il participio passato italiano è di senso passivo, ed il corrispondente in latino è di senso attivo, per esempio dicendo: *Pompeo inseguito*, significa che Pompeo fu inseguito da qualcuno; ed in latino *Pompejus insecutus* significa, che Pompeo inseguì qualcuno. Tali participj pertanto bisogna risolverli col *qui*, *quae*, *quod*, in proposizioni incidenti, voltando il verbo dal passivo in attivo; Ex. gr. Davidde perseguitato da Saulle regnò dopo di lui, cioè Davidde che fu perseguitato da Saulle, ovvero cui Saulle perseguitò, regnò dopo di lui: David, *quem Saul persecutus est*, regnavit post ipsum. Così parimenti bisogna risolvere i participj *insegnato*, *donato*, *celato*, *vietato*; Ex. gr. Ho imparato le regole a me insegnate dal maestro; cioè *che a me furono insegnate* dal Maestro: Didici regulas, *quas ego doctus sum* a Magistro; perchè *insegnato* in Italiano si dice della *cosa insegnata*, e *doctus* in latino significa *ammaestrato*, *istrutto*, che si dice della persona: così pure *donato* in italiano si riferisce alla cosa donata, e *donatus* in latino indica colui, a cui è stato fatto il dono, ossia che ha ricevuto il dono.

516. Vi sono però alcuni participj in *tus*, *ta*, *tum*, che nascono dai verbi neutri, come *festinatus*, *evigilatus*, *regnatus* etc., ed altri che nascono dai verbi de-

ponenti, come *adortus*, *adeptus*, *arbitratus*, *auxiliatus*, *blanditus*, *comitatus*, *complexus*, *confessus*, *depastus*, *deprecatus*, *expertus*, *imitatus* etc; che si prendono anche in significazione passiva; Ex. gr. I consigli ventilati: Consilia *evigilata* - La sapienza acquistata: Sapientia *adepta*.

517. Si trovano altri participj in *tus*, e *sus*, che quantunque non nascano da' verbi deponenti, si prendono però in significazione attiva, come *osus*, *exosus*, *perosus*, dal verbo *odi*, *odisti*: Ex. gr. Colui ha odiato le patrie costumanze: Ille patrios mores exosus est: Così *pransus*, colui che ha pranzato; *Impransus*, Colui che non ha pranzato; *Cœnatus*, Colui che ha cenato; *Incœnatus*, Colui che non ha cenato. Finalmente *potus*, e *juratus*, nati dall' attivo *poto* e *juro*, si prendono in significazione tanto attiva che passiva; Ex. gr. Homo *potus*, Uomo che ha bevuto - *Sanguis potus*, il sangue che è stato bevuto - *Homo juratus*, un uomo che ha giurato - *Numina jurata*, Le Divinità giurate. Vi sono anche de' participj che sono in significazione attiva nel semplice, ed in passiva nel composto; ex. gr. *ultus ed ausus* sono attivi; *inultus*, *inausus* son passivi.

518. Alcuni di questi participj in *tus* si prendono come nomi, ed allora altri ricevono il genitivo, come *consultus juris*, *doctus artis*, *expertus servitutis*, considerandosi come sostantivi; altri ricevono il dativo come *notus*, *cognitus*, *exploratus*, *compertus*, *probatus*, *acceptus*, *despectus*, *visus*, *invisus* etc.; ed altri ricevono altri casi, e molti di essi hanno ancora il Comparativo, e Superlativo, come *notus*, *notior*, *notissimus*; *acceptus*, *acceptior*, *acceptissimus* etc.

§. IV. *Della Costruzione del Participio* *in* dus, da, dum.

519. Il Volgare del Participio in *dus, da, dum* di tempo futuro passivo si esprime per *quello che sarà amato*, *che ha da essere amato*, o *è per essere amato*, o *da amarsi*, *da essere amato* etc. Questo participio in *dus, da, dum* si forma dal presente dell' indicativo, come si disse (121), e siccome è di significazione passiva,

così riceve l'ablat. colla prep. *a* o *ab*, o alle volte il dativo alla Greca: Ex. gr. I libri da leggersi da te: Libri *a te legendi*, ovv. Libri *tibi legendi*. Si può esprimere anche il volgare di questo participio coll' infinito passivo preceduto da *esser per, aver da* ecc.; Ex. gr. Il reo era per esser condannato, quando fu all'improvviso liberato: Reus *damnandus erat*, quum subito liberatus fuit; e si noti che in tal caso *esser per, aver da* ecc. si risolve per *sum, es, est*.

520. Quando il participio italiano di tempo futuro passivo trovasi posto come aggettivo dopo un sostantivo, si accorderà con questo in genere, numero, e caso; ex. gr. La storia da leggersi: *Historia legenda* - Dal campo da essere coltivato: *Ab agro colendo* etc. Quando però il verbo latino è mancante del participio in *dus, da, dum*, come sono i verbi neutri, che non ricevono l'accusativo, ex. gr. *faveo, studeo, venio* etc., come pure i deponenti, che hanno caso diverso dall'accusativo, come *auxilior, obliviscor* etc., dovrà questo participio risolversi per proposizione incidente, come in questo esempio: Molti sono i poveri da soccorrersi, cioè Molti sono i poveri, *che debbono essere soccorsi*: Multi sunt pauperes, *quibus subvenire debemus*, o *debent*, secondo il senso.

521. Hanno il participio in *dus, da, dum* in significazione passiva non solo i verbi passivi, come *amandus, legendus, audiendus* etc.; ma ancora

I. Tutti i verbi deponenti, e neutri, che hanno dopo di loro l'accusat.; ex. gr. Io debbo essere consolato: *Ipse consolandus sum* - Nei pericoli da incontrarsi: *In adeundis periculis* - La consuetudine è da imitarsi: Consuetudo *imitanda* est. - Fu abbandonato da coloro, da' quali dovea esser difeso: Cic. Ab iis, a quibus *tuendus* fuerat, derelictus etc.

II. Anche i verbi impersonali *miseret, pœnitet, pudet, piget, tædet*; ex. gr. Ingegno da non pentirsene: *Ingenium non pœnitendum* - Fatica da non averne rincrescimento: Labor non pigendus - Maestro da non vergognarsene: *Magister* non *pudendus*. Ma tali esempj non sono troppo facilmente da imitarsi.

CAPO SECONDO

ABLATIVO ASSOLUTO.

522. Trovandosi un nome unito col volgare del participio in *ans*, o in *ens*, o del participio in *tus, ta, tum*, il qual nome non sia reggente d'altro verbo, nè retto da verbo, o da altra parola, si metterà al caso ablat., e si farà con esso accordare il participio; il quale ablativo da' Gramatici dicesi *assoluto*; Ex. gr. Giungendo il padre, il figlio morì: *Adveniente patre*, filius mortuus est - Morto il padre, il figlio regnò: *Mortuo patre*, filius regnavit - Spesso essendo contrario un Dio, un altro Dio porge ajuto: Ovid. Sæpe, *premente Deo*, fert Deus alter opem.

523. Quando il nome, che regola il participio, regge anche il verbo, allora non si fa l'ablativo assoluto, ma il nome col participio si mette in nominativo, se è verbo personale, e in accusativo se fosse un verbo impersonale che voglia l'accusat. di persona; ex. gr. Andando Ovidio in esilio salutò gli amici (ove *Ovidio* che regola il participio *andando*, regge anche il verbo principale *salutò*): *Ovidius proficiscens* in exilium valedixit amicis - Considerando le piaghe di Cristo mi pento de' peccati: *Me contemplantem* vulnera Christi pœnitet peccatorum, ove si osservi che se il participio ha un oggetto, si mette questo nel caso che esige il verbo da cui è formato, come si vede nell' accusat. *vulnera* retto da *contemplans, antis*.

524. Quando però nel volgare, mentre un nome regola il participio, ed un altro nome regge il verbo principale, v'è una di queste particelle *mi, ti, ci, vi, la, lo, li, loro* ecc., allora si tralascia in latino la particella; e nel caso, in cui si dovea mettere questa, si pone quel nome col participio, che altrimenti si sarebbe posto in ablat. assoluto: Ex. gr. Perorando Cicerone tutti lo ammiravano: *Perorantem Ciceronem* omnes admirabantur - Ritornando Alessandro dalla battaglia, tutti i Filosofi gli andarono incontro: *Redeunti Alexandro* ex prælio omnes Philosophi obviam processe-

runt - Davidde, ucciso il Gigante, lo spogliò: David *interfectum gigantem* spoliavit.

525. Anche colla voce *essendo* se si trova un nome reggente, che sia sciolto dal restante del discorso, si usa l' ablativo assoluto col nome solo reggente e il suo accoppiamento, tacendosi in latino la voce *essendo*: Ex. gr. Essendo duce Milziade, gli Ateniesi riportarono la vittoria : *Duce Miltiade*, Athenienses victoriam retulere. Anzi si mette anche in ablativo assoluto il reggente della voce *essendo* col nome d' accoppiamento, sebbene non siano sciolti dal restante del discorso, principalmente quando si suppone una varietà di tempo, e di condizione nella stessa persona: Ex. gr. Essendo io Console guerreggiai : *Me consule* bellavi, non essendo condizione totalmente propria del Console il guerreggiare. Non sarebbe però da riprovarsi il dire : *Me milite bellavi* : Essendo io soldato guerreggiai, sebbene sia condizione propria del soldato il guerreggiare, trovandosene non pochi esempj in Cicerone, ed altri buoni Autori.

526. Quando l' infinito di un verbo è preceduto dalla voce *senza*, si suole anche risolvere in ablativo assoluto col suo oggetto, servendosi del participio in *tus*, *ta*, *tum*, se l' infinito è di voce attiva, e la voce *senza* si esprime per *non*, oppure per *nisi*, qualora vi sia già avanti un' altra particella negativa. Ex. gr. Ei partì senza salutar gli amici: Ille discessit *insalutatis amicis*, cioè *non salutatis amicis* - Non si riporta la vittoria senza spargere molto sangue : *Non* refertur victoria, *nisi fuso* multo cruore. Se poi l' infinito preceduto dalla voce *senza* fosse passivo, volendosi usare l' ablat. assoluto, si risolve pel participio in *ans*, od in *ens*, e si mette in ablativo insieme al nome preceduto dall' articolo *dal*, *dallo*, *dalla*, e in mancanza di un tal nome vi si aggiunge *nemine*, e così si usa principalmente, se il verbo in latino è deponente, o privo del passivo : Ex. gr. Il figlio piange senza esser battuto dal padre : Filius luget, *patre non verberante*, ovvero *non verberatus a patre* - Il nemico fuggì senza essere inseguito: Hostis fugit *nemine insequente*.

527. Talvolta si mette in ablativo assoluto il par-

ticipio in *tus* senza nome, specialmente presso gli storici; Ex. gr. Essendosi udito, che il castello di Luppia era assediato: *Audito* Castellum Luppiæ obsideri - Non essendosi ancora scoperto dove fossero andati i nemici: Nondum *comperto* quam regionem hostes petiissent.

528. Meritano qualche attenzione i seguenti esempi di ablativo assoluto, che si traducono variamente in volgare, cioè *Deo opitulante*, o *jubente*, o *permittente*; coll'ajuto di Dio, per comando, o permissione di Dio - *Oriente sole*: Allo spuntar del sole - *Occidente die*: Al tramontar del giorno - *Ingruente nocte*: Sul far della notte - *Invita Minerva facere aliquid*: Far una cosa contro genio - *Teste Cicerone, Auctore Aristotele*: Al dir di Cicerone, secondo la testimonianza di Aristotile ecc.

529. Un tal ablativo dicesi assoluto, perchè è come sciolto dal restante del discorso, in guisa che si potrebbe togliere senza rompere il senso, come per esempio: Il Capitano, vinti i nemici, ritornò dalla battaglia: *Dux, devictis hostibus, rediit e prœlio*; tolto anche *vinti i nemici* si conserva giusto il senso: *Il Capitano ritornò dalla battaglia*. Non si creda però che questo ablativo non sia retto da qualche preposizione; mentre anzi per lo più si sottintende la prep. *a*, o *ab* nel senso di *post*, quando si rifesisce a tempo; così nell'esempio di sopra *Dux, divictis hostibus*, cioè *dopo vinti i nemici*: altre volte si sottintende *sub*, quando si può rivolgere per *sotto*: Ex. gr. *Duce Miltiade*, cioè *sotto il Capitano Milziade*, o *sotto il comando di Milziade*. Finalmente qualche volta si sottintende la proposizione *de*, o *in*, o *cum*, come è facile rilevare dal sentimento.

CAPO III.

GERUNDIO ITALIANO.

530. Il *Gerundio Italiano* è di due sorte, cioè presente e passato. Il Gerundio Italiano presente ne'verbi attivi e neutri non ha che una voce, come *amando*, *leggendo*, *venendo*, *andando;* e nei verbi passivi ha due voci, come *essendo amato*, *essendo letto*, e nel latino si mette al presente o all'imperfetto del soggiuntivo col

quum: Il Gerundio Italiano passato ne' verbi attivi e neutri ha due voci, come *avendo amato*, *avendo letto*, *essendo venuto*, *essendo andato*; e nei verbi passivi ha tre voci, come *essendo stato amato*, *essendo stato letto*, ecc. e nel latino si mette al perfetto, o piucchè perfetto del soggiuntivo col *quum*.

531. Siccome il Gerundio Italiano non fa senso da se, ma si appoggia sempre ad un altro verbo: per conoscere quando si debba mettere al presente, o all'inperfetto del soggiuntivo, se è gerundio del presente, ovvero al perfetto, o piucchè perfetto del soggiuntivo, se è del passato; conviene osservare di qual tempo sia questo verbo della Clausola. Questo tempo può essere di voce *propinqua*, o di voce *remota*. I tempi di voce *propinqua* sono principalmente il *presente*, il *futuro* dell' indicativo, ed anche la *seconda voce* del *perfetto* dell' indicativo, *l' imperativo*, e la *seconda voce dell' imperfetto* del soggiuntivo; come *credo*, *crederò*, *ho creduto*, *credi tu*, *crederei*: gli altri tempi sono per lo più di voce remota, come *credeva*, *credetti*, *avea creduto* ecc.

532. Ciò premesso, il Gerundio Italiano presente, sia attivo, sia passivo, si pone al presente del Soggiuntivo, ed il passato si pone al perfetto del Soggiuntivo, colla particella *quum*, quando il verbo della clausola è di voce propinqua; Ex. gr. Studiando voi poco, profitterete poco: *Quum* parum *studeatis*, parum proficietis - Essendo il figlio troppo amato dalla madre, non teme le minaccie: *Quum* filius nimis *ametur* a matre, contemnit minas - Essendo venuto in Roma, ho visitato gli amici: *Quum venerim* Romam, invisi amicos - Essendo tu stato interrogato, hai risposto benissimo: *Quum interrogatus fueris*, optime respondisti.

533. Il Gerundio Italiano presente, sia attivo, sia passivo, si pone all'imperfetto del soggiuntivo, ed il passato si pone al piucchè perfetto del soggiuntivo col *quum*, quando il verbo, a cui si appoggia, è di voce remota; Ex. gr. Trascurando voi lo studio, non potevate imparare: *Quum negligeretis* studium, discere non poteratis - Essendo tu interrogato, non potesti rispondere: *Quum tu interrogareris*, respondere non potuisti - Essendo noi venuti negli orti di Bruto, tu non inter-

venisti: Cic. *Cum* in hortos *Bruti venissemus*, tu non affuisti.

534. Qualora però si parla di cose, che sono sempre tali, e perciò non han relazione a tempo, il Gerundio Italiano presente si risolve sempre col presente del soggiuntivo; Ex. gr. Essendo Iddio clemente, perdonò ad Adamo: *Quum Deus sit clemens*, pepercit Adamo.

535. Una maniera facile per conoscere, quando il Gerundio Italiano presente si debba risolvere pel presente, o per l' imperfetto del soggiuntivo, e quando il Gerundio passato si debba risolvere pel perfetto, o pel piucchè perfetto del soggiuntivo, si è di rivolgere in volgare la frase con *perchè;* e facilmente si capirà il tempo conveniente, in cui bisogna porlo in latino; Ex. gr. Essendo tu muto, non puoi parlare; cioè *perchè tu sei muto*, non puoi parlare: *Quum sis mutus*, loqui non potes - Avendo l' uomo peccato, Iddio lo condannò alla morte: *Quum homo peccasset*, Deus damnavit eum morte, cioè *perchè l' uomo peccò*, Iddio lo condannò alla morte.

536. Il Gerundio Italiano del presente talvolta ha un senso di futuro, ed in questo caso si risolve pel futuro del soggiuntivo colla particella *quum*, se pure non si voglia fare ablativo assoluto col participio in *tus, ta, tum*; Ex. gr. Udendo il suon della tromba, attaccherai la battaglia: *Quum audieris* clangorem buccinæ, ovvero *audito clangore* buccinæ, prælium inibis - Avendo studiata la lezione, la reciterai: *Quum* lectioni *studueris*, illam recitabis.

537. Quando il Gerundio Italiano ha il senso di *mentre*, o di *quando*, ed è unito con un verbo di tempo presente, si risolve col *quum*, o col *dum* al presente dell' indicativo; Ex. gr. Studia mangiando, cioè studia *mentre mangia*, o *quando mangia*: Studet *dum comedit*, ovvero *quum comedit*.

538. Il Gerundio Italiano del passato molte volte si risolve elegantemente nel latino pel solo participio in *tus, ta, tum*; Ex. gr. Avendo inseguito i nemici cadde nelle insidie: *Insecutus* hostes cecidit in insidias - Avendo così parlato l' oratore, si tacque: Orator sic *fatus* tacuit - L' esercito, avendo vinto il nemico, ritornò: Exercitus, *victis hostibus*, rediit.

CAPO IV.

INFINITI.

539. Quel verbo che nel volgare è retto o dipende da un altro verbo, che gli sta avanti colla particella *che*, generalmente si esprime in latino coi tempi dell' infinito, tralasciando la detta particella *che*, e così si pratica principalmente dopo i verbi *sapere*, *conoscere*, *credere*, *esser persuaso*, *promettere*, *sperare* ecc. Dicemmo *generalmente* si esprime coi tempi dell' infinito, perchè dopo alcuni verbi la particella *che* si dice *ut*, o *ne*, o *quin*, o *quominus* etc; ed allora il verbo dopo il *che* non si porta all' infinito, ma bensì al soggiuntivo, come si dirà più avanti.

540. Non solamente dopo la particella *che* soppressa si usa l'infinito, ma ancora ricevono dopo di se l'infinito i verbi così detti *Servili*, quali sono *soleo*, *incipio*, *desino*, *cœpi*, *possum*, *queo*, e *nequeo*; Ex. gr. Catone soleva dire: Cato *dicere solebat* etc. Come pure i verbi di *ricordarsi*, *come memini*, *recordor* etc., o di *dimenticarsi*, come *obliviscor*; di *sforzarsi*, come *nitor*, *conor*, *laboro* etc.; di *affrettarsi*, come *propero*, *maturo*; o di *fermarsi* come *moror*, *supersedeo* etc.; di *perseverare* come *persevero*, *persto*, *persisto* etc; Ed i verbi che indicano volontà inclinata, o avversa a qualche cosa, come *volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *recuso*, *respuo* etc.

541. Alcune volte si sottintende il primo verbo, mettendo solamente l'infinito; Ex. gr. *Mene incœpto desistere victam?* Virg. Si sottintende *oportet* o *decet*, cioè Conviene forse che io vinta abbandoni l'impresa? Altre volte si esprime soltanto il primo verbo, e si sottintende l'infinito; Ex. gr. *Scit latine*, si sottintende *loqui*, cioè Sa parlare in lingua latina.

542. L'infinito esige avanti di se l'accusativo, nel qual caso si pone quel nome che si metterebbe in nominativo, se il verbo non fosse nel modo infinito; Ex. gr. La virtù è stimata da tutti: *Virtus æstimatur* ab omnibus; quindi - È cosa certa che la virtù è stimata da tutti, si tradurrà: Certum est *virtutem æstimari* ab

omnibus. Se però avanti il *che* vi fosse il verbo *videor*, *dicor*, *trador*, *feror*, *credor*, invece dell' acc. avanti l'infinito si userebbe il nom. come si è detto (287).

543. I verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *cogito*, *cupio* etc. possono avere l' infinito non solo coll' accusat. ma anche col nominat. quando una sola è la persona che fa l'azione del verbo *volo*, *malo* etc. e dell' infinito che segue; Ex. gr. Io desidero esser clemente: *Cupio esse clementem*, o *esse clemens*. Quando però la persona, che *vuole*, *desidera* ecc. è diversa da quella che sta avanti il verbo *essere*, dovrà adoperarsi l'accusat.; Ex. gr. Io desidero che tu sii clemente: *Cupio te esse clementem*.

544. Quando dopo il *che* soppresso v' è una frase incidente, non è il verbo di questa frase incidente che si metterà all' infinito, ma bensì l' altro verbo che ordinariamente è l' ultimo. Si chiama poi *frase incidente* quella che è unita ad un' altra per una di queste particelle *il quale*, *per*, *se*, *poichè*, *sebbene* ecc. Quindi tra il *che* e il verbo che ne dipende, vi sono molte volte altre parole, ed anche altri verbi, ed altri *che*, onde bisogna farvi attenzione per comprendere la concatenazione delle parole, che si riferiscono le une alle altre, e reggono, e sono rette. Alle volte ancora tra il verbo, ed il *che* vi sono altre parole, ciò nonostante il *che* è retto da quel verbo che sta prima. Per es. Sappiate, giovani ornatissimi, venuti in questa scuola per apprendere le scienze, che i diligenti solo fanno profitto nelle lettere: il *che*, il quale si trova dopo la parola *scienze*, è retto dal verbo *sappiate*, e si omette in latino, ponendo all' infinito il verbo *fanno profitto*, dicendosi: Scitote, Juvenes ornatissimi, qui in hanc scholam venistis ad discendas scientias, *diligentes* solummodo proficere in litteris. Così parimenti dicendosi: Sappiate, che se voi attenderete con premura alle studio, farete profitto nelle lettere; il verbo da mettersi all' infinito è *farete profitto*, non già il verbo *attenderete*, che è retto dalla particella *se*, e perciò si dirà: Scitote *vos profecturos* in litteris, si incubueritis ad studium - Così pure siate persuasi che quei figliuoli, che onorano i genitori, saranno amati da Dio: Persuasum habete *illos filios*, qui parentes honorant, *amatum iri* a Deo.

545. Se dopo il *che* soppresso si trova *non solo*, *ma ancora*, ovvero *sì*, *che*, ovvero *tanto*, *quanto* ecc, si manda all' infinito il verbo che sta dopo *non solo*, come pure quello che sta dopo *ma ancora*; Ex. gr. Io so che le lettere non solo arrecano vantaggio, ma ancora dilettano chi le coltiva: Scio *litteras* non solum *afferre* utilitatem, sed etiam *delectare* eos qui illas colunt.

546. Quando nell' italiano v' è un *che* il quale si omette nel latino, si avverta, che mancando il nominativo al verbo nel volgare, bisogna supplirlo in latine con *me*, *te*, *nos*, *vos*, *illum*, *illos*, *ipsum*, o *ipsos* secondola persona di cui si parla; Ex. gr. Io credo che studiate: Credo *vos* studere; perchè dicendosi *credo studere* significherebbe *credo di studiare*; Così So che studiano: Scio *ipsos* studere. Invece poi di *ipsum*, o *ipsos* bisogna usare il reciproco *se*, quando al verbo si sottintende l' istesso nominativo del primo; Ex. gr. Ei dice che non ha potuto studiare, cioè ch' *Egli stesso* non ha potuto studiare: Dicit *se* non potuisse studere.

547. Per conoscere a qual tempo dell' infinito in latino convenga mettere il verbo italiano dopo il *che* soppresso; si paragonino i tempi che indicano i due verbi, cioè quello che sta avanti, e quello che sta dopo il *che*.

I. Se le due azioni espresse dai due verbi si fanno, o sono state fatte nel medesimo tempo, mettasi il secondo verbo al presente dell' infinito.

II. Se l'azione del secondo verbo era già fatta nel tempo indicato dal primo, si mette al perfetto dell' infinito.

III. Se l'azione del secondo verbo era ancora da farsi nel tempo indicato dal primo, si usa il futuro dell' infinito

548. Oltre queste regole generali, che servono di molto lume, diremo in particolare, che dopo un *che* soppresso.

I. Si mette al presente dell' infinito il verbo che in volgare è dettato nel presente dell' indicativo, o del sogg. ed anche il futuro dell' indicat., quando il senso è di presente; Ex. gr. Credo che gli scolari studiano, ovvero studino: Credo discipulos *studere* - Penso che il

fratello ora sarà in Roma: Arbitror fratrem modo *esse* Romæ.

II. L'imperfetto dell'indicativo, e la prima voce dell'imperfetto del sogg: si mette al presente dell'infinito, quando il primo verbo è uno dei tre preteriti; Ex. gr. Io credeva, credetti, aveva creduto, che tu leggessi o leggevi: Ego *credebam*, *credidi*, *credideram te legere*: quando poi il primo verbo è al presente o al futuro, quello si mette al preterito perfetto dell'infinito; Ex. gr. Io credo, crederò, che egli leggeva: *Credo, credam illum legisse.* La regola però più certa sembra quella generale indicata di sopra, che l'imperfetto dell'indicat. e la prima voce dell'imperfetto del sogg. quando indica un tempo più antico di quello che indica il primo verbo, si metta al perfetto dell'infinito; Ex. gr. Tito Livio scriveva, che Romolo era il fondatore di Roma: Titus Livius scribebat Romulum *fuisse* conditorem Urbis; quando poi indica un tempo non anteriore a quello indicato dal primo verbo, si mette al presente dell'infinito; Ex. gr. Cicerone manifestò, che Catilina minacciava la rovina alla patria: Cicero patefecit Catilinam *minari* ruinam patriæ.

549. Dopo il *che* soppresso si mette al perfetto dell'infinito il verbo, che in volgare è dettato nel preterito perfetto dell'indicat. o del soggiuntivo, il piucchè perfetto dell'indicat. e la prima voce del pret. piucchè perfetto del sogg. ed il futuro del soggiuntivo, quando può rivolgersi nel perfetto del soggiuntivo; Ex. gr. Io credo che egli ha letto, od aveva letto o abbia letto, od avesse letto: Credo illum *legisse* - Io credo che tu avrai già pranzato: Credo te jam *prandisse.* Circa le voci di tempo futuro se ne tratta nel capo seguente.

CAPO V.

FUTURI DELL' INFINITO.

550. Tre sono i Futuri dell'Infinito, cioè il *Futuro semplice*, il *Futuro misto* di *preterito*, ed il *Futuro esatto.* Si dice *Futuro semplice*, quando si parla di cosa, che semplicemente sarà, o ha da essere nell' av-

venire, V. gr. *Che io amerò; che tu leggeresti; che quello è o sarà per leggere. Futuro misto di preterito* si dice quando si parla di cosa, che avrebbe dovuto essere, o sarebbe stata per essere nel tempo passato, perciò si dice *futuro* riguardo alla cosa, o azione, e chiamasi *misto* di *preterito* riguardo al tempo passato, in cui la cosa avrebbe dovuto essere; V. gr. *Che io avrei amato, che tu avresti letto; che quello sarebbe stato per leggere* ecc. Finalmente *Futuro esatto* si dice quando si parla d'una cosa, che nel tempo avvenire non avrà più da essere, ma sarà già stata; perciò si dice *futuro* riguardo al tempo avvenire, e si dice *esatto*, o passato, riguardo alla cosa, che in quel tempo già sarà stata fatta, e sarà seguita: V. gr. *Che io in breve avrò ricuperato; che tu quanto prima sarai stato premiato* ecc.

§. I. *Del Futuro semplice.*

551. Il volgare del Futuro semplice è quando dopo la particella *che* v'è il futuro dell'indicat. o la seconda voce dell'imperfetto del soggiunt. o altra equivalente; v. gr, *che io amerò; che io sono per amare; ho da amare; sarò per amare; che io amerei, che io era o fossi per amare; che avrei da amare* ecc.; *Che tu sarai amato, che sei per essere amato, hai da essere amato*, ecc.; *Che tu saresti amato, che eri o fossi per essere amato* ecc.

552. Per lo verbo attivo, e pei verbi neutri e deponenti la voce del futuro semplice si latinizza pel participio in *rus, ra, rum*, coll'infinito *esse* che si può anche lasciare; Ex. gr. Io so che tu leggerai: Scio *te lecturum esse*, o scio *te lecturum* - Io sapeva che voi verreste in villa: *Sciebam vos veuturos esse*, o *venturos rus*..

Nota. Gli antichi dal futuro del soggiuntivo in *asso*, come *expugnasso, expugnassis*, formavano questo futuro dell' infinito in *assere*, come *expugnassere*; Ex. gr. Egli spera che espugnerà la città: Sperat se oppidum *expugnassere*.

553. Pel passivo il volgare del futuro semplice si latinizza pel supino in *um*, che è indeclinabile, e l' infinito *iri* in tutte le persone, e in tutti i nume-

ri; Ex. gr. Io credo che tu sarai volentieri ascoltato: Credo te libenter *auditum* iri - Io conosceva che la vostra virtù sarebbe poco apprezzata: Cognoscebam virtutem vestram parvi *æstimatum* iri.

554. Da alcuni si usa anche nel futuro semplice passivo il participio in *dus*, *da*, *dum*, e l'infinito *esse*, che si può pure lasciare, benchè un tal participio propriamente significhi *dovere*, *convenienza*, *necessità* ecc. Ex. gr. Io prevedo, che la città sarà devastata dal nemico: Prævideo urbem *vastandam esse*, ovvero *vastandam* ab hoste.

555. Coi verbi di *sperare*, *promettere*, *giurare*, *prevedere*, *predire*, *minacciare*, seguiti da un infinito, o dal presente del soggiuntivo, si usa pure il futuro semplice; Ex. gr. Io prometto di andare: Promitto me *iturum* esse - Spero che voi facciate profitto: Spero *vos profecturos esse*, ovv. *vos profecturos* - Giura di non esser mai nemico della Repubblica: *Jura* te numquam *fore* Reip. hostem.

556. Anche il presente del soggiuntivo si latinizza pel futuro semplice, quando si può rivolgere pel futuro dell'indicativo col trasportare la particella negativa, se c'è, dal primo al secondo verbo; Ex. gr. Io non credo, che ei venga così presto, cioè lo credo, che ei non verrà così presto: Non credo illum tam cito *venturum esse*. Talvolta anche la prima voce dell'imperfetto del Soggiuntivo ha senso di futuro, e si latinizza pel futuro semplice; Ex. gr. Se credessi, che il fratello venisse presto, lo aspetterei: Si crederem fratrem brevi *venturum esse*, expectarem eum.

557. Siccome questo futuro sempre riguarda un tempo avvenire, perciò se il senso porti altro tempo, benchè paja di futuro, non si farà però in latino pel futuro semplice; Ex. gr. Io credo che tu ora sarai in casa: Credo te nunc *esse* domi, perchè significa tempo presente, ed è il senso, come se si dicesse: Io credo, che *tu ora sei* in casa.

558. Quando la seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo è preceduta da un verbo di tempo presente, non si usa il futuro semplice, ma si lascia nello stesso imperfetto del soggiunt., come se non vi fosse il *che*,

avvertendo che per lo più il presente si mette dopo, con esso mettendo *ut*, o *uti*, ovvero senza *ut*; Ex. gr. Io credo che tu giuocheresti: *Arbitror luderes*, ovvero *Luderes arbitror*, o *luderes ut ego arbitror* - Pare che tu profitteresti: *Ut videtur proficeres*, ovvero *proficeres ut videtur.* Si dice *videtur*, non *videris*, perchè si sottintende *credibile*, e *probabile*, cioè *ut videtur credibile*, *ut videtur probabile*. L'istesso può usarsi coll' imperfetto e col piucchè perfetto dell' indicat., se è preceduto dal presente: Ex. gr. So che leggevi: *Scio legebas*, ovv. *legebas scio*, ovvero *ut scio legebas* - Credo che avevi letto: *Legeras* credo.

§. II. *Del Futuro misto di preterito.*

559. Il volgare del futuro misto è la seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo, o altro equivalente; Ex. gr. *Che io avrei letto*; *che fossi o sarei stato per leggere*; *che tu saresti stato udito*; *che tu fossi o saresti stato per essere udito*; *che avresti dovuto*, o *avresti avuto da essere udito*, e per lo più v'è unita la particella *se* con un altro verbo, la cui azione avrebbe dovuto essere precedente a quella del verbo da recarsi all' infinito.

560. Nei verbi attivi, neutri, e deponenti il volgare del futuro misto si fa in latino col participio in *rus*, *ra*, *rum*, e la voce *fuisse*, che mai non si lascia; Ex. gr. Io credo, che gli scolari avrebbero profittato, ed avrebbero conseguiti onori, se avessero con diligenza atteso allo studio: Credo *discipulos profecturos fuisse*, *et consequuturos fuisse* honores, si incubuissent ad studium - Sembra, che ci saremmo rimasti in pace, se non fossimo stati provocati: Cic. Videmur *quieturi fuisse*, nisi essemus lacessiti.

561. Nei verbi passivi suole esprimersi il futuro misto col participio in *dus*, *da*, *dum*, e la voce *fuisse*; Ex. gr. Io penso che le scienze sarebbero state da te coltivate, se ne avessi conosciuto il pregio: Existimo *scientias* a te *colendas fuisse*, si earum pretium cognovisses. È però meglio risolverlo col *futurum fuisse ut*, come si dirà in appresso.

562. Siccome in questo futuro si parla sempre in ordine ad un tempo passato, perciò se il senso corrisponde ad un tempo semplicemente futuro, invece del futuro misto si userà il futuro semplice; cioè quando l'azione indicata dal verbo dopo il *che* è posteriore di tempo a quella del verbo che lo regge, e che sta avanti il *che*, benchè in volgare paja di futuro misto, è però di futuro semplice: il che per lo più succede quando il verbo, che sta avanti il *che*, è di voce remota, (sebbene questa non sia regola totalmente sicura) ex. gr. Io prevedeva che tu avresti vinto, siccome l'azione del verbo *avresti vinto* è posteriore a quella di *prevedeva*, non si dirà: Prævidebam *te victurum fuisse*, ma bensì; Prævidebam *te victurum esse*.

563. Alle volte però la seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo sta invece del perfetto dell'indicativo, ed allora avendo il senso totalmente del passato, si mette al perfetto dell'infinito; Ex. gr. Avendo Catilina tradito la patria, è evidente, che avrebbe meritato la morte: Cum Catilina patriam prodiderit, evidens est ipsum *meruisse* mortem, quasi si dicesse: *È evidente che meritò la morte.*

§. III. *Del Futuro esatto.*

564. Il volgare del Futuro esatto è il futuro del soggiuntivo, se dal senso o da qualche particella si scorge, che il tempo ha ancora da avvenire, v. gr. *che io avrò amato*; *che io sarò stato amato* ecc.

565. Coi verbi deponenti questo volgare di futuro esatto si risolve in latino col participio in *tus, ta, tum* e l'infinito *fore;* Ex. gr. Io spero che domani avrai conseguito la dignità: Spero te cras *consecutum fore* dignitatem. L'istessa risoluzione si può usare coi passivi; Ex. gr. Io spero che quanto prima le mie lettere saranno state da te ricevute: Ego spero litteras meas quamprimum a te *acceptas fore*; sarà meglio però risolverli col *fore ut,* come i verbi attivi, o quelli che non hanno supino, come si dirà fra poco.

566. Anche il perfetto del soggiuntivo può essere volgare di futuro esatto, quando trasportando la par-

ticella negativa dal primo al secondo verbo, si può convertire nel futuro del soggiuntivo; Ex. gr. Io non credo che domani abbia già ricuperata la sanità; cioè Io credo che domani *non avrà* ancora *ricuperata la sanità* : Non arbitror eum cras jam sanitatem *adeptum fore*.

567. In questo futuro si ha riguardo al tempo avvenire : chepperò se esprime un tempo già passato, non sarà volgare di futuro *esatto*, ma di preterito, e perciò si metterà al perfetto dell' infinito; Ex. gr. M'immagino che egli sarà già partito : Arbitror eum jam *discessisse*, come se si dicesse : M' immagino *che egli sia già partito*.

§. IV. *Risoluzione dei Futuri dell' infinito.*

568. Quando un verbo sia mancante di supino, ed in conseguenza del participio in *tus*, ed in *rus*, come anche può usarsi con tutti gli altri verbi quantunque abbiano supino, specialmente dopo *spero*, *confido*, *conjicio*, i futuri dell'infinito si risolveranno nel modo seguente.

569. Il futuro semplice si risolve pel *fore ut*, o *futurum esse ut*, o *futurum ut*, mettendo il verbo che dovrebbe porsi all' infinito, nel presente del soggiuntivo; Ex. gr. Spero che ciò ci accaderà: Cic. Spero *fore ut contingat* id nobis - Io credo che tu studierai: Credo *fore*, o *futurum esse ut*, o *futurum ut tu studeas*. Che se il volgare del futuro semplice fosse espresso per la seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo, si fa la stessa risoluzione con questo divario, che dopo l'*ut* si mette il verbo all' imperfetto del soggiuntivo; Ex. gr. Io credeva che tu ti pentiresti : Credebam *fore*, o *futurum esse*, o *futurum ut te pœniteret*. Con ciò si supplisce al participio in *rus*, giacchè *Credo fore ut tu studeas* vuol dire: *Credo che avverrà*, o *che sarà per essere che tu studii*, che è lo stesso, *che tu studierai*.

570. Il futuro misto si risolve col *futurum fuisse ut*, all' imperfetto del soggiuntivo, il che si pratica ancora coi verbi passivi : Ex. gr. Credo che tu avresti imparato le lettere, se avessi amato lo studio : Credo *futurum fuisse ut* litteras *addisceres*, si amavisses studium-

Credo che la rocca sarebbe stata espugnata, se i cittadini non avessero combattuto valorosamente: Credo *futurum fuisse ut* arx *expugnaretur*, nisi cives strenue decertassent, e vuol dire: *credo che sarebbe avvenuto, che la rocca fosse espugnata*, se ecc.

571. Dovendosi però tradurre il verbo *potere*, che è privo di supino, pel futuro semplice si usa il presente dell'infinito *posse*, e pel futuro misto si userà il perfetto dell' infinito *potuisse;* Ex. gr. Clodio sperava di potere ingannare la repubblica; Cic. Clodius sperabat se *posse* rempubl. eludere - Io spero di poter riportare vittoria, ovvero spero, che potrò riportar vittoria: Spero me *posse* referre victoriam - Ei pare che Annibale avrebbe potuto superare i Romani, se in patria non fosse stato indebolito: Corn. Nisi domi debilitatus fuisset Hannibal, videtur Romanos superare *potuisse*.

572. Il futuro esatto pei verbi atttivi e neutri, ed anche pei verbi passivi, si risolve con *fore* o *futurum ut*, ed il preterito perfetto del soggiuntivo; Ex. gr. Credo che avrai molto faticato, quando giungerai agli onori: Credo *fore* o *futurum ut* multum *laboraveris*, quum honores consequeris - Spero che in breve la virtù dell' amico sarà stata da te conosciuta: Spero *fore ut* virtus amici brevi a te *cognita fuerit*, cioè come se si dicesse: *Spero che avverrà, che la virtù dell'amico in breve sia stata conosciuta da te.*

CAPO VI.

SUPINI.

573. Due sono i supini latini, uno in *um*, ed è di significazione attiva; e l' altro in *u*, ed è di significazione passiva. Si potrebbe in generale considerare il supino latino come un nome sostantivo verbale di due terminazioni, cioè in *um* di caso nominativo, ed in *u* di caso dativo ed ablativo.

574. Il volgare del supino in *um* è sempre la voce dell' infinito attivo, ex. gr. *ad amare*, o *per amare*, preceduta da un verbo, che indichi *moto*, *fine*, *direzione*, o *tendenza*. Avanti di se non ha alcun caso, ma dopo

di se riceve il caso del verbo, da cui nasce; Ex. gr. Mandiamo a consultare gli oracoli di Febo: Virg. Mittimus *sciscitatum oracula* Phæbi - Anderò a servire le Greche matrone: Id. Ibo *servitum matribus* Græcis.

575. Se qualche verbo da tradursi pel supino in *um* ne fosse privo, come *disco, studeo,* etc., invece del supino si usa il gerundio in *di* con *caussa* o *gratia,* o il gerundio in *dum* coll' *ad*, o il soggiuntivo coll' *ut*, come si dirà altrove.

576. Il volgare del supino in *u* è il presente dell'infinito passivo, preceduto dalla preposizione *a,* o *ad,* o *da,* retto da un aggettivo; Ex. gr. Oh cosa brutta non solo a vedersi, ma ancora ad udirsi! O rem non modo *visu fœdam,* sed etiam *auditu!* - Cosa orribile a dirsi: *Horrendum dictu.* Invece di un aggettivo può il volgare del supino in *u* essere preceduto da uno di questi tre sostantivi, *Fas,* cosa lecita; *Nefas,* cosa illecita; *Opus,* cosa necessaria; Ex. gr. Non è da dire, ovvero non è cosa lecita a dirsi: *Nefas est dictu.*

577. Quando il volgare del supino in *u* è dato per un verbo, che non ha supino, ovvero che non si possa fare passivo, come sono i verbi neutri e deponenti, ovvero se è espresso l'ablativo agente, non si usa in latino il supino in *u*, ma si risolverà coll' *ut*, o col *qui, quæ, quod*, mettendo il verbo al presente, o all'imperfetto del soggiuntivo, secondochè il verbo che precede è di voce propinqua, o di voce remota (532); Ex. gr. La Gramatica non è difficile ad impararsi: Gramatica non est difficilis, *quæ*, ovvero *ut discatur*, cioè *la quale sia imparata* - Le ricchezze non eran degne di essere amate da te: Divitiæ non erant dignæ, *quæ*, ovvero *ut amarentur* abs te, cioè *che fossero amate da te.* Si avverta anche di rivolgere in attivi quei verbi, che non potranno farsi passivi.

578. I poeti invece del supino in *um* usano l'infinito attivo, ed invece del supino in *u* usano l' infinito passivo; Ex. gr. Andrai forse a frenare le Italiane coorti: Stat. Forsitan Ausonias ibis *frœnare* cohortes: invece di *frœnatum* - Allora era degno di essere amato: Erat tum dignus *amari*, invece di *amatu.* Questo infinito invece del supino è alla Greca.

CAPO VII.

DEI GERUNDJ LATINI, DEL GERUNDIVO, E PARTICIPIALE.

§. I. *Dei Gerundj Latini.*

579. Nella lingua latina vi sono tre Gerundj, cioè in *di*, in *do*, in *dum*, come *amandi*, *amando*, *amandum*, così detti da *gerundum* derivante da *gero*, *geris*, nel senso di *fare*, perchè con essi si indica qualche cosa da farsi. I Verbi della quarta Conjugazione, e quei della terza, principalmente terminati in *io*, spesso prendono la *u* in luogo della *e*, come *faciundi*, *faciundo*, *faciundum*; *experiundi*, *experiundo*, *experiundum*, da *facio*, e da *experior* etc. Essi possono considerarsi come una specie di nomi sostantivi, in guisa che il Gerundio in *di* sia di caso genitivo, il Gerundio in *do* di caso dativo od ablativo, ed il Gerundio in *dum* di caso ora nominat. ed ora accusat., quando è retto da una preposiz.

580. Non si debbono confondere i Gerundj col participio in *dus*; poichè il participio in *dus* si forma da' soli verbi passivi e deponenti, e concorda con un altro nome sostantivo; il Gerundio però si forma dai verbi attivi, neutri, e deponenti, e raramente da' passivi, e non accorda col sostantivo.

581. Il Gerundio in *di* essendo adunque un genitivo, si usa quando nel volgare dopo un nome sostantivo, o dopo un aggettivo di quelli, che reggono il genitivo, segue un infinito attivo colla particella *di*: ex. gr. È tempo di studiare: Est tempus *studendi* - Tu sei voglioso d'imparare: Tu es cupidus *discendi*. Se qualche volta è tralasciato il nome, questo si sottintende; Ex. gr. Quum haberem in animo *navigandi*, si sottointende *consilium*, o *voluntatem*, cioè avendo io in animo il *pensiero di navigare*. Se però invece di un nome nel volgare avanti l'infinito vi fosse un verbo, ancorchè possa avere il genitivo, o sia colla particella *di*, non si usa il gerundio in *di*, ma bensì l'infinito; ex.

gr. Io desidero di vederti: Cupio *videre te* - Tu ti sei dimenticato di scrivermi: Oblitus es *scribere* ad me. Dopo l'aggettivo *contentus* si usa pure l'infinito: ex. gr. Egli è contento di morire: Ille est contentus *mori*. Alle volte il *di* avanti l'infinito può risolversi per *se*, e si dice in latino *si*: altre volte si può risolvere per *io che*, *tu che* ecc. e si esprime in latino per *qui*, *quæ*, *quod* col soggiuntivo; ex. gr. Mi farai un gran piacere di salutare l'amico, cioè *se saluterai*: Pergratum mihi feceris, *si* amicum *salutaveris* - O stolto di esporti volontariamente al pericolo! Oh te stultum *qui* ultro te discrimini committas!

582. Si può anche elegantemente usare il Gerundio in *di*, quando avanti l'infinito v'è un verbo di quiete, o di moto colla particella *per*, che si volge in latino per *causa* o *gratia*, per lo più posposte al Gerundio: Dimoro quì per vederti: Moror hic te *videndi causa* - Tu sei venuto qui per istudiare: Tu venisti huc *studendi gratia*. Si può esprimere anche in altre maniere, come si vedrà fra breve.

583. Il Gerundio in *do* può essere considerato come facente le veci del caso dativo, o dell'abl. Quando è di caso dativo, il suo volgare è l'infinito attivo *a leggere*, *ad amare*, preceduto da un verbo, o da un' aggettivo, che porta lo stesso caso dativo. Reggono questo gerundio di caso dativo i seguenti verbi, *præsum*, *præficio*, *assuesco*, *sufficio*, *satis sum*, *vaco*, *operam do*, etc. Ex. gr. Diedero opera a lavarci: Nos *lavando* operam dederunt - Il Dittatore attendeva a guerreggiare: Dictator vacabat *bellando*. Gli aggettivi poi che reggono questo gerundio, sono principalmente *aptus*, *pronus*, *habilis*, *utilis*, *inutilis*, *idoneus*, *par*, *impar*, *assuetus*, *intentus* etc. Ex. gr. I giovani sono intenti a giuocare: Juvenes sunt *intenti ludendo* - Tu sei poco atto ad imparare: Tu es parum *aptus discendo*. Dicendosi *solvendo non erat*, si sottointende *par*, cioè *non era in istato di pagare*; e *solvendo erat* significa *poteva pagare*, *era in istato di pagare*. Talvolta però la preposizione *a* avanti l'infinito volgare può risolversi per *che*, e si esprime in latino per *qui*, *quæ*, *quod* col soggiuntivo: talvolta si può risolvere per *se* e si dice *si*; tal altra volta fi-

nalmente può risolversi in *per*, e si traduce per *ut;* Ex. gr. Nulla ho a scriverti, cioè *che ti scriva:* Nihil habeo *quod* tibi scribam - A vederlo ne avresti compassione, cioè *Se lo vedessi*: *Si ipsum videas*, miserearis ejus - A dir tutto in una parola, cioè *per dire, affinchè dica* ecc. *Ut* uno verbo omnia *complectar*.

Nota. I verbi difettivi, come *malo, nolo, volo, sum* etc. non avendo gerundj, si risolvono col *cum* al soggiuntivo, o col *dum* all' indicativo; Ex. gr. Il povero nel volere imitare il potente va in rovina: Fedr. Inops potentem, *dum vult* (ovvero *cum velit*) imitari, perit.

584. Il volgare del Gerundio in *do* di caso ablativo si esprime per lo gerundio italiano *amando, leggendo,* ovvero per l' infinito attivo preceduto dalle preposizioni *da, in, del, con,* come *dall'amare, in amare, coll'amare* ecc. In latino si adopera alle volte senza preposizione, la quale però vi si sottintende; Ex. gr. Sono stanco dal piangere: *Plorando* fessus sum - Chi nel raccontar tali cose potrà non piangere? Virg. Quis talia *fando* temperet a lacrymis? Alle volte si esprime la preposizione *a, ab, ex, de, in, cum;* Ex. gr. Si tratta di guerreggiare: Agitur *de belligerando* - Nell' onorare costui: *In hoc ornando* - Ritorno dal visitar le campagne: Redeo *ab invisendo* agros. Si acquista maggior gloria dal difendere, che dall' accusare: Cic. *Ex defendendo*, quam *ex accusando* uberior gloria comparatur.

585. Il gerundio in *dum* serve in primo luogo al caso nominativo, ed allora è participiale, di cui si parlerà fra poco; in secondo luogo serve al caso accusativo retto principalmente della preposizione *ad*, ed il suo volgare è l'infinito presente attivo *ad amare*, o *per amare*, preceduto o da un verbo, che esprime moto, direzione, o tendenza, ovvero da un aggettivo, che porta l' accusativo colla preposizione *ad*, come sono *facilis, difficilis, propensus, idoneus, aptus, natus, alacer, promptus, paratus* etc.; o finalmente da una di queste preposizioni *ob, inter, ante;* Ex. gr. È venuto a debellare i nemici: Venit *ad debellandum* hostes - L' oratore è pronto ad immaginare: Orator est promptus *ad excogitandum*: Fu ucciso mentre cenava, o fra il cenare: Interfectus est *inter cœnandum*, o meglio *inter cœ-*

nam etc. *Paratus* può avere anche l'infinito, e può dirsi *paratus audire*, ovvero *ad audiendum*: Cic. Apparecchiato ad ascoltare.

586. I poeti all' uso dei Greci sogliono mettere l'infinito invece dei Gerundi; Ex. gr. Il desiderio di conoscere le nostre sventure: Virg. Amor casus *cognoscere* nostros, invece di *cognoscendi* - I pastori atti a suonar la zampogna: Id. Pastores boni calamos *inflare*; invece di *inflando* - Non siam venuti a manomettere i paesi della Libia: Id. Non Libicos *populare* penates venimus, invece di *ad populandum*.

587. Tutti i Gerundj possono ricevere il caso del verbo, da cui si formano; Ex. gr. Il Generale desideroso di attaccar la battaglia, è atto a riportar la vittoria, e pronto a perdonare a' vinti: Dux cupidus *ineundi prœlium*, est par *referendo victoriam*, et promptus *ad parcendum victis*.

588. Sebbene si trovino i Gerundi usati qualche volta in significazione passiva; Ex. gr. Arymbas Athenas *erudiendi* causa missus; Giust. Arimba mandato in Atene *per essere ammaesruto* - Memoria augetur *excolendo*: Quint. La memoria si aumenta *coll'essere esercitata*; Juvenci *ad domandum* proni : Varr. I giovenchi disposti *ad essere domati*: tuttavia è meglio risolverli coll' *ut* ed il presente del soggiuntivo, se corrispondono ad un tempo di voce propinqua, o coll'imperfetto, se si riferiscono ad un tempo di voce remota; Ex. gr. È tempo di osservarsi le promesse: Tempus est *ut* promissa *serventur* - Era tempo di osservarsi le promesse: Tempus erat *ut* promissa *servarentur* etc. Il che si fa eziandio, quando avanti o dopo il Gerundio è espresso il nominativo; Ex. gr. È tempo di diventar noi saggi : Tempus est *ut evadamus* sapientes.

589. Invece dell' *ut* coi verbi di moto, e cogli aggettivi che reggono il supino in *u*, si usa elegantemente *qui* , *quæ* , *quod* col soggiunt. Ex. gr. Mandarono ambasciadori a chiedere la pace: Miserunt Legatos *qui* pacem *peterent* - Egli è degno di essere ajutato : Ipse dignus est, *cui auxiliemur*.

590. Il volgare del Gerundio in *dum*, ad *amare*, o *per amare*, quando è preceduto da verbo di moto , si

può rendere latino in varie forme; così per es. *Camillo venne per liberare i suoi concittadini* si può fare

I. Pel Gerundio in *dum*: Camillus venit ad *liberandum* cives suos.

II. Pel Gerundio in *di*: *liberandi causa* cives suos.

III. Pel supino in *um*: Venit *liberatum* cives suos.

IV. Pel participio in *rus*: Venit *liberaturus* cives suos.

V. Coll' *ut*, o col *qui*, *quæ*, *quod*, e il soggiuntivo: Venit *ut*, ovvero *qui liberaret* cives suos.

VI. Pel nome verbale: Venit *liberator* suorum civium.

VII. Per l'infinito all' uso dei Greci: Venit *liberare* suos cives.

VIII. Finalmente si può far gerundivo: Venit *ad liberandos* suos cives, ovvero *Causa liberandorum suorum civium*.

591. Se però avanti la particella *per*, che precede l' infinito attivo, vi sarà un verbo di quiete, si useranno soltanto le tre prime maniere; Ex. gr. Sto in casa per leggere la storia: Moror domi *causa legendi*, ovv. *ut legam*, ovv. *lecturus* historiam. Se però vi segue un comparativo, invece dell'*ut* è meglio usare *quo*; Ex. gr. Ora riposo per lavorare di poi più lungamente: Nunc quiesco *quo* postea diutius *laborem*; e se vi è *per non* convien sempre risolverlo per *ne* col soggiuntivo; Ex. gr. Canto per non dormire: Cano *ne dormiam*.

Nota. Il Supino in *um* si può sempre risolvere in Gerundio in *dum*: il Gerundio in *dum* però non si può risolvere in supino in *um* se non quando è preceduto dal verbo di moto.

§ II. *Del Gerundivo*.

592. Il Gerundivo altro non è che la voce di quei gerundj, i quali ricevono l'accusativo, declinata a forma di un nome aggettivo che si accorda in genere e numero col nome sostantivo messo nel caso del gerundio.

593. Il gerundio può farsi gerundivo sempre che sia di tal verbo, che regga l' accusativo, e si fa questa mutazione col mettere l' accusativo nel caso del gerundio istesso; cioè in genitivo, se è gerundio in *di*; in dativo, od ablativo, se è gerundio in *do* di caso dativo od ablativo; lasciandolo in accusativo, se è ge-

rundio in *dum*; in una parola bisogna sempre conservare il caso del gerundio: ma in ogni maniera il gerundio si fa sempre accordare collo stesso nome in genere e numero e caso; Ex. gr. Molti sono desiderosi di acquistar gloria, intenti a procacciar ricchezze, e poco propensi a coltivar la virtù; invece di dire: Multi sunt cupidi *consequendi gloriam*, intenti *acquirendo divitias*, et parum propensi ad *colendum virtutem*, si dirà: Multi sunt cupidi *gloriæ consequendæ*, intenti *didítiis acquirendis*, et parum propensi ad *colendam virtutem*. Il gerundio in *do* però retto da *cum* espresso, o sottinteso, non si suol far gerundivo, sebbene abbia espresso l' accusativo; Ex. gr. Tu molte cose imparasti col leggere la storia: Multa didicisti *legendo historiam*, e non *legenda historia*.

594. Il gerundio però in *di* quando ha dopo di se l'accusativo plurale, lo può mutare parimenti in genitivo plurale, senza farsi gerundivo; Ex. gr. A te fu data la facoltà di leggere gli esempj, invece di dire: Tibi data fuit *potestas legendi exempla*, si può dire: Tibi data fuit potestas *exemplorum legendi* - Così: È tempo di mietere le biade: Tempus est *metendi segetum*; ma conviene essere canti nell' imitare simili esempj.

595. Coi verbi *do*, *trado*, *attribuo*, *mando*, *præbeo*, *relinquo*, *loco*, *conduco*, *redimo*, e *curo* seguiti dal volgare dell' infinito attivo, o passivo, si usa elegantemente il gerundivo in senso passivo, che non è altro se non il participio in *dus*, *da*, *dum*, invece del gerundio in *dum* passivo o del soggiuntivo coll' *ut*; Ex. gr. Due cose io ti do, ingiungo, lascio a fare, ed una cosa sola ti propongo a considerare: Duo *agenda tibi do*, *mando*, *relinquo*, et unum tibi *considerandum propono*, invece di dire *ad agendum*, *ad considerandum*, o piuttosto *ut agatur*, *ut consideretur*. Alle volte però si usa anche il gerundio in *dum* colla preposizione *ad*; Ex. gr. All' amico venuto in casa mia diedi da mangiare, e da bere: Amico qui venit domum meam dedi *ad manducandum*, et *ad bibendum*, se non si volesse dire: dedi *cibum* et *potum*.

596. Se però il verbo da farsi gerundivo fosse privo del participio in *dus*, *da*, *dum*, a cui corrisponde il detto

gerundivo, si dovrebbe risolvere in proposizione incidente, od adoprare il gerundio in *dum;* Ex. gr. Io ti lascio quesro libro a studiare: Relinquo tibi hunc librum, *cui studeas*, ovvero *ut illi studeas*, ovvero *ad studendum.*

§. III. *Del Participiale.*

597. Il Participiale non è altro che il gerundio in *dum* considerato di caso nominativo, e si usa quando in volgare avanti la voce dell' infinito attivo v'è qualche verbo, che indica *necessità, dovere, bisogno, obbligo, convenienza*; Ex. gr. Si deve, o Soldati, o vincere, o morire: Liv. *Vincendum*, aut *moriendum*, Milites, *est.*

598. Il Participiale si costruisce coll'agente in dativo, alla Greca, ovv. anche raramente in ablativo colla prep. *a*, o *ab*, ed il verbo che esprime *dovere, necessità, obbligo* ecc. si esprime per *est*, *erat* etc. impersonalmente, il quale si pone nel tempo in cui è dettato il verbo in italiano: Ex. gr. Io debbo partire: *Mihi discedendum est* - I peccatori dovrebbero temere: *Peccatoribus timendum esset* - Ci fu d'uopo fuggire: *Nobis fugiendum fuit* - Io debbo vivere a modo d' altri: Ter. Alieno more *vivendum est mihi.*

599. Oltre al dativo, o ablat. agente il Participiale può avere dopo di se anche il caso, che compete al verbo, da cui si forma: Ex. gr. Il Console deve provvedere alla Repubblica: Consuli, ovv. a Consule *prospiciendum est Reipublicæ* - Il Cristiano deve astenersi dalle ingiurie: Christiano *abstinendum est injuriis*, o *ab injuriis.* Coi verbi però, che hanno l'accusativo, sarà meglio mettere questo accusativo in caso nominativo, ed il Participiale volgerlo in participio in *dus, da, dum,* facendolo accordare con quel nominativo in genere, numero e caso, ed allora il verbo *sum, es, est* si usa personalmente; Ex. gr. Tu devi chieder la pace: invece di dire: *Petendum est tibi pacem*, si dirà: *Pax tibi petenda est.*

600. Quando si tratta d'un verbo, che già naturalmente porti il dativo, non si deve usare il Participiale, ma esprimere il verbo *debeo*, o altro equivalente per togliere l'ambiguità; Ex. gr. Tu devi obbedire, si dirà: Tu *debes parere,* ovv. *oportet te parere;* perchè se

si dicesse: *Tibi parendum est*, potrebbe anche intendersi: A te si deve obbedire.

CAPO VIII.

REGOLA DEL *CHE* E *CHI*.

601. La particella *che* ha vari sensi, giacchè ora è relativa, e significa il *quale*, o *la quale*, *i quali*, o *le quali*; ora è congiuntiva, perchè serve a congiungere due proposizioni, come quando è retto da un verbo, o da un avverbio: ora è aggettivo, e sta invece di *quale*, o di *quali*; ora è avverbio, come quando sta avanti ad un aggettivo, ed ha il senso di *quanto* ecc. Intorno a tutti questi significati daremo varie e ripartite regole.

§. I. *Il* Che *dopo un nome Sostantivo.*

602. *Che* dopo un nome sostantivo, a cui si riferisca, significa *il quale*, o *la quale*, e in latino si fa *qui, quæ, quod,* accordandolo col nome antecedente in genere, e numero; riguardo al caso conviene osservare se fa l'uffizio di soggetto agente, ed allora si mette in nominativo della proposizione incidente; se poi è retto dal verbo, bisogna metterlo in quel caso, che richiede il verbo; Ex. gr. Il frutto che raccoglierai dalla virtù, sarà dolce: Fructus, *quem* percipies ex virtute, erit dulcis - Gli amici, che non ho mai dimenticato, mi salutano: Amici, *quorum* nunquam oblitus sum, mihi salutem dicunt - Studiate, o giovani, la lezione, che io desidero: Studete, o juvenes, lectioni *cui* ego desidero, mettendosi *cui* e non *quam*, perchè è retto dal verbo *studere* sottinteso, cioè *Cui ego desidero vos studere.*

Nota. Il verbo che dipende dal relativo *qui, quæ, quod*, si volta spesso dall' indicativo al soggiuntivo; Ex. gr. Dovete volere quel che noi vogliamo: Plaut. Debetis velle *quæ velimus* etc.

603. Se il *che* relativo è retto da due verbi, che vogliano diverso caso, conviene esprimerlo in latino due volte, mettendolo al caso che ciascun verbo esige; Ex. gr. Molti sono i poveri, che noi dobbiamo amare, e soccorrere: Multi sunt pauperes, *quos* amare, et *qui-*

bus opitulari debemus. Nell'istesso modo quando due verbi, che reggono un caso diverso, non hanno nel volgare, che un solo caso retto, si mette il nome al caso del primo verbo, e si fa uso del pronome *is*, *ille*, *ipse* per metterlo nel caso del secondo verbo; Ex. gr. Il Maestro ama e favorisce gli scolari diligenti: Magister amat *discipulos* diligentes, *illisque* favet. Lo stesso deve praticarsi, quando si tratti di un solo reggente di due verbi, che lo desiderassero in diverso caso; Ex. gr. Il fanciullo mentisce, e non si vergogna: *Puer* mentitur, nec *eum* pudet.

604. Quando si trova il *che* in mezzo a due nomi, a' quali si riferisca ugualmente, se sono di genere diverso, sarà meglio il far accordare il *qui*, *quæ*, *quod* con quello che segue; Ex. gr. l'Animale provido, che chiamiamo uomo: Cic. Animal providum, *quem* vocamus *hominem*, accordando il *quem* con *hominem*, invece di accordarlo con *animal*.

605. *Che* dopo il sostantivo *causa*, significando *per cui*, si risolve in latino per *cur*; Ex. gr. La malattia fu la cagione, *che* non ho potuto partire: Morbus fuit causa, *cur* non potuerim discedere - Tu non hai motivo di temere: Non est *quod*, e *cur* timeas - Abbiamo detto che si risolve per *cur*, quando il *che* significa *per cui*, come negli esempj; ma quando significa *il quale*, o *la quale*, si fa *qui*, *quæ*, *quod*; Ex. gr. La malattia fu la cagione, che mi trattenne in casa, cioè *la quale mi trattenne* in casa: Morbus fuit causa, *quæ* me detinuit domi.

606. Quella proposizione, in fronte alla quale si trova la particella *che* relativa, si dice proposizione *incidente*, e quell'altra in cui si trova il nome antecedente, al quale si riferisce il *che*, si chiama *principale*: ora è molto elegante di esprimere il *qui*, *quæ*, *quod* prima del nome antecedente, ed allora si mette l'antecedente nel medesimo caso del *qui*, *quæ*, *quod*, e si supplisce al caso dell'antecedente nella proposizione principale con *is*, *ea*, *id*; Ex. gr. invece di dire: *Litteræ quas* mihi scripsisti, fuerunt pergratæ, si dirà: *Quas* mihi scripsisti *litteras*, *eæ* fuerunt pergratæ. Così Cic. disse: *Quam* quisque norit *artem*, in *ea* se exerceat, invece di dire: quisque se exerceat in *arte*, *quam* norit.

§. II. Che *avanti un nome sostantivo, od aggettivo.*

607. La particella *che* avanti ad un nome sostantivo significa *quale*, ed in latino si dice *qui*, *quæ*, *quod*, facendolo però accordare col nome sostantivo in genere, numero, e caso; Ex. gr. Che frutto hai ricavato dallo studio, cioè *qual* frutto hai ricavato ecc.: *Quem fructum* percepisti e studio? - Che lezioni avete voi studiate? *Quibus lectionibus* studuistis? Se si trattasse di un nome di persona, alle volte si fa *quis*, o *quisnam;* Ex. gr. Che soldato sei tu? *Quis* o *quisnam* miles es tu?

608. *Che* avanti il sostantivo *ora*, interrogando che ora sia, si dice *quotus*, *quota*, *quotum*, e si risponde all'interrogazione col nome di numero ordinale; Ex. gr. Che ora è? Dodici ore: *Quota* hora est? *Duodecima.*

609. *Che* posto avanti ad un aggett. significa *quanto*, e si traduce in latino per *quam;* Ex. gr. Che bel fiore! *Quam* pulcher flos! - Che donna forte fu Giuditta! (dove si avverta che sebbene la particella *che* stia innanzi al sostantivo *donna,* tuttavia si riferisce all'aggettivo *forte*, e significa *quanto* forte donna fu Giuditta) *Quam* fortis mulier fuit Judith! Anche avanti al verbo alle volte ha il senso di *quanto*, e se è avanti un verbo di stimare si dice *quanti*; Ex. gr. Che ti ha costato la casa? Cioè *quanto* vi ha costato ecc. *Quanti* tibi constitit domus? - Che vale il sapere? Ter. *Quanti* valet sapere?

610. La particella *che* avanti all'aggettivo *grande*, invece di *quam magnus* si usa di dire *quantus*, *ta*, *tum*, ed avanti all' aggettivo *piccolo*, invece di *quam parvus* si dice *quantulus*, *la*, *lum*, ed anche *quantillus*, *la*, *lum*; Ex. gr. Che gran diligenza! *Quanta* diligentia! Che piccolo podere! *Quantulum* prædium!

§. III. Che *avanti un verbo, o in mezzo a due verbi, ossia* che *interrogativo, o dubitativo.*

611. *Che* avanti ad un verbo serve per lo più ad interrogare, e si esprime in latino per *quid*, se è nominativo, o accusativo: dovendolo mettere in altro caso, si fa *qui, qaæ, quod*, e si esprime il sostantivo *res, rei;*

Ex. gr. Che avvenne? *Quid* contigit? - Che hai detto? *Quid* dixisti? - Che avete studiato? *Cui rei* studuistis?

612. La particella *che* in mezzo a due verbi serve spesso ad esprimere il dubbio, e se si debba mettersi in nominativo, o in accusativo, si dice parimenti *quid*, altrimenti si esprime il sostantivo *res*, *rei*, ed il secondo verbo si mette al soggiuntivo; Ex. gr. Non so che sia avvenuto: ovvero che cosa sia avvenuto: Nescio *quid evenerit* - Non sapeva che scriverti: Nesciebam *quid* scriberem ad te.

613. Quando il *che* si trova fra due negazioni, allora è relativo, cioè è preceduto da un nome, al quale si riferisce, e si esprime pel *qui*, *quæ*, *quod*, mettendolo al caso che desidera il verbo; Ex. gr. Il savio nulla desidera che non sia onesto: Sapiens nihil desiderat *quod* honestum non sit. Laonde per facilitare l' intelligenza si avverta, che quando il *che* si può risolvere per *qual cosa*, allora si dice *quid* come nell' esempio: *Non sapeva che scriverti*, cioè *qual cosa scriverti*; quando poi si può risolvere per *la qual cosa*, allora si dice *quod*, perchè è relativo, supposto sempre che si debba mettere in nominativo, od in accusativo, come nell'esempio di sopra: *Il savio nulla desidera che non sia onesto*, cioè Il savio nulla desidera *la qual cosa* non sia onesta.

Nota. Il relativo *quid*, ed i suoi composti si considerano come sostantivi, e *quod* co' suoi composti come aggettivo; onde dirassi: *Si quid ingenii*, e *Siquod ingenium*, e mai *Siquid ingenium*, nè *Siquod ingenii*. Così pure si dirà: *quiddam dulce*, *quoddam templum* etc.

§. IV. Che *retto da un verbo*.

614. La particella *che* dopo un verbo generalmente si tralascia nel latino, ed il verbo seguente che ne dipende si trasporta all' infinito ne' varii tempi, come si è indicato di sopra. V' è da notare che qualche volta il *che* è sottinteso, per es. In credo sia per venire fra breve; cioè credo *che* sia per venire ecc. *Credo eum brevi venturum*.

615. Il *che* si fa *ut* col soggiuntivo

I. Dopo i verbi di *pregare*, come *oro*, *obsecro*, *precor*, *obtestor* etc.

II. Dopo i verbi di *chiedere*, come *peto*, *flagito*, *posco* etc.

III. Dopo i verbi di *comandare*, come *impero*, *mando*, *præcipio* etc.

IV. Dopo i verbi di esortare e persuadere, come *hortor*, *moneo*, *suadeo* etc.

V. Dopo i verbi di permettere, come *permitto*, *sino*, *concedo* etc.

VI. Dopo i verbi di procurare, o fare, come *curo*, *facio*, *nitor* etc.

VII. Dopo i verbi di avvenimento, come *fit*, *contingit*, *evenit* etc., e dopo varii altri; Ex. gr. Io ti prego che mi perdoni: *Oro te ut ignoscas* mihi - Fa in maniera che al mio arrivo tutto sia preparato: *Fac* ut, me adveniente, *omnia sint parata* - Avvenne che gli Ateniesi dichiararono la guerra agli Spartani: *Contigit ut* Athenienses bellum *indixerint* Spartanis etc.

616. Invece del *che* dopo i predetti verbi molte volte si trova l' infinito preceduto dalla particella *di*, e talvolta da *a*, *o ad*, e si risolve parimenti per *ut* col sogginntivo nel tempo e nella persona, che esige il senso, secondo la regola del gerundio italiano; ma per facilitare la cosa, si rivolga nel volgare colla particella *che*; Ex. gr. Ti prego di venire, e ti scongiuro ad ajutarmi, cioè Ti prego *che tu venga*, e ti scongiuro *che mi ajuti*: Oro te *ut venias*, et obsecro te *ut opem feras* mihi.

617. Coi predetti verbi se dopo il *che*, ovvero coll' infinito preceduto dalla particella *di* od *a*, vi sia il *non*, generalmente si fa *ne*, ovvero *ut ne*, eccettuati i verbi di avvenimento, dopo i quali bisogna fare *ut non*; Ex. gr. Ti prego a non isdegnarti contro di me: Oro te *ne* irascaris mihi - Se accadesse, che non potessi fuggire: Si *fieret ut* fugere *non* posses.

618. *Aver la sorte di*, *avere l' onore di* si dice in latino *contingere ut* - *Aver la disgrazia di* si esprime per *accidere ut*; Ex. gr. Ho avuto la bella sorte di parlare al Principe: Mihi *contigit ut* Principem alloquerer - L' esercito ebbe la disgrazia di essere sbaragliato: *Accidit* exercitui *ut* funderetur. *Accidere* però da Cic. si prende per la buona, e per la rea fortuna.

619. Sebbene i verbi di *comandare* vogliano il sog-

giuntivo coll' *ut*, come si è detto, se si adopera però il verbo *jubeo*, gli si unisce l' infinito, mettendo la persona in accusativo; Ex. gr. Il Principe comanda a tutti di osservare le leggi: Princeps *jubet omnes servare* leges. Raramente però si usa *jubeo* anche coll' *ut*, ed allora si conserva il dativo di persona, dicendosi: Princeps *jubet omnibus*, *ut observent* leges.

620. Appresso il verbo *esortare* invece dell' *ut* col soggiunt. si può usare anche l' *ad* col gerundio in *dum*; Ex. gr. Io ti esorto a partire: Hortor te *ut discedas*, vel hortor te *ad discedendum*.

621. Anche col verbo *curo*, *as* invece dell' *ut* col soggiunt. si usa elegantemente il participio in *dus*, *da*, *dum*, quando v' è un nome col quale si possa fare quello concordare; Ex. gr. Procura, che le lettere mi siano quanto prima recate: *Cura*, *ut litteræ quamprimum ad me perferantur*, ovvero *Cura litteras ad me quamprimum perferendas*.

622. Dopo i verbi di *desiderare*, *permettere*, *importare* invece dell' *ut* col soggiuntivo si suole pure usare l' infinito. L' istesso dicasi dopo i verbi *oportet*, *opus est*, *necesse est*, *æquum est*, *justum est*; Ex. gr. Desidero, che l' amico venga presto: *Cupio amicum quamprimum venire*, ovv. *ut quamprimum veniat* - Permetti, che io parta: *Sine me discedere*, ovv. *Sine ut discedam* - Importa, che il Capitano conosca bene la scienza militare: *Refert ducem callere*, ovvero *Refert*, o *interest ut dux calleat artem militarem* - Fa duopo, che tu studii: *Opus est*, ovv. *oportet*, ovv. *necesse est*, *te studere*; ovvero *Oportet ut tu studeas*, ed anche *studeas oportet*, *opus est*, *necesse est*, sottintendendo l' *ut*.

Nota. *Opus est* significa ciò che conviene, e *necesse est* una necessità assoluta, onde passa fra loro qualche differenza. Perciò disse Cicerone: Legem Curiatam Consuli fieri *opus esse*, *necesse non esse*: Esser *convenevol cosa* al Console il pubblicarsi la legge Curiata, *ma non esser necessaria*.

623. I Verbi *volo*, *malo*, *nolo*, possono avere l' *ut* col soggiuntivo, ovv. il soggiuntivo senza l' *ut*, che vi si sottintende, ovvero anche l' infinito; Ex. gr. Io desidero piuttosto, che il servo rimanga in casa: *Malo*

servum manere domi, ovv. *ut maneat* domi, ovvero anche *Malo servus domi maneat*. - Io vorrei, che tu sapessi: *Ego vellem te scire*, ovv. *Vellem ut scires*, o meglio *Scias velim*. Ove si osservi, che non è troppo buon latino il dire *Vellem ut scires*, ma si usa di rivolgere questi due imperfetti nel presente del soggiuntivo, e dire *Scias velim*, e lo stesso dovrebbe farsi con *mallem*, e *nollem*.

624. Si deve avvertire, che dopo i predetti verbi di *desiderare*, di *volere*, e *non volere* non si può usare l'*ut* col soggiuntivo; se non quando nell' italiano è espresso il *che*: Laonde se si dicesse; Io desidero vederti, Voglio aspettarti, e Non voglio partire, si farà in latino: *Cupio videre te*, *Volo expectare te*, et *Nolo discedere*.

625. Coi Verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *oportet*, *opus est*, *curo* etc; si usa anche elegantemente il participio in *tus*, *ta*, *tum*, invece dell' infinito; Ex. gr. Io voglio avvertirvi di una cosa: Unum vos *monitos volo* - Fa duopo tacere: *Tacito opus est* - Procurerò, che si trovi Panfilo: *Inventum curabo* Pamphilum - Voglio che la cosa si difenda: Cic. Rem *Volo defensam*.

626. Dopo i verbi di *avvisare*, *dire*, *scrivere*, *persuadere* si usa l' *ut* col soggiuntivo, quando hanno il senso di *comando*, o di *fare istanza*, che una cosa si faccia; ma quando hanno il senso *d' informare*, o di *dar notizia* di una cosa, si usa l' infinito. Per conoscerlo più facilmente, se il *che* può rivolgersi per *di*, si fa *ut*; altrimenti si sopprime ed il verbo dopo il *che* si porta all' infinito; Ex. gr. Avvisalo, che io sono arrivato, e perciò, che venga subito da me: Admone illum *me advenisse*, et ideo, *ut* cito *veniat* ad me - L' amico mi ha scritto, che verrebbe in breve, e che lo aspettassi in Roma: Amicus scripsit mihi *se* brevi *venturum*, atque *ut* eum *exspectarem* Romæ, perchè il secondo *che* soltanto può rivolgersi per *di*, cioè *Avvisalo di venire subito da me*; *L' amico mi ha scritto di aspettarlo in Roma*.

627. Anche dopo *tempus est*, *restat*, o *reliquum est*, o *superest*, o *sequitur* il *che* o il *di* si risolve per *ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Resta ancora, che parliamo dei doveri degli amici: *Restat ut*, ovv. *Reliquum est ut* adhuc

loquamur de amicorum officiis Si può eziandio usare dopo *restat*, o *superest* il gerundio in *dum*, e dire: De officiis amicorum nobis adhuc *loquendum restat*, o *superest*.

628. Se col verbo *importare* v' è unita un' interrogazione, o negazione, o l'avverbio *poco*, ed appresso segue il *che*, si dice in latino *si*; se segue *che* .... *o*, il *che* si dice *utrum* ovvero *ne* dopo una parola, e l'*o* si dice *an*; e finalmente se appresso viene *che* ... *o no*, il *che* si dice *utrum*, ed *o no* si dice *an non*, ovv. *nec ne*; Ex. gr. Che importa a me? ovvero nulla m' importa, o poco m' importa, che ei pensi male di me: *Quid mea refert*? aut *nihil mea refert*, aut *parum mea refert*, *si ipse male sentit de me* - Che importa a te, che io sia ricco o povero? *Quid interest* tua, *utrum* dives sim, *an* pauper? ovv. dives *ne sim*, *an* pauper? - Poco mi curo che mi ascolti, o no: *Parum mea interest*, *utrum me audias*, *an non*, ovvero *nec ne*. L'istesso dicasi dopo il verbo *parum curare*, curarsi poco, mettersi poco in pena, calere, o premere poco o nulla.

629. I verbi di dissuadere, *dissuadeo*; e guardarsi, prendersi guardia, *caveo* ec. vogliono il *ne* col soggiuntivo, sebbene invece del *che* nel volgare si trovi l'infinito preceduto dalla particella *da*, o *dal*, ovvero *di non*; Ex. gr. Io ho dissuaso l'amico dal partire: *Ego dissuasi amico*, ovv. *dehortatus sum amicum*, *ne discederet* - Guardatevi, o giovani, dal cadere; ovv. di non cadere; ovv. che non cadiate nelle insidie: *Cavete*, o juvenes, *ne* incidatis in insidias. Il *ne* però dopo *caveo* spesso si sottintende, come: Bada di dubitare: Cic. *Cave dubites*.

Nota. Guardarsi dal fare una cosa si volge per *Non committere ut*; Ex. gr. Mi guarderò bene dal danneggiarti: *Non committam, ut* tibi noceam.

630. La particella *che* dopo i verbi *timeo*, *metuo*, *vereor*, si volge in latino per *ne* quando si teme di una cosa, la quale si abborrisce, e non si desidera, che accada, come per lo più avviene; e la particella *non* messa talvolta per riempimento avanti il secondo verbo si tace nel latino; allorchè poi si teme di una cosa, che si desidera che accada, il *che* si dice *ut*, e la particella *non*, che trattandosi di cose favorevoli sempre si trova nell' italiano, si tralascia nel latino, ov-

vero, invece dell' *ut* si usa anche il *ne non*: Ex. gr. Io temo, che il mio parlare vi sia molesto: *Timeo ne* sermo meus sit vobis molestus - Teme, che l' abbandoni: Ter. *Timet ne deseras se* - Tu temi, che Dio non ti perdoni le tue colpe: *Tu times ut Deus remittat tibi culpas* - Pare che tu temi, che io non abbia ricevute le tue lettere: Cic. Videris *vereri*, *ut* epistolas tuas *acceperim*.

631. Appresso *meritare*, *esser degno*, o *esser indegno* il *che*, o il *di* si dice *ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Augusto fu degno di regnare: Augustus *fuit dignus ut imperaret*, o meglio *fuit dignus qui imperaret*; ove si noti, che *qui* tiene il luogo di *ut ille* - I poveri meritano di essere da noi compatiti: Pauperes *digni sunt ut nos* misereat ipsorum, ed invece di *ut ipsorum* si può dire: *quorum* nos misereat.

Nota. Si avverta pertanto, che *qui*, *quæ*, *quod* si usa in luogo di *ut*, e d'un pronome, e si mette nel caso in cui dovrebbe mettersi il pronome, come negli esempj di sopra: quindi è, che quando dopo *meritare*, o *esser degno* non v'è pronome, che possa riferirsi al nomin. de' medesimi verbi, non può usarsi *qui*, *quæ*, *quod*, ma conviene allora servirsi dell'*ut*; Ex. gr. Tu meriti, che io sia severo: Tu dignus es, *ut* ego sim severus, e non già *qui* sim severus.

632. La particella *che* dopo i verbi *prohibeo* e *impedio* se non v'è interrogazione, nè particella negativa, si dice *ne* col soggiunt. e il caso del primo verbo serve di nominativo al secondo; Ex. gr. Iddio ci proibisce di mentire: Deus *prohibet*, *ne nos* mentiamur - Il tuo arrivo ha impedito, che io partissi: Adventus tuus *impedivit ne* proficiscerer; ed in questo senso talvolta si usa pure l'infinito; Ex. gr. Le lagrime m'impediscono, ossia non mi permettono di parlare: *Lacrymæ prohibent*, ovv. *impediunt me loqui*. Quando poi coi verbi *impedio*, e *prohibeo*, v' è unita una interrogazione o negazione, il *che*, o il *di*, si dice *quin* o *quominus*; Ex. gr. Io non ti vieto, oppure Chi ti vieta di giuocare? Ego *non prohibeo*, ovvero *Quis prohibet quin*, o *quominus ludas*. Se però invece di *prohibeo* si adopera *veto*, si usa quasi sempre l'infinito, e qualche volta il

soggiuntivo, sottintendendovi *ne*, o *quin*, o *quominus*; Ex. gr. Nulla ti vieta di parlare: *Nihil vetat te loqui*: oppure *Nihil loquaris vetat*.

Nota. Anche *Adversor*, *aris*, presso Cic. può avere il *quominus*; ex. gr. Attraversarsi affinchè una cosa non si faccia: *Adversari quominus* aliquid fiat.

633. Col verbo *dubito* si usa il *quin*, quando è espresso con interrogazione o negazione, ed in qualche caso raro si trova anche coll'infinito: quando poi non v'è interrogazione, nè negazione, il *che* si esprime per *an*, o *utrum* col soggiuntivo; Ex. gr. Chi dubita, che il tempo sia prezioso? Quis *dubitat quin* tempus sit pretiosum - Non dubitava che fossi per leggere le mie lettere: Cic. *Non dubitabam quin* meas litteras lecturus esses - Il figlio dubita assai, che il padre sia infermo: Filius valde *dubitat*, *an*, o *utrum* pater ægrotet. Se dopo il *che*, o *se*, che si dice *an*, si trova un verbo al futuro passato, o al preterito perfetto del soggiuntivo, ma il verbo seguente indichi un tempo avvenire, il che succede principalmente quando vi segue *allorchè*, *primachè*, allora bisogna mettere quei due tempi al participio in *rus*, *ra*, *rum*, o in *dus*, *da*, *dum*, con *sim*, *sis*, *sit*, ed *allorchè* tradurlo per *priusquam*; Ex. gr. Io non so se sia arrivato; Io dubito che sia arrivato in patria, *allorchè* io partirò: Nescio *an*, ovvero dubito *an prius perventurus sit* in patriam, *quam* ego proficiscar.

634. *Dubium est*, *dubium non est* si considerano come il verbo *dubito*, e si costruiscono egualmente; Così: Non v'è dubbio, che la dottrina è da preferirsi alle ricchezze: *Dubium non est*, *quin* doctrina præferenda sit divitiis. Ma *indubium*, ovvero *indubitatum est*, siccome stanno invece di *certum est*, si costruiscono coll'infinito; Ex. gr. Egli è certo, è fuor di dubbio, che la dottrina è da preferirsi alle ricchezze: *Certum est*, ovvero *indubium est* doctrinam præferendam esse divitiis.

635. Quando però *dubito*, e *timeo* significano *aver difficoltà*, *non avere il coraggio* di fare qualche cosa, allora portano sempre l'infinito; Ex. gr. Io non ho coraggio di manifestare al padre la morte del figlio: *Ego timeo indicare* patri mortem filii - Sansone non

ebbe difficoltà di azzuffarsi con un Lione: Samson *non dubitavit confligere* cum leone.

636. *Che* dopo il verbo *aspettare* si esprime per *dum*, o *donec* col soggiuntivo avendo forza di *finchè*; Ex. gr. Aspetta, che io sia ritornato: *Expecta dum*, o *donec* sim reversus. Non conviene però confondere *aspettare* con *aspettarsi*, giacchè *aspettarsi* vuol dire *pensare*, *sperare* ecc. ed il verbo seguente si mette al futuro semplice, riguardando il tempo avvenire; Ex. gr. Io mi aspettava, che tu mi scrivessi: Te ad me *scripturum sperabam*, ovvero *existimabam*.

637. *Che* dopo il verbo *non potere a meno* si dice *non* coll' infinito, o *quin* col soggiunt.; Ex. gr. Non posso, che ammirare il tuo ingegno, ovvero Non posso a meno di non ammirare il tuo ingegno: *Non possum non admirari*, ovvero *Non possum quin admirer* ingenium tuum.

638. La particella *che* dopo i verbi di *dolersi*, *rallegrarsi*, *lagnarsi*, *pentirsi*, *maravigliarsi*, *vergognarsi*, *ringraziare*, ed altri, si risolve per *quod* col verbo seguente al soggiunt. o all' indicat.; ed anche il *che* si tace, ed il verbo seguente si mette all' infinito; Ex. gr. Ho piacere di esserti stato utile: *Gaudeo*, *quod* tibi *profuerim*; ovevro *Gaudeo me tibi profuisse* - Io mi meraviglio, che tu non abbi ringraziato il benefattore: *Miror*, *quod benefactori non egisti*, ovvero *non egeris gratias*, ovvero *te non egisse gratias*. Si dice anche *Accedit quod*: Cic. Evvi ancora, ovv. Di più, oltrechè, arroge ecc.

639. Dopo *interest* nel senso di *esservi differenza* il *che* si dice *quod*; Ex. gr. Passa questa differenza tra me e te, che tu sei più ricco: Hoc *interest* inter me et te, *quod* tu ditior es. Si noti che si trova anche usato il *quod* dopo molti altri verbi, il che non è da imitarsi.

640. *Che* dopo il verbo impersonale *poco manca* ecc. si fa *quin* col soggiuntivo; Ex. gr. Poco mancò che Annibale si impadronisse di Roma: *Parum abfuit quin* Annibal potiretur Roma; Può ancora esprimersi *poco mancò* per *tantum non*, o con *pene* coll' indicativo; Ex. gr. Poco mancò che cadesse; si risolva *Solamente non cadde*: *Tantum non cecidit*, ovvero *È quasi caduto*, ed in latino: *Pene cecidit*.

641. Dopo l'impersonale *Molto manca* ecc. *Multum*

abest etc.; Troppo manca etc.: *Nimis abest* etc. *Quanto manca* ecc. : *Quantum abest* etc. , il *che* si dice *ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Molto manca, che tu superi in diligenza i tuoi condiscepoli: *Multum abest ut* condiscipulos superes diligentia - Troppo mancava, che potessi giugnere all' apice degli onori : *Nimium aberat*, *ut* ad apicem honorum pervenire *posses*.

642. Dopo l' impersonale *Tanto manca* ecc. si troveranno due *che*, i quali tutti e due si dicono in latino *ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Tanto manca, che io odii il mio nemico, che al contrario lo benefico: *Tantum abest ut oderim* inimicum, *ut* contra eum beneficiis *afficiam*. Si potrebbe risolvere *tanto manca che* per *adeo non* coll' indicativo, ed il secondo *che* per *ut* ed il soggiuntivo; Ex. gr. *Adeo non odi inimicum, ut contra eum beneficiis afficiam* ; ovvero risolverlo così : Lungi dall'odiare il mio nemico lo benefico: *Inimicum beneficiis afficio*, *nedum oderim*.

§. V. Che *quando significa modo, o tempo*.

643 *Che* quando significa modo, si risolve col *qui*, *quæ*, *quod* in ablativo; Ex. gr. Il cane corre colla stessa celerità, che il cervo: Canis currit *eadem celeritate qua* cervus, cioè *colla quale corre il cervo* - Tu dovresti leggere con quella avidità che ami i divertimenti; cioè *colla quale ami i divertimenti*: Legendum tibi esset *ea aviditate*, *qua* amas solatia.

644 *Che* dopo un sostantivo di tempo o si risolve con *qui*, *quæ*, *quod* in ablativo, ovvero per l' avverbio *quum*; Ex. gr. Il figlio nacque nella stessa ora, che morì il padre: Filius natus est *eadem hora*, *qua* pater mortuus est, ovvero *eadem hora*, *quum* pater mortuus est.

645. Dopo un avverbio di tempo il *che* si risolve per *quum*; Ex. gr. Allorchè Atene fioriva: *Tum quum* Athenæ florerent - È molto tempo, che ti aspetto: *Diu* est *quum* te expecto. Così Adesso che: *Nunc quum* - Jeri che: *Heri quum* - L' ultima volta che: *Proxime quum* - Appena che: *Vix quum* - Mentre che: *Dum quum* etc.

646. Quando il *che* dopo un nome, od un avverbio di tempo può rivolgersi per *Dacchè*, cioé *da qual*

tempo, si fa in latino *ex quo*, non mai *ex quibus*, quantunque il nome antecedente sia in plurale, perchè *ex quo* accorda con *tempore* sottinteso: Ex. gr. Son due anni, che è morto, cioè *da che* è morto: Duo anni effluxere, *ex quo* mortuus est. Nel qual esempio, ed in altri simili si noti che il verbo *essere* ha il senso di *essere passato*, e si esprime in latino per *effluo*, *effluis* etc.

§. VI. Che *dopo gli avverbj* sic, tam, adeo *etc.*

647. *Che* dopo gli avverbj *sic*, *tam*, *tantum*, *ita*, *adeo*, *eo*, *ejusmodi* etc.,come pure dopo *tantus*, *ta*, *tum*, e *tantulus*, *la*, *lum*, etc., si dice *ut* col soggiuntivo, e se dopo il *che* seguisse la particella *non*, si direbbe *ut non*, e non già *ne*; Ex. gr. Assalonne giunse a tal segno d'empietà, che si ribellò contro il suo padre: Absalon *eo* impietatis pervenit, *ut* rebellaverit contra patrem suum - Sì gran dolore ne provai, che io stesso avea bisogno di consolazione: Cic. *Tantum* cepi dolorem, *ut* consolatione ipse egerem - Tale essere deve la tua clemenza, che non offenda la giustizia: *Ea* debet esse tua clementia, *ut* justitiam non lædat. Così Talmente che, *Adeo ut* - Così che, *Sic ut*, ovvero *Ita ut* - Tanto che; *Tantum ut* - Di tal fatta che; *Ejusmodi ut* etc.

§. VII. Che *dopo* idem, alius, aliter, quivis alius, non secus, æque, perinde, statim, simul, vix, contra, præsertim, *e* præcipue.

648. *Che* dopo *idem*, *eadem*, *idem* si fa in latino *qui*, *quæ*, *quod*, ovvero *ac*, *et*, *atque*, ed *ut*; Ex. gr. I filosofi sono gli stessi, che gli amanti della Sapienza: Philosophi sunt *iidem qui* amantes Sapientiæ; ovvero *iidem ac*, ovvero *et*, ovvero *iidem atque;* ovvero *iidem ut* amantes Sapientiæ.

649. Il *che* dopo *alius*, *a*, *ud*, che significa *diverso*, e dopo il suo avverbio *aliter*, diversamente, altrimenti, si dice *quam*, *ac*, *atque*; Ex. gr. L' amico è ora ben diverso da quel che era: Amicus nunc longe *alius* est, *quam* erat: ovvero *ac* erat, ovvero *atque* erat - Tu ti sei portato ben diversamente da quello che mi aspet-

tava: Tu longe *aliter* te gessisti, *quam* putabam, o *ac* putabam, o *atque* putabam. Invece poi di *quam*, *ac*, *atque* si ripete elegantemente *alius*, *a*, *ud*, ed *aliter*; Ex. gr. Il padre è ben diverso da quel che sono i figli: *Alius* est pater, *alii* filii - Il bugiardo parla diversamente da quel che pensa: Mendax *aliter* loquitur, *aliter* sentit.

650. Quando la particella *che* dipende dall'aggettivo *altro* preceduto dalla particella *non*, si risolve per *quam*, o *nisi*; Ex. gr. Io non altro cerco, che il vostro vantaggio: Nihil *aliud* quæro *quam*, ovvero *nisi* utilitatem vestram.

651. Dopo *qualunque altro*, che in latino si risolve per *quivis alius*, *quævis alia* etc, il *che* si latinizza per *ac*, ovvero *atque*; Ex. gr. Qualunque altro, o tutt'altro popolo, che il Romano avrebbe perduto il coraggio: *Quivis alius* populus *ac*, ovv. *atque* Romanus despondisset animum.

652. Dopo *non secus*, *æque*, o *perinde*, il *che* si dice *ac*; Ex. gr. Io amo l'amico egualmente che, ovvero del pari che me stesso: Ego amo amicum *æque ac*, ovvero *non secus ac*, ovvero *perinde ac* me ipsum. *Non secus* può avere anche *quam*, ed *atque*.

653. *Subito*, e *tosto* avverbj si risolvono in latino per *statim* o *simul*, ed il *che* seguente si dice *ac*, *atque*, ovvero *ut* senza reggere il soggiuntivo; Ex. gr. Subito che, o tosto che conobbe il mio arrivo, venne a Roma: *Statim* ac, ovvero *atque*, o *statim ut* cognovit adventum meum, Romam venit, ovvero *simul ac* o *simul atque*, o *simul ut* cognovit etc. Qualche volta avanti l'*ut* si tralascia di esprimere *statim*, o *simul*: Ex. gr. Subito che sarò giunto: *Ut* pervenero, invece di *statim*, o *simul ut* pervenero; e qualche volta si esprime solamente *Simul*, e si sottintende *ac*, o *atque*; Ex. gr. Subitochè potrai leggere le gesta degli Eroi: Virg. *Simul* Heroum laudes legere poteris.

654. *Appena* si dice in latino *vix*, ed il *che* seguente si risolve per *cum*, il quale si può esprimere, o si può lasciare, e non regge il soggiuntivo; Ex. gr. Appena il padre giunse in casa, che cadde ammalato: *Vix* pater domum pervenit, in morbum incidit. Dopo *Vix*

alle volte il *che* si fa *quin*, quando principalmente nel volgare è seguito dalla particella *non*: Appena mi trattengo che non me le avventi ai capelli: *Vix* me contineo *quin* involem in capillum.

655. Anche dopo l'avverbio *contra* il *che* si dice *ac*, o *atque*, o *quam*; Ex. gr. Parlerò del vostro diritto contro quel, che mi era proposto: Disputabo de jure vestro *contra ac*, ovvero *contra atque*, ovvero *contra quam* proposueram.

§. VIII. Che *retto da un Comparativo*

656. Il *che* dopo un aggettivo, od un avverbio di grado comparativo, come pure dopo *ante* e *post* si dice *quam*; Ex. gr. Il cervo è più veloce *che* il Lepre, e corre più celeremente *che* il cane: Cervus est velocior *quam* lepus, et currit celerius *quam* canis - Prima che tu parta, ti scriverò: *Priusquam*, o *ante quam* discedas, ad te scribam - Dopo che sarai arrivato a Venezia, mi scriverai: *Postquam* Venetias perveneris, mihi scribes.

657. Vi sono alcuni verbi, che hanno il senso di comparativo, come *malo*, *mavis* etc., amar piuttosto; *præstat*, *abat*, esser più vantaggioso etc. e dopo questi verbi il *che* si dice *quam*; Ex. gr. Sta meglio ai giovani il tacere, che il parlare: Tacere *præstat* juvenibus, *quam* loqui - L'uomo onesto ama piuttosto essere ingannato, che ingannare: Homo honestus *mavult* decipi, *quam* decipere.

658. Dopo i predetti verbi comparativi se vi sono successivamente due *che*, il primo si dice *ut*, ovvero si sopprime con mandare il verbo seguente all'infinito, ed il secondo, il quale è dipendente dal Comparativo, si dice *quam*; Ex. gr. È molto meglio che tu sia povero, che bugiardo: Multo præstat *ut* sis pauper, *quam* mendax. Si potrebbe anche dire: Multo *præstat te esse* pauperem, *quam* mendacem, risolvendo il primo *che* per l'infinito - Io amo meglio che il servo sia fedele, che ricco: Ego *Malo ut* servus sit fidelis, *quam* dives, ovv. anche: *Malo* servum *esse* fidelem, *quam* divitem.

§. IX. Che *nel senso* di poichè, Iddio voglia che, solamente, perchè, primachè, dopochè

659. *Che* alle volte ha il senso di *poichè*, o *imperciocchè*, ed in latino si dice *enim*, o *quia;* Ex. gr. Affretta il passo, chè la notte è imminente, cioè *imperciocchè* la notte è imminente: Accelera gradum, nox *enim* impendet; vel *quia* nox impendet.

660. Alcune volte il *che* ha il significato di *Dio voglia che*, e si fa in latino *utinam*, o espresso, o sottinteso; Ex. gr. Che sii sempre felice! *Utinam* sis semper beatus! - Che possa tu arrivar sano e salvo! *Utinam* possis incolumis pervenire! Ovv. Incolumis pervenias! senza esprimere *utinam*.

661. In alcune espressioni il *che* ha il senso di *solamente*, e si fa in latino *solum*, *tantum* etc. ovvero se si conserva nel latino la particella negativa *non*, il *che* si risolve per *nisi* nel senso di *se non che*; Ex. gr. Il fanciullo non visse, che tre giorni, cioè visse *solamente* tre giorni, ovv. non visse *se non che* tre giorni: Puer vixit *solum* dies tres, vel Puer non vixit *nisi* dies tres.

662. *Che* nel senso di *perchè* interrogativo si dice *quid*, o *cur*, e se è seguito da una particella negativa si volge per *perchè non*, e si fa in latino *quin*, o *cur non;* Ex. gr. Che tardate? *Quid*, o *cur* moraris? - Che non vien presto? *Quin*, o *cur non* cito venit?

663. Allorchè la particella *che* ha il senso di *prima che*, o *senza che*, si risolve per *priusquam* o per *quin;* Ex. gr. Non partire, che non abbia terminato l'affare, cioè *prima che* non abbia terminato l'affare: Ne discede *priusquam*, vel *quin* rem confeceris. Si può anche dire: Ne discede, *nisi re confecta*, cioè non partire, se non che terminato l'affare.

Nota. Il *quin* si adopera anche invece di *qui non*, *quæ non*, *quod non*, in tutti i casi; Ex. gr. Non v'è alcuna gemma, che ei non abbia cercato: Cic. Nulla gemma, *quin* quæsierit, invece di *quam non* quæsierit.

664. *Che* posto fra un participio passato, e il verbo *avere*, od *essere*, per lo più ha il senso di *dopo che*, o *subito che*, e si fa in latino *postquam*, ovv. *statim ac*,

ut, *ubi* etc. ; Ex. gr. Morto che fu Numa, la pace fu turbata ; cioè *dopo che* Numa fu morto, la pace fu turbata: *Postquam* Numa mortuus est, pax turbata fuit - Cesare, vinto che ebbe i Galli, ritornò a Roma: Cæsar *statim ac*, ovv. *ut*, ovv. *ubi* devicit Gallos, ovv. *victis Gallis*, rediit Romam; cioè si può fare ablativo assoluto, se la natura del verbo il consente, come nell' esempio.

665. *Di mano in mano che* si dice *ut passim* - *In quella guisa che*, si dice *quemadmodum* - *Quindi è che* si risolve per *hinc*, *idcirco*, *ideo* etc., ovv. *Hinc est quod* - Sia che . . . Sia che, si dice *sive*, *sive* - *Non . . . che non* si dice *non . .*, *quin*; Ex. gr. Non può parlare, che non proferisca ingiurie : Loqui *non* potest, *quin* injurias proferat.

§. X. *Varie altre maniere di risolvere il* che

666. Il *che* quando significa *la qual cosa*, si fa in latino *quod*, od anche *quæ res* ; del che, *cujus rei*; dal che, *ex quo*; Ex. gr. Il che è avvenuto: *Quod* contigit - Del che non avrai bisogno: *Cujus rei* non egebis - Dal che è succeduto : *Ex quo* factum est.

667. *Chechè* significa *qualunque cosa*, e si volge in latino per *quidquid* ; Ex. gr. Chechè possa avvenire, non temo : *Quidquid* evenire possit, non timeo.

668. *Che se* in latino si fa *quod si* - Che se poi, *sin autem* - Che anzi, *quin imo* - Che più ? *quid plura* ? - Ma che ? *Quid vero* ? - Al più presto che, *cum primum* - Tanto più che, *potissimum quum*.

669. *Non già che* in latino si dice *non quod*, e se dopo il *che* segue un comparativo si dice *non quo*, e se segue una particella negativa si dice *non quin* ; Ex. gr. Non che approvi, ovv. Non già che approvi il tuo sentimento : *Non quod* probem sententiam tuam - Non già che il fratello mi sia più caro della sorella : *Non quo* frater mihi carior sit sorore - Non già che non ti stimi assaissimo : *Non quin* te plurimi faciam - Non può parlare dell' amico, che non versi lagrime : De amico loqui non potest, *quin* lacrymas fundat. Alle volte però si dice *non quo*, invece di *non quod*, allorchè se-

gue un altro *quod*, o *quia*; Ex. gr. Non che dubiti della tua costanza, ma perchè etc.... Cic. *Non quo* de tua constantia dubitem, sed *quod* etc.

Nota. In queste espressioni i *Filosofi sì antichi che moderni* - *Come quello che*, *Come quella che* ecc. si risolve il *che* come a' num. 463. VII., 462. V.

§. XI. Chi, Quale, e Tale.

670. *Chi* senza interrogazione, nè in senso di dubitazione, per lo più significa *quello il quale*, *quella la quale* ecc., ed in latino si dice *ille qui*, *illa quæ* etc.; ma il pronome *ille, illa, illud*, ovv. *is, ea, id*, per figura ellissi si suol lasciare, fuorchè avesse da mettersi in genitivo, dativo, o ablativo, nel qual caso bisognerebbe esprimerlo; Ex. gr. Chi desidera far profitto nelle lettere non deve darsi in preda all' ozio; Cioè *Quegli il quale* desidera ecc.: *Qui* cupit proficere in litteris, non debet otio indulgere, cioè *ille qui* cupit etc. Si potrebbe anche dire: *Cupiens* proficere etc. - Iddio non avrà compassione di chi non compatisce i poveri: Deus non miserebitur *eorum, qui* non miserentur pauperum, ove *eorum* essendo di caso genitivo, non si può lasciare.

671. *Chi* interrogativo si dice *quis*, *quæ*, *quod*, o *quisnam, quænam, quodnam*, che prende il genere dall' oggetto, di cui si parla, ed il nome plurale che segue si mette in genitivo, o in accusativo con *inter*, o in ablativo con *e*, o *ex* (207); Ex. gr. Chi degli scolari è il più diligente? *Quisnam Discipulorum*, ovv. *inter discipulos*, ovv. *ex discipulis* est diligentissimus? - Chi avete chiamato? *Quem* vocastis?

672. Quando si soggiunge il nome di risposta, questo generalmente si mette nel caso stesso del nome della domanda; Ex. gr. Chi ti ha creato? Iddio: *Quis* te creavit? *Deus* - Chi si vergogna dell' avarizia? Pochi: *Quem* pudet avaritiæ? *Paucos*; perchè si sottintende nella risposta il verbo stesso, che sta nella domanda. E qui si noti in generale, che la risposta deve sempre corrispondere alla domanda, e si deve mettere un nome nello stesso caso, e un verbo nello stesso modo,

in cui è il nome, o il verbo della domanda; Ex. gr. Che ti ha pregato di fare? Di studiare: Quid te oravit *ut faceres*? *Ut studeres* - Che arte ti è stata insegnata? La Gramatica: *Quam artem* doctus es? *Grammaticam*. Talvolta però non si può seguire tal regola; Ex. gr. Quanto hai comprato il libro? Per cinque denari: *Quanti* emisti librum? *Quinque denariis*, perchè nella domanda il prezzo è incerto, e nella risposta è determinato.

Nota. La risposta co' monosillabi italiani *sì*, *no*, si esprime talvolta in latino col ripetere il verbo dell'interrogazione; Ex. gr. Mentisci? Risp. *no*: Num mentiris? *Non mentior* - Hai veduto il giardino? Risp. *sì*: An *vidisti* hortum? *Vidi*.

673. Quando *chi* è dubitativo si dice pure *quis*, *quæ*, *quod*, che si mette nel genere, in cui è l' oggetto, del quale si parla: Ex. gr. Non so chi sia più forte di Sansone: Nescio *quis* sit fortior Samsone.

674. *Chi dei due*, o *qual dei due* si dice in latino *uter*, *utra*, *utrum*, ed i due nomi seguenti si mettono nello istesso caso di *uter*, mettendo *ne* dopo il primo, ed *an* avanti il secondo, ed il superlativo in italiano, se vi è, si mette in latino al comparativo; Ex. gr. Chi dei due è il più prudente, tu o il tuo fratello? *Uter* est *prudentior*, *tu ne*, *an* frater tuus? Alle volte non si esprime *dei due*, ma si sottintende; Ex. gr. Chi cerchi? me o la madre? *Utrum* quæris, *me ne*, *an* matrem? - Di qual sorella parli? della mia o della tua? De utra sorore loqueris, *mea ne*, *an tua*? Se v' è il pronome *altro* nella proposizione governata da *chi de' due*, anche egli si traduce per *uter*; Ex. gr. Chi de' due ha teso insidie all' altro? *Uter utri* insidiatus est?

675. Se il pronome *chi* si trova ripetuto in italiano, si volta per *alii*, *aliæ*, *alia*, secondo il genere dell' oggetto di cui si parla; Ex. gr. Fra i giovanetti chi scherza, chi canta, chi corre: Inter pueros *alii* ludunt, *alii* canunt, *alii* currunt - Fra le fanciulle chi cuce, chi fila, chi tesse: Inter adolescentulas *aliæ* suunt, *aliæ* nent, *aliæ* texunt.

676. Anche *quale* senza articolo è interrogativo, o dubitativo, e si traduce per *quis*, o *quisnam*, *quæ* o *quænam*, *quod*, o *quodnam*, e accorda in genere, numero, e

caso col nome, col quale va unito; Ex. gr. Qual padre odia i figli suoi? *Quis* o *quisnam* pater odit filios suos? Quando al pronome *quale* si può aggiungere l'aggettivo *grande*, si volge in latino per *quantus*, *ta*, *tum*; Ex. gr. Qual disgrazia ci sovrasta! Cioè *qual grande* disgrazia ci sovrasta! *Quanta* nobis imminet calamitas!

677. *Quale* relativo dopo l' aggettivo *tale*, se *tale* in latino si volta per *talis*, anche *quale* si volta per *qualis*; se *tale* si esprime per *is*, *ea*, *id*, allora *quale* si esprime per *qui*, *quæ*, *quod*; Ex. gr. Io non son tale quale tu mi credi: Non sum *talis*, *qualem* me existimas, ovvero: Non *is* ego sum, *quem* tu me existimas.

678. Il pronome *quale* significa *come*, e si risolve per *ut*, *sicut*, *quemadmodum*, quando nella frase antecedente si trova un aggettivo accompagnato da *sì*, *tanto*, *talmente* ecc.; Ex. gr. Io non sono così stolto quale mi credi: Non *ita* sum demens, ovvero non sum *tam* demens, *ut* me existimas. Alle volte significa *a guisa*, e si traduce per *ut*, o *instar*; Ex. gr. Tu sei timoroso qual lepre: Tu timidus es *ut* lepus, e *instar* leporis.

679. Allorchè *tale* può rivolgersi per *di tal sorta*, si traduce per *huiusmodi*, se si prende in senso favorevole, e per *istiusmodi*, se in senso sfavorevole; Ex. gr. Chi non amerebbe tali fanciulli? Quis non amet *huiusmodi* pueros? - Io odio tali giovani negligenti: Ego odi *istiusmodi* juvenes negligentes.

CAPO IX.

DEL RECIPROCO.

Nota. Si è differito a parlare del Reciproco sino a questo punto, perchè la difficoltà della sua intelligenza esige ne' giovani più matura riflessione.

680. Il pronome personale *sui*, *sibi*, *se*, ed il pronome possessivo *suus*, *a*, *um*, si dicono reciproci, perchè indicano, che la terza persona rientra in se stessa.

681. I Reciproci *sui*, *sibi*, *se*, e *suus*, *sua*, *suum*, si usano sempre quando nella proposizione non v' è che un solo nome, ed un solo verbo, ed allora non s' incontra alcuna difficoltà, perchè nell' italiano compari-

scono colle proprie voci, avvertendo però che trattandosi di un nome di numero plurale, invece di *suo, sua, suoi*, e *sue* si usa *loro*, di *loro* ecc.; Ex. gr. L'uomo superbo si loda, cioè loda *se*: Homo superbus *se* laudat - Cicerone si aquistò gloria grande, cioè acquistò *a se*: Cicero *sibi* comparavit magnam gloriam - Anche le bestie amano i loro figli: Vel belluæ *suos* amant filios.

Nota. Per conoscere più facilmente se il pronome *loro* si riferisce al nominativo del verbo, si faccia l'interrogazione *di chi? a chi?* ecc. Quando il termine della risposta è l'istesso nominativo del verbo, si usa *suus, sua, suum*. Così nell' esempio precedente: Le bestie amano i loro figli. I *figli di chi? delle bestie*, e perciò si usa *suus, sua, suum*.

682. Ma quando vi sono due verbi con una sola terza persona per nominat., ovv. due verbi, e due terze persone insieme, spesso i detti due reciprochi compariscono colle voci del pronome *egli, ella, lo, la, li*, ed allora questi pronomi si volgono per *sui, sibi, se*, come pure i pronomi *suo, sua, suoi, sue, loro* si volgono per *suus, sua, suum*, quando si riferiscono al nome *principale*, cioè a quello che è reggente del primo verbo, in confronto di quello che non è reggente; ed in una frase di più verbi a quello che è reggente del primo verbo in confronto di quello, che è reggente di un altro verbo; Ex. gr. Il giudice promette che egli giudicherà rettamente; nel quale esempio *Egli* si riferisce al *Giudice* reggente del primo verbo: Judex pollicetur *se* recte judicaturum - Ariovisto disse a Cesare, che non già esso aveva mosso guerra ai Galli, ma bensì i Galli a Lui: Ces. Ariovistus Cæsari dixit, non *se se* Gallis, sed Gallos *sibi* bellum intulisse: dove si vede che *esso*, a *lui* si riferiscono ad Ariovisto reggente del primo verbo - Ella ti prega che se l'ami, tu venga da lei: Ter. Te orat illa, ut si *se* ames, ad *se* venias, perchè *la* si riferisce al reggente *ella* - Il Cristiano perdona volentieri le ingiurie fattegli: Vir Christianus libenter dimittit injurias *sibi* factas, perchè *gli* si riferisce al Cristiano reggente di *perdona*.

683. Anche più chiaramente i predetti pronomi si

esprimono per *sui, sibi, se*, o per *suus, sua, suum*, allorché si riferiscono al nominativo dell' uno, o dell'altro verbo, se sono di diversa persona. Così nell' esempio: *Ella ti prega, che se l'ami, tu venga da lei*, si usa *se*, perchè *la*, e *lei* si riferiscono al nominativo *ella* del primo verbo - Io ho scritto all'amico, che mi mandi il suo servo: Scripsi am'co ut mittat mihi servum *suum*, usando *suum*, perchè si riferisce al nominativo del secondo verbo.

684. All' incontro i predetti pronomi *egli, ella, lo, la, li, suo, sua, suoi, sue, loro*, si rivolgono in latino per *is, ea, id; ille, illa, illud; ipse, ipsa, ipsum*, quando si riferiscono ad altro nome che non sia il principale, ossia quando non si riferiscono nè all' uno, nè all'altro dei due nominativi: Ex. gr. Il Maestro avverte lo scolaro, che la sua negligenza sarà punita: Magister monet discipulum negligentiam *ejus* punitum iri, ove il volgare *sua* si dice *ejus*, perchè non si riferisce al *Maestro* reggente principale, ma allo scolaro - Tutti son persuasi, che egli è reo: Omnibus persuasum est *illum*, o *eum*, o *ipsum* esse reum, perchè *egli* non si riferisce al reggente principale. Dicendosi: Cesare parlò con Antonio avanti la sua casa; se la casa è di Cesare, si tradurrà: Cæsar locutus est cum Antonio ante domum *suam*; ma se la casa è di Antonio si dirà: ante domum *ipsius*.

685. Se in una frase vi sono più verbi di terza persona, o vi è pericolo di anfibologia, si deve usare *ipse, ipsa, ipsum*, se il pronome si riferisce al reggente del primo verbo; Ex. gr. Desidera la Madre, che il figlio si sovvenga di Lei: Mater cupit, ut filius meminerit *ipsius*, perchè di *lei* si riferisce alla *Madre* reggente del primo verbo. Se poi il pronome si riferisce al reggente del secondo verbo, conviene usare il reciproco; Ex. gr. Desidera il padre, che i figliuoli pensino per loro: Pater cupit, ut filii *sibi* consulant, ovv. ut *sibi ipsis* consulant.

686. Quando poi non v' è che un solo verbo, o nessun verbo di terza persona, o non v' è pericolo d' ambiguità, si può usare tanto il reciproco, che *is, ille, ipse*; Ex. gr. Camillo ha scritto, che tu hai parlato con lui: Camillus scripsit te *cum eo* esse locutum, ovvero te locutum esse *secum* - Io presi i tordi nel loro nido:

Ego cepi turdos in nido *suo*, ovv. in nido *ipsorum* - Un figlio non potrà mai rendere il contraccambio al padre pei benefizii, che gli ha fatto: Filius nunquam referet gratiam patri pro beneficiis quæ *sibi*, vel quæ *ipsi* contulit, riferendosi quel *gli* chiaramente al figlio, al quale il padre ha fatto i benefizii, e perciò non v' è pericolo d' ambiguità col mettere *sibi*, o *ipsi*.

687. *Suo* e *sua*, *suoi*, *sue*, *loro* nel principio di una frase se non si riferiscono al regime del verbo seguente, si traducono per *ejus*, *illius*, *eorum*, *earum* etc.; Ex. gr. La sua colpa è nota a tutti, cioè la colpa *di lui*: *Ejus* culpa omnibus patet. Quando poi si riferiscono al reggimento del verbo seguente, si esprimono per *suus*, *a*, *um*, e si conosce principalmente quando sono seguiti da *lo*, *la*, *li*, *le*, ecc.; Ex. gr. La sua diligenza lo rende commendevole: *Sua eum* commendat diligentia. Si aggiunge ancora *suus*, *a*, *um* al nominativo del verbo, quando questo nominativo è seguito da un genitivo, e si trova *lo*, *la*, *le* ecc. avanti il verbo; Ex. gr. La temerità del duce lo rovina: *Sua* Ducem perdit temeritas, ove si deve avvertire, che *suus*, *sua*, *suum* si mette avanti all' altro pronome, o nome.

688. Un' osservazione ancora agevolerà a conoscere quando si debba far uso del reciproco, ed è che non si può esso mai usare, se non si riferisce ad un nome di terza persona, dopo il quale si possa mettere *egli stesso*, *ella stessa*, *di se stesso*, *di se stessa* ecc. Così nell' esempio: Il Giudice promette, che egli giudicherà rettamente, cioè: Il Giudice promette, che *egli stesso* ecc.; perciò si usa il reciproco *se* - Il fratello mi prega, che io gli perdoni, cioè che io perdoni *a se stesso*, e perciò nel latino si usa *sibi*. Al contrario in quell' esempio: Il Maestro avverte lo scolaro, che la sua negligenza sarà punita, non si può dire: Il Maestro avverte lo scolaro, che la negligenza *di se stesso* sarà punita, e perciò nel latino si usa *is*, *ille*, *ipse*.

CAPO X.

DI VARIE ESPRESSIONI PARTICOLARI.

689. *Parte*. *Parte* sostantivo si dice in latino *pars, tis*; Ex. gr. parte dell' eredità : *pars hæreditatis*, e si può anche dire *partim*; Ex. gr. *partim* ejus prædæ libidines devorarunt: Le libidini divorarono una parte di quel bottino. *Parte* ripetuto più volte si volta per *alii*; Ex. gr. Parte lo lodano, parte lo biasimano : *Alii* ipsum laudant, *alii* vituperant : si può dire anche *partim* ripetuto, specialmente se si riferisce ad una cosa materiale: Ex. gr. La statua era parte di oro, parte di argento, e parte di bronzo : Statua erat *partim* aurea, *partim* argentea, *partim* ænea. *La maggior parte* seguita da un genitivo plurale di persona si dice *plerique*, *pleræque*, *pleraque*, mettendolo nel genere in cui si trova il genitivo, il qual genitivo si può mettere anche in ablativo con *ex*, o in accusativo con *inter*, ovvero nell' istesso caso di *plerique* accordandolo con esso; se poi è seguito da un genitivo singolare, si dice *major*, *ris*, e *pars, tis*; Ex. gr. La maggior parte dei giovani perde la maggior parte del tempo nei divertimenti: *Plerique* juvenum, ovv. anche *plerique juvenes*, terunt *majorem partem* temporis in solatiis. Se però quel genitivo italiano singolare è di nome collettivo, e di genere femminino, si può usare *pleraque* in genere femminino singolare, e quel nome seguente farlo accordare con esso; Ex. gr. La maggior parte della plebe: *Pleraque plebs*.

690. *Sommità, metà, fondo*, *estremità*, *il resto* ecc. Invece dei sostantivi *summitas*, *extremitas* etc. si fa uso degli aggettivi *summus*, *extremus* etc. e si fanno concordare col sostantivo che loro vien dietro, traendolo nello stesso lor caso; Ex. gr. La sommità della rupe: *Summa rupes* - A fior d'acqua: Cic. *Ad summam aquam* - Perì in mezzo alle onde: Periit in *mediis fluctibus* - La metà d'un moggio: Liv. *Dimidius modius* - Cadde nel fondo del mare: Incidit in *imum mare* - Gli tagliò l'estremità delle dita: Illi præcidit *extremos digitos* - Il resto del

popolo fu condotto prigioniero: *Reliquus populus* captivus ductus est - In mezzo a noi è il padre: *Medius* nostrum est pater, dove si avverta che trattandosi di persone, *Medius* si fa accordare con quella, che sta nel mezzo.

691 *Malgrado. Malgrado* avanti un nome di persona si volge per *invitus, a, um,* che si fa accordare con quel nome di persona; Ex. gr. Ha licenziato il servo a suo malgrado: Servum *invitum* dimisit - Non passerai pel campo a malgrado del padrone: Non transibis per agrum *invito* hero. Quando poi sta avanti un sostantivo di cosa, si risolve per *benchè* con un verbo, o con qualche altra espressione addattata al senso, ma non si può fare *invitus, a, um*; Ex. gr. Arrivai sul monte malgrado la difficoltà del cammino, cioè *quantunque, benchè* difficile fosse il cammino: Perveni super montem, *quamvis*, ovvero *ut ut* arduum esset iter - Il prigioniero malgrado le sue preghiere fu ucciso: Captivus *quamquam* multum *oraret*, ovvero *Neglectis*, ovvero *Non auditis precibus* ejus, interfectus est.

692. *A forza di* innanzi ad un infinito si volge col nome derivato dal verbo, e l'aggettivo *multus, a, um,* in ablativo; Ex. gr. A forza di faticare acquistò la dottrina: *Multo labore* consecutus est doctrinam - A forza di studiare è divenuto dotto: *Multo studio* evasit doctus; ovvero si volge per qualche altro aggettivo adattato al senso, come *repetitus, improbus, pertinax, iteratus* etc.; Ex. gr. A forza di preghiere: *Repetitis,* o *iteratis* precibus - A forza di fatiche: *Improbo* labore etc.

693. *L' uno e l' altro* in latino si fa *uterque, utraque, utrumque. L' uno l' altro*, ovvero *l' uno coll' altro*, ovvero *l' uno dopo l' altro* si volge in latino per *invicem*; Ex. gr. Si lodano l' uno l' altro: Se *invicem* laudant - I pastori cantavano l' uno dopo l' altro: Pastores *invicem* canebant - I soldati litigavano l'uno coll'altro: Milites altercabantur *invicem* - *L'uno . . . l' altro, gli uni . . . gli altri* separati, se si parla di più di due, si esprime per *alius, alia, aliud* ripetuto; Ex. gr. Gli uni studiano, gli altri giuocano: *Alii* student, *alii* ludunt. Se poi si parla di due solamente, si usa *alter* ripetuto; ovvero *unus, alter*; Ex. gr. L'uno dice di sì, l' altro di no: *Alter* affirmat, *alter* negat. *L' uno l' altro*

raddoppiato si traducono per *alius, alia, aliud* nel modo seguente; Ex. gr. Gli uni si dilettano di una cosa, gli altri di un' altra: *Alii aliis delectantur* - Gli uni fuggirono da una parte, gli altri da un' altra: *Alii alio* dilapsi sunt. *Nè l' uno nè l' altro* si dice *neuter*, come *l' uno l' altro* si dice anche *uterque*, quando il nominativo è un pronome, e per lo più vi si unisce *alter, a, um* invece del *se*; Ex. gr. Essi non si amano nè l' uno nè l' altro: *Neuter alterum* diligit - Si odiano l' un l'altro: *Uterque alterum* odit; se non si vuol dire: *se invicem* oderunt, come si è detto di sopra.

694. *Troppo ... perchè; non abbastanza ... per; troppo poco ... per.* Quando l'avverbio *troppo* avanti ad un sostantivo, od aggettivo è seguito da *per*, o *perchè*; si volge per *plus* secondo il senso, e *perchè* si traduce per *quam ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Il reo ha commessi troppi delitti, perchè il giudice abbia compassione di lui: Reus *plura* admisit crimina, *quam ut* judex misereatur ejus, ed invece di *ut ejus* si può dire *cujus*, cioè *quam cujus* judex misereatur - Io ti stimo troppo, perchè ti possa biasimare: *Pluris* te facio *quam ut* te vituperem. Alle volte avanti un aggettivo lo rende comparativo, invece di esprimerlo per *plus*; Ex. gr. Egli è troppo valoroso, perchè tu lo possa vincere: Ipse *fortior* est, *quam ut* possis eum vincere. *Non abbastanza, troppo poco* si volge per *minus, oris*, ed unito con un sostantivo di persona si volge per *paucior, oris*, ed il *per* seguente si dice *quam ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Il duce non ha abbastanza di avvedimento per far la guerra, ed ha troppo pochi soldati per vincere: Dux *minus* habet consilii, *quam ut* bellum gerat, et *pauciores* habet milites, *quam ut* vincat - Io troppo poco ti stimo per affidarti quell' affare: *Minoris* te æstimo, *quam ut* illud negotium tibi committam.

695. *Tutto, ogni, tutti* e *tutte. Tutto* in singolare significa *intiero*, e si dice generalmente *totus, tota, totum*, ed anche *universus*, e *cunctus;* Ex. gr. Riempì tutto il mondo della sua fama: Replevit mundum *totum*, ovvero *universum*, ovvero *cunctum* fama sua - Tutto l' uomo non muore: *Totus* homo non moritur: che se si dicesse *omnis homo*, significherebbe *ogni uomo*, distinto di nu-

mero. *Ogni* è lo stesso che *tutti*, e *tutte*, e si fa in latino *omnis* in singolare, od anche *omnes* in numero plurale; Ex. gr. Ogni uomo è mortale: *Omnis* homo est mortalis, ovvero *omnes* homines sunt mortales; e se è unito con un nome collettivo, si dice anche *universi*; Ex. gr. Tutti i senatori: *Universi* patres, e vuol dire *tutti insieme* i senatori.

696. *Niuno* e *nessuno* in latino si dice *nemo, neminis*, quando è solo, e si riferisce ad uomo; Ex. gr. Niuno v'è, che non pensi: *Nemo* est quin cogitet. Se poi è unito ad un nome si fa *nullus, la, lum*; Ex. gr. Niun Imperatore fu più clemente di Tito: *Nullus* Imperator fuit clementior Tito. *Nemo non* è lo stesso che *omnes*; Ex. gr. *Nemo non* videt: Ognuno vede, o tutti vedono.

Nota. Nullus ugualmente che *nihil* si trova usato invece di *non*; Ex. gr. Filotimo non solo non è mai comparso: Cic. Philotimus non modo *nullus* venit, per *non* venit.

697. *Lo stesso, il medesimo. Lo stesso,* od *il medesimo* si fa in latino *idem, eadem, idem*, quando sta avanti al nome, o più esattamente quando indica qualche somiglianza; Ex. gr. Lo stesso uomo, che mi ha lodato, ha parlato male di me: *Idem* homo, qui me laudavit, de me male locutus est: si fa poi *ipse, a, um,* quando sta dopo il nome o pronome, ossia quando vale *perfino*; Ex. gr. Io stesso piansi: Ego *ipse*, o *ipsemet* flevi - Il fratello stesso mi tradì, cioè *perfino* il fratello mi tradì: Frater *ipse* me prodidit. Il pronome *stesso*, e *stessi*, si volge per *ipse*, o *ipsi* in nominativo del verbo, quando ad esso si riferisce, benchè in italiano accordi col caso retto: Ex.gr. L'avaro fa danno a se stesso: Avarus sibi *ipse* damnum infert - Parlavano seco stessi: Secum *ipsi* loquebantur - Io non mi loderò da me stesso: *Ipse* me non laudabo. Che se non possa farsi nominativo, si fa accordare col pronome: Ex. gr. I bugiardi devono vergognarsi di loro stessi: Mendaces debet pudere sui *ipsorum*.

698. *Altri* in numero singolare ora significa *uno*, *qualcuno*, e si dice *quis*; Ex. gr. Se altri ti avvisa, devi ascoltarlo: *Si quis* te admonet, eum audire debes; Ora significa *un altro*, e si dice *alter, a, um*; Tu edifichi, ed altri distruggerà: Tu ædificas, et *alter* destruet;

Ora ha il senso di *altri* in plurale, ed allora si dice *alii*, *aliæ*, *alia*; Ex. gr. Se altri fa male, non devi imitarlo: Si *alii* male operantur, non debes imitari eos.

699. *Esser sul punto di... star in procinto di...* ecc. innanzi ad un infinito si risolve nel participio in *rus*, *ra*, *rum* pel verbo attivo, o nel participio in *dus*, *da*, *dum* pel passivo, aggiungendovi *jam jam*, o *mox*; Ex. gr. Egli stava sul punto di partire: Ipse *jam jam*, o *mox* erat *discessurus* - L'esercito era in procinto di essere battuto: Exercitus *jam jam*, o *mox cædendus* erat. Si può dire anche: Exercitus *in eo erat*, *ut* cæderetur.

700. *Importare*, e *premere*, quando si riferiscono a persona, ed hanno il senso di *star a cuore*, non si rivolgono per *interest*, o *refert*, ma si costruiscono come nell' esempio; Mi preme assai la tua amicizia, ed i tuoi avvisi m' importano molto: *Amicitia tua mihi maxime cordi est*, ovv. *Nihil mihi est antiquius amicitia tua*, *et monita tua mihi valde cordi sunt*, ovv. *mihi antiquissima sunt* etc.

701. *Fare* avanti ad un infinito italiano. *Fare* quando significa *far sì*, *fare in maniera*, si risolve per *facere*, ovv. *dare operam ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Fatemi sapere il vostro arrivo, ovv. Fate sì che io sappia il vostro arrivo: *Fac ut* sciam adventum tuum - *Fare* nel senso di *comandare*, *costringere*, *indurre*, si traduce per *jubere*, *cogere*, *impellere*; Ex. gr. Il capitano fece uccidere i prigionieri, cioè *comandò*, che fossero uccisi i prigionieri: Dux captivos interfici *jussit* - Tu alfine mi farai morire, cioè *mi costringerai* a morire: Virg. Mori me denique *coges* - La tua probità mi ha fatto credere vere le tue parole, cioè *mi ha indotto* a credere ecc.: Probitas tua *impulit* me ut veros crederem sermones tuos - *Far conoscere* col nominativo di cosa inanimata si rivolge come nell' esempio seguente; La tua lettera mi ha fatto conoscere quanto mi porti affetto, cioè *ho conosciuto dalla tua lettera quanto* ecc.: *Cognovi ex litteris tuis* quantum me diligas - *Non fare che* avanti ad un infinito significa *sempre*, *continuamente*; Ex. gr. Il fanciullino non fa che piangere, cioè *sempre piange*: Puerulus *semper flet*, ovv. flet *perpetuo*. *Farsi dare una cosa per forza*, si traduce per *aliquid*

extorquere - *Fare sperare a qualcheduno* in latino si dice: *Aliquem in spem adducere*; Ex. gr. La vostra diligenza fa sperare al Maestro, che grande sarà il vostro profitto: Diligentia vestra *in spem adducit* Præceptorem, magnum fore progressum vestrum - *Far concepire di se una buona opinione* si dice *Bonam sui*, ovvero *de se spem conciliare* - *Far il mercante*, *fare il medico* ecc. si volge per *Mercaturam exercere*, *Medicinam exercere*, e così delle altre professioni. Molte altre maniere di rivolgere il verbo *Fare* trovansi nel Dizionario.

702. *Essere nell' impazienza*, o *impaziente di*, *saper mille anni di*... si rivolge come nell'esempio seguente; Io sono nell' impazienza di abbracciare l' amico: *Nihil mihi longius est*, *quam ut amicum complectar*, ovv. *quam amicum complecti*.

703. *Voi non potreste credere* ecc. Spesse volte l' imperfetto del soggiuntivo in principio di una frase si trasporta in latino al presente del soggiuntivo, specialmente coi verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *audeo*, *debeo*, e *possum*, come pure co' verbi *credere*, *dire* ecc.; Ex. gr. Voi non sapreste immaginarvi quanto sia deliziosa la villa: Vix *credas* quantum amænum sit rus - Oseresti tu affrontare il nemico? *Audeas* cum hoste congredi? Così anche il futuro; ex. gr. Dovrò io parlare, o tacere? *Eloquar*, *an sileam*? Quasi si dicesse: *Eloqui*, *an silere debeo*? - Chi non l'amerà? Quis eum non *diligat*? Anche in queste espressioni: *Si vede*, *si trova gente che* . . . si usa in latino il soggiuntivo presente, come negli esempj seguenti: Si vedono uomini che trasgrediscono la legge: *Videas homines*, ovvero *videre est homines qui violent legem*. Così pure il futuro del soggiuntivo in senso interrogativo o dubitativo si suole esprimere col perfetto dell' indicativo, o col perfetto dell' infinito preceduto dal verbo *puto*; Ex. gr. Dove si sarà nascosto il ladro? Ubinam *se abscondit* fur? ovv. Ubinam *putas se abscondisse* furem? - Si sarà nascosto in casa: Fortasse *se abscondit* domi, ovv. *Puto se abscondisse* domi.

704. Il verbo *potere* al presente, od imperfetto seguito dal perfetto dell' infinito di un altro verbo scambia il suo tempo coll' infinito, cioè il verbo *potere* si mette al perfetto, o piucchè perfetto, e l' infinito al

presente; Ex. gr. Non può ancora essere arrivato in Roma: Romam *pervenire* adhuc non *potuit* - Non poteva essere arrivato in Roma, quand' io ne partii: Romam *pervenire* non *potuerat*, cum inde discessi - *Si può vedere* si direbbe: *Cernere est*.

705. *Non esser capace di*... o *non esser tale da*... seguito da un infinito si risolve per *is qui*, *ea quæ*, etc. col verbo al soggiuntivo; Ex. gr. L'uomo onesto non è tale da mentire, ovvero non è capace di mentire: Vir honestus non *is est qui* mentiatur. Se però significa *non potere*, si risolve per *non possum*; Ex. gr. Tutte le preghiere non furon capaci di muovere il di lui animo: Cunctæ preces illius animum movere *non potuerunt*.

706. *Iddio mi guardi dal*... ovv. *Non fia mai che* ... si risolve per *absit ut* col soggiuntivo; Ex. gr. Iddio mi guardi dal mentire: *Absit ut* ego mentiar - Non fia mai che mi scordi di te: *Absit ut* obliviscar tui.

707. *Lungi da*... seguito da un infinito si traduce per *nedum* col soggiuntivo, posponendo la frase, in cui si trova, all' altra con cui ha connessione; Ex. gr. Lungi dall' ajutare gli amici non può salvare se stesso: Cic. Seipsum servare non potest, *nedum* amicos iuvare. (sott. *possit*.)

708. *Lasciare* seguito da un infinito si risolve per *permettere*, e si traduce per *sino*, *sinis*, col secondo verbo all' infinito: Ex. gr. Ei non mi lascia partire: Ipse non *sinit* me abire - *Non lasciare* avanti ad un infinito si risolve per *nondimeno*, che si dice *tamen;* Ex. gr. Sebbene il discepolo non sembri profittare, *non lasciar* di correggerlo: Quamvis discipulus proficere non videatur, corripe *tamen* illum.

709. *Non esservi luogo*, *motivo*, *ragione di*... si risolvono in latino per *non esse cur* o *quod*; Ex. gr. Non hai ragione di lamentarti: Non est *quod*, o *cur queraris*, od anche *Non est tibi querendi locus* (605).

710. *Avere il coraggio*, *l'ardire di*... seguiti da un infinito si risolvono per *sustinere*, *audere* coll'infinito; Ex. gr. Hai avuto il coraggio di abbandonarmi? *Sustinuisti* me derelinquere? - Avrai l' ardire di negar ciò? *Audeas* id negare?

711. *Sicuro*, quando sta per *esser certo* di una cosa,

si fa *certus, ta, tum* col genitivo, o coll' ablativo con *de*; se significa *essere senza timore*, si fa *securus, a, um* col genitivo, o coll' ablativo con *a*, o *ab*, o *de*; se vuol dire *essere fuor di pericolo*, si fa *tutus, ta, tum* coll'ablativo e la preposizione *a* o *ab*.

712. *Addio* nel senso di *salutare* alcuno si volge per *vale*, o *valete*; Ex. gr. Addio per sempre, amici miei: *Æternum valete*, amici mei. Nel senso di *esser perduto*; *essere spedito* si volge per *actum est, erat* etc., coll'ablativo e la prep. *de*; Ex. gr. Se il lupo entra nell'ovile, addio pecore, addio agnelli: Si lupus ingreditur ovile, *actum est de ovibus, actum est de agnis*, come se si dicesse: *La è finita, la è spedita* per le pecore, e per gli agnelli.

Nota. Si voglion quì notare alcune voci di verbi usate dagli antichi, onde poter intendere alcune espressioni degli autori. Così usarono di dire *supplicassis, prohibessis* per *supplicaveris, prohibueris* - *Faxim, axim, ausim* per *fecerim, egerim, ausus fuerim* - *Duim, creduim, perduim, edim*, per *dederim, crediderim, perdiderim, ederim* etc. Così pure usavano dire *egon', tun', adeon', viden'*, per *egone, tune, adeone, videsne* etc.

* PARTE SECONDA

Delle Figure, dell' Ellenismo, e della Prosodia.

Nota. La Prosodia si trasferisce dopo l' Ortografia per comodo degli studenti.

CAPO I.

DELLE FIGURE GRAMATICALI.

713. La *Sintassi*, voce greca, che significa *costruzione*, insegna a concordar fra loro le parole ed il reggimento di una parola da un'altra (5), e distinguesi in due sorte, cioè altra è *semplice*, o *regolare*, che segue l'ordine naturale del parlare, attenendosi alle regole ordinarie della gramatica; ed altra è *figurata* o *irregolare*, che si allontana dall' ordine naturale, per seguire certe maniere di dire particolari, che sono di maggior forza, o più brevi, o più eleganti secondo l' u-

so dei buoni scrittori, sebbene alquanto lontane dalle regole comuni della sintassi; Ex. gr. Se uno dicesse: *Venite voi presto, altrimenti voi riceverete gran danno*, sarebbe una sintassi semplice, perchè secondo le regole comuni. Dicendo poi: *Presto, altrimenti gran danno*, sarebbe una sintassi irregolare o figurata, perchè alquanto lontana dall' uso comune e ordinario di parlare. Ora queste maniere particolari e irregolari di parlare diconsi *figure*.

714. Le *figure* adunque sono certi modi di parlare, che si allontanano dalle regole ordinarie, autorizzati però dall' uso dei buoni scrittori. Le principali sono quattro, l' *Ellissi*, il *Pleonasmo*, la *Sillessi*, e l' *Iperbato*, alle quali si può aggiungere ancora l' *Enallage*. Daremo un cenno di ciascuna quanto più breve si potrà.

§. I. *Della* Ellissi.

715. *Ellissi*, parola greca, significa *difetto*, o *mancamento*, ed è una figura che si ha quando nel discorso manca qualche parola. Se la parola manca totalmente, e non è espressa nè prima nè dopo, si dice *Ellissi perfetta o pura*, o semplicemente *Ellissi*: Se la parola è per verità espressa nel discorso, ma dovrà sottintendersi ripetuta una, o più volte, dicesi *Ellissi imperfetta*, o assolutamente chiamasi *Zeugma*.

716. Le principali maniere di fare l' *Ellissi perfetta*, o sia la vera *Ellissi*, sono otto:

I. Quando si tace il verbo; Ex. gr. *Nihil sub sole novum*, si sottintende *est*: Nulla v' è di nuovo sotto il sole - Rhodum volo, inde Athenas: Cic. (Sottint. *ire*) Voglio andare a Rodi, quindi in Atene - Così nel volgare diciamo: *Buon giorno*, *felice notte*, cioè *vi auguro* - *Mille grazie*, cioè *vi rendo*.

II. Quando manca il nominativo del verbo, o l'accusativo paziente; Ex. gr. *Dilexi te* (ego): Io ti amai - *Ajunt*, *dicunt*, *memorant*, (homines): Dicono, raccontano gli uomini - *Pluit* (pluvia, o Coelum): Piove - *Scribo ad vos, quum habeo qui ferat*: (si sottintende *litteras* a *scribo*, e *hominem* dopo *ferat*) Scrivo a Voi la lettera quando ho alcuno che la porti - *Ad portum appulit*, (navem): Approdò - *Nox cœlo præcipitat*

(se): La notte scende precipitosa dal Cielo , e così in altri somiglianti esempj. Si usa principalmente avanti il relativo *qui*, *quæ* , *quod*.

III. Quando manca il verbo finito, che regge l'infinito, come *cœpi* , *soleo*, *promitto*, etc.: Ex. gr. *Ego illud sedulo negare factum* , ove *negare* è retto da *cœpi* sottinteso: Io cominciai a negare seriamente quel fatto - *Me ne incepto desistere victam*? (*oportet* , o *decet*): Dovrò io vinta abbandonar l' impresa?

IV. Quando manca il sostantivo al nome aggettivo; Ex. gr. *Triduo abs te nullas acceperam*, (litteras): Da tre giorni non aveva ricevuto da te alcuna lettera - Dicendosi *in publico*, *in aperto*, *in secreto*, si sottintende *loco* - Agli aggettivi *amicus*, *liber*, *servus*, *juvenis* etc. si sottintende *homo*. Quando l' aggettivo è in genere neutro, per lo più si sottintende il sostantivo *negotium* ; Ex. gr. *Triste lupus stabulis*, cioè *negotium triste* : Il lupo è funesta cosa al gregge.

V. Quando manca un nome sostantivo che regga il genitivo, giacchè il genitivo (160) è sempre retto o da una preposizione Greca sottintesa, o da un nome sostantivo. Dicendosi Ex. gr. *Est principis*, si sottintende *officium*, cioè: È dovere del principe - *Est Romæ* (in urbe): È in Roma - *Multum sapientiæ* (negotium): Molta sapienza - *Ad Castoris* (ædem): Al tempio di Castore - *Sophia Septimii* (Filia): Sofia figlia di Settimio - *Hectoris Andromache* (uxor): Andromaca moglie di Ettore.

VI. Quando manca la preposizione all' accusativo, o all' ablativo; Ex. gr. *Lavinia littora venit*, si suppone *in*: Venne nei lidi di Lavinio - Latus *quinque pedes* (ad): Largo cinque piedi - Hirsutus *brachia* (per): Irsuto di braccia - *Ense* perforatus, supponvisi *ab*: Trafitto dalla spada - *Remeans Ægypto* (ex) ; Ritornando dall' Egitto.

VII. Quando manca qualche particella, la quale si deve supplire per compire il senso; Ex. gr. *Is duodecimo die*, *quam abierat*, si deve supplire *postquam*: Il duodecimo giorno dopochè era partito - *Oro venias; Velim cures*, si sottintende *ut*: Ti prego che venga; Vorrei che avessi cura.

VIII. Quando trovandosi due membri uniti in un

discorso, in uno di essi fa d' uopo sottintendere il nominativo del verbo, ovvero un nuovo verbo quale è richiesto dal senso: *Patrem ruri quærebas, et erat domi*, si sottintende *ipse pater erat domi*: Cercavi il padre in villa, ed egli era in casa - *Non veto dimitti; verum cruciari fame*, in quest' ultimo membro si sottintende *jubeo*, ovvero *volo*: Non proibisco che sian rimessi in libertà, ma voglio, o comando, che prima siano tormentati colla fame.

§. II. *Dello Zeugma.*

717. Tre sono le principali maniere di far l' Ellissi imperfetta, o propriamente lo *Zeugma*, cioè

I. Quando si deve ripetere un nome, o un verbo nello stesso modo, in cui sta già espresso nel discorso; Ex. gr. *Obsequium amicos, veritas odium parit*: Ter. La compiacenza acquista amici, la verità nemici, ove il verbo *parit* si deve ripetere anche con *obsequium*.

II. Quando si dovrebbe ripetere la parola già espressa con variazione di genere, o di numero, o di caso, o di persona. Di genere; Ex. gr. *Utinam aut hic surdus, aut hæc muta facta sit*, Ter. cioè dovrebbe ripetersi *hic surdus factus sit*, come si è detto *muta facta sit*: Voglia il Cielo che costui sia diventato sordo, e muta costei - Di numero; Ex. gr. *Sociis et Rege recepto*, Virg. cioè bisognerebbe aggiungervi *Sociis receptis*: Accolto il Re ed i confederati - Di caso; Ex. gr. *Quid ille fuerit quem neque pudet quidquam, nec metuit quemquam?* Ter. ove essendosi detto *quem* con *pudet*, bisognerebbe aggiungervi *qui* con *metuit*: Che sarà stato costui, che nè si prende di alcuna cosa vergogna, nè timore di alcuno? - Di persona; Ex. gr. *Quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses*: Virg. Con *ille* si dovrebbe aggiungere *esset*: Sebbene ei fosse nero, e tu fossi bianco.

III. Quando posta una parola, che comprende il tutto, si fa quindi la distribuzione delle parti senza ripetere a ciascuna il verbo; Ex. gr. *Consules profecti; Valerius in Campaniam*, *Cornelius in Samnium*, Liv. senza ripetere *Valerius profectus est*, *Cornelius profectus est*: I due Consoli partirono; Valerio per la Campagna, Cor-

nelio per lo Sannio - Talvolta aggiunge vaghezza il supporre la parola medesima in diversa significazione; Ex. gr: *Æneas sustulit patrem*, *Nero matrem*, cioè *Nero sustulit matrem*: Enea portò via il padre, Nerone tolse di vita la Madre, dove si vede in quanto diverso senso si supponga ripetuto il verbo *sustulit*.

§. III. *Del Pleonasmo*

718. *Pleonasmo*, parola greca, che significa *soprabbondanza*, è una figura, che si ha qualora nel discorso qualche parola è di soverchio; Ex. gr. dicendosi: *Sic ore locuta est*: Così parlò, *ore* è di soverchio - *Oculis vidimus*, *auribus audivimus*: Vedemmo, Udimmo, *oculis* ed *auribus* sono superflui - *Praescire ante*, Prevedere - *Tunc temporis*, Allora - *Ubique terrarum*; Ovunque, vi è pleonasmo nella parola *ante*, in *temporis*, e *terrarum* - *Magis beatior*: più beato, *magis* è soverchio - *Suo sibi gladio hunc jugulo*: Ter. L' uccido colla sua propria spada, ove *sibi* è superfluo.

719. La figura Pleonasmo si incontra frequentissimamente nella lingua italiana, usandosi molte parole niente necessarie alla frase gramaticale, ma che sono solamente di ornamento, le quali perciò non si esprimono nel rivolgere la frase in latino; Ex. gr. *Egli* è giusto - *Ella* è cosa evidente - *Se ne* venne - *Si* partì - *Non* so niente - *Non* si è veduto nessuno - Egli *se ne* ritornò *con* meco ecc. Le parole di diverso carattere sono superflue.

§. IV. *Della Sillessi*

720. *Sillessi*, voce greca, che significa *comprensione*, o *concepimento*, è una figura, che si ha, quando nel parlare si comprende il senso diversamente da quello, che portano le parole, ed è di due specie, *semplice* e *relativa*.

721. *La Sillessi semplice* si ha, quando una parola discorda dall' altra o nel genere, o nel numero, od in amendue.

I. *Sillessi* colla discordanza nel *genere*: *Capita conjurationis virgis cæsi*; Liv: I capi della congiura furon

battuti con verghe, ove il mascolino *cæsi* accorda con *homines* supposto secondo il senso di *capita* - *Ubi ille scelus est qui me perdidit*? Ter. Dove è quello scellerato, che mi ha mandato in rovina? *Qui* accorda con *scelestus* sottinteso invece di *scelus*.

II. *Sillessi* con discordanza nel *numero*: *Clamor concursusque populi mirantium*: Liv. Le grida ed il concorso del popolo attonito, ove il plurale *mirantium* si riferisce ad *hominum* supposto invece di *populi* singolare - *Uterque insaniunt*: Impazzano ambidue, dove *insaniunt* accorda con *ambo*, che si suppone invece di *uterque*.

III. *Sillessi* con discordanza nel *genere* e *numero*: *Pars in crucem acti*, *pars bestiis objecti*: Sall. Parte furon posti in croce, parte esposti alle fiere, ove invece di *pars* bisogna supporre *aliqui homines*; con cui accordino in genere e numero i participii *acti* ed *objecti*.

722. La *Sillessi relativa* si ha quando si riferisce il relativo *qui*, *quæ*, *quod* ad un antecedente, che per verità non è espresso, ma che facilmente si concepisce dal senso; Ex. gr. *Inter alia prodigia carne pluit*, *quem imbrem* etc. Tit. Liv.: Fra gli altri prodigj piovve carne, la qual pioggia ecc. Si mette il relativo *quem imbrem*, benchè non sia stato prima nominato il sostantivo *imber*, che però facilmente si comprende dalla parola *pluit*.

§. V. *Dell' Iperbato*.

723. L'*Iperbato* è una mescolanza e confusione nell'ordine delle parole, anteponendosi quel che dovrebbe posporsi, o viceversa, ovv. frapponendo ciò che naturalmente non si dovrebbe. Se ne distinguono cinque specie, cioè l'*Anastrofe*, la *Tmesi*, la *Parentesi*, la *Sinchisi*, l'*Anacoluthon*.

724. L'*Anastrofe* è una trasposizione di una voce, che dovrebbe stare avanti, e si mette dopo, come *mecum*, *tecum*, *meco*, *teco*, invece di *cum me*, *cum te* - Così *Quamobrem*, *Qua de re*, Per la qualcosa, invece di *ob quam rem*, *de qua re*.

725. La *Tmesi* si fa, quando una parola si divide in due, frapponendo fra le due parti un' altra parola;

Ex. gr. *Quo* me *cumque* rapit tempestas: Oraz. Dovunque mi trasporta la tempesta, per *quocumque* - *Inque vicem*, invece di *et invicem*, Vicendevolmente.

726. La *Parentesi* si fa, quando s'interrompe il senso per altre parole frapposte; Ex. gr. Tityre, dum redeo (*brevis est via*) pasce capellas: Virg. Titiro, finchè ritorni (breve è il cammino) pasci le caprette. Questa figura si vuole usare raramente per non cagionare noja, ed oscurità.

727. La *Sinchisi* è, quando in un periodo si confonde tutto l'ordine della costruzione; Ex. gr. *Saxa vocant Itali, mediis quæ in fluctibus, aras*, cioè *Itali vocant aras illa saxa, quæ sunt in mediis fluctibus*: Gli Italiani chiamano are quegli scoglj che son in mezzo ai flutti.

Nota. A questa figura si riferiscono da alcuni certi parlari, in cui il senso sembra stravolto, come in Virg. *Ibant obscuri sola sub nocte*, invece di *soli sub nocte obscura* - *Dare classibus Austros* invece di *dare classes Austris* etc.

728. L'*Anacoluthon* è quando si trova qualche parola fuori del filo del discorso, cosicchè il senso non resta compito, come in quell'esempio di Cic. *Prætor interea, ne pulchrum se ac beatum putaret, atque aliquid ipse sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est*, in cui si vede che il nome *Prætor* resta come in aria, e non regge, nè è retto da cosa alcuna. Si vuole che questa figura non sia che un pretesto colorato per iscusare la trascuranza, o l'inavvertenza degli scrittori.

729. Da alcuni si pone tra le figure anche l'*Enallage*, che vuol dire *permutazione*, per cui s'intende principalmente il cambiamento di un tempo o di un modo per un altro; Ex. gr. Quam sæpius ad me *scribas velim*, invece di *scriberes* e *vellem*, cioè Vorrei che mi scrivessi spesso - Per gratum mihi *feceris* invece di *facies*: Mi farai cosa assai grata. Così pure quando si usa il preterito pel presente, e viceversa.

CAPO II.

DELL' ELLENISMO.

730. S' intende per *Ellenismo*, ossia *Grecismo* una certa maniera di parlare, la di cui costruzione segue piuttosto le regole della sintassi greca, che della latina.

731. Molte sono le maniere in cui si suol fare l'Ellenismo. Noi però indicheremo solamente le principali.

I. Si fa l'*Ellenismo*, quando si pone l'aggettivo in genere neutro tanto nel singolare, quanto nel plurale a guisa di nome sostantivo, ponendo il sostantivo, che vien dopo, in caso genitivo; Ex. gr. *Obscurum noctis* invece di *nox obscura* - *Amœna camporum*, *amara curarum* invece di *campi amœni, curæ amaræ*.

II. Quando si pone l' aggettivo in genere neutro nel singolare o nel plurale a guisa di avverbio; Ex. gr. *Horrendum* fremit, *Dulce* ridet, *Immane* furit, *Acuta* cernit, invece di *Horrende* fremit, *Dulciter* ridet, *Immaniter* furit, *Acute* cernit.

III. Quando dopo certi verbi, od aggettivi si trova un genitivo ad uso dei Greci, che vi sogliono sottintendere il sostantivo *causa*, o *gratia*, o qualche prep. che presso di essi regge il genitivo; Ex. gr. *Damnatus voti*, *Integer vitæ*, *Timidus procellæ* etc., dove si sottintende *causa* - Abstineto *irarum*, Desine *querelarum*, Vendo meum *magni*, Dives *opum*, Vacuus *curarum* etc.; a tutti questi genitivi si sottintende una preposizione greca, come (perì) *præ*, (amphi) *de*, (apò) *ab*, (ec) *de*, che appresso i Greci regge il genitivo (242).

IV. Quando il nominativo si pone invece del vocativo o invece dell' accusativo innanzi all' infinito; Ex. gr. Projice tela manu, *sanguis meus*, invece di *sanguis mi*. Così ne'salmi spesso *Deus meus*, respice in me, invece di *Deus mi* - Hanc *pius Æneas* eripuisse ferunt, invece di *pium Æneam* - Cupio esse *clemens*, invece di *me esse clementem* etc.

V. Quando si usa il dativo invece dell' ablativo, di cui mancano i Greci; Ex. gr. Hoc *mihi* non probatur, invece di *a me* - *Vobis* vincendum est, invece di *a vobis* etc.

VI. Quando dopo un aggettivo, od un verbo si usa l'accusativo retto da una proposizione greca sottintesa (*catà* o *peri*) *secundum*, *circa*; Ex. gr. Similis Deo *os*, *humerosque*: Virg. cioè *circa os et humeros* - Cinctus *tempora* lauro, cioè *circum tempora* - *Pacem* te poscimus, Edoceo te *Grammaticam*, cioè *circa pacem*, *secundum Grammaticam*. Così secondo alcuni *tantum*, *quantum*, *nimium*, *plurimum* sono nomi accusativi retti da una delle predette preposizioni; Ex. gr. *Plurimum vixi* cioè *ad plurimum tempus*.

Nota. Anche i nostri Poeti Italiani hanno imitato questo modo elegante di parlare: Così disse il Petrarca

E con lei marte,
Cinto di ferro il piè, le braccia, e 'l collo.
E di doppia pietade ornata il ciglio.
Pien di Filosofia la lingua, e 'l petto.

VII. Quando un nome, o il relativo *qui*, *quæ*, *quod* segue il caso di un altro nome vicino per *attraimento*, cioè come attratto dal medesimo; Ex. gr. *Urbem quam* statuo, vestra est, invece di *Urbs* quam statuo, vestra est - *De verbis*, *quibus* dixi, invece di *de verbis*, *quæ* dixi. Per questa regola di *attraimento* alle volte un nome posto fra due verbi resta attratto da quello, a cui non appartiene, come *Illum* ut vivat, optant, Ter. invece di Optant ut *ille* vivat: Così pure *Otioso* licuit esse Themistocli, Cic. invece di Licuit Themistocli esse *otiosum*. Finalmente per questa regola un genere viene attratto da un altro genere; Ex. gr. Fuge *superbiam*, *quod* est vitium, invece di fuge *superbiam quæ* etc.

VIII. Siccome i Greci mancando di gerundj e di Supini vi suppliscono coll' infinito attivo o passivo: Così i Latini a loro imitazione dicono anche: Amor *cognoscere*, invece di *cognoscendi* - Audax *perpeti*, invece di *perpetiendo* - Eamus *visere*, invece di *ad visendum* - Ibit *frænare*, invece di *frænatum* - Erat dignus *amari*, invece di *amatu*.

IX. Finalmente si riferiscono all' uso di imitare i Greci quelle maniere, che usano i Latini di porre l' aggettivo al genere neutro dopo un nome mascolino,

o femminino, o di porre un genitivo senza il nome correlativo, che lo regge; come *Triste lupus stabulis*, *Sophia Septimii*, di cui abbiamo parlato nella figura Elissi (716. IV. V.).

MANIERA DI NUMERARE I GIORNI SECONDO L' USO DE' LATINI.

De' dodici mesi dell' anno Aprile, Giugno, Settembre, e Novembre hanno trenta giorni: gli altri ne han trent' uno: Febbrajo ne ha vent' otto, e quando è bisestile, ne ha ventinove. Il che si esprime co' seguenti versi:

Triginta *Aprilis*, *Junius*, *Septemque*, *Novemque*:
Uno plus alii. Viginti *Februus* octo:
At si *bisextus* fuerit, superadditur unus.

Il giorno primo d' ogni mese da' Latini dicevasi *Calendæ* e si annunziava coll' ablativo *Calendis*.

Ne' quattro mesi *Marzo*, *Maggio*, *Luglio*, *Ottobre*, il dì 7. chiamavasi *None*, ed il 15. dicevasi *Idus*. Negli altri mesi le *None* erano il 5, e gli Idi il dì 13, e volendoli notare, scrivevasi in ablativo *Nonis*, *Idibus*.

I giorni numeravansi *dalle Calende*, cioè dal primo del mese sino alle *None*, dalle *None* sino agl'*Idi*, e dagl' *Idi* sino alle *Calende* del seguente mese. Si contavano per es. i giorni dal primo del mese sino alle *None* col numero ordinale, che mostrava quanto essi eran distanti dal dì delle *None*. I giorni dopo le None si contavano dalla distanza degl' *Idi*; e dopo gli *Idi* dalla distanza delle *Calende* del seguente mese. Il giorno immediatamente avanti le *None*, gli *Idi*, e le *Calende* dicevasi *Pridie Nonas*, *Pridie Idus*, *Pridie Calendas*. Il giorno dopo talora si segnava colla voce *Postridie Nonas* etc.

Pertanto il 1 Gennajo per es. dicevasi *Calendis Januarii* - Il dì 2 *Postridie Calendas*, ovvero *IV Nonas Januarii*, cioè *quarto die ante Nonas* etc., perchè contando dal dì 2 inclusivamente sino al 5 pur inclusivamente, sono appunto quattro giorni - Il dì 3. si diceva *Tertio Nonas* - Il 4. *Pridie Nonas* - Il 5. *Nonis Januarii* -

Il dì 6. *Postridie Nonas*, o più spesso *VIII Idus Januarii*, perchè dal 6 al 13 inclusivamente sono otto giorni - Il 7 si diceva *VII Idus* etc. - Il 12 *Pridie Idus* - Il 13 *Idibus* - Il 14 si diceva *XIX Calendas Februarii*, perchè sono appunto 19 giorni dal 14 di Gennajo al primo di Febbrajo. Così degli altri mesi.

Quando l'anno è *bisestile*, Febbrajo avendo 29 giorni, il dì 24, che si dice *Sexto Calendas Martias*, si ripete nello stesso modo anche nel dì 25, dicendolo *Sexto Calendas Martias*, come se il 24, e il 25 fossero un solo giorno, e dal ripetere due volte (*bis*) lo stesso giorno *sexto* stato detto *bisestile*.

APPENDICE PRIMA

SUL MODO DI FARE LA COSTRUZIONE

Nel fare la Costruzione di un sentimento Latino conviene osservare le seguenti regole principali:

I. Ogni parola che regge un' altra, si mette avanti, e quella che è retta si mette dopo. Quindi il nominativo si mette avanti il verbo, e l' accusativo, o il caso retto si mette dopo: il genitivo dopo il sostantivo che lo regge; il dativo dopo il nome o dopo il verbo che a lui ha rapporto ecc.

II. L'*Aggettivo*, che vuol dire *aggiunto*, si deve mettere dopo il sostantivo, fuorchè quel sostantivo avesse con se un genitivo, nel qual caso l' aggettivo gli si può mettere innanzi, dicendo V. gr. *magnum pondus auri*.

III. Quando un nome è legato con un altro per mezzo di qualche verbo di accoppiamento, quel nome deve mettersi subito dopo il verbo: V. gr. *Homo nascitur mortalis* - *Adolescens venit festinus* - *Laurentius effectus est Martyr* etc.

IV. I pronomi primitivi uniti a' nomi generalmente si lasciano avanti ad essi; onde si dirà V. gr. *ille homo*, *hic puer*, *omnis planta* etc., e non *homo ille*, *puer hic*, *planta omnis* etc. I pronomi però derivativi, come *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, si mettono meglio dopo i nomi, che avanti ad essi, dicendo V. gr. *pater meus*, *frater suus*, *filius noster* etc.

V. Siccome è proprietà dell' avverbio di modificare il senso ora di un verbo, ora di un sostantivo, ora di un aggettivo, e talvolta anche d' un altro avverbio: così nel far la costruzione si deve mettere accanto al verbo, o a quella parola, di cui modifica il significato, e per lo più sta meglio avanti ad essa.

VI. Il relativo *qui*, *quæ*, *quod*, per quanto è possibile, deve star vicino al suo antecedente; quindi se l' antecedente fosse nominativo d' un verbo, si mette prima l' antecedente di caso nominativo; di poi il relativo con tutta la sua proposizione, detta *d' incidenza* (606), quindi si metterà il verbo, che accorda con quell' antecedente, e tutte le altre parole con quel verbo connesse. Per es. trovandosi *Magnam tibi afferent utilitatem litteræ, quas impense colis*, nel far la costruzione si dirà: *Litteræ, quas impense colis, afferent utilitatem magnam tibi.*

VII. Se però la proposizione d' incidenza fosse così lunga, che il senso restasse un poco oscuro per la troppa distanza dell' antecedente dal verbo, di cui esso è nominativo, allora finita la proposizione d' incidenza, si potrebbe ripetere quell' antecedente col verbo *inquam* in mezzo a due virgole, e poi soggiungere il verbo della proposizione principale.

VIII. Avanti il verbo di modo finito deve sempre essere il suo nominativo, e se non è espresso, molte volte è bene esprimerlo; e parimenti dopo il relativo s' intende sempre ripetuto l' antecedente, quale in costruzione, se si vuole, si può esprimere, dicendo V. gr. *Litteræ, quas litteras ardenter expectabas* etc.

IX. L' accusativo dell' infinito si mette innanzi e non dopo, perchè è il reggente del verbo, onde non si dirà: *Scio amari patrem a filio*, ma bensì *Scio patrem amari a filio.*

X. Le congiunzioni *enim*, *autem*, *vero*, *quoque*, che stanno sempre dopo una parola (141), nel fare la costruzione si debbono mettere avanti, cambiandole in un' altra, cioè *enim* si cambia con *nam*, o *etenim*; *autem* e *vero* con *sed*, e qualche volta con *et*; *quoque* con *etiam*; *ne* dopo una parola con *num*, o con *an*; *ve*, e *que* con *vel*, e con *et* etc.

XI. Nel collocare in generale le altre parole si dee prender regola dal senso. Anzi alcune volte per conservare il senso più chiaro e più naturale, è bene di lasciar qualche parola fuori del suo posto, e spesso per questo motivo avviene, che bisogna lasciare il reggente dopo del verbo stesso.

ESEMPIO

Cic. Lib. 9. de Legibus

« Hominem natura non solum celeritate mentis or-
» navit, sed etiam sensus tamquam satellites attribuit
» ac nuncios, et rerum plurimarum obscuras et ne-
» cessarias intelligentias enodavit, quasi fundamenta
» quædam scientiæ. Figuramque corporis habilem et
» aptam ingenio humano dedit: nam cum cæteras ani-
» mantes abjecisset ad pastum, solum hominem ere-
» xit, ad cælique, quasi cognationis domiciliique pri-
» stini conspectum, excitavit. Tum speciem ita for-
» mavit oris, ut in ea penitus reconditos mores effin-
» geret: nam et oculi nimis arguti, quemadmodum
» animo affecti simus, loquuntur: et is, qui appellatur
» vultus, qui nullo in animante esse, præter hominem,
» potest, indicat mores: cujus vim Græci norunt, no-
» men omnino non habent ».

Costruzione

Natura non solum ornavit hominem celeritate mentis, sed etiam attribuit sensus tamquam satellites ac nuncios, et enodavit obscuras et necessarias intelligentias rerum plurimarum, quasi fundamenta quædam scientiæ. Et dedit figuram corporis habilem et aptam ingenio humano: nam cum abjecisset cæteras animantes ad pastum, erexit hominem solum, et excitavit eum ad conspectum cæli, quasi cognationis et domicilii pristini. Tum ita formavit speciem oris, ut effingeret in ea mores penitus reconditos: nam et oculi nimis arguti loquuntur, quemadmodum nos affecti simus animo: et is, qui appellatur vultus, qui potest esse in nullo animante, præter hominem, indicat mores: cujus vim Græci norunt, non habent omnino nomen.

APPENDICE SECONDA

DELL' ANALISI DI SINTASSI

Spiegare un discorso termine per termine, indicando a qual parte del discorso ciascun termine appartenga, ed a qual regola di sintassi sia soggetto, è ciò che chiamasi far l' *Analisi*, o *Analizzare*. È questo uno de' mezzi più atti a far avvanzare i giovani nello studio della lingua latina. Noi ne daremo quì un breve saggio.

Sentenza Latina.

« Proca, rex Albanorum, duos filios habuit, Nu-
» mitorem et Amulium. Numitori, qui natu major erat,
» regnum reliquit; sed Amulius, pulso fratre, regnavit. »

Costruzione.

Proca, rex Albanorum, habuit duos filios, Numitorem, et Amulium. Reliquit regnum Numitori, qui erat major natu; sed Amulius, pulso fratre, regnavit.

Traduzione.

Proca, re degli Albani, ebbe due figli, Numitore, ed Amulio. Lasciò il regno a Numitore che era maggiore di età; ma Amulio, scacciato il fratello, regnò.

Abbreviazioni.

nom.	nome.	neut.	neutro.
sost.	sostantivo.	com.	comune.
aggett.	aggettivo.	dep.	deponente.
pron.	pronome.	conj.	conjugazione.
declin.	declinazione.	indic.	indicativo.
m.	mascolino.	imperat.	imperativo.
f.	femminino.	sogg.	soggiuntivo.
n.	neutro.	inf.	infinito.
num.	numero.	pres.	presente.
sing.	singolare.	imp.	imperfetto.
pl.	plurale.	perf.	perfetto.
nomin.	nominativo.	p. perf.	piucchè perfetto.
genit.	genitivo.	fut.	futuro.
dat.	dativo.	pers.	persona.
acc.	accusativo.	imper.	impersonale.
voc.	vocativo.	partic.	participio.
abl.	ablativo.	avv.	avverbio.
v.	verbo.	prep.	preposizione.
att.	attivo.	cong.	congiunzione.
pass.	passivo.	interj.	interjezione.

Analisi.

Proca	Nom. proprio sost. da *Proca*, *æ*, della 1. decl., gen. m., num. sing., cas. nomin. di *habuit*, e vuol dire	*Proca*
Rex	Sost. da *Rex*, *gis*, decl. 3. m. sing. nomin. di apposizione.	*Re*
Albanorum	Sost. *Albani*, *orum*, decl. 2. m. pl. genit. sostantivato . . .	*Degli Albani*
Habuit	Verb. att. da *habeo*, *es*, *ui*, *itum*, *ere*, conj. 2., mod. indic. tempo pret. perf. num. sing. pers. 3. accorda con *Proca*.	*Ebbe*
Duos	Nom. di num., da *duo*, *æ*, *o*, decl. 2. m. pl. acc. acorda con *filios*	*Due*
Filios	Sost. da *filius*, *ii*, decl. 2. m. pl. acc. retto da *habuit*. .	*Figli*

Numitorem	Sost. proprio, da *Numitor, oris*, decl. 3. m. sing. acc. di apposizione	*Numitore*
Et	Congiunzione prepositiva . .	*Ed*
Amulium	Sost. proprio, da *Amulius ii*, decl. 2. m. sing. acc. di apposizione	*Amulio*
Reliquit.	Verb. att. da *relinquo, is, iqui, ictum, ere*, conj. 3. indic. perf. sing. pers. 3. accorda con *ipse*, cioè *Proca* sottinteso .	*Lasciò*
Regnum	Sost. da *regnum, i*, decl. 2. n. sing. acc. retto da *reliquit* .	*Il Regno*
Numitori	Sost. proprio, da *Numitor, oris*, decl. 3. m. sing. dat. di rapporto	*A Numitore*
Qui	Pron. relativo, da *qui, quæ, quod*, m. sing. nomin. di *erat* accorda con *Numitori* . . .	*Il quale*
Erat.	Verbo neutr. da *sum, es, fui, esse*, indicat. pret. imperf. sing. pers. 3. accorda con *qui*.	*Era*
Major	Nom. agg. comparativo da *major, oris*, decl. 3. m. sing. nomin. accorda con *qui*. .	*Maggiore*
Natu	Sost. da *natus, us*, decl. 4. m. sing. abl. di aggiunti . . .	*Di età*
Sed	Cong. prepositiva.	*Ma*
Amulius	Sost. proprio da *Amulius, ii*, decl. 2. m. sing. nomin. di *regnavit*.	*Amulio*
Pulso	Partic. passato da *pulsus, a, um*, decl. 1. e 2. m. sing. abl. accorda con *fratre*.	*Scacciato*
Fratre	Sost. da *frater, is*, decl. 3. m. sing. abl. assoluto retto da *a* sottinteso.	*Il Fratello*
Regnavit.	Verb. neutr. da *regno, as, avi, atum, are*, conj. 3. indic. perf. sing. pers. 3. accorda con *Amulius*.	*Regnò*

BREVE TRATTATO
SULL' ORTOGRAFIA.

---

1. *Ortogafia*, parola Greca, è una parte della Gramatica, che insegna a scrivere correttamente.

CAPO I.

DELL' ALFABETO ITALIANO.

2. L' Alfabeto della Lingua Italiana contiene ventidue lettere, cioè *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *z*.

3. Fra queste ventidue lettere cinqne sono *Vocali*, e sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e si dicono *Vocali*, perchè formano una voce, od un suono anche da se sole. Le altre diciasette sono *Consonanti*, eccettuata la *h*, e si dicono *Consonanti*, perchè non avendo da se sole alcun suono, conviene unirle con una vocale, perchè si sentano, come *ba*, *be*, *bi*, *bo*, *bu*, *ca*, *ce*, *ci*, *co*, *cu*, ecc.

Nota. Secondo il Salviati sono di genere femminino le vocali *a*, *e* colle consonanti loro appoggiate; onde si dice la *a*, la *e*, la *f*, la *h*, la *l*, la *m*, la *n*, la *r*, la *s*, la *z*. Le altre vocali *i*, *o*, *u*, e le altre consonanti *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *q*, *t*, sono di genere mascolino, dicendosi il *b*, il *c*, ecc.

4. Fra le consonanti si è eccettuata l'*h*, che non è nè vocale nè consonante, ma una semplice aspirazione. Questa lettera serve per tre ufficii. Primieramente dopo il *c*, ed il *g* fa che queste due lettere avanti *e*, ed *i* acquistino un suono duro, o rotondo, come l' hanno innanzi ad *a*, *o*, *u*, come *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*, *ga*, *ghe*, *ghi*, *go*, *gu*, ove il *c*, ed il *g* hanno sempre il medesimo suono duro; mentre se senza l' *h* si dicesse *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, avrebbero il *c*, ed il *g* un suono dolce, e molle, come in *cera*, *cibo*, *gesto*, *giro*. Secondariamente l' *h* serve per semplice aspirazione nelle interjezioni, come *ah*, *oh*, *ahi*, *ahimè*, *deh*, che si pronunciano aspirate. Finalmente serve l' *h* a distin-

guere le voci *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, del verbo *avere*; perchè scritte senza l' *h* non si distinguerebbero da *o* particella separativa, da *ai* articolo, da *a* preposizione, e da *anno* sostantivo. È vero che alcuni invece di *ho*, *ha* ecc. scrivono *ò*, *à* ecc. coll' accento, ma da pochi si usa.

5. L' *j* lungo d'ordinario si scrive in mezzo a due vocali, come *gajo*, *ajuto*, *noja*, *bujo* ecc. L' *j* in fine d' una parola vale per due *i*, e così quelle voci, che nel singolare finiscono in *io*, e che si pronunciano come separate, come *giudizio*, *ozio*, *uffizio*, nel plurale si scrivono *giudizj*, *ozj*, *uffizj* invece di *giudizii*, *ozii*, *uffizii*. Quei nomi però, il cui singolare in *io* è dittongo, e si pronuncia con un suono solo, come *ampio*, *raggio*, *occhio*, *figlio*, nel plurale si scrivono con un semplice *i*, come *ampi*, *raggi*, *occhi*, *figli*: il che succede principalmente, quando nel singolare finito in *io* è preceduto l' *i* da due consonanti.

6. Si deve però scrivere con un *i* il plurale di que' nomi, che nel singolare finiscono in *ajo*, *ojo*, *ujo*, come *librajo*, *strettojo*, *bujo*, nel plurale *librai*, *strettoi*, *bui*. Notisi di passaggio, che terminano in *ajo*, e non in *aro*, i nomi degli artisti, come *Librajo*, *Ferrajo* ecc., e *Gennajo*, *Febbrajo*; non già *Libraro*, *Ferraro* ecc.

7. A' due *i* non si può sostituire l' *j* lungo ne' nomi, che nel singolare finiscono in *io* coll' accento sull' *i*: perciò *Dio*, *rio*, *pio*, *restio* nel plurale non si scriveranno *Dj*, *rj*, *pj*, *restj*, ma *Dii*, *rii*, *pii*, *restii* con due *i*.

8. Parimenti in que' tempi de' verbi, che finiscono con due *i*, non si può a questi sostituire l' *j* lungo, ma converrà scrivere *udii*, *annunzii*, *ringrazii*, e non *udj*, *annunzj*, *ringrazj*.

9. Nel corpo delle parole non si trova mai la *n* avanti a *b*, o *p*, ma si mette in sua vece la *m*, scrivendosi *ambi*, *empio*, *Giambattista*, *Giampietro*. Lo stesso dicasi della *n* avanti la *m*, come *fiamma*, *sommo*. Quando però si uniscono in una sola due parole, delle quali la prima termina per *n* tronca, e la seguente è *mi* pronome, convien conservare la *n* avanti la *m*, come in *ponmi* per *ponimi*, *sonmi* per *sonomi*, *fanmi* per *fan-*

nomi. Da alcuni si suol porre anche la *n* in luogo della *m* in *andianne*, *portianne*; ma non è da imitarsi.

10. Innanzi al *q* si suol mettere il *c* in quelle parole, in cui il *q* dovrebbe raddoppiarsi, come in *acqua*, *acquisto*, *nacque*, *nocque*, *giacque*, *tacque*, *piacque*, e ne' loro derivati.

11. Si usa di scrivere l' *u* avanti l' *o* in quelle sillabe, sopra cui cade l'accento, ossia quando la voce si posa sopra l'*o*, come in *buono*, *suono*, *scuola*, *fuoco* ecc., sebbene non sempre ciò si usi, come in *mosso*, *cotto*, ecc.: Se poi la voce si ferma sopra di altra vocale, non si scrive l'*u*, come in *bontà*, *scolaro* ecc., se si eccettuano *buonamente*, *nuovamente*, *suonare*, e *giuocare*, in cui l'uso conserva l' *u*. L' *u* poi dopo il *g*, ed il *q* forma sempre dittongo colla vocale seguente, come in *guerra*, *quercia* ecc.

12. Debbono scriversi colla *s*, e non colla *z* le parole derivate dal supino latino in *sum*, come da *versum*, versione - *convulsum*, convulsione ecc.

13. Delle lettere si formano le *sillabe*. La sillaba è una voce, che si fa sentire distinta nella pronuncia. Essa non può formarsi da sole consonanti, ma può bensì esser formata di una sola vocale, come *o* in *o-nesto*, o di due, come in *voi*, *già*, ed allora si chiama *dittongo*, ovvero anche di tre vocali, come in *suoi*, *puoi* ecc., e si chiama *trittongo*.

14. Le predette lettere si possono all' occorrenza scrivere in carattere majuscolo, *A*, *B*, *C*, ecc. Si osservi, che si debbono incominciare con lettera majuscola

I. Tutti i nomi proprj, come *Pietro*, *Italia*, *Tevere* ecc.

II. Ogni principio di verso, e tutte le parole che incominciano un sentimento, e dopo il punto fermo.

III. Quella parola, che è l' oggetto principale del discorso.

Nota. Si scrivono con lettera majuscola i titoli, e dignità, quando si riferiscono a qualche persona particolare, come Ferdinando *Imperatore* d' Austria, e *Re* d' Ungheria; ma se si avesse semplicemente da nominare il titolo, o la dignità, non si usa lettera majuscola; per es. Io non bramo essere nè *re*, nè *imperatore*, nè *console*.

CAPO II.

DELL' ACCENTO

15. L' *Accento* è una posa, che fa la voce sopra una sillaba, maggiore di quella, che fa nelle altre sillabe. Si esprime con una piccola linea retta, che si segna sopra la vocale un poco inclinata verso la sinistra di chi scrive, come *pietà*, *andò*, *perì*. Questo accento che si usa sulla vocale finale della parola, si dice *grave*: ma ve ne è anche un altro, che dicesi *acuto*, inclinato all' opposto del *grave*, e si usa qualche volta sopra l' *i* della penultima sillaba di alcune parole, per indicarne la pronuncia lunga, come *balía*, per distinguerla da *balia*; *umíle, simíle* in poesia.

16. Nelle parole di più sillabe la pronuncia stessa fa conoscere quando abbia da usarsi l' accento, o no; giacchè ciascuno ben s' accorge che con suono diverso si ha da pronunciare *terrà* e *portò*, verbi, e *terra*, e *porto*, sostantivi, *mentì*, e *menti*.

17. Circa i monosillabi, o parole di una sillaba, si usa l' accento 1. sopra *è* verbo per distinguerlo da *e* congiunzione; sopra *dà* verbo, *dì* nome e verbo per differenza da *da*, e *di* articoli; sopra *sì*, *là*, *lì*, avverbi, per non confonderli con *si* potenza di verbo, *la*, *li*, articoli; sopra *nè* congiunzione negativa per distinguerla da *ne* particella riempitiva; sopra *sè* pronome per distinguerla da *se* particella. 2. Si sogliono accentare i monosillabi, che hanno dittongo, come *ciò*, *giù*, *più*, *può*, per indicare che non debbono pronunciarsi con due sillabe. Sarebbe inutile ed erroneo accentare gli altri monosillabi, e mal farebbe chi scrivesse *fù*, *rè*, *frà*, *nò* coll' accento.

CAPO III.

DELL' APOSTROFO

18. L' *Apostrofo* è una lineetta curva a guisa di una virgola, che posta in alto alla destra della prima o dell' ultima lettera d' una parola indica manca-

mento di vocale, o di sillaba, come *l' onore*, *e' disse*, invece di *lo onore*, *egli disse*. Così *quell' anima* invece di *quella anima*.

19. Si usa generalmente l' Apostrofo, quando l'ultima vocale di una parola si elide per l' incontro di altra vocale, per cui comincia la parola seguente, per es. *quest' uomo* invece di *questo uomo*; *quell' anno* invece di *quello anno*.

20. Non si può però usare l' apostrofo sul fine delle parole accentate, e non si dirà *piet' umana* per *pietà umana*, *virt' esimia* per *virtù esimia*. Si eccettua *che* co' suoi composti, come *poichè*, *perchè* ecc., dicendosi *bench' infermo* invece di *benchè infermo*; si eccettuano pure i monosillabi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *di*, *se*, potendosi scrivere *m' accorgo*, *t' avverto*, *s' attrista* ecc. per *mi accorgo*, *ti avverto*, *si attrista*. Non si deve troncare per apostrofo il *da*, nè altro monosillabo, da cui potesse nascere equivoco; per es. Chi scrivesse *d' Andrea* non esprimerebbe *da Andrea*, ma bensì *di Andrea*.

21. Non si può usare l' apostrofo coll' articolo *gli* se la parola seguente non comincia pure per *i*; onde si potrà dire *gl' Italiani*, *gl' Innocenti*, non già *gl' anni*, *gl' editti*. Lo stesso dee dirsi di *egli*, *degli*, *agli*, *quegli* ecc.

22. Ne' nomi femminini l' uso non ammette che si apostrofi l' articolo plurale *le*, dovendosi scrivere *le anime*, *le onde*, non *l' anime*, l' *onde*.

23. Le parole terminate per *ce*, *ci*, *ge*, *gi* possono apostrofarsi avanti alle vocali *e*, *i*, non già avanti alle altre; perciò potrà bene scriversi *dolc' incanto*, *piagg' erbose*, non già *dolc' amico*, *piagg' amena*.

24. Quando una parola si suol già troncare, allorchè è seguita da una consonante, non si deve apostrofare quando le segue una vocale. Perciò senza apostrofo si scrive *un*, *sol*, *buon*, *mal*, ecc. mascolini, giacchè si scrive tanto *un diamante*, *buon figlio*, quanto *un amico*, *buon ordine*. Siccome però nel femminino non si può dire *un donna*, *sol rosa*; perciò seguendovi una vocale, si scriverà coll' apostrofo *un' anima*, *sol' amica*.

25. Gli antichi usarono talvolta di elidere la vocale, per cui comincia la parola seguente, invece del-

l'ultima della parola precedente; così invece di scrivere *all' Imperatore*, scrivevano *allo 'mperatore*.

CAPO IV.

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE

26. Si sogliono troncare dell'ultima vocale quelle parole che terminano per *e*, e per *o*, rimanendo in fine di parola una delle consonanti liquide *l*, *m*, *n*, *r*, dicendosi *fedel servo*, *tronchiam discorso*, *niun conto*, *leggier vento*. Alcune parole però non si sogliono troncare, perchè il troncamento renderebbe troppo aspra la pronuncia, come *chiaro*, *strano*, *nero*, *oscuro* ecc. non possono scriversi *chiar*, *stran* ecc.

27. Il troncamento non si fa mai sull' ultima parola del periodo, o del membro, o dell' inciso; ossia dove la voce si trattiene alcun poco. I Poeti però sogliono finire i lor versi con parole tronche.

28. L' *a*, e l'*e* femminino in fine delle parole non si suol troncare, onde non si può dire *fier tempesta*, *sol volta*, per *fiera tempesta*, *sola volta*; nè *prol* per *prole*, nè *spem* per *speme*. *Ora* avverbio però, ed i suoi composti *allora*, *talora*, e l' avverbio *fuora*, come pure *suora*, quando sta per aggettivo, posson troncarsi, e si può scrivere *or*, *allor*, *talor*, *fuor*, *Suor Cecilia* ecc. Molto meno poi si troncherà l' *e* femminino nel plurale, nè mai si dirà *pen gravi*, *cantin fresche*, per *pene gravi*, *cantine fresche*.

29. Non si sogliono troncare le voci terminate con due consonanti diverse, o con una consonante raddoppiata avanti l' ultima vocale, come *ladro*, *compagno*, *satollo*, *dotto* ecc. Ma ve ne sono alcune terminate con doppia *l*, che si troncano, come *bel*, *uccel*, *capel* invece di *bello*, *uccello*, *capello*. Non si troveranno però troncate le voci *corallo*, *ballo*, *cristallo*, *fallo*, *snello* secondo il Buommattei.

30. Così pure non si deve troncare una parola, quando ne segue un'altra, che comincia per *s* impura, cioè per *s* seguita da altra consonante, ovvero comincia da *z*; onde non si deve dire *bel spirito*, *quel zotico*, ma *bello spirito*, *quello zotico*. *Bello* e *quello* nel

plurale avanti ad *s* impura, od a *z* si scrivono *begli*, *quegli*, nè si dirà *belli spiriti*, *quelli zotici*, ma *begli spiriti*, *quegli zotici*; così pure quando vi segue una vocale, dicendosi *begli occhi*, *quegli amici*.

31. Ne' Verbi si sogliono troncare gl' infiniti, come *amar*, le prime e terze persone plurali del presente, dell'imperfetto, e del futuro, e la terza del plurale del perfetto dell' indicativo, come *amiam*, *aman*, *amavam*, *amavan*, *amerem*, *ameran*, *amaron*. Si troncan pure la prima e terza plurale del presente, la terza plurale dell'imperfetto del soggiuntivo, come *amiam*, *amin*, *amasser*, *amerebber*, e *amerebbon*. In alcuni pochi si tronca anche la terza persona singolare del presente dell' indicativo, come *suol*, *duol*, *cal*, *val* ecc. per *suole*, *duole*, *cale*, *vale* ecc.

32. Alcune parole si troncano di una intiera sillaba, che s' indica con un apostrofo, come *me'*, *e'*, *ma'*, *ta'*, *qua'*, *be'* ecc. per *meglio* o *mezzo*, *egli*, *mali*, *tali*, *quali*, *belli* ecc. *Santo*, e *grande* si troncano avanti a' sostantivi, come *San Pietro*, *gran re*, ed anche nel femminino; e nel plurale si trova *gran* troncato, come *gran regina*, *gran doni*, *gran cose*.

CAPO V.

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE

33. Quando ad una parola terminata per consonante segue un' altra, che comincia per *s* impura, alla *s* suol premettersi un *i*, e talvolta un' *e* per toglier l'asprezza della pronunzia, come *con istudio*, *non estimano*.

34. L'articolo mascolino avanti la *s* impura è *lo*, e nel plurale *gli*, come *lo studio*, *dello studio*, *gli studj*, *degli studj*. Così pure *Dei* nel plurale porta l' articolo *gli*, come *gli Dei*, *degli Dei* ecc.

35. Per togliere l'apertura di bocca nella pronuncia, alle particelle *a*, *e*, *o*, quando segue una vocale, si suole aggiungere un *d*, per es. *ad amico*, *ed a parente*, *od a nemico*. Talvolta si scrive anche *ned* invece di *nè*, *sur* invece di *su*.

36. Da' Poeti si suol accrescere un' *e*, od un *o* alla terza persona singolare del preterito de' verbi che han-

no l'infinito in *ire*, come *udío*, *morío*, invece di *udì*, *morì*. Dicono pure *fue* per *fu*, e *die* per *dì*.

CAPO VI.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI

37. Per regola generale non si raddoppia mai una consonante, se non dopo una vocale, e mai avanti altre due consonanti; per es. non si potrà scrivere *partto*, nè *asscritto*.

38. Nelle parole derivate si tenga per regola di scriverle secondo la loro radice, in cui da una retta pronuncia facilmente s' intende, se la consonante sia semplice, o doppia: perciò siccome *fato*, così *fatale*, *fatalità*, *fatalmente* ecc. si scriveranno con un solo *t*; e siccome *atto*, così *attivo*, *attività*, *attualmente* ecc. si scriveranno con due *t*. Alcune voci però si sottraggono da questa regola. Così scriviamo *mele*, e *mellifluo*; *dubbio*, *dubbioso*, *dubbiare*, e *dubitare*, e *dubitativo*; *faccenda*, *faccendiere*, e *facendo*, *facesse* ecc.

39. Nelle parole composte quando la prima voce componente termina per vocale accentata, o è un monosillabo, si raddoppia la consonante immediatamente seguente. Così *dà*, *dammi*; *acciò*, *acciocchè*; *udì*, *udillo*; *va*, *vanne*; *fu*, *fummi* ecc.

40. Nel comporre altre parole, raddoppiano la consonante le particelle *a*, come *accogliere*; *e*, come *eccedere*; *i*, come *irrompere*; *o*, come *occorrere*; *da*, come *dabbene*; *fra*, e *tra*, come *frapporre*, *trattenere*; *ra*, come *raddoppiare*; *co*, *so*, e *su*, come *commettere*, *sorreggere*, *supporre*; *in*, come *innalzare* ecc.

41. Al contrario si scrive semplice la consonante dopo le particelle *de*, *se*, *re*, *ri*, *pre*, *pro*, come in *delegare*, *separare*, *recitare*, *riferire*, *premettere*, *promuovere*. *Pro* però può raddoppiare ad arbitrio la consonante in *provvedere*, *proccurare*, *profferire*, *proffitare*, ed in alcune altre voci.

42. *Contra*, *sopra*, ed *altre* nelle parole composte fanno raddoppiare la consonante, come *sopracciglio*, *contraddire*, *altrettale*. Poche voci sono eccettuate, come *contramalìa*, *altresì* ecc. *Oltre*, *oltra*, e *sotto* vogliono la

consonante semplice, come *oltremodo, oltramontano, sottomesso* ecc.

43. La particella *di* ha forza di raddoppiare la *f*, e la *s*, per cui comincia la seconda voce componente, come *difficile, differire, dissimile, dissotto*; si eccettuano *difesa*, e *difendere*. Le altre consonanti dopo il *di* si scrivono semplici, come *dibattere, dicervellare*. Se la seconda voce componente comincia per vocale, il *di* si converte in *dis*, come in *disabitare, disagio, disinganno* ec.

44. La *z* in mezzo a due vocali sempre si raddoppia, come in *pazzo, vezzo, tizzo* ecc. Innanzi ad *io*, *ia* si scrive sempre semplice, come in *grazia, giudizio*, eccettuato *pazzia* che ne porta due.

45. La lettera *g* allorchè è sostituita al *d*, o all'*j* lungo delle parole latine, si raddoppia sempre, come *raggio, moggio, maggio, peggio*, che vengono da *radius, modius, majus, pejus*. Quando poi è sostituita al *t*, alla *s*, od al *g* del latino, si conserva semplice, come in *ragione* da *ratio*, *Ambrogio* da *Ambrosius*, *Collegio* da *Collegium*.

46. Per lo più si raddoppia ancora il *g* avanti ad *io, ia*, come in *coraggio, greggia* ecc.; si eccettuano *regia* aggettivo, *malvagio*, ed alcune altre voci. Però avanti *ion* si scrive sempre semplice, come in *prigione, cagione, magione* ecc.

47. Anche le lettere *b*, e *c* si raddoppiano avanti ad *io, ia*, come in *nibbio, gabbia, laccio, treccia* ecc.: si eccettuano *audacia, ferocia, bacio, Libia*, ed alcune altre voci. I verbi *tacere*, e *piacere* hanno il *c* doppio in *taccio, taccia, tacci*, soggiuntivo, *tacciano, piaccio, piaccia, piacciano*; nelle altre voci conservano sempre un solo *c*.

48. Il *t* si scrive doppio, quando sottentra a *bt*, *ct*, o *pt* delle parole latine, come da *subter* sotto; da *dictus* detto; da *scriptus* scritto ecc.

CAPO VII.

DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE IN FINE DI RIGA.

49. Quando una parola non cape intiera nel fine della riga, convien portarne una parte al principio della

riga seguente, il qual rompimento si suole indicare con una piccola linea (-).

50. La divisione della parola si deve fare tra sillaba, e sillaba, e trasportare al principio della riga seguente la sillaba sempre intiera, come *ma-re*. Si deve però sfuggire di lasciare una lettera sola finale di parola sul principio di riga, o sul fine di essa, comechè faccia sillaba da se, come *armoni-a*, *a-scendere*. In tali casi sarà meglio troncar la parola nella sillaba antecedente, come *armo-nia*, o trasportare tutta la parola alla riga seguente.

51. Se nella parola da dividersi sono due consonanti diverse, od una raddoppiata, se ne pone una sul fine della riga, e l' altra sul principio della seguente, come *men-te*, *at-to*.

52. Quando però tra le due consonanti una è muta e l' altra è liquida, come *l*, o *r*, ovvero la prima è *s*, ambedue le consonanti (e fossero anche tre) si appoggiano alla vocale seguente, così *pa-dre*, *mo-stro*, *pa-sto* ecc.

53. I dittonghi, o trittonghi non si debbono mai dividere; perciò bisognerà scrivere *pia-cere*, *giuo-co*, non già *pi-acere*, *gi-uoco* ecc.

54. Le parole composte si debbono dividere fra le parti componenti, come *mal-agevole*, *dis-adorno*, *trascurare*.

55. Non si deve mai terminare un riga con consonante apostrofata, perchè questa fa sillaba colla vocale seguente; perciò non si scriverà *dell'* in una riga, e *onore* nell' altra; ma si dividerà *del-l' onore*.

CAPO VIII.

DE' PUNTI E DELLE VIRGOLE.

56. Il *punto* (.) si pone alla fine d' un periodo, e dimostra essere il sentimento totalmente perfetto. Se v' è interrogazione, si scrive così (?); se v' è ammirazione, così (!). Per es. *Chi ha fatto questo? Ahi te misero!*

57. I *due punti* (:) denotano una posa considerevole, ma non assoluta, e separano le parti maggiori del

periodo, chiamate *proposizione*, e *corrispondenza*. Si sogliono ancora adoperare, quando si riferiscono le precise parole di alcuno; ed allorchè ad un senso finito se ne aggiunge un altro, che vi ha connessione.

58. Il *punto e virgola* (;) si usa fra i membri d'una parte del periodo, o fra le parti stesse, allorchè sono brevi, e frequentemente si usa avanti a *poichè*, *perciocchè*, *ma*, *così*, *tuttavia*, e simili, e dopo un pensiero cominciato colla particella *se*.

59. La *virgola* (,) serve a denotare le leggiere divisioni del sentimento. Circa l' uso di esse variano molto gli scrittori. Si avverta almeno di porla ove senza di essa si confonderebbe una cosa coll'altra, o non ben si capirebbe il pensiero dello scrittore. Spesso si suol usare avanti *e*, *o*, *nè*, *se*, *il quale*, *la quale* ecc., sebbene da alcuni si usi di tralasciarla. Quando però le congiunzioni *e*, *o*, *nè* sono ripetute, non si deve mettere la virgola avanti alla prima, che serve solamente di ripieno, come : *Cesare fu e dotto , e guerriero* - *Io ti aspetto o dimani, o dopo dimani.*

60. Al principio ed al fine d' un lungo passo di autore, che si riferisce, si usano due virgole così (»), e si sogliono porre anche al principio d' ogni riga.

61. Varii punti posti in fila l'uno dopo l'altro indicano che ivi manca qualche cosa , come scrivendo : *Io ti farei . . . . ma per ora* ecc.

62. Si chiamano *parentesi* due linee curve l' una all' opposto dell' altra, e si usano quando s' interrompe il senso col frammettervi alcuna cosa, che faccia a proposito. Per es. *Il nostro Salvatore posto in croce pregò (tanto grande fu la sua carità) per gli stessi crocifissori suoi.*

CAPO IX.

SULLA PRONUNCIA, E PRINCIPALMENTE DELLA E, E DELL' O.

63. Sebbene la pronuncia della Lingua Italiana sia soggetta a tante variazioni, quanti sono , per così dire , i paesi d' Italia; e per conseguenza non sia cosa agevole darne de' precetti , e fissarne delle regole : tut-

tavla daremo intorno ad essa alcuni avvertimenti risultanti dall' osservazione, e dall' attento studio sul modo di pronunciare delle persone più colte ed esercitate.

64. Nulla dicendo sul pronunciamento delle lettere doppie, che non può apprendersi se non coll' udire e prestare diligente attenzione a coloro che son usi a pronunciare più esattamente; osserveremo esservi principalmente le vocali *e*, ed *o*, che ora hanno un suono largo, ed aperto, ora stretto e come chiuso, secondo il vario significato de' vocaboli e l' uso comunemente adottato, al quale chi non si uniforma reca un tal disgusto all' orecchio delicato, quale una dissonanza all' orecchio musico. Noi accenneremo soltanto le regole, che ci sembrano più generali, e meno soggette ad eccezioni.

65. Generalmente tanto la *e*, che l' *o* debbono pronunciarsi con suono aperto e largo in tutte le voci della Lingua Latina senza eccezione.

66. La vocale *e* si deve parimenti pronunciar con suono largo 1. Nelle parole Italiane in cui è preceduta dall' *i*, come in *chiesa, schiera, fiero, bieco* ecc.; 2. nella seconda voce della prima persona dell' imperf. del soggiuntivo, come *amerei*, *leggerei* ecc., e ne' gerundi terminati in *endo*, come *leggendo*, *udendo* ecc.; 3. quando è finale di una parola accentata, come in *ohimè*, *aloè, caffè, Mosè* ecc., fuorchè ne' verbi; 4. nelle parole sdrucciole che hanno l' accento sull' *e*: come in *Chièrico, mèdico, règola*, ecc., eccettuate alcune voci.

67. La *e* si pronuncia con suono stretto 1. quando è sostituita all' *i* delle parole latine, come in *vergine, selva, pesce, cotesto* ecc. da *virgo, silva, piscis, iste* etc.; 2. ne' monosillabi come in *me, te, sè*, co' loro composti *meco, teco, seco*, in *re, tre, se* ecc.; eccettuando *è* verbo, *eh, deh* interiezioni, *nè* per *neque*, *me'* per *meglio*, e qualche altro; 3. nella seconda persona plurale del presente dell' indicat. de' verbi della 2. o 3. conjugaz. italiana, come *vedete, leggete*; nell' imperf. e nel perfetto de' medesimi, come *vedeva*, *leggeva*, *vedesti*, *leggesti*, *vedemmo, leggemmo* ecc.; come pure ne' preteriti di più sillabe terminati in *e* accentata, come *vendè*, *godè*, *credè* ecc.; e nel plurale *vederono*, *crederono*, *goderono*; ne'

futuri, come in *amerò*, *leggerò*, *ameremo*, *leggeremo* ecc.; in tutti gl'infiniti della 2. conjugazione, come in *vedere*, *potere*, *godere* ecc.; 4. nelle parole sdrucciole terminate *esimo*, o in *evole*, come in *Battesimo*, *amichevole* ecc.; 5. nelle voci che han la desinenza in *ecchio*, od *ecchia*, come in *apparecchio*, *orecchia* ecc.; qualcuno eccettuato, come *vecchio*; in *eccio*, ed *eccia*, come *cicaleccio*, *treccia* ecc.; in *eggio*, ed *eggia*; come in *passeggio*, *frondeggia* ecc., eccettuate poche, come *peggio*, *chieggio*, *seggio*; in *egno*, ed *egna*, come in *regno*, *pegno*, *madregna* ecc.; in *empio*, ed *empia*, come in *esempio*, *le tempia* ecc.; in *eno*, ed *ena*, come in *baleno*, *catena* ecc.; in *enno*, ed *enna*, come in *cenno*, *antenna* ecc. ecc.; 6. ne' sostantivi in *ento*, e negli avverbi in *ente*, colla *m* avanti l' *e*, come in *ardimento*, *pienamente* ecc.; 7. in tutti i nomi di patria, o di nazione terminati in *ese*, come *Sanese*, *Francese* ecc.; 8. ne' nomi o verbi terminati in *essa*, od *essi*, come in *Contessa*, *dicessi* ecc.; 9. ne' sostantivi che terminano in *ezza*, come in *altezza*, *bellezza* ecc.

68. Riguardo all'*o* si deve pronunciar largo 1. sul fine della parola, come in *seno*, *amo* ecc.; 2. quando l'*o* della parola latina rimane nella voce italiana, e vi cade sopra l' accento acuto, specialmente seguendovi *l*, o *r*, come in *molle*, *colle*, *forte*, *porto* ecc., alcuni poche eccettuate, come *forma*, *forse* ecc.; 3. nelle parole sdrucciole, quando sopra l' *o* cade l' accento acuto, come in *Canònico*, *Crònica* ecc.; 4. in tutti i monosillabi, e sul fine delle parole accentate, come in *sto*, *do*, *no*, *andò*, *amerò* ecc.; 5. in tutte le voci che nella penultima o antipenultima sillaba hanno il dottongo *uo*, come in *buono*, *cuore*, *giuoco* ecc.; 6. Quando è sostituito al dittongo *au* del latino, come in *odo* da *audio*, *lode* da *laus* etc. Si eccettui *foce*, e *coda* da *fauces*, e *cauda* etc.

69. L' *o* si deve poi pronunciare stretto 1. quando vien dall' *u* latino, come in *colpa*, *tordo*, *onto*, da *culpa*, *turdus*, *unctus* etc.; 2. Ogni volta che l' *on* latino getta via la *n* nell' italiano, come in *mostro* da *monstrum*, *ascoso* da *absconsus* etc.; 3. nelle seguenti desinenze principalmente, cioè in *omba*, ed *ombo*, come in *tromba*,

rimbombo ecc.; in *ompa*, ed *ompo*, come in *pompa, rompo* ecc.; in *onda*, ed *ondo*, come in *fronda, profondo* ecc.; in *ona, one*, ed *ono*, come in *corona*, *padrone, perdono* ecc.; eccettuati *trono*, ed i dittonghi in *uono*; in *onta, onte*, come in *sormonta, fronte*, *ponte* ecc.; in *ora*, ed *ore*, come in *talora*, *furore* ecc.; finalmente negli aggettivi terminati in *oso*, *osa*, come in *festoso, amorosa* ecc.

70. Conviene di più avvertire, che alcune voci pronunciate coll' *e*, o coll' *o* stretto hanno un significato, e pronunciate coll' *e*, o coll' *o* aperto ne hanno un altro affatto diverso. Così per es. *Cera*, con *e* stretta, è la materia delle Candele; *Cera* con *e* larga, significa *faccia, aspetto* - *Tema* stretto, timore: *Tema* largo, argomento - *Legge* stretto, ordine: *Legge* largo, verbo da *leggere* - *Venti* stetto, nome numerale: *Venti* largo, nome ecc.

71. Così parimenti *Foro*, coll' *o* stretto, buco: *Foro* coll' *o* largo, piazza - *Rocca* stretto, conocchia: *Rocca* largo, Castello - *Voto* stretto, promessa: *Voto* largo, vuoto, vacuo - *Tosco* stretto, Toscano: *Tosco* largo, tossico ecc.

72. La lettera *z*, chiamata dal Bartoli *fastidiosa*, ha due suoni diversi, l' uno più intenso, ed aspro, come in *zappa, pozzo,* che si pronuncia quasi come se fosse scritta con *t s*, cioè *potso*; l' altro più tenue e dolce, come in *zefiro, rezzo,* quasi fosse scritta con *d s*, cioè *redso* ecc.

73. Finalmente non è fuor di proposito avvertire i Giovanetti studenti della Lingua Latina ad avvezzarsi per tempo a pronunciare bene le parole latine, facendo sentire soprattutto chiaramente la lettera finale, ed evitando il vizio di pronuncia di certuni, che fanno sentire la *n,* seguendo un' altra *n,* od il *p*, come *onnis, sonnus, entus, prontus,* invece di *omnis, somnus*, *emptus, promptus,* ovvero pronunciano due *t* invece di *p t*, o *ct*, come *scrittus, decettus, dittum,* invece di *scriptus, deceptus, dictum* etc.: ovvero tralasciano il *p* dopo la *r*, o la *l*, come *scultus, assortus*, invece di *sculptus, absorptus* etc.; ovvero gettan via la *n*, dicendo *costans*, *coscius*, invece di *constans*, *conscius* etc.; oppure lasciano di far sentire l' *u* dopo *q*, come *coniam*,

cod, invece di *quoniam*, *quod*; o sostituiscono il *t* al *d*, come *aput*, *set*, invece di *apud*, *sed*; od all' incontro scambiano il *d* col *t*, dicendo *capud*, *ed*, invece di *caput*, *et*; od aggiungono un *e* alle parole terminate in *t*, o *c*, come *este*, *hocc*, invece di *est*, *hoc*; o finalmente sostituiscono la *z* all' *x*, come *uzor* invece di *uxor*, ed altri pronunciano in suo luogo la *s* semplice, o raddoppiata, come *felis*, *dissit*, invece di *felix*, *dixit*; mentre l' *x* deve pronunciarsi come se fosse scritto con *g s*, quando ha il suono dolce come in *felix*, *exivit*, quasi *feligs*, *egsivit*, o col *cs*, quando ha il suono più aspro, come in *dixit*, quasi fosse *dicsit*.

74. Quì cade pure in acconcio di avvertire, che i Latini, come nota Quintiliano, non usavano pronunciare le parole coll' accento sull'ultima sillaba, nè dicevano *benedìc*, *benefàc*, ma bensì *bènedic*, *bènefac* etc. Così si dirà *quìsnam*, *quìdquam*, e non quisnàm, quidquàm etc.

75. Quantunque non sia deciso se *h* sia lettera, o semplice aspirazione, egli è certo che in molte parole non si fa sentire nella pronuncia, come in *homo*, *habeo*, *traho*: ma trovandosi in mezzo a due *i*, l'uso vuole che si pronuncii, quasi fosse scritto con *ch*, come in *mihi*, *nihil*, che si pronunciano come *michi*, *nichil*.

76. La lettera *t* nelle parole latine seguita da *i* con altra vocale si pronuncia come *z*, per es. *etiam*, *vitium*, come se fossero scritti *eziam*, *vizium*. Nella prima sillaba però, o quando è preceduta da *s*, o seguita dall'*h*, conserva il suono naturale, come in *Tium*, *istius*, *Scythiam* etc.

77. Si ponga cura in cansare i predetti difetti, e si faccia attenzione agli avvertimenti surriferiti, se si vuole apprendere un' esatta e retta pronuncia.

FINE

In Doctrinis glorificate Dominum

Isai. 24. 15.

INDICE GENERALE

posizione *incidente*, e quale *principale - ivi*: Eleganza di premettere il relativo all' antecedente *ivi*.

§. II. *Che* avanti un nome sostantivo, od aggettivo 182

SOMMARIO

Che avanti un sostantivo come si faccia in latino *ivi*: Avanti il sostantivo *ora - ivi*: Avanti un aggettivo *ivi*: Avanti un verbo di stimare *ivi*: Avanti *grande*, e *piccolo - ivi*.

§. III. *Che* interrogativo, o dubitativo 182

SOMMARIO.

Come si esprima in latino il *che* avanti ad un verbo *ivi*: *Che* in mezzo a due verbi, ossia quando è dubitativo 183: Che fra due negazioni quando si dica *quid*, e quando *quod - ivi*: *Quid* si considera come sostantivo, e *quod* come aggettivo *ivi*.

§. IV. *Che* retto da un verbo 183.

SOMMARIO.

Che dopo un verbo porta il verbo seguente all' infinito *ivi*: Quai verbi risolvano il *che* per *ut - ivi*: Molte volte invece del *che* si trova *di*, ovvero *a*, o *ad* coll'infinito, che si risolve pure per *ut* 184: Se dopo il *che* o il *di*, che si risolve per *ut*, si trova *non - ivi*: *Aver la sorte*, o *l'onore*, o *la disgrazia di* ... come si fa in latino *ivi*: *Che* dopo *jubeo - ivi*: Dopo il verbo *esortare* si può usare l' *ad* col gerundio in *dum* 185: *Curo*, *as* può avere il participio in *dus - ivi*: Dopo i verbi di *desiderare*, *permettere*, *importare*, e dopo *oportet*, *opus est*, *necesse est*, si può usare il soggiuntivo con *ut*, o l' infinito *ivi*: Differenza tra *opus est*, e *necesse est - ivi*: *Volo*, *malo*, *nolo* possono avere il soggiuntivo senza l' *ut*, o coll' *ut*, ovvero l' infinito *ivi*. Quando si possa usar l' *ut* dopo i verbi di *desiderare*, *volere*, e *non volere* 186: Con *volo*, *malo*, *nolo*, *oportet*, *curo* si usa anche il participio in *tus - ivi*: Dopo i verbi di *avvisare*, *dire*, *scrivere*, *persuadere* quando si usi l' *ut*, e quando l'infinito *ivi*: Il che dopo *tempus est*, *restat* etc. *ivi*: *Che* dopo il verbo *importare*, se v'è unita interrogazione, o negazione, o l'avverbio *poco*, e se segue *che* .. o, ovvero *che* .. *o no* 187: Dopo i verbi *dissuadeo*, *caveo* etc. *ivi*: *Guardarsi dal far una cosa* come si volge in latino *ivi*: *Che* dopo *timeo*, *metuo*, e *vereor* quando si dice *ut*, e quando *ne - ivi*: Il *che* o *di* dopo *meritare*, *esser degno* ecc. 188: *Qui*, *quae*, *quod* si usa per *ut* ed un pronome *ivi*: *Che* dopo *prohibeo*, e *impedio - ivi*: Se invece di *prohibeo* si usa *veto - ivi*. Dopo *adversor* 189: Dopo *dubito*, *dubium*, *indubium est - ivi*: Quando *dubito* e *timeo* significano *aver difficoltà* ecc. *ivi*: Dopo *expecto* 190: *Non poter a meno che - ivi*: Dopo i verbi di *dolersi*, *rallegrarsi*, *lagnarsi* ecc. *ivi*: Dopo *interest* nel senso di *esservi differenza - ivi*: Dopo *poco manca*, *molto manca* ecc. *ivi*: Dopo *quanto manca*, *troppo manca*, *tanto manca* 191.

§. V. *Che* quando significa modo, o tempo 191

SOMMARIO.

Che quando significa modo *ivi*: Dopo un sostantivo, o avverbio

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena Or. Pr. S. P. Ap. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

J. Canali Patr. Constantinop.
Vicesg.

PROSODÌA

DELLA

LINGUA LATINA

CAPO I.

DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE

NOZIONI PRELIMINARI

1. Il Greco Vocabolo *Prosodìa*, al quale corrisponde nel Latino *Accentus*, significa la retta maniera di pronunciare le parole tanto riguardo all'accento, quanto riguardo alla quantità delle Sillabe. Siccome ne' versi latini non si tien conto degli accenti; così quì non ne faremo parola.

2. Per *quantità delle sillabe* s'intende la misura di esse, cioè il tempo minore o maggiore, che s'impiega nel proferirle, secondo il quale altre diconsi *brevi*, che si notano con questo segno (᷉), e queste dagli antichi pronunciavansi in un tempo solo; altre diconsi *lunghe* notate col segno (-), e pronunciavansi in due tempi, quasi raddoppiando la vocale lunga, per es. *lĕgit* nel presente pronunciavasi dagli antichi presso a poco come da noi; ma *lēgit* nel passato pronunciavasi *leegit*, raddoppiando la *e*; altre finalmente sono *comuni* distinte dal segno (^), cioè che possono pronunciarsi in un tempo, od in due tempi, e perciò possono farsi e brevi, e lunghe.

3. Le Sillabe sono composte di *Lettere*, le quali si dividono in *Vocali* e *Consonanti*. Le Vocali sono sei, cioè *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, ed *y* nelle parole greco-latine: le altre lettere dell'alfabeto si dicono consonanti.

4. Dalle Vocali si formano i Dittonghi, i quali altro non sono che due Vocali diverse unite insieme che formano una sillaba sola, e sono quattro ordinarj, *ae* come in *Praemium*; *au* come in *Aurum*; *eu* come in *Eurus*; *oe* come in *Poena*; cinque sono straordinarj, *ei*, come in *hei*; *oi*, come in *hoi*; *ou*, come in *prout*; *ui*, come in *huic*; *yi*, come in *Harpyia*.

5. Le Consonanti si dividono in *mute*, e *semivocali*. Le

mute si proferiscono colla vocale dopo, come *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *q*, *t*, *k*: Le semi-vocali si proferiscono colla vocale avanti, come *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *x*, *z*.

6. Fra le semi-vocali quattro diconsi *liquide*, cioè *l*, *m*, *n*, *r*; e due si dicono doppie, cioè *x*, *z*. Anche l'*j* posto fra due vocali, come in *major*, *pejor*, vale quanto una doppia. L'*j*, e la *v* sono consonanti, quando abbracciano la vocale seguente, come in *jecur*, *votum*. L'*j* però corrispondente al *jota* de' Greci, come in *Jambus*, *Jaspis*, è sempre vocale.

7. Mentre gli antichi dalla sola pronuncia distinguevano la quantità di tutte le sillabe; presso di noi essendosi di molto cambiata la pronuncia, col solo mezzo di essa non possiamo più distinguere tutte le brevi dalle lunghe, e molto meno le comuni. È vero per es. che distinguiamo ancora chiaramente la pronuncia di *legĕris*, *vel legĕre* nel futuro passivo dell'indicativo da quella di *legĕris vel legĕre* nel presente di *legor*; ma per noi tanto è pronunciare *legit* nel presente, come *legit* nel preterito. Quindi è che per conoscere la quantità delle sillabe ci è d'uopo di ricorrere a certe regole, che si chiamano *Regole della Prosodia.* Queste regole per ajuto della memoria sono state comprese in alcuni versi latini, che noi riporteremo fedelmente, soggiungendovi la spiegazione, più letterale e breve che sia possibile senza offendere la chiarezza, e facendovi qualche piccola addizione, o mutazione ove sembrerà necessario.

Nota. Per più facile intelligenza di questi versi convien avvertire, che *Producere*, *Protrahere* significano allungare, o far lunga una sillaba: *Contrahere*, *Corripere*, e *Rapere* significano abbreviarla, o farla breve: gli aggettivi *Varia*, *Anceps*, *Dubia*, *Ambigua* significano, che la sillaba è comune, e può farsi breve, o lunga ad arbitrio.

§ I. *Delle Prime Sillabe delle Parole*

8. REGOLA I. DELLA VOCALE AVANTI AD ALTRA VOCALE

1. Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.
2. Produc, ni sequitur R, *Fio*, 3. et nomina Quintae,
Quae longam E sumunt *i* binis interjectam.
4. *Jus* commune est vati: producito *Alius*:
Alterius brevia: 5. *Pompei*, et caetera produc.
6. *Eheu* produces semper: variabitur *Ohe*.

ESPOSIZIONE

1. I Latini fanno breve una vocale, seguendone un' altra, ossia una vocale che sta avanti ad altra vocale, come l' *e* in *Dĕus*, l' *i* in *pĭus*, l' *u* in *pŭer*. Così pure è breve l' *a* in *trăho*, l' *i* in *nĭhil*, perchè l' *h* nel verso non si considera, se non quando rare volte fa l' offizio di consonante.

2. Fa lungo l' *i* nel verbo *fio* in tutti i tempi, se dopo la seconda vocale non segue la *R*, come in *fīo*, *fīam*, *fīebam*. Si fa breve però negli altri tempi, in cui vi è la *R*, come in *fĭerem*, *fĭeri*.

3. Fa pure lunga la *e* ne' nomi della quinta declinazione, la quale ha due casi, cioè il genitivo, e dativo in *ei*, colla *e* lunga, quando è posta fra due *i*, come *diēi*, *faciēi*. Ossia la *e* è lunga ne' nomi della quinta declinazione, quando si trova in mezzo a due *i*; altrimenti è breve, come in *fidĕi*, *spĕi*, *rĕi*.

4. Il genitivo in *ius* è comune al Poeta, cioè nel verso può farsi breve, o lungo, come *illīus*, *ipsīus*. Però fa lungo l' *i* in *alīus*, caso genitivo, e fa breve l' *i* in *alterĭus*, tanto in verso, che in prosa.

5. Fa lunga la *e* nel vocativo *Pompēi*, e negli altri nomi simili, come *Voltēi*, *Proculēi* etc.

6. Farai sempre lunga la *e* in *ēheu*: sarà comune la *o* in *ŏhe*.

9. REGOLA II. PER LE VOCI GRECHE

1. Graeca latinorum proferri lege recusant;
Nam quaedam brevibus, veluti *Symphonia*, gaudent;
Et quaedam longis, ceu *Dia*, *Chorea*, *Thalia*,
Darius, *Cytherea*, *Aer*, *Elegia*, *Platea*,
Atque alia. 2. At *Choream* rapuit, *Plateamque* Poeta;
Solvit et in geminas, veluti *Cythereia*, longam.

ESPOSIZIONE

1. Le voci Greche, o Greco-latine non vogliono esser proferite colla suddetta legge de' Latini; imperciocchè alcune amano breve la vocale, che sta avanti ad altra vocale, come *ni* di *symphonĭa*; ed altre la bramano lunga, come *di* in *Dīa*, *li* in *Thalīa*, *re* in *chorēa*, *ri* in *Darīus*, *re* in *Cytherēa*, *a* in *āer*, *i* in *elegīa*, *e* in *platēa*, ed altre, come *Trōes*, *Amphīon* etc.

2. Ma il Poeta qualche volta ha fatto breve il *re* in *chorĕam*, ed il *te* in *platĕam*; ed ha sciolto una vocale lunga in due vocali, facendo lunga la prima, e breve la seconda: *Ex. gr.* invece di *Cytherēa* ha sciolto la *e* lunga in *e i*, dicendo *Cytherēĭa*; così invece di *elegīa* suol farsi *elegēĭa.*

10. REGOLA III. DE' DITTONGHI

1. Diphthongus longa est in Graecis, atque Latinis;
2 *Prae* rape praepositam vocali, dicque *Praĕustus.*

ESPOSIZIONE

1. Il Dittongo è lungo tanto nelle parole provenienti dal Greco, quanto nelle Latine, come *aūrum*, *eūrus*, *praēmium* etc.

2. Fa breve però la preposizione *Prae*, quando nelle parole composte sta avanti ad una vocale, come in *Praĕustus*, *Praĕire.* Se Ovidio ha fatto breve il dittongo in *Maeotis*, di-

cendo *Visa Mæōtis aquis*, un qualche esempio particolare non toglie la regola generale.

11. REGOLA IV. DELLE VOCALI LUNGHE PER POSIZIONE

Vocalis longa est, si consona bina sequantur,
Aut duplex, aut j vocalibus interjectum.

ESPOSIZIONE

È lunga una vocale, se ad essa seguano due consonanti nella medesima parola, v. gr. *a* in *ārma*, *e* in *ērror*; oppure se le segue una consonante doppia (6.); v. gr. *a* in *āxis*; *ga* in *gāza*; ovvero se segua un *j* posto fra due vocali, v, gr. *ma* in *mājor*, *pe* in *pējor*, che dagli antichi scrivevansi con due *ii*, cioè *maiior*, *peiior*.

12. ECCEZIONE

1. *Quadrijugus* rapitur, *Bijugus* conjungitur illi,
In quibus *j* duplex non est, sed consona simplex.
2. *Subjicit*, et *subicit* dicunt in carmine vates.

ESPOSIZIONE

1. Nelle voci *Quadrĭjugus*, e *Bĭjugus* si fa breve la sillaba *dri*, e *bi*; perchè l' *j* seguente non è consonante doppia, come in *major*, *pejor*, ma semplice.

2. I Poeti poi fanno lungo l' *u di sūbjicit*, perchè seguono le due consonanti *b*, ed *j*; e lo fanno pure breve, togliendo l' *j* lungo, e dicono *sŭbicit*. Lo stesso è di altri composti di *jacio*, come *rējicit*, e *rĕicit*, *ōbjicit*, ed *ŏbicit* etc.

13. REGOLA V. DI UNA VOCALE AVANTI UNA MUTA E UNA LIQUIDA

1. Contrahit Orator, variant in carmine Vates,
Si mutam, liquidamque simul brevis una praeibit.

2. At mutam, et liquidam quoties ab origine longa
Praecedit, rapitur numquam, ceu *matris*, et *atrum*:
3. Utraque vocalem si consona juncta sequentem
Non ferit, anteiens brevis est, velut *ŏbruo*, numquam.

ESPOSIZIONE

1. Se una Vocale breve di sua natura starà avanti a due consonanti, delle quali la prima sia muta, e la seconda liquida (5, 6), unite insieme in una medesima sillaba, l'Oratore in prosa la pronuncia breve, il Poeta nel verso la può far breve o lunga a suo piacere; v. gr. *ne* in *tenebrae*, *le* in *celebre*, in prosa si pronunciano brevi, ed in verso o brevi, o lunghe.

2. Ma quante volte una vocale lunga di sua natura sta avanti ad una muta, ed una liquida, essa non si fa mai breve, v. gr. *ma* in *mātris*, *a* in *ātrum*, *lu* in *salūbre* etc., sono sempre lunghe, perchè tali sono di lor natura, come si vede in *māter*, *āter*, *salūber* etc.

3. Inoltre se l'una e l'altra consonante, cioè la muta e la liquida, non appartengono ambedue alla vocale seguente, la vocale che sta loro avanti non è mai breve, come l'*o* in *ōbruo*, nella qual parola la muta *b* appartiene all' *o*, e la liquida *r* all' *u*. Lo stesso dicasi dell' *o* in *quam-ōb-rem*, dell' *u* in *sūb-levo* etc.

Nota. Presso i Latini le sole lettere *L*, ed *R* hanno la forza di far comune la sillaba: ma presso i Greci hanno la stessa forza anche *M*, ed *N*, come *Tĕcmessa*, *Cўgnus* etc.

14. APPENDICE

1. Consona principium verbi sortita sequentis,
Seu duplex, seu bina, nihil praeeuntibus augent
Temporis, ut fiant longae, ceu *clara Zacynthos*.
2. Consona si claudat vocem, quam pone sequatur
Altera, protrahitur praeeuntis syllaba vocis.

ESPOSIZIONE

1. Una consonante o doppia, o unita con altra consonante, che dà principio alla parola seguente, nulla accresce di tempo, cioè non fa lunga l' ultima vocale della parola che precede. Laonde restano brevi *ra* di *clară Zacynthos*, *te* di *lucentĕ smaragdo* etc.

2. Se una consonante termini una parola, e presso lei segua un' altra consonante, per cui incominci la parola seguente, si fa lunga l'ultima sillaba della voce che precede, benchè fosse di sua natura breve, v. gr. *sēd tamen*.

15. REGOLA VI. DELLE PAROLE DERIVATE

1. Derivata patris naturam verba sequuntur.
2. *Mobilis*, et *Fomes*, *Laterna*, ac *Regula*, *Sedes*,
Quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam.
3. Corripiuntur *Arista*, *Vadum*, *Sopor*, atque *Lucerna*,
Nata licet longis: usus te plura docebit.

ESPOSIZIONE

1. Le parole derivate, cioè che nascono da altra parola, seguono la natura del padre, cioè ritengono la stessa quantità di quella, da cui derivano: Così è breve *a* in *ămabam*, *ămavi*, *ămabo*, *ămicus*, *ămabilis* etc., perchè nascono da *ămo* colla prima breve. Da *vīci*, col *vi* lungo, nasce *vīceram*, *vīcerim*, *vīcissem* etc. Similmente *arātrum*, *simulācrum*, *ambulācrum*, *involūcrum* etc. hanno la penultima lunga, perchè l' hanno pur lunga i supini *arātum*, *simulātum*, *ambulātum*, *involūtum*, etc., onde quelle voci derivano.

2. Però *Mōbilis*, *Fōmes*, *Lāterna*, *Rēgula*, *Sēdes* hanno la prima sillaba lunga, benchè nascano da' verbi *Mŏveo*, *Fŏveo*, *Lăteo*, *Rĕgo*, *Sĕdeo*, che l' hanno breve.

3. Al contrario *ărista*, *vădum*, *sŏpor*, *lŭcerna* hanno

breve la prima sillaba, benchè nascano da *ăreo*, *vădo*, *sōpio*, *lūceo*, che l'hanno lunga. L'uso ti apprenderà altre maggiori eccezioni.

16. REGOLA VII. DELLE PAROLE COMPOSTE

1. Legem Simplicium retinent Composta suorum,
Vocalem licet, aut diphthongum syllaba mutet.
2. *Dejero* sed *Juro* dat, *Pejeroque*; *Innuba Nubo*,
Pronubaque; atque *Hilum Nihilum*: dat *Semisopitus*
Sopio: *Fatidicus*, fratresque a *Dico* creantur.
3. Participale *Ambitum* ab *Itum* inter longa repone.

ESPOSIZIONE

1. Le parole composte ritengono la legge, ossia la quantità (2) delle semplici, ex. gr. è breve la sillaba *le* in *lĕgo*, ed in *perlĕgo*; è lunga *di* nel semplice *dīco*, e nel composto *praedīco* etc.; benchè la sillaba muti nel composto la vocale o il dittongo del semplice, v. gr. *occĭdo*, *concĭdo*, *incĭdo* etc. composti da *cădo* hanno la penultima breve, benchè l'*a* di *cado* ne' composti si muti in *i*: per contrario *occīdo*, *concīdo*, *incīdo*, *recīdo* etc. composti da *caēdo* l'hanno lunga, benchè mutino la *ae* del semplice in *i* nel composto.

2. Però *jūro*, *nūbo*, *hīlum*, *sōpio*, *dīco*, che hanno la prima sillaba lunga, ne' composti danno la stessa sillaba breve, come *dejĕro*, *pejĕro*, *innŭba*, *pronŭba*, *nihĭlum*, *semisŏpitus*, *fatidĭcus*, e gli altri nomi simili, come *maledĭcus*, *veridĭcus*, *causidĭcus* etc.

3. Riponi tra le lunghe la penultima sillaba del Participio *ambītus*, *a*, *um*, benchè nasca da *ĭtum*, che ha la prima sillaba breve (21).

17. REGOLA VIII. DELLE VOCALI *a*, *e*, *i*, *o* ED *u* NEL FINE DELLA PRIMA PARTE DELLA PAROLA COMPOSTA

1. Produc *A* semper composti parte priore:
2. At simul *E*, simul *I* crebro breviare memento.
3. *Ne-quidquam* produc, *Ne-quando*, *Vene-fica*, *Ne-quam*,
   Ne-quaquam, *Ne-quis*, sociosque: *Vide-licet* addes.
4. *I-dem* masculeum produc, et *Si-quis*, *Ibi-dem*,
   Sci-licet, et *Bi-gae*, *Tibi-cen*, *Ubi-que*, *Quadri-gae*,
5. Compositi *O* breviant Graeci: *Samo-thracia* testis.
   Sed *Minō-taurus*, pariterque *Geo-metra* longum est.
6. *O* Latium variat: producere namque *Alio-quin*,
   Et *Quando-que*: at *Quando-quidem* breviare solemus.
7. *U* brevia, *Quadru-pes* ceu, *Graju-gena*, atque *Du-centi.*

ESPOSIZIONE

1. Fa sempre lunga l' *a*, che termina la prima parte d'una parola composta, v. gr. *tra* di *trā-duco*, *la* di *nullā-tenus*. È breve però in *Pentă-meter*, *Decă-chordus* etc.

2. Ma ricordati di far breve bene spesso la *e*, e l' *i*, per cui termina la prima parte della parola composta, v. gr. *ne* in *nĕ-fas*, *che* di *archĕ-typus*, *te* di *patĕ-facio*, *si* di *causĭ-dicus*, *ni* di *omnĭ-potens* etc.

3. Fa lungo però *ne* in *nēquidquam*, *nēquando*, *venēfica*, *nēquam*, *nēquaquam*, *nēquis*, e ne' compagni *nēqua*, *nēquod* etc., e vi aggiungerai pure *de* di *vidēlicet*. È breve poi in *nĕque*, *nĕqueo*, *nĕfandus* etc.

4. Fa lungo l' *i* in *īdem*, mascolino, (che però è breve in *ĭdem* neutro), come pure *si* in *sīquis*, *bi* in *ibīdem*, *sci* in *scīlicet*, *bi* in *bīgae*, in *tibīcen*, in *ubīque*, *dri* in *quadrīgae*, *bi* in *bīmus*, *ti* in *tantīdem*, *qui* in *quīdam*, e nei composti di *Dies*, *ei*, v. gr. *prī-die*, *merī-dies*, *postrī-die*. Il *bi* in *ubicumque* per lo più è breve, in *ubivis*, e *ubilibet* è lungo.

5. I Greci fanno breve l' *o* piccolo, ossia *omicron*, quando termina la prima parte del composto; ne è una prova *Samŏthracia, argŏ-nauta* etc.: al contrario l' *o* grande, ossia *omega*, lo fanno lungo, come in *Minō-taurus*, *geō-metra* etc.

6. I Latini poi variano l' *o*, ultima sillaba del componente; giacchè ora sogliamo far lungo l' *o*, come in *aliōquin*, *quandōque*, *intrōduco* etc., od ora farlo breve, come in *quandŏquidem*, *hŏdie*, *quŏque* etc.

7. Fa breve l' *u*, come *dru* di *quadrŭpes*, *ju* di *grajŭgena*, *du* di *dŭcenti*, fuorchè la prima parte del composto fosse un ablativo, che allora sarebbe lungo, come in *manūfactum* etc.

18. REGOLA IX. DELLE PREPOSIZIONI COMPONENTI

1. Longa *A*, *De*, *E*, *Se*, *Di*, praeter *Dirimo*, atque *Disertus*,
2. Sit *Re* breve; at *Refert* a *Res* producito semper.
3. Corripe *Pro* graecum, produces rite latinum.
4. Contrahe quae *Fundus*, *Fugio*, *Neptisque*, *Neposque*,
Et *Festus*, *Fari*, *Fateor*, *Fanumque* crearunt,
Hisce *Profecto* addes, pariterque *Procella*, *Protervus*,
Atque *Propago* genus, *Propago* protrahe vitis.
5. *Propino* varia, *Procuro*, *Propago*, *Profundo*.
6. Corripe *Ab* et reliquas (obstent nisi consona bina),
Quae sunt *Ad*, vel *In*, *Ob*, *Per*, *Sub*, *Super*, *Anteque*, *Circum*;
7. Queis junge *A* graecum, ceu *adamas*, *Adytusque*, *Atomusque*.

ESPOSIZIONE

1. Sono lunghe le Preposizioni *A*, *De*, *E*, *Se*, *Di* sul principio delle parole composte, come *ā-mitto*, *dē-fero*, *ē-duco*, *sē-paro*, *dī-ripio*, eccettuato *dĭrimo*, e *dĭsertus*, che hanno il *di* breve.

2. Si faccia breve *re* sul principio de' composti, come

rĕ-duco, *rĕ-fero*, *rĕ-linquo*; ma fa sempre lungo il *re* in *rēfert*, impersonale, che viene da *res*, quasi si dicesse *res fert*. Per far lungo il *re* anche nelle altre parole si suol raddoppiare la consonante che gli viene appresso, v. gr. *rēppulit*, *rēlligio* etc.

3. Fa breve la preposizione *pro* nelle parole greche, come in *prŏ-pontis*, *prŏ-pheta*: la farai per lo più lunga nelle parole latine, come in *prō-fero*, *prō-moveo*, *prō-duco*; s' intende che non vi segua una vocale, perchè in questo caso è breve, come in *prŏhibeo*, *prŏavus* etc.

4. Ma la farai breve nelle parole che sono formate da *fundus*, *fugio*, *neptis*, *nepos*, *festus*, *fari*, *fateor*, e *fanum*, come in *prŏ-fundus*, *prŏ-fugio*, *prŏ-neptis*, *prŏ-nepos*, *prŏ-festus*, *prŏ-fari*, *prŏ-fiteor*, e *prŏ-fanum*. Vi aggiungerai, cioè farai breve il *pro* pure in *prŏfecto*, e *prŏfectus*, e *prŏ-fecturus* derivanti da *proficiscor*, mentre i derivanti da *prō-ficio* l'hanno lungo; e parimenti lo farai breve in *prŏ-cella*, *prŏ-tervus*, e *prŏ-pago*, legnaggio, o casato: mentre *prōpago*, tralcio di vite, ha il *pro* lungo.

5. La preposizione *pro* è comune ne' verbi *propino*, *procuro*, *propago*, e *profundo*, come pure in *propello*, *propulso*, e *procumbo*, sebbene in questi ultimi sia più sicuro il farla lunga.

6. Fa breve la preposizione *Ab*, e le altre che sono *Ad*, *In*, *Ob*, *Per*, *Sub*, *Super*, *Ante*, *Circum*, purchè non lo vietino due consonanti, che nella composizione si uniscano. Saran dunque brevi in *ăb-eo*, *ăd-est*, *ĭn-eo*, *ŏb-eo*, *pĕr-eo*, *sŭb-eo*, *supĕr-addo*, *antĕ-pono*, *circŭm-ago*: saran lunghe in *ād-sum*, *āb-sum*, *circūm-sto* etc.

7. Aggiungi pure alle brevi la greca particella *a* ne' composti; ex. gr. *ădamas*, *ăntis*; *ădytum*, *i*; *ătomus*, *i*.

19. REGOLA X. DE' PRETERITI DI DUE SILLABE

1. Praeterita assumunt primam dissyllaba longam.

2. *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero* rapiunt, *Bibo*, *Findo* priores.
3. *Abscĭdit*, *Abscīdit* modulatur utrumque poeta.

ESPOSIZIONE

1. I preteriti di due sillabe hanno la prima sillaba lunga, v. gr. *vēni*, *vīdi*, *vīci*, *ēgi* etc.

2. Ma i verbi *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero*, *Bibo*, e *Findo* fanno breve la loro prima sillaba nel preterito, come *stĕti*, *dĕdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *fĭdi*; e lo stesso dee dirsi de' loro composti, come *circumdĕdi*, *attŭli* etc.

3. Il Poeta fa breve o lunga la penultima sillaba di *abscidit*, che in prosa è meglio pronunciar breve.

20. REGOLA XI. DE' PRETERITI, CHE RADDOPPIANO LA PRIMA SILLABA

1. Praeteritum si geminet primam, corripe utramque,
Ut *Pario peperi*; vetet id nisi consona bina.
2 *Caedo cecīdit* habet longam, ceu *Pedo pepedi*.

ESPOSIZIONE

1. Se il Preterito raddoppia la prima sillaba, falle brevi ambedue, come *pĕpĕri* da *pario*, *cĕcĭdi* da *cado*, *cĕcĭni* da *cano*, *pĕpŭli* da *pello* etc.; purchè non lo vietino due consonanti, come in *fĕfelli*, *cŭcūrri*, *tĕtēndi*, perchè allora la seconda sillaba sarà lunga per posizione (11).

2. Ma i due verbi *Caedo* e *Pedo*, conservando breve la prima sillaba nel preterito, hanno lunga la seconda, come *cĕcīdi*, *pĕpēdi*.

21. REGOLA XII. DE' SUPINI DI DUE SILLABE.

1. Cuncta Supina volunt primam Dissyllaba longam.
2. At *Reor*, et *Cieo*, *Sero*, et *Ire*, *Sinoque*, *Linoque*,
Do, *Queo*, et orta *Ruo* breviabunt rite priores.

ESPOSIZIONE

1. Tutti i Supini di due sillabe vogliono la prima sillaba lunga; onde è lungo *vi* di *vīsum*, *mo* di *mōtum*, *spre* di *sprētum etc.*

2. Ma i verbi *Reor*, *Cieo*, *Sero*, *Eo*, *Sino*, *Lino*, *Do*, *Queo*, e *Ruo* co' suoi composti hanno brevi le prime sillabe de' loro supini, come *rătum*, *cĭtum*, *sătum*, *ĭtum*, *sĭtum*, *lĭtum*, *dătum*, *quĭtum* e l'antico *rŭtum*, e ne' composti *dirŭtum*, *obrŭtum* etc. Se però *citum*, ed *excitum* nascono da *cio*, *cis* della quarta conjugazione, hanno l' *i* lungo.

22. REGOLA XIII. DE' SUPINI DI PIU' SILLABE

1. *Utum* producunt Polysyllaba cuncta Supina.
2. *Ivi* praeteritum semper tibi protrahit *Itum*.
3. Caetera corripies in *Itum* quaecumque Supina.

ESPOSIZIONE

1. Tutti i Supini di più sillabe, che hanno la desinenza in *utum*, fanno lunga la penultima sillaba; onde è lungo *lu* di *solūtum*, e *pollūtum*, *gu* di *argūtum*, *du* di *indūtum* etc.

2. Si fa sempre lunga la penultima del supino in *itum*, quando nasce dal preterito terminato in *ivi*, come *petītum* da *petivi*, *quaesītum* da *quaesivi*, *auditum* da *audivi*.

3. Farai brevi tutti gli altri supini in *itum*, che non derivano dal preterito in *ivi*, come *i* di *cognĭtum*, ed *agnĭtum* da *agnovi*, *cognovi*; *ni* di *monĭtum* da *monui*; *bi* di *debĭtum* da *debui* etc.

§. II. Delle Sillabe Intermedie

DELL' INCREMENTO SINGOLARE DE' NOMI

23. *Incremento* è lo stesso che accrescimento. Si dice In-

cremento di un Nome, o di un Pronome quella sillaba, che nel genitivo cresce sopra il nominativo: onde tanti saranno gl'incrementi, quante sono le sillabe nel genitivo di più che nel nominativo: Ex gr. *Sermo* nel nominativo ha due sillabe, il genitivo *Sermonis* ne ha tre; vi è dunque un incremento: *Iter* nominativo ha due sillabe, il genitivo *Itineris* ne ha quattro; dunque il genitivo *Itineris* ha due incrementi.

24. L'incremento non è mai nell'ultima sillaba, ma nella penultima, o antipenultima; e quale egli è nel genitivo, o breve, o lungo, tale seguita ad essere negli altri casi obliqui di ambidue i numeri.

25. REGOLA I. INCREMENTO DE' NOMI DELLA PRIMA, E SECONDA DECLINAZIONE

1. Casibus obliquis vix crescit Prima: 2. Secunda
Corripit Incrementa; 3 tamen producit *Iberi.*

ESPOSIZIONE

1. La prima declinazione non ha incremento ne' casi obliqui del numero singolare, come si scorge nel nom. *Musa*, gen. *Musae*, dat. *Musae* etc. I Poeti però qualche volta aggiunsero un *a* lungo a' genitivi, sciogliendo il dittongo *ae* in *ai*, e dividendolo in due sillabe, per es. *pictāi*, *aulāi*, invece di *pictae*, *aulae* etc.

2. La seconda declinazione fa brevi gl'incrementi: onde è breve *vi* di *vĭri*, *ne* di *genĕri*, *tu* di *satŭri*, da *vir*, *gener*, *satur* etc.

3. Nondimeno fa lungo l'incremento *e* in *Ibēri* da *Iber*, e nel composto *Celtibēri* da *Celtiber*.

26. REGOLA II. DELL'INCREMENTO *A* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. Nominis *A* crescens, quod flectit Tertia, longum est,

2. Mascula corripies *Al* et *Ar* finita ; simulque
Par cum compositis ; *Hepar* cum *Bacchare* , *Nectar*;
Cum *Vade*, *Mas* , et *Anas*, queis junge *Laremque*, *Jubarque*.
3. *S* quoque finitum , si consona ponitur ante.

ESPOSIZIONE

1. È lungo l'Incremento *a* del nome, cui inflette la terza Declinazione, onde è lungo *ga* di *vectigālis*, *ta* di *pietātis* etc., da *vectigal* , *pietas* etc.

2. Farai breve l'Incremento *a* de' nomi mascolini della terza Declinazione, che nel nominativo finiscono in *al* , o in *ar*, come *Annibal*, *Annibălis*; *Asdrubal*, *Asdrubălis* ; *Sal*, *Sălis*; *Caesar* , *Caesăris* etc. Così pure farai breve l'Incremento *a* in *Par* , *păris*, e ne' composti *Compar* , *Compăris*; *Impar* , *Impăris* etc., È breve parimenti *Hepar* , *Hepăris* : *Bacchar* , *Bacchăris* ; *Nectar* , *Nectăris* ; *Vas* , *Vădis* ; *Mas* , *Măris* ; *Anas* , *Anătis* , ai quali aggiungi *Lar* , *Lăris* ; *Jubar*, *Jubăris* ; e *Nar* , *Năris* , fiume.

3. Fa pur breve l'Incremento in *a* ne' Nomi, che nel nominativo terminano in *s*, se avanti vi sarà un' altra consonante, come *trabs*, *trăbis* ; *daps* , *dăpis* ; *Arabs* , *Arăbis* etc.

27. ECCEZIONE PE' NOMI GRECO-LATINI

1. *A* quoque, et *As* Graecum breve postulat Incrementum:
2. Atque *X*, ut *Dropax* , *Antrax* , cum *Smilace Climax*.

ESPOSIZIONE

1. Anche i Nomi che vengono dal Greco, terminati nel nominativo in *a* o in *as*, vogliono l'Incremento in *a* breve, come *Poema* , *Poemătis* ; *Dogma* , *Dogmătis*; *Pallas* , *Pallădis* ; *Olympias*, *Olympiădis* etc.

2. Così pure hanno l'Incremento in *a* breve i nomi termi-

nati in *x*, come *dropax*, *dropăcis*; *antrax*, *antrăcis*; *smilax*, *smilăcis*; *climax*, *climăcis*; *atax*, *atăcis*; *Trax*, *Trăcis*; *fax*, *făcis*; *Candax*, *Candăcis* etc.

Nota. Però si pronuncieranno coll' *a* lunga *Ajax*, *Ajācis*; *Syphax*, *Syphācis*; *Phaeax*, *Phaeācis*; *thorax*, *thorācis* etc.

28. REGOLA III. DELL' INCREMENTO *E* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. *E* crescens numero breviabit Tertia primo.
2. Verum protrahitur genitivus in *enis*, *Iberque*,
Ver, *Halex*, *Locuples*, *Haeres*, *Mercesque*, *Quiesque*,
Lex, *Vervex*, *Halec*, *Seps*, *Plebs*, *Rex*. 3. Insuper adde
El peregrinum, *Er*, *Es* graecum: *Aethere*, et *Aere* demptis.

ESPOSIZIONE

1. I nomi della Terza Declinazione fanno breve l' Incremento *e* nel numero singolare; così sarà breve *ve* di *pulvĕris*, *gre* di *grĕgis*, *pe* di *pĕdis*, da *pulvis*, *grex*, *pes* etc.

2. Ma si fa lungo ne' nomi, che nel genitivo terminano in *enis*, come *rēnis*, *syrēnis*, da *ren*, *syren* etc. Ed è lungo pure l' Incremento ne' seguenti nomi *Iber*, *Ibēris*; *ver*, *vēris*; *halex*, *halēcis*; *locuples*, *locuplētis*; *haeres*, *haerēdis*; *merces*, *mercēdis*; *quies*, *quiētis*; *lex*, *lēgis*; *vervex*, *vervēcis*; *halec*, *halēcis*; *seps*, *sēpis*; *plebs*, *plēbis*; *rex*, *rēgis*.

3. In oltre aggiungi i nomi forastieri terminati nel nominativo in *el*, come i nomi Ebrei *Daniel*, *Danielis*; *Samuel*, *Samuēlis*; ed i nomi provenienti dal Greco terminati nel nominativo in *er*, od *es*, come *crater*, *cratēris*; *character*, *charactēris*; *lebes*, *lebētis*; *tapes*, *tapētis* etc. Sono però eccettuati i due nomi *aer*, ed *aether*, che hanno l' Incremento breve in *aĕris*, ed *aethĕris*.

29. REGOLA IV. DELL' INCREMENTO *I*, ED *Y* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. Corripiet pariter crescens *I* Tertia primo
In numero: 2. At Graecum patrium producit in *Inis*;
Gryps, *Vibex*, *Nesis*, *Lis*, *Dis*, *Glis*, addito *Samnis*.
Et *Vis*, quae crescit Pluralis casibus, adde.
3. *Ix* produc; 4. breviato *Histrix* cum *Fornice*, *Varix*,
Coxendix, *Choenixque*, *Cilix*, *Natrixque*, *Calixque*:
Adde et *Erix*, et *Onix*, *Nix*, *Pixque*, *Salixque*, *Filixque*:
Sardonycis, *Calycis*, *Laricis*: 5. sit *Bebrycis anceps*.
6. Sed brevibus junges, in *Gis* cum patrius exit.
7. *Coccyx*, *Coccygis*, *Mastix mastigis* amabit.

ESPOSIZIONE

1. I nomi della Terza Declinazione fanno breve pure l'incremento *i* nel numero singolare, come è breve *ci* di *princĭpis*, *mi* di *carmĭnis* etc. da *princeps*, *carmen* etc. Così pure *chlamys*, *ўdis*; *chalybs*, *ўbis*.

2. Ma i nomi Greco-Latini hanno lungo l'incremento *i* nel genitivo, che termina in *inis*, v. gr. è lungo *phi* di *Delphīnis*, *mi* di *Salamīnis*, da *Delphin*, e *Salamin*. Lungo è pure l'Incremento de' nomi *gryps*, *grȳphis*, *vibex*, *vibīcis*; *nisis*, *nisīdis*; *lis*, *lītis*; *Dis*, *Dītis*; *glis*, *glīris*; e *Samnis*, *Samnītis*. Si aggiunga anche *Vis*, che anticamente avea nel genitivo *Viris*, col *Vi* lungo: ora poi essendo privo d' Incremento nel singolare, dicendosi *Vis* invece di *Viris* per contrazione, lo conserva però nel Plurale, dicendosi *Vires*, *Vīrium* etc. col *Vi* lungo.

3. Fa lungo l'Incremento de' nomi terminati nel nominativo in *ix*, o in *yx*, per es. è lungo *li* di *felīcis*, *by* di *bombȳcis*, da *felix*, e *bombyx*.

4. Ma fa breve l' Incremento *i* in *histrix*, e negli altri

nomi espressi ne' versi; onde si dice *histrix*, *ĭcis*; *fornix*, *ĭcis*; *varix*, *ĭcis*; *coxendix*, *ĭcis*; *choenix*, *ĭcis*; *cilix*, *ĭcis*; *natrix*, *ĭcis*; *calix*, *ĭcis*; *erix*, *ĭcis*; *onix*, *ĭcis*; *nix*, *nĭvis*; *pix*, *pĭcis*; *salix*, *ĭcis*; *filix*, *ĭcis*; così ancora *Sardonix*, *Calyx*, *Larix*.

5. *Bebryx* però ha l'Incremento comune, trovandosi fatto or breve, or lungo.

6 Aggiungerai alle brevi, ossia farai breve l'Incremento *i*, o *y* di quei nomi, che nel patrio, ossia nel genitivo terminano in *gis*, v. gr. *Styx*, *Stўgis*; *Strix*, *Strĭgis*; *Phryx*, *Phrўgis*.

7. I nomi però *coccyx*, e *mastix* hanno l'Incremento lungo, *coccӯgis*, *mastīgis*.

30. REGOLA V. DELL' INCREMENTO *O* NELLA TERZA DECLINAZIONE

1. O crescens numero producimus usque priore.
2. O parvum in Graecis brevia, producito magnum.
3. Corripitur genitivus *Oris*, quem neutra dedere
   Nomina; Sed produc *os*, *oris*. 4. Sit brevis *Arbor*,
   Et *Lepus*, et *Pus* compositum, *Bos*, *Compos*, et *Impos*.
   Adde his *Cappadocem*, *Allobrogem* cum *Praecoce*, et *Obs*, *Ops*:
5. Verum produces *Cercops*, *Hydropsque*, *Cyclopsque*.

ESPOSIZIONE

1. Noi facciam sempre lungo l' Incremento *o* nel numero singolare de' nomi della terza declinazione: onde è lungo *so* di *sōlis*, *mo* di *sermōnis* etc, da *sol*, *sermo* etc.

2. Fa breve l' *o* piccolo, ossia l'*omicron*, e fa lungo l' *o* grande, ossia l' *omega*, nelle parole greco-latine, cioè molti nomi greco-latini hanno breve l' Incremento *o*, perchè in Greco scritto coll' *omicron*, come *Macedŏnis*, *Amazŏnis*, *Sindŏnis* etc. da *Macedo*, *Amazon*, *Sindon* etc.; e generalmente tutti i

nomi propri terminanti in *or*, o in *on*, v. gr. *Nestor*, *ŏris*; *Castor*, *ŏris*; *Lycaon*, *ŏnis* etc. Molti altri poi scritti in Greco coll' *omega* hanno l' Incremento lungo: v. gr. *Solon*, *ōnis*; *Agon*, *ōnis*; *Heros*, *ōis* etc. Le due voci peró *Orion*, *ed Aegon* hanno comune l' incremento del genitivo *onis*.

3. Si fa breve l' Incremento *o* del genitivo terminato in *oris* ne' nomi di genere neutro: onde è breve v. gr. *mo* di *marmŏris*, *po* di *tempŏris*, *quo* di *aequŏris* etc. da *marmor*, *tempus*, *aequor* etc. Ma fa lungo l'incremento *o* del nome *os*, *ōris*, la bocca, e de' comparativi neutri *majus*, *majōris*; *minus*, *minōris* etc.

4. Sia breve l' Incremento o ne' nomi *arbor*, *ŏris*; *lepus*, *ŏris*, e ne' composti da *pus*, v. gr. *tripus*, *ŏdis*; *Oedipus*, *ŏdis*; ed in *bos*, *bŏvis*; *compos*, *ŏtis*; *impos*, *ŏtis*. Aggiungi a questi *Cappadox*, *ŏcis*; *Allobrox*, *ŏgis*; *praecox*, *ŏcis*, e quei nomi che son terminati nel nominativo in *obs*, ed *ops*, v. gr. *scrobs*, *scrŏbis*; *inops*, *ŏpis*; *Dolops*, *ŏpis*; *ops*, *ŏpis* etc.

5. Ma farai lungo lo stesso Incremento in *Cercops*, *ōpis*; *hydrops*, *ōpis*; *Cyclops*, *ōpis*.

Nota. I nomi de' popoli per lo più hanno l' Incremento breve, v. gr. *Saxŏnes*, *Senŏnes*, *Lingŏnes*, *Teutŏnes* etc. Lo hanno peró lungo *Vectōnes*, *Burgundiōnes* etc.

31. REGOLA VI. DELL' INCREMENTO *U* NE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

1. *U* brevia Incrementa feret; 2. Sed casus in *Udis*, *Uris*, et *Utis* ab *Us* recto producitur, et *Fur*, *Lux*, *Frux*. 3. Sit brevis *Intercusque*, *Pecusque*, *Ligusque*.

ESPOSIZIONE

1. L' *U* porterà gl' Incrementi brevi, ossia sarà breve l' Incremento *u* ne' nomi della terza declinazione, v. gr. *Consul*, *Consŭlis*; *turtur*, *turtŭris* etc.

2. Ma si fa lungo l' Incremento *u* nel genitivo terminato in *udis*, o *uris*, o *utis* di que' nomi, che nel nominativo terminano in *us*; v. gr. *palus*, *ūdis*; *tellus*, *ūris*; *virtus*, *ūtis* etc. Così pure è lungo in *fur*, *fūris*; *lux*, *lūcis*; *frux*, *frūgis*.

3. Si fa breve l' incremento *u* in questi tre nomi, *intercus*, *ŭtis*; *pecus*, *ŭdis*; *Ligus*, *ŭris*.

32. DELL' INCREMENTO PLURALE DE' NOMI

L' Incremento del Plurale si rileva sempre dal genitivo, o dativo plurale, e tanti saranno gl' Incrementi, quante sono le sillabe, che questi casi obliqui hanno sopra il nominativo plurale: onde *quorum*, *quibus*, *rerum*, *rebus* hanno un incremento, perchè hanno una sillaba di più che nel nominativo *qui*, *res*. Per questi incrementi sia la

33. REGOLA VII. DELL' INCREMENTO *A*, *E*, *I*, *O*, *U*, NEL NOME PLURALE

1. Pluralis casus, si crescit, protrahet *A*, *E*,
Atque *O*; 2. Corripies *I*, *U*: verum excipe *Bubus*.

ESPOSIZIONE

1. Quando il caso obliquo nel plurale cresce di sillabe sopra il nominativo, ha lungo l' Incremento in *a*, ed in *e*, ed in *o*, v. gr. *musae*, *musārum*; *dies*, *diērum*; *nos*, *nōbis* etc.

2. Farai breve l' Incremento in *i*, ed in *u*, v. gr. *patres* *patrĭbus*, *artus*, *artŭbus* etc.: ma eccettua, ossia fa lungo *bu* in *būbus*, contratto da *bovibus*.

DELL' INCREMENTO DE' VERBI

34. L' Incremento de' verbi si conosce dalla seconda persona singolare del presente dell' indicativo; e tanti saranno gl' Incrementi, quante sono le sillabe, che le varie persone di qual-

siasi tempo hanno sopra la detta persona seconda del presente; Ex. gr. *amas* ha due sillabe: dunque in *amamus* v' è un Incremento; in *amabatis* ve ne sono due, in *amaveritis* ve ne sono tre ecc.

35. Per conoscere gl' Incrementi del Verbo Passivo si ricorre alla seconda persona del presente dell' attivo. Trattandosi poi de' Deponenti, si finge l' attivo, sebbene non vi sia: Così in *tueris* v' è un Incremento, in *tuebaris* ve ne son due, perchè se vi fosse l' attivo, la seconda persona del presente sarebbe *tues* di due sillabe, e così degli altri.

36. REGOLA VIII. DELL' INCREMENTO DE' VERBI IN *A*, ED IN *E*

1. *A* crescens produc, *Do* Incremento excipe primo.
2. *E* quoque producunt verba increscentia. 3, Verum
   Corripiunt *E* ante *R* Ternae duo tempora prima.
4. Sed *Reris*, vel *Rere* datur penultima longis.
5. Sit brevis *E*, quando *Ram*, *Rim*, *Ro* adjuncta sequentur.
   Et *Beris*, atque *Bere* in Verbis breviato Futuris.
6. Corripit interdum *Steterunt*, *Dederuntque* Poeta.

ESPOSIZIONE

1. Fa lungo l'Incremento *a* ne' verbi, ex. gr. *ma* di *amămus*, *sta* di *stābam*. Eccettua però il verbo *do*, *das* nel suo primo Incremento, che è breve, come pure ne' suoi composti; onde è breve v. gr. *da* di *dăbam*, e di *circumdăbam*: ma l' Incremento *a* nelle altre sillabe è lungo, come *dăbātis* etc. E qui si avverta che *redundāre*, *abundāre*, *inundāre* hanno la penultima lunga, perchè non sono composti da *do*, *das*, ma da *undo*, *undas*, *undavi* etc.

2. È lungo ancora l' Incremento *e* de' verbi, v. gr. *fle* di *flēbam* da *fles*; *me* di *amēmus* da *amas* etc.

3. Ma i due primi tempi della terza conjugazione; cioè

l' imperfetto del soggiuntivo sì attivo che passivo, ed il presente dell' indicativo passivo, e dell' infinito attivo, e l'imperativo passivo, fanno breve l' Incremento *e* avanti la *r*, v. gr. *ge* di *legĕrem*, e di *legĕre* da *legis* attivo, e *ge* di *legĕris*, vel *legĕre* passivo, e in *legĕre tu*, imperativo.

4. La penultima sillaba però della persona terminata in *reris*, o *rere*, benchè siano verbi della terza conjugazione, è lunga, come *legerēris*, o *legerēre*; *sequerēris*, o *sequerēre*. Quindi si noti che acciò l' Incremento *e* ne' verbi sia breve, si richiede 1. Che sia ne' verbi della terza conjugazione; 2. Ne' due primi tempi, cioè nel presente o nell' imperfetto; 3. Che sia nel primo incremento; 4. Che dopo l' *e* segua la *r*.

5. L' *e* sia breve quando vengano appresso le desinenze *ram*, *rim*, *ro*, v. gr. è breve *ve* di *amavĕram*, *amavĕrim*, *amavĕro* da *amas*; e così in tutte le altre persone. Fa breve ancora l'Incremento *e* ne' futuri de' verbi passivi che finiscono in *beris*, o *bere*, cioè l' *e* che sta avanti il *ris* o *re*, v. gr. *amabĕris*, *amabĕre*; *docebĕris*, *docebĕre* etc.

6. Il Poeta talvolta fa breve l' incremento *e* avanti la terminazione *runt* nel preterito dell' indicativo, onde dice *stetĕrunt*, e *stetērunt*; *dedĕrunt*, e *dedērunt*; *tulĕrunt*, e *tulērunt* etc.

Nota. Alcuni verbi della seconda conjugazione, che hanno l' incremento *e* lungo, siccome anticamente erano della terza conjugazione, perciò talvolta si trovano avere l' incremento *e* breve nell' imperfetto del soggiuntivo, o nell' infinito; ex gr. *fulgĕre*, *fervĕre* etc. dall' antico *fulgo*, *fervo* invece di *fulgeo*, *ferveo* etc.

37. REGOLA IX. DELL' INCREMENTO DE' VERBI IN *I*, *O*, *U*

1. Corripit I crescens verbum; 2. producitur *Ivi*
Praeteritum; 3. Sed *Imus* breviatur: 4. deme *Velimus*,

Nolimus, *Simus*, quaeque hinc composta dabuntur:
5. Tum quodvis quartae Incrementum *I* protrahe primum.
6. *Ri* conjunctivi possunt variare Poetae.
7. *O* Incrementum produc: *U* corripe semper:
8. Hinc tamen excipias Verbi Incrementa futuri.

ESPOSIZIONE

1. Il Verbo fa breve l'Incremento *i*, v. gr. è breve *gi* di *legĭmus*, *bi* di *amabĭmus*, da *legis*, *amas*.

2. Si fa lungo l'Incremento *i* nel passato terminato in *ivi*, v. gr. *audīvi*, *petīvi* etc.

3. Ma si fa breve l'*i* avanti la desinenza *imus*, principalmente nella prima persona plurale del perfetto, v. gr. *venĭmus*, *vidĭmus* etc.

4. Eccettua però *velīmus*, *nolīmus*, *sīmus*, ed i composti che quindi se ne formeranno, come *adsīmus*, *possīmus*, *malīmus*, che hanno l'*i* avanti il *mus* sempre lungo.

5. E fa lungo qualunque primo Incremento *i* ne' verbi della quarta conjugazione, v. gr. sono lunghi *dī* di *audītis*, *i* di *īmus*, *ni* di *venīmus*, presente, etc. da *audis*, *is*, *venis* etc.

6. I Poeti possono far lungo o breve il *ri* avanti *mus*, e specialmente avanti il *tis* nel soggiuntivo, v. gr. è comune *ri* di *fecerimus*, *dederimus*, di *fecerĭtis*, *dederĭtis*, e così degli altri.

7. Fa lungo ne' verbi l'Incremento *o*, come *sto* di *estōte*, *to* di *itōte*, da *es*, *is* etc. Fa poi sempre breve l'Incremento *u*, come *lu* di *volŭmus*, *su* di *sŭmus*, e *possŭmus* etc., da *vis*, *es*, *potes* etc.

8. Eccettuerai però da questa regola, ossia farai lungo l'Incremento *u* ne' participj futuri del verbo, come il *tu* di *futūrus*, di *ventūrus* etc.

§ III. Delle Sillabe finali

38. Ciascuna parola termina o in consonante doppia, come

felix; o con due consonanti semplici, come *prudens*; o per dittongo, come *musae*, *Orpheu*, ed in questi tre casi l' ultima sillaba è sempre lunga per le regole dei num. 10. 11.; ovvero termina in vocale, o consonante semplice, e la sua quantità si conoscerà dalle regole seguenti.

39. Si avverte una volta per sempre, che la finale della parola che termina in consonante, non è mai breve, se la parola seguente non comincia per vocale; perchè se comincia per consonante ha luogo la regola del num. 14. Onde quando la regola la dice breve, sempre si suppone seguire una vocale.

40. REGOLA I. DELL' *A* IN FINE DELLE PAROLE

1. *A* finita dato longis: 2. *Ita*, *Postea* deme,
Eja, *Quia*, et Casus omnes: 3. Sed protrahe sextum.
4. Productis Graecos casus adjunge vocandi.

ESPOSIZIONE

1. Fa lunga l' *a* nel fine delle parole, ex. gr. *laudā*, *ultrā*, *contrā*, *trigintā* etc., cogli altri numerali terminati in *a*, sebben talvolta si trovino fatti brevi.

2. Eccettua da questa regola, e fa breve l' *a* in *ită*, *posteă*, *ejă*, *quiă*, ed anche in *pută*, invece di *videlicet*, e in tutti i casi de' nomi terminati in *a*, v. gr. *musă*, *templă*, *Palladă* etc.

3. Ma fa lunga l' *a* nel caso ablativo, come *a musā*, *a poetā* etc.

4. Aggiungi alle lunghe, ossia fa lunga l' *a* in fine de' vocativi delle parole Greco-latine, come o *Thomā*, o *Aeneā*, o *Pallā* etc.

41. REGOLA II. DELL' *E* IN FINE

1. Corripe *E*, 2. Sed Primae, Quintaeque vocabula produc,
Atque *Fame*, *Tempe*, *Cete*, *Fermeque*, *Fereque*.

3. Adde *Doce* similemque Modum et Monosyllaba, 4. Praeter
Encliticas ac Syllabicas, 5. Nec non (*Male* dempto,
Ac *Bene*) produces adverbia cuncta secundae.

ESPOSIZIONE

1. Fa breve l' *e* in fine delle parole, v. gr. *illĕ*, *sermonĕ*, *suavĕ* etc.

2. Ma fa lunga l' *e* in fine de' nomi Greco-latini della prima declinazione, v. gr. *Calliopē*, o *Anchisē*; e negli ablativi della quinta declinazione de' Latini v. gr. *diē*, *speciē*; come pure in *famē*, *tempē*, *cetē*, *fermē*, *ferē*, *papē*, ed *ohē*.

3. Vi aggiungi, e fa lunga l' *e* nel fine delle voci dell'imperativo singolare della seconda conjug., v. gr. *docē*, *tacē*, *monē* etc. Peraltro in *vale*, *cave*, *vide*, *responde* talvolta si fa breve. Fa lunga pure l' *e* de' monosillabi, v. gr. *me*, *ne*, *te*, *se* etc.

4. Se ne eccettuano le Enclitiche, cioè *quĕ* invece di *et*, *vĕ* per *vel*, e *nĕ* interrogativo; non che le Sillabiche, che sono *cĕ*, *tĕ*, *ptĕ*, *psĕ* aggiunte in fine delle parole, v. gr. *hoscĕ*, *tutĕ*, *suaptĕ*, *reapsĕ*, le quali si fanno brevi.

5. Inoltre farai lunga l' *e* nel fine degli avverbj formati dagli aggettivi della seconda declinazione; v. gr. *doctē*, *piē*, *minimē* etc., eccettuati però *benĕ*, e *malĕ*, come pure *infernĕ*, e *supernĕ*, che l' hanno breve.

42. REGOLA III. DELL' *I* IN FINE

1. Produc *I*; 2. Brevia *Nisi* cum *Quasi*, Graecaque Quintae.
3. Jure *Mihi* variare, *Tibique*, *Sibique* solemus.
4. Corripies *Ibi*, *Ubi* melius, Dissyllabon et *Cui*.

ESPOSIZIONE

1. Fa lungo, l' *i* nel fine delle parole, v. gr. *patrī*, *fierī*, *legī* etc.

2. Fa breve l' *i* in *nisĭ*, e *quasĭ*, e nel vocativo de' nomi Greco-latini della quinta declinazione, portati alla terza de' Latini; v. gr. o *Amaryllĭ*, o *Daphnĭ* etc. Il Dativo però degli stessi nomi hanno l' *i* comune, cioè breve alla Greca, e lungo alla Latina, come *Palladī*, *Minoidī*, *Paridī* etc.

3. Con ragione sogliamo far comune l' *i* in *mihi*, *tibi*, e *sibi*.

4. Meglio farai breve l' *i* in *ibĭ*, *ubĭ*, e *cuĭ*, quando si fa di due sillabe; e ne' composti *sicubĭ*, *necubĭ*, sebbene si trovi anche fatto lungo.

43. REGOLA IV. DELL' *O* IN FINE

1. *O* datur ambiguis: 2. Graeca et Monosyllaba longis:
Ergo pro causa, Ternus, Sextusque Secundae,
Atque *Adeo*, atque *Ideo*, atque Adverbia nomine nata.
3. Sed *Cito* corripies, *Modoque*, et *Scio*, *Nescio*, et *Immo*,
Et *Duo*. 4. Sit varium *Sero*, et conjunctio *Vero*.

ESPOSIZIONE

1. L'*o* in fine è comune, v. gr. *sermo*, *ambo*, *video* etc.

2. È lungo però ne' nomi greco-latini, che terminano per *omega*, v. gr. *Cliō*, *Alectō*, *Didō* etc.; e ne' monosillabi, v. gr. *sto*, *do*, *pro* etc: anche in *ergō*, quando sta invece di *causa*, per cagione, e nel fine del dativo, ed ablativo de' nomi della seconda declinazione, v. gr. *templō*, *ab herō*, *a dominō* etc., ed in fine di *adeō*, e di *ideō*, di *ultrō*, *citrō*, *intrō*, e negli avverbj derivati da un nome, come in *meritō*, *tantō*, *subitō*, *postremō* etc.

3. Ma farai breve l' *o* in fine di *citŏ*, *modŏ*, *sciŏ*, *nesciŏ*, *imŏ*, e *duŏ*.

4. Sia comune l'*o* di *sero*, e *vero* congiunzione.

44. REGOLA V. DELLE FINALI *U*, *B*, *D*, *T*

1. *U* semper produc; 2. *B*, *D*, *T* corripe semper:

ESPOSIZIONE

1. Fa sempre lungo l' *u* sul fine delle parole; v. gr. *manū*, *gelū*, *Panthū*, *Orpheū* etc.

2. Fa sempre breve l'ultima sillaba delle parole terminate in *b*, o *d*, o *t*; s'intende sempre, seguendo una vocale; v. gr. *ăb*, *ĭd*, *ĕt* etc. Le parole però terminate per *t* spesso si trovano fatte lunghe per contrazione, come quando di tre sillabe se ne fan due, v. gr. *obīt*, *inīt*, *petīt*, per *obiit*, *iniit*, *petiit* etc.

45. REGOLA VI. DELLE FINALI *C*, *L*, *M*

1. *C* longum est: 2. Varium *Hic* pronomen: 3. Corripe *Donec*,
Et *Nec*: *Fac* pariter malunt breviare Poetae.
4. Corripe *L*; 5. at produc *Sal*, *Sol*, *Nil*, multaque Hebraea.
6. *M* vorat Ecthlipsis: Prisci breviare solebant.

ESPOSIZIONE

1. La *c* sul fine delle parole è lunga, v. gr. *sīc*, *hōc*, *adhūc* etc.

2. *Hic* pronome mascolino è comune; ma quando è avverbio, è lungo.

3. Fa breve la finale in *donĕc*, e *nĕc*: i Poeti amano meglio di far breve anche *fac*, sebbene si trova spesso fatto lungo.

4. Fa breve pure la finale *l*, come *Annibăl*, *Consŭl*, *nihĭl* etc.

5. Ma allunga *sāl*, *sōl*, *nīl*, e molti nomi Ebraici, v. gr. *Gabriēl*, *Samuēl*, *Ismaēl* etc,

6. La Figura Ectlipsi o Elisione divora, ed assorbisce la lettera finale *m*, che gli antichi facevano breve, come Catullo: *sōspĭtĕm ereptum* etc., ed ora apparisce ne' composti, come in *circŭmago* etc.

46. REGOLA VII. DELLA *N* IN FINE

1. *N* longum est Graecis pariter, pariterque Latinis.
2. *En* brevia, quod format *Inis* breve. 3. Graeca secundae Jungimus, et quartum, si sit brevis ultima Recti.
4. *Forsitan*, *In*, *Forsan*, *Tamen*, *An*, *Viden* adjice curtis.

ESPOSIZIONE

1. La *n* in fine delle voci è lunga sì nelle parole greco-latine, che nelle semplicemente latine; v. gr. *Titān*, *Calliopēn*, *Hymēn*, *quīn*, *nōn*, *ēn* etc.

2. Fa breve il nominativo terminato in *en*, che nel genitivo termina in *inis* breve, ed anche l' accusativo, se è nome neutro; v. gr. *carmĕn*, *ĭnis*; *flumĕn*, *lumĕn*, etc.

3. Aggiungiamo alle brevi le finali per *n* de' nomi Grecolatini che appartengono alla seconda declinazione de' Latini, v. gr. *Iliŏn*, *Peliŏn*, ed anche l' accusativo nato dal nominativo breve, v. gr. *Tethy̆n*, *Alexĭn*, *Eginăn*, da *Tethy̆s*, *Alexĭs*, *Egină*; come pure gli accusativi nati dal nominativo in *os*, come *Delŏn*, *Dedalŏn*, *Paphŏn*, così pure il dat. plurale in *in*; v. gr. *Arcadĭn* invece di *Arcadibus* etc.

4. Aggiungi pure alle brevi le finali di *forsităn*, *ĭn*, *forsăn*, *tamĕn*, *ăn*, *vidĕn* per *vides ne?*

47. REGOLA VIII. DELLA *R* FINALE

1. *R.* breve; 2. Sed longum est *Far*, *Par* cum pignore, *Lar*, *Nar*, *Cur*, *Fur*, cum Graecis, quibus est Genitivus in *Eris*.
3. Addito *Iber*; sed *Cor* melius breve: *Celtiber* anceps.

ESPOSIZIONE

1. È breve la *r* finale, v. gr. *puĕr*, *rectŏr*, *vĭr* etc.

2. Ma è lungo *fār*, *pār*, co' suoi composti *impār*, *compār*, *supvār*, e *lār*, *nār*, *cūr*, *fūr*, e *vēr*; ed è lunga ne' nomi

greco-latini, che hanno il genitivo in *eris*, v. gr. *Sotĕr*, *Sotĕris*; *aĕr*, *aeris*; *aethĕr*, *aetheris* etc.

3. Aggiungivi pure, ossia fa lungo *Ibēr*: ma *cŏr* è meglio farlo breve; e *Celtibĕr* ad arbitrio.

48. REGOLA IX. DELL' *As* IN FINE

1. *As* produc, 2. Quartum Graecorum Tertia casum
Corripit, et Rectum, si in *adis* breve Patrius exit.

ESPOSIZIONE

1. L'*as* in fine delle parole è lungo; v. gr. *musās*, *amās*, *aetās* etc.

2. La terza declinazione fa breve l'*as* nell'accusativo plurale dei nomi greco-latini, v. gr. *Arcadăs*, *Heroăs*, *Amazonăs* etc., ed anche nel nominativo singolare, se nel genitivo fa in *adis* breve; v. gr. *Pallăs*; *Pallădis*; *Arcăs*, *Arcădis*; *lampăs*, *lampădis* etc.

49. REGOLA X. DELL' *Es* IN FINE

1. *Es* quoque produces. 2. Breviat sed Tertia Rectum.
Quum Patrii brevis est crescens penultima. 3. *Pes* hinc
Excipitur, *Paries*, *Aries*; *Abiesque*, *Ceresque*.
4. Corripe at *Es* de *Sum*, et *Penes*, et pluralia Graeca.

ESPOSIZIONE

1. Allungherai altresì la finale in *es*, v. gr. *patrēs*, *totiēs*, *trēs* etc.

2. Ma la terza declinazione fa breve il nominativo in *es*, quando l'incremento nella penultima sillaba del genitivo è breve; v. gr. *milĕs*, *ĭtis*; *divĕs*, *ĭtis*; *equĕs*, *ĭtis* etc.

3. Quindi si eccettua *pēs*, co' suoi composti *compēs*, *sonipēs*, ed anche *pariēs*, *ariēs*, *abiēs*, *Cerēs*, che hanno la finale *es* lunga.

4. Fa breve *es* seconda persona di *sum*, e parimenti nei suoi composti *adĕs*, *potĕs* etc., come pure *penĕs*, e i nomi Greco-latini che nel nominativo e vocativo plurale terminano in *es*, v. gr. *Troĕs*, *Amazonĕs*, *Arcadĕs* etc. Si fa breve pure ne' nomi neutri Greco-latini, v. gr. *Cacoethĕs*, *Hippomenĕs* etc. *es* peró di *edo* è lungo.

50. REGOLA XI. DELL' *Is* ED *Ys* IN FINE

1. Corripies *Is*, et *Ys*. 2. Plurales excipe casus,
Glis, *Sis*, *Vis* (Verbum, ac Nomen), *Nolisque*, *Velisque*,
Audis cum sociis. 3. Quorum est Genitivis in *Inis*,
Entis-ve, aut *Itis* longum, producito semper.

ESPOSIZIONE

Farai breve la finale in *is*, od in *ys*, v. gr. *ducĭs*, *patrĭs*, *clamȳs*, *chelȳs* etc.

2. Eccettua, e fa lunga la finale *is* nel plurale, v. gr. *armīs*, *nobīs* etc. come pure in *glis*, *sis*, e ne' composti *possīs*, *adsīs* etc. anche in *vis* o sia nome, o venga dal verbo *volo*, e in *nolīs*, *velīs*, *malīs*, e *audīs* con tutte le altre seconde persone singolari del presente dell' indicativo de' verbi della quarta conjugazione, v. gr. *sentīs*, *nescīs*, *fīs* etc. come anche in *faxīs*, *ausīs* etc.

3. Fa sempre lunga la finale *is* in quei nomi della terza declinazione, che hanno il genitivo in *inis*, o in *entis*, o in *itis* lungo; v. gr. *Salamīs*, *Salaminis*; *Simoīs*, *Simoëntis*; *līs*, *litis* etc.

51. REGOLA XII. DELL' *Os* IN FINE

1. Vult *Os* produci. 2. *Compos* breviatur, et *Impos*,
Osque ossis, Graecorum et neutra; et cuncta secundae
Addicta Ausonidum; Graecus Genitivus et omnis.

ESPOSIZIONE

1. La finale *os* richiede d' esser fatta lunga, v. gr. *hōs*, *librōs*, *virōs* etc.

2. Si fa breve però in *compŏs*, *impŏs*, e *praepŏs*, ed in *ŏs*, *ossis*, l' osso; come pure ne' nomi Greco-latini neutri, v. gr. *Melŏs*, *Chaŏs* etc., ed in tutti que' nomi Greci che si riducono alla seconda declinazione de' Latini, v. gr. *Arctŏs*, *Tyrŏs*, *Iliŏs*, che alla latina fanno *Arctus*, *i*; *Tyrus*, *i*; *Ilium*, *ii* etc., e finalmente in tutti i genitivi Greci terminati in *os*, che si riducono alla terza declinazione de' Latini, v. gr. *Palladŏs*, *Arcadŏs*, *Tethyŏs* etc.

52. REGOLA XIII. DELL' *Us* IN FINE

1. *Us* breve ponatur. 2. Produc Monosyllaba; quaeque
Casibus increscunt longis, et Nomina Quartae,
Excepto Recto, et Quinto; 3. et quibus exit in *Untis*
Patrius, et conflata e *Pus*; 4. contractaque Graeca
In Recto ac Patrio, et venerandum Nomen *Jesus*.

ESPOSIZIONE

1. Si faccia breve la finale *us*, v. gr. *corpŭs*, *intŭs*, *meŭs* etc.

2. Fa lunga la finale *us* ne' monosillabi, v. gr. *plūs*, *thūs*, *sūs* etc.; in tutti i nomi, che ne' casi obliqui hanno l' incremento lungo, v. gr. *salūs*, *ūtis*; *palūs*, *ūdis*; *tellūs*, *ūris* etc.; e ne' nomi della quarta declinazione, eccetto il nominativo, e vocativo nel singolare, e nel plurale il dativo, e l'ablativo, che sono brevi; v. gr. *sensūs* genitivo singolare, e nominativo, accusativo, e vocativo plurale è lungo; ma *sensŭs* nel nominativo e vocativo singolare è breve; come pure è breve *sensibŭs* dativo e ablativo plurale.

3. Allunga parimenti la finale *us* ne' nomi Greco-latini,

che nel genitivo terminano in *untis*, v. gr. *Opūs*, *untis*; *Amathūs*, *untis*; *Philūs*, *untis* etc., e ne' composti di *pus*, v. gr. *tripūs*, *Melampūs*, benchè *Aedipus*, e *Polypus* possono averla breve.

4. Lunga è pure la finale *us* ne' genitivi contratti de' nomi femminini Greco-latini, che dal nominat. in *o* fanno nel genitivo in *us*, v. gr. *Sappho*, *ūs*; *Calypso*, *ūs*; *Dido*, *ūs*; *Clio*, *ūs*; *Alecto*, *ūs*; *Mantho*, *ūs* etc.: così in *Panthūs* contratto da *Panthŏos*. Finalmente è lunga la desinenza *us* del venerabile nome *Jesūs*.

53. REGOLA XIV. DELL' ULTIMA SILLABA DEL VERSO

Ultima cujusque est communis syllaba versus.

ESPOSIZIONE

L' ultima sillaba di qualsivoglia verso è comune, cioè breve o lunga, come più piace al Poeta.

CAPO II.

DE' PIEDI DEL VERSO E DELLA CESURA

54. Il *Piede* del verso è un determinato numero di sillabe, che disposte con ordine fan sì che il verso cammini con armonia. I Piedi poi sono di varie sorte, e se ne contano sino a vent'otto. Noi accenneremo solamente alcuni principali, coi quali si può formare qualsivoglia specie di verso.

PIEDI DI DUE SILLABE

55. Tre sono i principali Piedi di due Sillabe, cioè lo *Spondeo*, il *Giambo*, ed il *Trocheo*.

Lo *Spondeo* è composto di due sillabe lunghe,

v. gr. *ōmnēs*

Il *Giambo* è composto di una sillaba breve, e d'una lunga, v. gr. . . . . *vĭros*

Il *Trocheo*, o *Coreo* di una lunga, e d'una breve, v. gr. . . . . *illĕ*

PIEDI DI TRE SILLABE

56. Anche i principali Piedi trisillabi sono di tre specie, *Dattilo*, *Anapesto*, e *Tribaco*.

Il *Dattilo* è composto di una sillaba lunga, e due brevi, v. gr. . . . . *cārmĭnă*

L' *Anapesto* di due brevi, ed una lunga, v. gr. *ănĭmōs*

Il *Tribaco* è composto di tre brevi, v. gr. . *Făcĕrĕ*

57. Alle sopraddette sei specie di Piedi aggiungeremo ancora altri tre che è bene di conoscere per l'uso, che può farsene nelle varie sorte di versi, e sono il *Pirrichio*, il *Molosso*, ed il *Bacchio*.

Il *Pirrichio* è composto di due sillabe brevi, v. gr. . . . . *bĕnĕ*

Il *Molosso* è composto di tre sillabe lunghe, v. gr. *cērtārūnt*

Il *Bacchio* è composto di una breve, e due lunghe, v. gr. . . . . *dŏlōrēs*

58. La *Cesura* è quella sillaba, che sopravvanza nella parola al fine d'un Piede, e si dice *Cesura* da *Caedere*, Tagliare; perchè nel dividere o scandere il verso, ella in certo modo si taglia via dal resto della parola; così p. es. *Cārmĭnĭ-būs* è composto di un Dattilo, e di una Cesura; *Cōntēn-dūnt* di uno spondeo, e d'una Cesura: *Hŏmĭnĭ-būs* di un Tribaco, e d'una Cesura etc.

CAPO III.

DELLA VARIA SPECIE DE' VERSI LATINI

59. Il *Verso* è una artificiosa disposizione di parole, diretta a dare colla loro unione una certa particolare armonia, Si

avverta che nel verso Latino l' ultima sillaba non si considera mai riguardo alla sua quantità; talchè può esser breve, o lunga ad arbitrio del Poeta. Or le principali specie di versi sono le seguenti:

60. 1.° L' *Esametro*, che vuol dire di *sei misure*, ed è composto di sei piedi: de' quali i primi quattro possono essere Dattili o Spondei; il quinto deve esser Dattilo, ed il sesto Spondeo; ex. gr.

Tītyrĕ - tū pătŭ - laē rĕcŭ - bāns sūb - tēgmĭnĕ - fāgī,
Sīlvē - strēm tĕnŭ - ī mū - sām mĕdĭ - tārĭs ă - vēnā.

61. Peraltro alcune volte per rendere il verso più grave, il quinto piede si fa Spondeo, e allora il verso chiamasi *Spondaico*: Ex. gr.

Cārā dĕ - ūm sŏbŏ - lēs, mā - gnūm Jŏvĭs - īncrē - mēntūm.

62. 2.° Il *Pentametro*, cioè di *cinque misure*, ed è composto di cinque piedi, cioè quattro intieri, e due Cesure, che formano il quinto piede, e si divide in due parti: la prima ha due piedi o Dattili, o Spondei, ed una Cesura lunga: la seconda ha due Dattili, dopo i quali segue un' altra Cesura o lunga, o breve: Ex. gr.

Sī fŏr - tūnă pĕ - rīt - nūllŭs ă - mīcŭs ĕ - rīt.
Pōmăquĕ - nōn nō - tīs - lĕgĭt ăb - ārbŏrĭ - būs.

63. Altri poi misurano il Pentametro con cinque piedi interi, distribuendoli così: i primi due Dattili o Spondei ad arbitrio, il terzo sempre Spondeo, ed i due ultimi Anapesti: Ex. gr.

Sōlvĕrĕ - quāssā - taē pār - cĭtĕ mēm - bră rătīs.

64. Per rendere più vaghi ed armoniosi gli Esametri si deve procurare 1.° che non finiscano in parola di più di tre sillabe, se non fosse nome proprio, Ex. gr. *Quarum*, *quae forma pulcherrima*, *Dejopejam*, Virg.: 2 ° neppur debbono finire in un monosillabo, se non fosse *Est* o alcun altro, che cominciando per vocale fa troncamento dell' ultima sillaba della parola pre-

cedente: Ex. gr, *Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est*, Virg., o fuorchè vi siano due monosillabi uno innanzi all'altro, che fanno quasi il suono di una parola di due sillabe: Ex. gr.

Explorare labor, mihi jussa capessere fas est; Virg, o finalmente che vi sia qualche ragione, per cui questa desinenza dia grazia al verso: Ex. gr.

Sternitur, exanimisque tremens procumbit humi bos. Virg.

Vertitur interea caelum, et ruit Oceano nox. Virg.

Bisogna badare in 3.° luogo, che vi sia la Cesura dopo il secondo piede, o se si fa dopo il terzo piede, questo sia un Dattilo; Ex. gr. *At genus immortale manet multosque per annos*; ed è ancora assai vaga una tale Cesura se si fa nel fine d'una parola che accordi coll' ultima del verso: Ex. gr.

Tityre, *tu* patulae *recubans sub tegmine* fagi,

Silvestrem tenui *musam meditaris* avena. Virg.

65. Si avverta però di scansare, che la Cesura del mezzo non faccia rima colla fine del verso, a somiglianza de' versi così detti *Leonini* da *Leone*, o *Leonino* Monaco di S. Vittore di Parigi, il quale applicossi a tal sorta di versi verso l'anno 1150. Se ne trova però alcuno negli Autori del secol d'oro, però senza affettazione: Ex. gr.

Ora citatorum *dextra contorsit* equorum. Virg.

Si Trojae satis *aliquid restare* putatis. Ovid.

66. Per render l' Esametro ancor più leggiadro e grato convien usare una tal mescolanza di piedi, cosicchè non sian nè tutti Dattili, nè tutti Spondei, fuorchè una particolare ragione richiegga altrimenti.

67. Così per es. per esprimere le cose allegre, o la velocità di alcuna cosa, si sogliono adoperare i Dattili, con cui il verso corre veloce. In tal guisa Virg. con molti Dattili espresse la velocità del Cavallo;

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

E il rapido volo d' una Colomba :

Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.

E la fretta fatta ad Enea al fuggire:

Heu fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe flammis.

E l' impetuosa collera di Didone verso Enea:

Nec tibi Diva parens, generis nec Dardanus auctor etc.

68. Al contrario lo stesso Virgilio per esprimere la fatica de' Ferraj nello innalzare i lor pesanti martelli così la imita cogli Spondei:

Illi inter se se magna vi brachia tollunt.

E la lentezza di Fabio Massimo:

Unus, qui nobis cunctando restituit rem.

69. Per rendere anche più leggiadri ed armoniosi i versi Pentametri, convien badare 1.° che abbiano la loro Cesura dopo il secondo piede, alla quale non segua troncamento; in 2.° luogo che terminino con una parola di due Sillabe, come si osserva quasi sempre in Ovidio, sebbene non disconvenga che terminino con parola di quattro sillabe, come nello stesso Poeta:

Non duris lacrymas vultibus aspiciant.

Conviene osservare in 3.° luogo, che non terminino con un monosillabo, come in Catullo:

Aut facere, haec a te dictaque, factaque sunt:

se pure non si facesse qualche troncamento, perchè in tal caso nulla toglie il monosillabo della leggiadria del verso, come in Ovidio:

Invitis oculis litera lecta tua est.

In 4.° luogo è assai vago tanto il verso Esametro, che il Pentametro se l' Epiteto sempre preceda il sostantivo, e per lo più il sostantivo si trovi sul fine del verso, e l' epiteto nella prima parte, come ne' seguenti:

Tityre, tu patulae *recubans sub tegmine* fagi,

Silvestrem tenui *musam meditaris* avena. Virg.

I pronomi però *meus*, *tuus*, *suus* terminano elegantemente il pentametro così:

Hei mihi quo domino non licet ire tuo.

Addidit haec dictis ultima verba suis.

70. 3.° L'*Adonio* così detto perchè usato nelle Feste di *Adone*, che è composto di un Dattilo, e d'uno Spondeo: Ex. gr.

Visĕrĕ - mōntēs

Tĕrrŭĭt - ūrbēm.

71. 4.° Il *Ferecrazio*, detto così da *Ferecrate* inventore, è composto di uno Spondeo, un Dattilo, ed un altro Spondeo, come in Orazio:

Grātō - Pȳrrhă sŭb - āntrō

72. 5.° Il *Gliconico*, inventato da *Glicone*, è di tre piedi, uno Spondeo, e due Dattili: Ex. gr.

Quaerīt - pātrĭă - Caēsărĕm.

Cūlpām - poēnă prĕ - mīt cŏmĕs.

73. 6.° L'*Asclepiadeo*, di cui fu inventore *Asclepiade*, è composto di quattro piedi, ed una Cesura lunga in mezzo, cioè il primo è Spondeo, il secondo Dattilo, e poi la Cesura lunga, e in fine due Dattili: Ex. gr.

Mēcaē - nās ătă - vĭs - ēdĭtĕ - rēgĭbŭs.

74. 7.° Il *Faleucio*, così detto dall'inventore *Faleucio*, è detto anche *Endecasillabo*, perchè è composto di undici sillabe, ed è formato di cinque piedi; il primo Spondeo, il secondo Dattilo, gli altri tre Corei (55), come in Catullo:

Pāssēr - mōrtŭŭs - ēst mĕ - aē pŭ - ēllaē.

Cūi dō - nō lĕpĭ - d īm nŏ - vūm lĭ - bēllŭm.

Nota. Catullo ha usato talvolta di disporre diversamente i piedi, ma in ció non è stato imitato dagli altri Poeti.

75. 8.° Il *Saffico*, inventato dalla Poetessa *Saffo*, è composto pure di cinque piedi, il primo Coreo, il secondo Spondeo, il terzo Dattilo, e i due ultimi Corei: Ex. gr.

Intĕ - gēr vī - tae scĕlĕ - rīsquĕ - pūrŭs.

Jām să - tīs tēr - rīs nĭvĭs - ātquĕ - dīrae,

76. 9.° L' *Alcmanico*, così detto da *Alcamane* Poeta, ha quattro piedi simili a' quattro ultimi dell' Esametro, cioè i primi due o Dattili o Spondei, il terzo Dattilo, e l' ultimo *Spondeo*, come in Orazio:

Plūrĭmŭs - ĭn Jū - nōnĭs hŏ - nōrem.

Sīc trī - stēs ăd - fātŭs ă - mīcos.

ed anche questo qualche volta è Spondaico, avendo il penultimo piede Spondeo: Ex. gr.

Vīctō - rēm cŏhĭ - bēnt Ar - chīta.

77. 10.° L' *Archilochio*, ritrovato da *Archiloco*, è la seconda parte d' un Pentametro, cioè è di due piedi Dattili, ed una Cesura. Così in Orazio:

Pūlvĭs ĕt - ūmbră sŭ - mūs.

78. 11.° L' *Alcaico*, ritrovato da *Alceo*, è di tre specie; La prima è di quattro piedi con una Cesura lunga in mezzo, così disposti: Uno Spondeo, o Giambo ad arbitrio, indi un Giambo, di poi la Cesura lunga, e in fine due Dattili: così Orazio:

Vidēs - ŭt āl - tā - stēt nĭvĕ - cāndĭdŭm

Sōră - ctē nēc - jām - sūstĭnĕ - ānt ŏnus.

La seconda è simile alla prima specie, se non che invece dei due ultimi Dattili ha due Corei, e la Cesura lunga in questo riesce anche meglio nel mezzo, che nel fine della parola. Così Orazio:

Sȳlvaē - lăbō - rān - tēs gĕ - lūque

La terza specie è di quattro piedi, cioè due Dattili, e poi due Corei: Così in Orazio:

Flūmĭnă - cōnstĭtĕ - rīnt ă - cūto.

79. 12° L' *Aristofanio*, inventato da *Aristofane*, è composto di un Dattilo, e due Corei. Così in Orazio:

Lȳdĭă - dīc pĕr - ōmnes.

80. 13.° Finalmente il verso *Giambico*, così detto perchè è composto in gran parte di piedi Giambi, e può essere di due

piedi o *Binario*, di quattro piedi o *Quaternario*, di sei piedi o *Senario*, e di otto od *Ottonario*. Vi sono anche versi Giambici che mancano o soprabbondano d'una sillaba. Possono essere *Giambici puri*, se sono composti di soli Giambi; *misti*, se hanno anche altri piedi.

81. Il Giambico binario, o *monometro* puro è composto di due piedi Giambi, come:

Căvē - mălūm.

Il misto può avere per primo piede uno Spondeo, come:

Vītā - mălum.

Questo verso tanto puro, che misto è poco usato.

82. Il *Giambico quaternario*, o *Dimetro*, se è puro, si compone di quattro piedi Giambi, quale è questo:

Săcĕr - Nĭpō - tĭbŭs - crŭor.

83 Il *quaternario misto* ha per secondo ed ultimo piede un Giambo; per primo e terzo può ricevere anche uno Spondeo, un Tribaco, od un Anapesto: Ex. gr.

Fōrtī - sĕquē - mūr pē - cĕre.
Cănĭdi - ă trā - ctāvīt - dăpes
Quī vī - rūs hēr - cŭlĕūm - bĭbit.

Qualche volta ammette anche un Tribaco nel secondo piede; come questo di Orazio:

Vidē - rĕ prŏpĕ - rāntēs - d'mum

84. Se il Verso Giambico quaternario sarà *Cataletto*, e mancante d'una sillaba in fine, diventerà *Giambico Anacreontico*, ed allora il terzo piede deve essere Giambo con una sillaba dopo, come ne' seguenti di Anacreonte;

O tēr - quă tēr - quĕ fē - lix
Cĭcā - dă quae - sŭprē - mis
In ār - bŏrūm - Vĭrē - tis
Cāntā - rĕ dūl - cĕ gāu - des.

Può mancare anche la sillaba nel principio, come in questo di Orazio:

Trū - ditūr - dĭēs - dĭe

Può mancare anche d' un piede intero, Ex. gr.

Mūsaē - Jŏvĭs - nātae

85. Il Giambico quaternario può anche soprabbondare d'una sillaba, ed allora chiamasi *Ipercataletto*, quale è quello che fa il terzo Verso dell' ode Alcaica: Ex gr.

Sylvaē - lăbō - rāntēs - gĕlū - que

86. Il Verso *Giambico Senario*, o *Trimetro*, se è *puro*, si compone di sei piedi Giambi, Ex. gr.

Bĕā - tŭs īl - lĕ quī - prŏcūl - nĕgō - tĭīs

Fŏrūm - quĕ vī - tăt ēt - sŭpēr - bă cī - vĭum

87. Nel *Senario misto* alcuni si sono contentati di conservare il Giambo soltanto nell' ultimo piede, mettendo negli altri ad arbitrio uno Spondeo, o un Dattilo, o un Tribaco, od un Anapesto. Sará però sempre migliore, se nel secondo e quarto piede conserverà anche il Giambo, come questo di Orazio:

Fōntēs - quĕ lȳm - phīs ōb - strĕpūnt - mānān - tĭbus.

Nota. I Poeti, principalmente Comici, hanno usato uguale ed anche maggior licenza nell' *Ottonario*, come si possono vedere gli esempj in Plauto, ed in Terenzio.

88. Se questo *Giambico Trimetro* sarà mancante d' una Sillaba, o *Cataletto*, prende il nome di *Ipponateo* dal suo inventore *Ipponate*, ed allora il quinto piede deve esser Giambo con una sillaba dopo. Anzi ordinariamente è composto di cinque Giambi con una sillaba dopo, come il seguente di Orazio:

Mĕā - rĕnī - dĕt īn - dŏmō - lăcū - nar

89. Il Verso *Giambico Ottonario*, o *Tetrametro*, che è usato principalmente da' Comici, è composto di due Giambici *Dimetri*, cioè di due quaternarj, e per lo più ogni verso *Tetrametro* puó dividersi in due Dimetri. Esso si dirà puro, se tutti i piedi saranno Giambi; altrimenti si dice misto: Ex. gr.

Pĕcū - nĭam īn - lŏcō - nĕglĭgĕ - rĕ mā - xŭmum īn - tĕrdum ēst - lŭcrūm.

90. I Versi *Trocaici* sono binarj, o quaternarj, o senarj, od ottonarj, ed osservano le leggi de' Giambici con questa differenza che il Trocaico non riceve piedi Giambi; come il Giambico non riceve i Trochei, ed inoltre mentre nel Giambico la sede del piede Giambo sono i luoghi uguali, cioè il secondo, quarto, sesto, e ottavo; nel Trocaico la sede del piede Trocheo sono i luoghi disuguali, cioè il primo, terzo, quinto, e settimo: Ex. gr.

Vinĭ - tōrquē - fālcē - tōnsūs - vītĭ - būs mă - rītăt - ūlmos.

Di versi Trocaici ottonarj, ma mancanti d'una sillaba in fine ossia *Cataletto*, è quell' Inno:

Crūx fĭ - dēlis - īntĕr - ōmnēs - ārbŏr - ūnă - nōbĭ - lis.

Coll'aggiungere una sillaba in principio diventa *Giambico ottonario*, così:

O Crūx - fĭdē - līs īn - tĕr ōm - nēs ār - bŏr ū - nă nō - bĭlis.

CAPO IV.

DELLE VARIE SPECIE DI COMPONIMENTI LATINI

91. Ogni componimento Latino, che in generale dicesi *Carmen*, riguardo alla versificazione o ha una sola specie di versi, e dicesi *Carmen Monocolon*, o ha più specie di versi, e dicesi *Carmen Polycolon*; ed in particolare *Dicolon*, se ha due specie di versi; *Tricolon*, se tre; *Tetracolon*, se quattro.

92. Quel componimenti, in cui si intessono più specie di versi, sogliono dividersi in più parti, che si chiamano *Strofe*, o *Stanze*, le quali debbono esser tutte uniformi sia nell' ordine, che nella qualità e nel numero de' versi, cioè formata la prima Strofa, tutte le altre debbono uniformarsi a questa.

93. Or se ogni Strofa è composta di due soli versi, il componimento si dice *Distrophon*; se di tre, *Tristrophon*; se di quattro, *Tetrastrophon*. Laonde l' Elegia, in cui ogni Distico, o coppia di versi è formato di un Esametro, e d' un

Pentametro, è un *Carmen Dicolon Distrophon*; l'Ode Saffica, di cui ogni strofa è formata di quattro versi, tre Saffici, ed un Adonio, sarà un *Carmen Dicolon Tetrastrophon*: l' Ode Alcaica, le cui stanze contengono quattro versi di tre specie diverse, si dirà *Carmen Tricolon Tetrastrophon*.

94. Componimenti di una sola specie di versi sono 1.° i Poemi Eroici, le Ecloghe, le Satire, le Epistole ecc. composte di soli Esametri; 2.° Le Commedie, le Tragedie, ed altre Poesie più brevi, come le favole di Fedro, formate di soli Giambici ottonarj, o Senarj; 3.° Alcuni Inni composti di soli Giambici quaternarj, come la maggior parte di quelli, che canta la Chiesa; 4.° Alcune Odi di soli versi Asclepiadei; 5.° gli Endecasillabi di soli Faleuci ecc.

95. Componimenti di due specie di versi sono

1.° Gli Epigrammi, e le Elegie, in cui si alternano gli Esametri, e Pentametri, come Ovidio:

Dī mărĭs - ēt cōe - lī quĭd ĕ - nīm nĭsĭ - vōtă sŭ - pērsūnt?
Sŏlvĕrĕ - quāssā - taē - pārcĭtĕ - mēmbră ră - tis.

2.° Gli Epodi di Orazio, in cui si alternano i Giambici Senarj, e Quaternarj, come Ep. 3.

Părēn - tĭs ō - līm sī - quĭs īm - pia - mănū
Sĕnī - lĕ gūt - tūr frē - gĕrīt

3.° Alcune Odi del medesimo, in cui si alternano un Gliconio (72), ed un Asclepiadeo (73), come Od. 13. L. 1.

Cūm tū - Lȳdĭă - Tēlĕphī.
Cērvī - cēm rŏsĕ - ām - cērĕă - Tēlĕphī.

4.° Alcune altre, nelle quali si alterna un Esametro con un Alcmanico (76), come Od. 7. Lib. 1.

Lāudā - būnt ălĭ - ī clā - rām Rhŏdŏn - aūt Mȳtĭ - lēnen,
Aūt ĕphĕ - sūm bĭmă - rīsvĕ Cŏ - rīnthi.

5.° Alcune altre, in cui si alterna un Esametro con un Archilochio (77), come Od. 7. Lib. 4.

Dīffū - gērĕ nĭ - vēs rĕdĕ - ūnt īam - grāmĭnă - cāmpīs
Arbŏrĭ - būsquĕ cŏ - mae.

6.° Tutte le Odi Saffiche, nelle quali dopo ogni tre versi Saffici (75) s'inserisce un Adonio (70), come in Orazio Od. 2. Lib. 1.

Jăm să - tis tĕr - rīs nĭvĭs - ātquĕ - dirae
Grāndĭ - nīs mī - sĭt Pătĕr - āc rŭ - bĕnte
Dĕxtĕ - rā să - crās jăcŭ - lītās - ārces,
Tĕrrŭĭt - ūrbem

7.° Finalmente quelle Odi, ove dopo tre Asclepiadei (73) si inserisce un Gliconico (72), come l' Ode 15. del Lib. 1. d' Orazio.

Pāstŏr - cūm trăhĕ - rĕt - pĕr frĕtă - nāvĭbŭs
Idaē - īs Hĕlĕ - nām - pērfĭdŭs - hōspĭtam
Ingră - to cĕlĕ - rēs - ōbrŭĭt - ōtĭo
Ventōs - , ŭt cănĕ - rĕt fĕrc.

96. Componimenti di tre specie di versi sono

1.° Le Odi Alcaiche, le quali sono formate delle tre specie di versi Alcaici accennate di sopra (78), come l' Ode 9 del Lib. 1 d' Orazio.

Vĭdēs - ŭt āl - tā - stēt nĭvĕ - cāndĭdum
Sōră - ctĕ, nĕc - jām - sūstĭnĕ - ānt ŏnus
Sȳlvaē - lăbō - rān - tēs gĕ - lūque
Flūmĭnă - cōnstĭtĕ - rīnt ă - cūto.

2.° Alcune altre Odi formate di due versi Asclepiadei (73), e d'un Ferecrazio (71), e d'un Gliconico (72), come quelle d' Orazio Od. 14. Lib. 1.

O nă - vĭs, rĕfĕ - rēnt - īn mărĕ - tĕ nŏvi
Flūctūs - ; ō quĭd ă - gis - ? fŏrtĭtĕr - ōccŭpa
Pōrtūm - : nōnnĕ vĭ - dēs ut
Nūdūm - rēmĭgĭ - ō lătus?

97. Vi sono poi ancora varie altre specie di componimenti, ma che sono poco in uso, delle quali perciò non faremo menzione.

CAPO V.

DELLE FIGURE O LICENZE POETICHE

98. Le *Figure* o *licenze Poetiche* sono certi arbitrj che si son presi i Poeti di allontanarsi dalle comuni regole della Prosodia, principalmente per necessità del metro.

99. Le principali Figure si comprendono ne' versi seguenti:

Exterit *Ecthlipsis* M, quae fuit integra Priscis.
Vocalem *Synalepha*, alia veniente, vorabit.
Dividit in binas solvitque *Diaeresis* unam.
Syllaba de binis est facta *Synaeresis* una.
Dat *Tmesis* quidquam medii; sed *Syncopa* demit.
Aufert *Apocope* fini, cui dat *Paragoge*.
Systola corripiet, tendetque *Diastola* vocem.

100. L' *Ectlissi* è quella figura, per cui, quando una parola termina per *m*, e la seguente incomincia per vocale o per dittongo, resta elisa la *m* insieme colla vocale antecedente, come Virgilio:

Italiam *Italiam primus conclamat Achates.*

Alle volte segue anche l' Ectlissi sul fine del verso Ipermetro, quando il seguente incomincia da vocale, come nello stesso Virgilio:

Jamque iter emensi turres ac tecta Latino-rum
Ardua cernebant. . . . .

101. La *Sinalefa* è una figura, per cui si elide la vocale, o dittongo, per cui termina una parola, allorchè la parola seguente incomincia per vocale o dittongo, e può farsi anche la Sinalefa nel fine de' versi Ipermetri. Ex. gr.

*Conticuere omnes, intenti*que *ora tenebant.*
Aerea cui gradibus surgebant limina, nexae-que
Aere trabes . . . . .

102. *Nota.* Non resta però eliso *heu*, *proh*, *vah*, *hei*, *ah*, *vae* etc. Non si elide neppure *o*, ma si fa lungo, come in Virg. *ō pătĕr*, *ō hŏmĭnum* etc.; ovvero si fa breve, come in Virgilio stesso: *Tē Cŏrȳdon ŏ ălĕxi* etc. Quando poi si tralascia di fare nelle altre parole la elisione, è una licenza che si chiama *Dialefe*, come Virg.

Et sūc - cūs pĕcŏ - ri ĕt - lāc sūb - dūcĭtŭr - āgnis

103. La *Dieresi* è una figura che scioglie e divide una sillaba o un dittongo in due sillabe, come *Sŏlŭo* di tre sillabe invece di *solvo* di due, come Catullo:

Pristina vota novo munere dissoluo.

104. La *Sineresi* unisce due vocali o sillabe in una sillaba sola, come facendo *Dii*, *cui* di una sillaba sola; *alveo*, *omnia* di due etc.; come ne' seguenti versi di Virgilio:

Assuetae ripis volucres, et fluminis alveo.

Bis patriae cecidere manus, *quin protinus* omnia.

Nota. Nelle parole *suadeo*, *suesco*, *suavis* co' loro derivati l' *u* non si considera, perchè l' *u* dopo la *s*, il *q*, ed il *g* seguito da altra vocale è di sua natura liquido, e perciò sparisce, o sia fa colla vocale seguente una sillaba sola. Così ne' versi seguenti di Virgilio:

Suadet *enim vesana fames*, *manditque trahitque.*

At patiens operum, *parvoque* assueta *juventus.*

105. La *Tmesi* divide le parole inserendovi qualche cosa in mezzo, come Virg.:

Hac *Trojana* tenus *fuerit fortuna secuta.*

invece di *Hactenus*; ed il medesimo

Talis Hyperboreo septem *subjecta* trioni

106. La *Sincope* al contrario toglie qualche lettera o sillaba dal mezzo della parola, come *periclum* invece di *periculum*, *vincla* invece di *vincula*, *vixet* invece di *vixisset*, *Divum* invece di *Divorum*, *extinxem* per *extinxissem* etc. Ex. gr.

O Pater. o hominum, Divumque *aeterna potestas.*
Cum genere extinxem: *memet supra ipsa dedissem.*

207. L'*Apocope* toglie qualche sillaba in fine della parola come *Mercuri*, *ingeni*, *oti*: invece di *Mercurii*, *ingenii*, *otii* etc. Così Virgilio:

Pauperis et Tuguri *congestum cespite culmen.*

108. La *Paragoge* al contrario aggiunge qualche cosa in fine della parola, come *dominarier*, *admittier*, *dicier*, invece di *dominari*, *admitti*, *dici* etc. Così Virgilio:

Partibus ex iisdem, et *summa* dominarier *arce.*

109. La *Sistole* fa breve una sillaba che dovrebbe esser lunga, come *occidĕrunt* per *occidērunt*; così in Lucrezio:

Occiderunt *magnus qui gentibus imperitarunt.*

110. La *Diastole* fa lunga una sillaba, che di sua natura sarebbe breve. Così Ovidio:

Si puer ēs, alio trajice tela tua.
Accepisse simul vitam dederītis in undis.

Così si trova *Rēligio*, *Rēliquias*, *Rēpulit* colla prima lunga anche senza raddoppiar la *l.*

111. Inoltre la figura *Epentesi* aggiunge una lettera o una sillaba in mezzo della parola, come *Relligio* invece di *Religio*, *Mavors* invece di *Mars*, *Navita* invece di *Nauta* etc. L'*Aferesi* toglie qualche cosa sul principio delle parole, v. gr. *Temno*, *Ruo*, *Pono*, invece di *Contemno*, *Diruo*, *Depono* etc. La *Protesi* aggiugne qualche cosa sul principio delle parole, v. gr. *Gnatus* invece di *Natus*, *Edurum* invece di *Durum* etc. L'*Antitesi* muta una lettera con un' altra, come *olli* per *illi.*

112. Finalmente tale è la forza della *Cesura*, che per cagione di essa alcune volte si fa lunga una sillaba che per altro sarebbe breve. Eccone degli esempj in Virgilio:

Terrasque *tractusque maris*, *caelumque profundum.*
Omnia vincit amor, *et nos cedamus amori.*
Ostentans artem pariter, *arcumque sonantem*
Muneribus tibi pampineo gravidus *autumno* etc.

Fine della Prosodìa.

Analisi di Prosodìa

Nota. Analisi di Prosodia non è altro che scandere i versi, ed assegnare a ciascuna sillaba la regola corrispondente. Per es.

Pārvĕ nĕc - invĭdĕ - ō sĭnĕ - mĕ lĭbĕr - ībĭs ĭn - ūrbēm Heī mĭhĭ - quō dŏmĭ - nō - nōn lĭcĕt - īrĕ tŭ - ō

1.°Datt. 2.°Datt. 3.°Datt. 4.° Datt. 5.°Datt. 6.°Spond. 1.°Datt. 2.°Datt. Ces. 3.°Datt. 4.°Datt. Ces.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.
Corripe *e.*

C longum est . . . . et *nec.*

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.
Legem Simplicium retineat Composta suorum.
Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.

O datur ambiguis.
Brevis ex natura.
Corripe *e.*

Corripe *e* . . . . Adde *doce* . . . . et monosyllaba.
Brevis ex natura.
R breve.

Corripit *i* crescens verbum .... increment. *i* protrahe primum.
Corripies *is.*
N longum est . . . forsitan, *in* . . . . . adjice curtis.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.
Ultima cujusque est communis syllaba versus.

Diphthongus longa est in Graecis atque Latinis.
Vocalem breviant, etc.
I produc . . . . . Jure *mihi* . . . . . variare solemus.

O datur ambiguis, graeca, et monosyllaba longis.

Brevis ex natura.
Item.

O datur ambiguis . . . . . ternus sextusque secundae.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur.

Brevis ex natura.
U semper produc : B, D, T corripe semper.

Corripit *i* crescens ..... incrementum *i* protrahe primum.
Corripe *e.*
Vocalem breviant, alia subeunte, Latini.

Ultima cujusque etc.

INDICE GENERALE

DELLA PROSODIA

FINE

in doctrinis glorificate dominum. *Isai.* 24. 15.